ANNO XIX (2ª NUOVA SERIE) N. 2-3 MARZO-GIUGNO 1951

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIX - N. 2-3 - GIUGNO 1951

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

ATTUALITA' DELLE ACCADEMIE

La generazione che fu giovane nei primi anni del '900 fu una generazione *antiaccademica* per eccellenza. Il nome *Accademia* e l'aggettivo *accademico* erano da essa considerati addirittura come note di infamia, con le quali si bollava tutta una attività intellettuale e culturale ritenuta, senz'altro, di carattere deteriore. La reazione al gusto neoclassico, che aveva seppellito, con decorose esequie, le arti plastiche e le arti figurative in genere nelle Accademie di Scultura e di Pittura dell'800, le nuove tendenze estetiche rivoluzionarie e iconoclaste di Beaudelaire e dei *poètes maudits*, il trionfo del *fauvisme* nella pittura, il futurismo e l'esplosione delle forme più esasperate dell'individualismo anarchico nel pensiero e nell'arte, avevano contribuito a diffondere sempre più, tra noi giovani, il disprezzo per tutte quelle forme della vita intellettuale o artistica nelle quali la tradizione, l'imitazione della natura o la riproduzione fedele di modelli eterni di « bellezza ideale », costituivano i canoni indiscussi della creazione. Col termine di *Accademia*, pronunciato con accentuato senso di sufficienza, la nostra generazione intendeva, così, condannare quanto vi era di convenzionale, di superato, di privo d'ispirazione nella cultura e nell'arte contemporanea, accomunando nello stesso discredito istituzioni antiche e nuove: accademie artistiche e letterarie sonnecchianti ancora all'ombra di arcadici emblemi, e istituti scientifici in pieno rigoglio; società d'artisti costituitesi per affermare o difendere una tradizione di scuola, e associazioni d'intenditori, sorte per diffondere un nuovo gusto e una nuova sensibilità nel campo dell'arte.

Nonostante l'atteggiamento antiaccademico di gran parte della cultura europea, è un fatto, però, che l'istituto accademico rivelò ancora, nell'ultimo cinquantennio, una sua tenace vitalità, che resistè validamente anche alle forze più avverse. Prova ne sia la creazione recente di Accademie anche in Paesi che, per temperamento di popoli o per costituzione politica, parrebbero i più lontani dal subire l'influenza della tradizione. Per limitarci solo alle Accademie sorte in tutto il mondo dopo il '900, basterà ricordare la « British Academy » di Londra, fondata nel 1903, la « Società di Lettere dell'Estonia », sorta a Tartu nel 1907, la « Societas Scientiarum » di Varsavia pure del 1907, l'« Academia Scientiarum Fennica » di Helsingfors, creata nel 1908, l'« Accademia delle Scienze »

di Heidelberg sorta nel 1909, l'« Accademia Bulgara delle Scienze » nata a Sofia nel 1911, l'« Accademia Ucraina delle Scienze » di Kiev fondata nel 1919, l'« Accademia di Atene » sorta nel 1926 e infine l'« Accademia Imperiale » di Pietroburgo, fondata già da Pietro il Gande e oggi rinnovata e potenziata dall'U.R.S.S., col titolo di « Rossijskaia Akademya Nauk sojnza Sovietiskich » di Leningrado.

Bisogna notare innanzi tutto, che, sotto la medesima denominazione, si confondono spesso istituti diversi, per origine, per costituzione, per i fini che si propongono. Una cosa sono, infatti, le Accademie letterarie e di poesia nate nel Rinascimento e fiorite come una fungaia specialmente nei secoli XVII e XVIII, ed altra cosa sono le Accademie Scientifiche, la prima origine delle quali si deve riportare in Italia, con la nascita, nel 1603, dell'« Accademia dei Lincei », sorta sotto gli auspici del grande nome di Galileo. Così non bisogna confondere il tipo dell'*Accademia società di scienziati*, unitisi a scopi di collaborazione e di cooperazione nel campo della ricerca, per promuovere lo sviluppo della scienza e il compimento di grandi opere alle quali non è sufficiente l'iniziativa individuale, e la così detta *Accademia degli Immortali*, che dovrebbe costituire il supremo consesso dei migliori ingegni di un Paese, insigniti di onori e forniti di assegni da parte dello Stato, come riconoscimento della fama conseguita in una data branca dell'attività scientifica, letteraria o artistica.

Le Accademie letterarie e di poesia sorsero nel Rinascimento per promuovere il culto delle lettere, e portare a conoscenza di un pubblico di competenti le nuove creazioni artistiche prodotte in tal campo. Ma esse degenerarono ben presto nella retorica e nel manierismo, dal quale non si salvò neppure l'Arcadia, nata appunto per combattere l'enfasi secentesca. Le Accademie scientifiche trassero origine, invece, dalla nuova concezione della scienza, propria della scuola galileiana. La metodologia dell'esperienza presupponeva, infatti, la collaborazione degli scienziati nell'indagine, la discussione e la valutazione dei dati dell'esperienza, in una parola la cooperazione di tutti i competenti in un settore della scienza, al fine esclusivo della ricerca della verità. E per questo le Accademie scientifiche furono la culla della scienza moderna e rappresentano ancor oggi la spina dorsale dell'organizzazione scientifica in ogni Paese civile.

La prima idea dell'*Accademia degli Immortali* si potrebbe forse rintracciare nell'apologia di Socrate, che accusato di corrompere la gioventù, si difese dichiarando che egli aveva impiegato tutta la sua vita a educare i giovani e che, perciò, credeva di aver bene meritato dello Stato, e di aver diritto di essere accolto nel Pritanéo e nutrito a spese pubbliche. In effetti le Accademie degli Immortali, nonchè rifarsi a così gloriose origini, hanno spesso tratto incremento dal favore di principi mecenati delle arti e delle lettere, che adunarono all'ombra del proprio nome consessi di uomini illustri già consacrati dalla fama, per accrescere lustro e splendore alla propria gloria.

Se questi tre tipi di Accademia differiscono per le diverse origini e i diversi fini, è naturale dedurre che esse debbano differire anche nella loro

costituzione, e nel carattere delle funzioni loro assegnate. Le Accademie di poesia e d'arte e le Accademie degli Immortali, in genere, devono essere costituite necessariamente da un numero ristretto di membri (gli Immortali non possono essere che pochi, a rischio di abbassare il livello dell'Immortalità!). Le Accademie scientifiche hanno bisogno, invece, della rappresentanza più larga possibile di tutte le competenze affermatesi nel mondo della scienza, poichè il criterio della collaborazione implica di necessità quello della molteplicità dei collaboratori. E mentre i poeti e gli artisti, non hanno nulla da fare all'Accademia, se non godersi in pace l'*otium cum dignitate* della gloria conseguita, gli scienziati possono trovare, invece, nell'Accademia, oltre al riconoscimento dei meriti acquistati nella ricerca scientifica, il luogo più adatto ove sottoporre i risultati del loro lavoro al controllo dei competenti, dove attingere, per mezzo della discussione con i colleghi, suggestioni e idee di nuove indagini, ove collaborare ad opere che interessino l'incremento generale degli studi e della cultura. Così, se appare oggi in gran parte esaurita la funzione delle Accademie di poesia e letteratura e ridotta prevalentemente a uffici di rappresentanza quella delle Accademie degli Immortali, ancora vitale e suscettibile di ulteriori proficui sviluppi appare l'attività delle Accademie che si propongano come fine l'incremento della scienza, nei settori più elevati della ricerca pura.

Ogni Stato che abbia una tradizione di cultura non può fare a meno di una grande accademia nazionale. I maggiori Stati d'Europa ne hanno in genere più d'una, ognuna con compiti propri e una sua speciale organizzazione. In Italia la massima Accademia Nazionale, quella dei « Lincei », raccoglie nel suo seno 288 membri tra Soci Nazionali e Corrispondenti e circa 150 Soci Stranieri. Si tratta di una associazione scientifica nella quale figurano i più bei nomi della scienza nazionale e mondiale e sono rappresentati tutti gli indirizzi scientifici, tutte le competenze, tutte le specializzazioni. Tra i Soci dell'Accademia dei Lincei vi sono 32 cultori di matematica, meccanica, geometria, analisi, calcolo; 16 tra astronomi, geodeti e geofisici; 34 tra chimici e fisici; 18 geologi, paleontologi, mineralogisti; 44 biologi, patologi, fisiologi; 28 filologi; 18 archeologi; 18 critici dell'arte e della poesia; 20 storici; 12 filosofi; 24 giuristi; 24 economisti. Si tratta di un complesso imponente di scienziati, nella grandissima maggioranza professori universitari, che praticamente controllano e dirigono tutto il lavoro scientifico nazionale.

Accanto all'Accademia dei Lincei figurano degnamente altre accademie fondate dagli Stati esistenti in Italia anteriormente alla formazione del Regno, quali (per citare solo le maggiori) l'« Accademia delle Scienze di Torino », l'« Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », l'« Istituto Veneto ».

In Francia l'*Institut de France*, creato durante la rivoluzione francese, nel 1795, raccoglie oggi in una specie di federazione le cinque più importanti Accademie Nazionali: l'« Academie Française », istituita da Richelieu nel 1635, l'« Academie des Inscriptions et Belles Lettres » e l'« Academie des Sciences »

istituite da Colbert rispettivamente nel 1663 e nel 1666, l'« Academie des Beaux Arts »,del 1832, e l'« Academie des Sciences Morales et Politiques », già istituita nel 1795, soppressa da Napoleone nel 1803 (i dittatori non amano, in genere, la libera indagine storica e la discussione dei problemi politici), ricostituita nel 1816. Delle cinque Accademie fanno parte 229 Accademici, 40 Accademici liberi, 44 Associati stranieri, 6 Accademici non residenti, 6 membri per le scienze applicate, 296 Corrispondenti Nazionali e Stranieri.

In Inghilterra la « Royal Society » fu istituita da amici di Bacone sull'esempio dei Lincei nel 1656 ed è famosa in tutto il mondo per l'opera svolta in prò dell'incremento scientifico. Vicino ad essa la « British Academy », di più recente istituzione, ha il fine di completare, nel campo delle scienze morali, l'opera che la Royal Society svolge nel campo delle scienze della natura.

In Germania e nei Paesi di lingua tedesca non vi è grande città universitaria che non abbia la sua Accademia, ma Accademie con carattere nazionale sono specialmente quelle di Berlino, di Monaco, e di Vienna. Così abbiamo altre grandi Accademie scientifiche in Olanda, in Norvegia, in Svezia. L'Accademia di Stockolma ha il compito di assegnare i più grandi premi per le Scienze e le Lettere nel campo internazionale: i Premi Nobel.

In America l'istituzione accademica fiorì col primo grande sviluppo economico e civile degli Stati Uniti. Del 1846 è la creazione della « Smithsonian Institution », così detta dal nome del suo benemerito fondatore Smithson. Nel 1863, subito dopo la fine della guerra di secessione, fu creata a Washington la « National Academy of Sciences » e, nel 1898, la « Washington Academy of Sciences » che raccoglie intorno a sè oltre sessanta Accademie americane. Dal 1902 la « Carnegie Institution of Washington » promuove in tutto il mondo, con larghe sovvenzioni, il movimento scientifico.

L'opera svolta da tutte queste Accademie, benchè poco nota al grosso pubblico, è di una importanza e di una portata senza paragoni. Quasi tutta l'attività scientifica del mondo civile nell'ultimo secolo è stata promossa, incoraggiata, diretta dalle Accademie.

Oltre a premiare gli studiosi più meritevoli e a promuovere indagini e ricerche nel campo scientifico, le Accademie hanno il comune compito di pubblicare nei loro atti (*Rendiconti, Comptes-rendus, Abhandlungen, Sitzungsberichte, Memorie, Annali, Jahrbücher, Jahresberichte, Journal, Proceedings, Transactions*) tutte le ricerche scientifiche che, per il loro carattere di alta specializzazione, non potrebbero trovare facilmente un editore. Le Accademie, con lo scambio dei loro Atti, costituiscono, così, l'unico tramite attraverso il quale il pensiero scientifico internazionale circola in tutti i Paesi civili. Per avere un'idea della produzione scientifica di una grande Accademia, basti ricordare che l'Accademia dei Lincei ha pubblicato, dal 1873 ad oggi, senza tener conto delle pubblicazioni di carattere straordinario o speciale, circa 400 volumi di 500 pagine l'uno in media, nei quali è registrata quasi tutta la produzione scientifica originale dei nostri studiosi negli ultimi 80 anni. Essa invia inoltre

ogni anno circa 18.000 fascicoli dei suoi Atti in più di 50 Paesi stranieri a 1500 istituti scientifici con i quali è in corrispondenza. Nella sua Biblioteca la raccolta degli Atti di tutte le Accademie del mondo ammonta a un complesso di circa 200.000 volumi. Moltiplicando questi dati per tutte le Accademie esistenti si avrà una idea approssimativa di ciò che rappresenta il lavoro e l'apporto all'incremento della scienza da parte delle Accademie, per quel che riguarda, in particolar modo, le matematiche e le scienze esatte; la fisica, la chimica e le scienze della natura.

Ma oltre alla pubblicazione dei loro Atti le Accademie attendono in genere a promuovere quelle grandi opere destinate a dare incremento alla produzione scientifica mondiale, o che non potrebbero compiersi senza l'apporto di una vasta e organizzata collaborazione. Basta ricordare fra queste opere il *Corpus Inscriptionum Latinarum* promosso, fin dal 1863, dall'Accademia Prussiana delle Scienze di Berlino insieme alla pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, pure iniziato nel 1863. Queste due grandi imprese erano state precedute dalla pubblicazione delle *Inscriptiones Graecae*, iniziata già fin dal 1828: si tratta di pubblicazioni che hanno aperto addirittura una nuova era nella storia delle scienze dell'antichità. Ad esse debbono aggiungersi per l'Archeologia, le grandi collezioni delle *Notizie degli Scavi* e dei *Monumenti antichi*, pubblicati dall'« Accademia dei Lincei ».

Così nel campo delle scienze storiche la pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historica*, effettuata con la collaborazione delle Accademie di Berlino, di Heidelberg, di Gottinga, di Monaco e di Vienna, rappresentò la base sulla quale potè fiorire rigogliosamente tutta la grande storiografia del secolo XIX e degli inizi del XX. L'Accademia di Monaco pubblica inoltre, con la collaborazione delle principali Accademie tedesche e straniere, il grande *Thesaurus linguae latinae*, il cui compimento segnerà una pietra miliare nella conoscenza della civiltà antica. Le Accademie di Madrid, di Copenaghen, l'Academie des Inscriptions et Belles Lettres, la British Academy, l'Accademia dei Lincei, l'Accademia di Stockolma, l'Accademia di Amsterdam collaborano per la pubblicazione di una grande *Enciclopedia dell'Islam* che raccoglie, ad opera dei più insigni islamisti del mondo, quanto noi conosciamo della civiltà mussulmana. L'Accademia di Vienna pubblica l'edizione critica del grande *Corpus* degli scrittori ecclesiastici, dai primi secoli del Cristianesimo a tutta l'epoca patristica, e memore di dover la sua prima origine a Leibnitz, si è fatta editrice di una apprezzatissima *Enciclopedia Matematica*. Una grande *Enciclopedia Matematica* è stata promossa pure dall'Accademia di Monaco. L'Accademia dei Lincei pubblica una grande collezione di *Classici greci e latini* e la serie degli *Atti delle Assemblee costituzionali italiane* dal Medioevo al Risorgimento. L'« Unione Accademica Internazionale », che è la federazione delle principali accademie di tutto il mondo civile, cura inoltre, sempre per mezzo della collaborazione internazionale, la pubblicazione di grandi collezioni che

interessano tutti i campi della cultura (*Corpus Vasorum, Inscriptiones Italiae, Formae Italiae et Tabulae Imperii, Lexicon Mediae Latinatis*).

Naturalmente un'attività di così vasta portata non si può concepire, specialmente al giorno d'oggi, senza un aiuto cospicuo e costante da parte dello Stato. Ma dell'opportunità di ciò non è ben convinta l'opinione pubblica anche dei maggiori Paesi civili, che risentono tutti più o meno dell'abbassamento del livello della cultura, prodotto dal tumultuoso irrompere delle masse nei circoli della vita sociale finora loro preclusi. Si è costituita in tal modo quasi una frattura fra il grosso pubblico e le forze che determinano gli orientamenti generali dell'opinione pubblica e dei governi, e l'alta cultura, a proposito della quale si ripetono gli « slogan » comuni della « *scienza pura avulsa dalla vita* », della « *superiorità della tecnica sulla scienza* » e della « *maggiore utilità della prima ai fini pratici* », degli « *scienziati racchiusi nella torre d'avorio della loro sterile cultura senza rapporti con il progresso della vita moderna* », dell'« *inutilità di nozioni astratte o di ricerche di scienza pura* » che non abbiano un riferimento preciso a problemi concreti e d'immediata utilità. Non è questo il luogo per ribattere o confutare simili affermazioni che caratterizzano un momento di grave crisi di tutta la nostra civiltà, che ci auguriamo transitorio. Poichè è certo, almeno per coloro che se ne intendono, che non è possibile scindere scienza e tecnica; che la tecnica si sviluppa direttamente dalle intuizioni dello scienziato puro, come questi, dai ritrovati della tecnica riceve spesso nuove suggestioni per la sua ricerca; che tutta la vita moderna e il progresso della civiltà umana si basano, in massima parte, sull'incremento del sapere in tutte le branche dello scibile, dalle scienze della natura a quelle dell'uomo. Così, è certo che uno degli aspetti più evidenti nei popoli del decadimento della coscienza civile, appare appunto consistere nella svalutazione delle scienze dello spirito di fronte alle scienze della natura, per la quale queste sole porterebbero, almeno nell'opinione di molti, vantaggi concreti per il genere umano, mentre le scienze dello spirito non sarebbero altro che oziose divagazioni dell'intelligenza, senza alcun positivo costrutto: come se non fosse ancora più importante, della costruzione di nuovi strumenti per dominare la natura e per accrescere la potenza umana, il formare l'uomo stesso e il cittadino che deve adoperare quegli strumenti e farne un uso consentaneo al progresso sociale e civile.

Lo Stato deve dunque promuovere ed aiutare largamente il progresso scientifico e in particolare le Accademie. Esse debbono essere poste in grado di assolvere i loro compiti e debbono in un certo modo, adattare le proprie strutture allo sviluppo e al progresso della ricerca scientifica. Da ciò la necessità di riforme e di rinnovamenti periodici di questi secolari istituti. Nè bisogna credere che la funzione delle Accademie possa essere assorbita dai *Consigli Nazionali delle Ricerche*, pure esistenti in tutti i principali Paesi del mondo, in quanto tali moderni istituti rispondono a speciali esigenze della ricerca scientifica in rapporto allo sviluppo delle industrie e delle forze

produttive della Nazione. Ma anche a proposito dell'aiuto che lo Stato deve dare alla ricerca e alla scienza, bisogna mettere bene in evidenza che il suo intervento deve essere quanto mai discreto e disinteressato. Bisogna guardarsi dalla facile e fallace illusione che si possa promuovere la scienza col controllo dello Stato. Quando si è tentato di farlo, la scienza è degenerata fatalmente in propaganda politica o in retorica vana. La Scienza è il frutto più maturo e più prezioso dello spirito umano che si volge all'indagine della realtà non animato altro che dalla sua volontà di conoscere, e dal suo anelito verso la libertà. Scienza vuol dire, per definizione, libertà spirituale, libertà creatrice, spirito critico, indipendenza assoluta da ogni interesse che non sia il risultato stesso della ricerca. Lo Stato deve dare dunque tutto l'appoggio, che gli è consentito dalle sue disponibilità, alle Accademie, deve promuoverne con tutti i mezzi in suo potere l'attività, ma deve nello stesso tempo salvaguardarne il più possibile l'indipendenza.

Le uniche sanzioni e gli unici riconoscimenti che possono venire al lavoro scientifico e all'attività dei grandi Istituti che lo promuovono, sono nella serietà della loro opera, nella vastità dei risultati conseguiti, nella considerazione raggiunta nel mondo della cultura. Ma occorre perciò che le Accademie siano istituti veramente vivi e vitali, attivi e fecondi e non pompose facciate che nascondono dietro un edificio in rovina. Poichè, come riconosceva anche il marchese Colombi, nella nota commedia di Paolo Ferrari: Le Accademie sono cose serie, « si fanno oppure non si fanno », e se si fanno, debbono essere fatte sul serio, dando, cioè, loro la possibilità e i mezzi di svolgere le loro altissime funzioni, e di raggiungere i fini per i quali sono state istituite.

RAFFAELLO MORGHEN

GLI STUDI BIBLIOGRAFICI IN ITALIA NEGLI ANNI DAL 1940 AL 1950

(Continuazione e fine)

La bibliografia, sia storica, sia descrittiva, ha avuto più fortuna e, come osservato per la biblioteconomia, se ancora oggi non abbiamo un trattato italiano completo del tipo dello Schneider, non mancano studi generali e particolari, monografie e manuali. Quel che manca è anche qui un certo ordine. I paesi anglo-sassoni, giova ripeterlo, hanno addirittura editori specializzati in pubblicazioni bibliografiche: basti ricordare la Wilson Company di New York e la Oxford University Press. Inoltre le Associazioni dei bibliotecari in quei paesi promuovono, incoraggiano e spesso pubblicano manuali, riviste e studi di materie bibliografiche. Da noi nessuno s'è mai sognato di far questo, salvo il felice tentativo del Sorbelli; mentre in Germania il « Zentralblatt für Bibliothekswesen » ha già ripreso nuova vita, e si lavora per pubblicare una nuova edizione dell'« Handbuch » del Milkau.

Nei lavori di bibliografia che stiamo per esaminare vi si può osservare la stessa influenza delle scuole per bibliotecari già notate più sopra. In particolare si nota la tendenza di fare della bibliografia una materia obbligatoria almeno nella facoltà di lettere (ma dovrebbe esserlo per tutte le facoltà!), tendenza rispondente ad una necessità che non ha bisogno di troppe spiegazioni, tanto è evidente. L'argomento meriterebbe un ben più lungo discorso, ma uscirei dal seminato. Basterà osservare soltanto che nel tentativo di riportare gli studi universitari a quel livello di serietà che tutti invocano, bisognerà prima di tutto insegnare agli studenti come servirsi dei libri, quali sono le fonti d'informazione più comuni, come si adoperano, e via discorrendo. Questo particolare insegnamento dovrà essere obbligatorio specialmente per gli studenti di lettere, cioè proprio per coloro che dovranno passare la loro vita tra i libri.

Il vecchio ma insuperato « Avviamento allo studio delle lettere italiane » di Guido Mazzoni (Firenze, Sansoni, 1922) e l'altro e non meno prezioso volume di Orazio Bacci « Indagini e problemi di storia letteraria » (Livorno, Giusti, 1910) hanno costituito fino quasi alla fine della seconda guerra mondiale gli unici strumenti di consultazione disponibili per gli studenti di lettere.

Prendendo le mosse dai due grandi maestri, e subito dopo la guerra, Ettore Li Gotti, T. Lucrezio Rizzo ed Emilio Santini pubblicavano, con criteri leggermente differenti ma con le medesime finalità propedeutiche, tre manuali

non dissimili, nell'insieme, a quello del Mazzoni, di cui anzi costituiscono un utile e indispensabile aggiornamento (1). Questi manuali appartengono alla cosidetta bibliografia ragionata poichè non solamente suggeriscono libri ma danno norme per il loro uso, discorrono di teoriche letterarie ed estetiche, di metodologia nella ricerca; insomma sono veri « avviamenti » per chi intraprende gli studi letterari con serietà d'intenti.

Altra via invece ha seguito Olga Pinto colla sua « Guida bibliografica » (2), orientata verso modelli più recenti, con carattere più pratico, come i noti manuali di Isadore Mudge e di John Minto. Uno scopo ancor più specifico, cioè quello di insegnare ai giovani laureandi il metodo della ricerca scientifica e della preparazione della tesi di laurea, si è prefisso Luigi Bogliolo (3) in un suo manualetto ricco di indicazioni bibliografiche essenziali (4).

Ispirata egualmente all'« Avviamento » del Mazzoni è la serie in quattro grossi tomi (pubblicata sotto la direzione di Attilio Momigliano), che può considerarsi nel suo genere una specie di enciclopedia bibliografica degli studi letterari.

Il Mazzoni, abbiamo già visto, aveva fatto opera bibliografica ed espositiva; il Momigliano (5) e i suoi collaboratori hanno fatto, oltre che opera bibliografica, espositiva e anche critica. Inoltre essendo la collana una raccolta di trattati e monografie dovute a singoli specialisti, è accaduto ciò che quasi sempre si verifica in simili imprese collettive, ove manchi un vigile senso di coordinamento, e cioè lo squilibrio tra le varie parti. E' quindi accaduto che indicazioni bibliografiche e trattazioni che si trovano in un volume, si ripetono in un altro. E' il caso specialmente verificatosi per la letteratura italiana, della quale buona parte della bibliografia indicata nel primo volume (pag. 170-309), che è quello che più si avvicina al Manuale del Mazzoni, si ritrova nel volume terzo. Se nel complesso l'opera può dirsi un eccellente strumento di lavoro e un magnifico panorama dello stato attuale degli studi letterari, è tuttavia dubbio che

---

(1) ETTORE LI GOTTI: *Introduzione allo studio della filologia e della letteratura italiana*. Palermo, [1944].

T. LUCREZIO RIZZO: *Manuale per lo studio critico della letteratura italiana*. Palermo, Palumbo, [1944].

EMILIO SANTINI: *Strumenti dell'arte critica. Introduzione allo studio della letteratura italiana*. Palermo, Palumbo, [1945]. Una nuova edizione dell'« Avviamento » del Mazzoni, è, a quanto mi si dice, in preparazione presso lo stesso editore Sansoni.

(2) OLGA PINTO: *Guida bibliografica per lo studente di lettere e di magistero*. Roma, Bardi, 1947.

(3) LUIGI BOGLIOLO: *La tesi di laurea. Guida al lavoro scientifico*. Torino, Società ed. int., [1948].

(4) Superiore e più completa è la *Guida alle tesi di laurea e di perfezionamento nelle discipline linguistiche* di CARLO TAGLIAVINI, Bologna, R. Pàtron, 1946.

(5) ATTILIO MOMIGLIANO: *Problemi ed orientamenti critici di lingua e letteratura italiana*. v. 1. *Notizie introduttive e sussidi bibliografici* a cura di P. Zorzanello - D. Fava - A. Gallo - A. Panella - O. Pinto - V. Branca - C. Cordiè - F. Fattorello - A. Saitta Revignas - C. Angeleri; v. 2. *Tecnica e teoria letteraria* a cura di G. Getto - A. Chiari - B. Migliorini - M. Fubini - V. Pernicone; v. 3. *Questioni e correnti di storia letteraria* a cura di B. Migliorini - A. Roncaglia - F. Maggini - C. Calcaterra - A. Chiari - E. Garin - M. Fubini - G. A. Levi - U. Bosco - A. Galletti - G. Marzot - F. Flora - G. Getto - S. D'Amico - v. IV. *Letterature comparate* a cura di A. Viscardi - C. Pellegrini - A. Croce - M. Praz - V. Santoli - M. Sansone - T. Sorbelli. [1948-1949].

i quattro poderosi volumi possano essere veramente utili e soprattutto usabili dagli studenti, che leggono sì e no le « dispense », e che non credo, allo stato attuale della conoscenza bibliografica nelle nostre università, sappiano orientarsi nella fitta selva di notizie, anche se sistematicamente e criticamente esposte. Non v'è dubbio, d'altra parte, che i quattro volumi saranno un aiuto impareggiabile per noi bibliotecari e per gli studiosi. All'editore Marzorati va data lode per essersi assunto e aver condotto a termine la vasta impresa, che è tra le più riuscite fra le altre simili da lui edite e tutte curate da eminenti specialisti, come i volumi di avviamento critico-bibliografico nelle scienze storiche (1).

La bibliografia descrittiva, come quella storica, aveva avuto il suo massimo campione in Giuseppe Fumagalli. Il suo volumetto « La Bibliografia », pubblicato nel 1923 nella simpatica serie delle « Guide bibliografiche » fondata dal compianto Formiggini, è un prezioso volume, ancora oggi fondamentale per i nostri studi, in particolare per la limpida obiettiva introduzione storica. Giannetto Avanzi ha avuto la felice idea di continuare l'opera del Fumagalli e di compilare un'altra guida della bibliografia italiana che non ha nulla da invidiare a quella del venerato Maestro, e la prova migliore sta nel successo e nella rapida diffusione avuta in anni fortunosi quando c'era purtroppo da pensare a ben altro che alla bibliografia! La Guida dell'Avanzi, infatti, pubblicata nell'ottobre del 1941 per le prima volta nella serie delle « Bibliografie del ventennio » (2), è stata ripubblicata in seconda edizione nel 1946 aggiornatissima e più completa.

Le « Bibliografie del ventennio » (3), bisognerà ricordarle, perchè nonostante la mancanza di organicità e di uniformità di metodo, l'ossequienza pedissequa a balorde teoriche del « ventennio », che ne fanno una collezione priva delle due essenziali qualità della bibliografia, cioè la precisione e l'obbiettività, tuttavia resta sempre, bene o male, un « corpus » bibliografico di un determinato periodo della cultura italiana, e, con tutti i suoi difetti, è sempre utile. In qualche volume ritroviamo menti e mani esperte, come nel già ricordato volume dell'Avanzi; ricorderemo un altro solo esempio, la parte dedicata ai paesi slavi nel volume « Letterature straniere », che è tra le migliori bibliografie dell'opera e dovuta ad Enrico Damiani, nonchè i cinque volumi di bibliografia giuridica, gli unici che siano stati compilati secondo un ben ordinato piano di lavoro.

(1) *Questioni di storia* a cura di Ettore Rota. Milano, Marzorati, [1946]; *Questioni di storia moderna; Questioni di storia del Risorgimento*. Milano, [1944]. Giovanni Soranzo: *Avviamento agli studi storici*. Milano, Marzorati, 1950.

(2) Giannetto Avanzi: *La bibliografia italiana*. Roma, I.R.C.E., 1941 (Bibliografie del ventennio); 2ª edizione, interamente rifatta con tre appendici e una aggiunta. Roma, 1946 (Bibliografia italiana).

(3) Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero (I.R.C.E.). *Bibliografie del ventennio*: Bibliografia italiana [di G. Avanzi] - Mussolini e il Fascismo [di E. Sulis] - Filologia classica e romanza [a cura di G. Pasquali e R. M. Ruggieri] - Letterature straniere [a cura di Olga Pinto, G. Macchia, V. Gabrieli, A. Gargano, G. Bach, E. Damiani, L. Salvini, G. Lupi, S. Pellegrini] - Archeologia, Arti figurative, Musica [a cura di R. Paribeni, G. C. Argan] - Letteratura italiana [a cura di N. Sapegno e L. De Liberi] - Scienze fisiche matematiche e agrarie [a cura di Mario La Stella] - Studi storici, militari; Etnografia popolare [a cura di F. Curato ed altri] - Geografia e viaggi [a cura di Elio Migliorini] - Il pensiero giuridico italiano a cura del Centro di Studi Giuridici.

Poichè si è fatta menzione delle « Guide bibliografiche » del Formiggini, bisognerà rammentare che la serie era stata ripresa per conto dell'Istituto nazionale di cultura fascista, dall'editore Sansoni, il quale nel 1940 pubblicò la prima parte di una bibliografia mussoliniana di Marino Parenti (1) e la Bibliografia corporativa di Alfredo Gradilone (2). La serie è rimasta interrotta, come l'altra, che vale la pena di ricordare, che aveva felicemente iniziato, poco prima della guerra, l'Agenzia generale del libro italiano (AGIL).

Da una scuola pure è nata un'altra serie bibliografica, le « Guide », pubblicata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Per questa collana, dovuta a singoli specialisti, è stato tracciato un vasto programma, che comprende tre serie di numerose bibliografie, dedicate alle lettere, alla filosofia, e alle discipline giuridiche. Sono usciti finora pochi volumetti, e anche qui si nota la solita varietà nel metodo di compilazione; chi ha preferito la semplice indicazione bibliografica, chi vi ha aggiunto note e commenti più o meno abbondanti (3).

Nati dall'insegnamento sono pure altri manuali di avviamento bibliografico e critico, non solo per gli studi universitari ma anche per ogni colta persona, quali i libri di G. N. Orsini per la letteratura inglese (4), di Gabriele Pepe per il medio evo latino (5), di Alberto M. Ghisalberti per la storia del risorgimento (6). Dall'Università di Firenze è uscita una bella bibliografia ragionata sugli studi d'indianistica (7).

L'Istituto Internazionale di Agricoltura, prima d'essere sciolto (1946), riuscì a pubblicare alcune meritevoli pubblicazioni bibliografiche secondo una vecchia sua tradizione. L'attività bibliografica fu per la massima parte svolta dalla Biblioteca dell'Istituto, che mai rallentò i suoi lavori anche durante la guerra. Così la « Bibliographie internationale d'économie rurale » (sorta nel 1938) si pubblicò fino al 1946 (ultimo fascicolo N. 4, vol. 8, ottobre-dicembre 1946) (8); la seconda edizione del « Système de classification des sciences agricoles » uscì

---

(1) MARINO PARENTI: *Bibliografia mussoliniana*. volume primo. Firenze, Sansoni, 1940 (Guide bibliografiche dell'I.N.C.F.).

(2) ALFREDO GRADILONE: *Bibliografia sindacale corporativa*. 1931-1940, XVIII. Roma, I.N.C.F., 1942.

(3) UNIVERSITÀ DEL SACRO CUORE: *Guide bibliografiche*. [Volumi pubblicati]: I. Filologia classica. 10. Archeologia, a cura di R. Paribeni, Milano, « Vita e Pensiero », 1945; 5. Lingua greca, di G. Ghedini, 1943; 8. Storia antica, di R. Paribeni, 1945; II. Filosofia. 3. Il pensiero cristiano, di C. Giacon, 1943; 5. Platone, di M. F. Sciacca, 1945; III. Discipline giuridiche. 1. Diritto romano, di B. Biondi, 1944.

(4) GIORDANO NAPOLEONE ORSINI: *Breve introduzione allo studio della letteratura inglese e americana*. Milano, 1942.

(5) GABRIELE PEPE: *Introduzione allo studio del medio evo latino*. [Milano]. Istituto per gli studi di politica internazionale, [1942], 2ª edizione.

(6) ALBERTO M. GHISALBERTI: *Introduzione alla storia del Risorgimento*. Roma, Cremonese, 1942.

(7) GIULIA PORRU: *Studi d'indianistica in Italia dal* 1911 *al* 1938. Firenze, Le Monnier, 1940 (Pubblicazioni della R. Università degli Studi di Firenze. Facoltà di lettere. III serie. vol. X).

(8) La rivista fu pubblicata prima sotto la direzione di SIGMUND VON FRAUENDORFER, poi dal 1943 al 1945 da MARA CAMERANI TEODOROVA e infine per gli ultimi numeri da VITTORIO CAMERANI.

nel dicembre del 1941 (1), nel 1945 si pubblicarono il « Catalogo degli incunaboli della Biblioteca », vecchio fondo donato dal Marchese Raffaele Cappelli (2), e la bibliografia relativa alla storia dell'Istituto (3), nel 1946 il Catalogo dei periodici della biblioteca, che Mara Camerani Teodorova non giunse sventuratamente in tempo a vedere in volume, dopo averne curato scrupolosamente l'edizione (4).

Spero che non mi si accuserà d'immodestia se cito la più dura fatica della mia carriera di bibliotecario, e cioè il Catalogo della stessa Biblioteca, che la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione), successa nel 1946 al disciolto Istituto, volle pubblicato. Il grosso volume, dopo diciotto mesi di lavoro accanito, in difficili condizioni, uscì nel dicembre del 1948. Al catalogo hanno fatto seguito finora tre supplementi (5). Una pubblicazione bibliografica a cura dell'Ufficio Studi tecnici dell'Istituto, era stata la Bibliografia di Agricoltura Tropicale, interrotta anch'essa con la chiusura dell'Istituto (6).

Un magnifico repertorio bibliografico della letteratura italiana ci ha dato col suo: « Onomasticon » Luigi Ferrari (7), che ha ripreso una vecchia iniziativa di L. Caetani e l'ha condotta a termine con un coraggio pari alla dottrina. L'opera, che era pronta nella primavera del 1943, andò quasi completamente distrutta in tutti i suoi esemplari in un bombardamento. Il Ferrari ebbe la forza di rimettersi al lavoro di nuovo e di rifare il libro che, dopo quattro anni, usciva in nuova veste accresciuto e aumentato. Di carattere affine, ma di proporzioni assai più modeste, è il volumetto di Domenico Fusco che ha compilato un indice delle prime edizioni degli scrittori italiani (8). Alla letteratura italiana contemporanea si è dedicato un giovane e valente bibliografo, Aldo Vallone, che ha dimostrato buone attitudini. Il Vallone, autore di una monografia sul romanzo

---

(1) Sigmund von Frauendorfer: *Système de classification des sciences agricoles.* Rome, Institut International d'Agriculture, 2ª edizione, 1942.

(2) *Liste des incunables possédés par la Bibliothèque de l'Institut International d'Agriculture* [a cura di Vittorio Camerani]. Rome, 1945.

(3) *Bibliographie concernant l'histoire et l'activité de l'I.I.A.* [a cura di Mara Camerani Teodorova]. Rome, 1945.

(4) Institut International d'agriculture: *Catalogue des périodiques possédés par la Bibliothèque* [a cura di Mara Camerani Teodorova] .Rome, 1946.

(5) Institut International d'agriculture. BIBLIOTHÈQUE: *Catalogue systématique* [a cura di Vittorio Camerani]. Rome, Bureau Régional Européen de la FAO, 1948, XX-2747 p. [Vi hanno collaborato: Geltrude Backhaus - Giovanna Castaldi- Elena Folgheraiter - Cristina Janni - Silvia Monti - Paolina Nosei-Frydman - Martina Pastore - Pablo Salinas - Italo Sicardi - Isola Tucci, e per la parte tecnica, Giulio Pellegrini - Riziero Primavera - Ermanno Salaroli]; I e II Supplément. Rome, Bureau Régional Européen de la FAO, 1949; III e IV Supplément. id., 1950. [Indici alfabetici per soggetti in inglese e francese]

(6) Institut International d'agriculture: *Bibliographie d'agriculture tropicale* [a cura di Walter Bally]. Rome, I.I.A., 1931-1941-42, 11 v.

(7) Luigi Ferrari: «Onomasticon », *Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal* 1501 *al* 1850. Milano, Hoepli, 1947, 2ª edizione.

(8) Domenico Fusco: *Edizioni originali degli scrittori italiani* (1900-1947). Torino, Berruto, 1948. Va ricordata qui la seconda edizione delle « Prime edizioni italiane » di Marino Parenti. Milano, Edizioni libri d'arte e di filologia. 1948, [1ª Ediz. Milano, Hoepli, 1935].

italiano (1) con un saggio bibliografico, ha pubblicato una bibliografia del romanzo italiano moderno di indiscutibile utilità, come apprezzerà chi si occupa di letteratura moderna e contemporanea e sa quanto siano scarse le fonti bibliografiche (2). L'esperienza e la dottrina del Vallone hanno contribuito a integrare e ad aggiornare la bibliografia nella nuova edizione della Storia Letteraria edita da Francesco Vallardi con supplementi bibliografici alle classiche opere di Nicola Zingarelli su Dante (3ª ediz. 1948), di Vittorio Rossi sul Quattrocento (3ª ediz. 1949) e di Guido Mazzoni sull'Ottocento (Milano, 4ª ediz. 1949). Al Seicento in tutti i suoi aspetti è dedicata una bibliografia a cura di Sandro Plantanida, Lamberto Diotallevi, Giancarlo Livraghi: Autori italiani del Seicento (Milano, Libreria Vinciana, 1948, 3 fascicoli).

I saggi bibliografici su singoli autori non sono mancati, anzi ce n'è una bella schiera per qualità e quantità. Al Manzoni è ritornato Marino Parenti (dopo il primo volume della sua Bibliografia manzoniana, rimasta interrotta dal 1936) con una Bibliografia delle lettere del Manzoni (3), lavoro diligente, che fa sperare la ripresa e la conclusione dell'opera precedente. In questa attesa Roberto Braccesi ha pubblicato una sua breve introduzione al Manzoni con una appendice di bibliografia manzoniana essenziale (4).

Non sono un'opera di bibliografia, ma malgrado tutto possono e debbono considerarsi una fonte bibliografica per gli studiosi del Manzoni, gli « Annali Manzoniani » pubblicati a cura del Centro nazionale di studi manzoniani. I quattro volumi finora pubblicati sono una vera miniera di notizie e non rimane che augurarsi che anche questa felice impresa possa essere continuata (5). Altrettanto può dirsi per gli Annali Alfieriani, il cui primo volume contiene una Bibliografia Alfieriana di P. Cazzani (6). Del D'Annunzio hanno compilato due bibliografie Enrico Falqui e Marino Parenti (7), V. D'Agostino ha tracciato una rassegna bibliografica di Persio (8); del Cervantes si è occupato Giannetto Avanzi (9), per Dante abbiamo un'ottima guida bibliografica di Umberto Cosmo,

---

(1) ALDO VALLONE: *Il romanzo italiano dalla Scapigliatura alla Ronda.* Genova, Emiliano degli Orfini, 1941 (Collana della nuova cultura diretta da Arturo Farinelli). Sul romanzo si consulti anche il recente volume di GINO RAYA: *Il romanzo.* Milano, Francesco Vallardi, 1950 (Storia dei generi letterari italiani).

(2) ALDO VALLONE: *Bibliografia critica del romanzo e dei romanzieri dalla scapigliatura all'ermetismo.* Galatina, 1945-1948, 4 fascicoli.

(3) MARINO PARENTI: *Bibliografia delle edizioni a stampa delle lettere di Alessandro Manzoni.* Milano, Casa del Manzoni, 1944.

(4) ROBERTO BRACCESI: *Introduzione allo studio del Manzoni con una Guida bibliografica.* Mazara, Società Editrice Siciliana, [1949].

(5) ANNALI MANZONIANI, a cura del Centro di studi Manzoniani. Milano, Casa del Manzoni, 1939-1943, 4 v.

(6) ANNALI ALFIERIANI. I. Asti, Casa dell'Alfieri, 1942.

(7) MARINO PARENTI: *Bibliografia dannunziana essenziale.* Firenze, Sansoni, 1940. ENRICO FALQUI: *Bibliografia dannunziana.* 2ª ediz. Firenze, Le Monnier, 1941. A questi due repertori può aggiungersi anche il volume di FILIPPO MACCI: *La vita e le opere di Gabriele d'Annunzio in un indice cronologico analitico.* [Roma], Alere Flamma, [1950].

(8) V. D'AGOSTINO: *Gli studi su Persio dal* 1932 *al* 1946. Torino, S.E.I. ,1947.

(9) GIANNETTO AVANZI: *Appunti di bibliografia cervantina italiana.* Nel IV° Centenario della morte di Miguel de Cervantes Saavedra. Roma, La Parola e il Libro, 1947.

di cui è uscita or ora la traduzione inglese (1) e Aldo Vallone ha portato un nuovo contributo alla bibliografia dantesca col suo recentissimo volume sugli « Studi danteschi » (2), e ancora Giannetto Avanzi si è occupato di Vittorino da Feltre (3). Un illustre maestro di letteratura francese, Luigi Foscolo Benedetto, tra i più dotti specialisti su Stendhal, ci ha dato la più completa bibliografia di Arrigo Beyle (4). Sul Vico abbiamo i due superbi volumi di Benedetto Croce e di Fausto Niccolini (5), sul Guicciardini la rassegna di Paolo Guicciardini (6), sui Medici l'ormai esaurita bibliografia di Sergio Camerani (7), cui va aggiunto il panorama di studi medicei di Antonio Panella. Una diligente bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi è stata recentemente pubblicata da Anselmo Bernardini (8). Tra le bibliografie personali vanno pure annoverate quella sul Muratori di Tommaso Sorbelli (9), sul Galilei di Giuseppe Boffito (10), su Leopardi di Renzo Frattarolo, sul Baretti di Luigi Piccioni (11).

Le bibliografie di singole materie hanno avuto pure diligenti studiosi. E' un vero peccato che non si abbia in Italia un Ente editoriale che accentri e curi queste pubblicazioni. Gli studi bibliografici ne verrebbero incoraggiati, mentre si avrebbe una maggiore disciplina tra i vari lavori. Non sono gli studiosi che fanno difetto, perchè là dove un'organizzazione esiste qualcosa si produce, come s'è visto nelle scuole per bibliotecari, sono piuttosto i mezzi che mancano. Ricorderemo quindi alcuni dei principali lavori apparsi in questi ultimi anni per la coraggiosa iniziativa di alcuni studiosi. Adalberto Pazzini si è occupato della chirurgia (12); della filosofia invece ha dato un buon saggio bibliografico Carmelo Ferro (13); un primo tentativo bibliografico sulla seconda guerra mon-

---

(1) UMBERTO COSMO: *Guida a Dante*. Torino, De Silva, 1947. (Maestri e compagni, 4); *A handbook to Dante Studies*. Translated from the Italian by DAVID MOORE. Oxford, Blackwell, 1950.

(2) ALDO VALLONE: *Gli studi danteschi dal* 1940 *al* 1949. Firenze, Olschki, 1950 (Biblioteca di bibliografia italiana, XIX).

(3) GIANNETTO AVANZI: *Saggio di bibliografia analitica su Vittorio da Feltre*. Brescia, La Scuola editrice, 1948.

(4) LUIGI FOSCOLO BENEDETTO: *Arrigo Beyle Milanese. Bilancio dello stendhalismo in Italia a cent'anni dalla morte di Stendhal*. Firenze, Sansoni, 1943.

(5) BENEDETTO CROCE: *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da Fausto Niccolini. Napoli, Ricciardi, 1947-1948, 2 voll.

(6) PAOLO GUICCIARDINI: *Contributo alla bibliografia di Francesco Guicciardini*. Firenze, Tip. Giustina, 1946.

(7) SERGIO CAMERANI: *Bibliografia Medicea. Saggio*. Firenze, Centro nazionale di studi sul Rinascimento, 1940.

(8) ANSELMO BERNARDINI: *L'opera di Luigi Einaudi*. Milano, Cedam, 1950 (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano).

(9) TOMMASO SORBELLI: *Bibliografia muratoriana* .Modena, Società tipografica modenese, 1943-1944, 2 Volumi e una appendice.

(10) MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE: *Indici e cataloghi*. XVIII. Bibliografia galileiana, 1886-1890 raccolta e illustrata da Giuseppe Boffito. Supplemento alla Bibliografia Galileiana di Alarico Carli e Antonio Favaro. Roma, Libreria dello Stato, 1943.

(11) RENZO FRATTAROLO: *Studi leopardiani* (1940-1949). Roma, L'Italia che scrive [1950]; LUIGI PICCIONI: *Bibliografia analitica di Giuseppe Baretti*. Torino, Società Subalpina, 1942.

(12) ADALBERTO PAZZINI: *Bibliografia di storia della chirurgia*. Roma, Cosmopolita, 1948.

(13) CARMELO FERRO: *Guida storico-bibliografica allo studio della filosofia*. Milano, « Vita e Pensiero », [1949].

diale ha pubblicato l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (1), al quale va aggiunto il panorama di Mario Toscano (2). La più notevole bibliografia della storia, il cui primo volume uscì nel 1942, è tra le poche imprese che la guerra non ha interrotta. Ne sono usciti cinque volumi, che possono dirsi veramente un vanto della bibliografia italiana e non hanno nulla da invidiare ad opere straniere del genere, fatte con profusione di mezzi che noi neppur ci sogniamo (3).

Proseguendo nella rassegna, che di necessità dev'esser rapida, ricorderemo ancora alcuni saggi particolari come quelli di V. Chierici sulle arti in Abruzzo (4); di A. Desio sulla geologia lombarda, di cui è uscito, ch'io sappia, un solo volume (5); la grande e ricca bibliografia della Corsica del collega Carmine Starace (6); la bibliografia geografica dell'Alto Adige di Luigi Lun e Maria Ferri (7); la bibliografia coloniale tedesca pubblicata dal Ministero dell'Africa Italiana (8). Le celebrazioni commemorative del 1948 hanno pure dato origine a un lavoro bibliografico a cura di Leopoldo Marchetti (9). Paolo Toschi tra i più specialisti sulle tradizioni popolari ha compilato una diligente bibliografia su questa vasta materia (Bibl. delle tradizioni popolari d'Italia dal 1916 al 1940. Vol. I Firenze, Barbera, 1946); Tommaso Bozza ha dato un buon saggio sugli « Scrittori politici italiani » dal 1550 al 1650 (Roma, 1949, Storia e letteratura, n. 23).

Bisogna ora far menzione di opere che non hanno, come quelle finora descritte, uno stretto carattere bibliografico, quali testi di storia letteraria, dizionari, manuali e nei quali, se le finalità e la forma sono principalmente espositive, la bibliografia è tuttavia parte talmente essenziale da doverle considerare come opere di consultazione bibliografica. Un esempio è dato dal celebre Manuale

---

(1) *Saggio bibliografico sulla seconda guerra mondiale*, a cura di Luigi Susani e Vincenzo Longo. Prefazione di Luigi Mondini. Roma, Tip. Regionale, 1949 (Ministero della Difesa. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico).

(2) Mario Toscano: *Fonti documentarie e memorialistiche per la storia diplomatica della seconda guerra mondiale*, in « Rassegna Storica Italiana », anno LX, fascicolo I. Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1948.

(3) Giunta Centrale per gli studi storici: *Bibliografia storica nazionale*. Roma, 1942-1948, 5 voll., [anno 1°, 1939; anno 2°, 1940; anno 3°, 1941; anno 4° 1942; anno 5°-8°, 1943-46. Roma, 1949. Si aggiunga ora la *Bibliografia storica internazionale* 1940-1947 con una introduzione sullo stato degli studi storici durante e dopo la seconda guerra mondiale, a cura di P. E. Palumbo. Roma, Edizione del lavoro, 1950 (Biblioteca storica II).

(4) V. Chierici: *Saggio di bibliografia per la storia delle arti figurative in Abruzzo*. Roma, Danesi, 1947.

(5) Ardito Desio: *Bibliografia geologica lombarda* Vol. I. Autori. Lecco, F.lli Grassi, 1943 (Lecco, Commissione di vigilanza ai musei civici). Per la geografia, si veda anche la guida di L. F. De Magistris: *Avviamento allo studio della geografia economica e politica*. 2ª ediz. Milano, Istituto ed. Cisalpino, 1948.

(6) Carmine Starace: *Bibliografia della Corsica*. Milano, I.S.P.I., 1943.

(7) Luigi Lun e Maria Ferri: *Saggio di una bibliografia geografica dell'Alto Adige dal* 1919 *al* 1940. Venezia, R. Deputazione di storia patria per le Venezie, 1943.

(8) *Bibliografia coloniale tedesca compilata dall'Ufficio Coloniale politico del Reich per incarico del Reichsleiter generale Ritter von Epp*. Milano, Bocca, 1943 (Ministero dell'Africa Italiana. Ufficio Studi).

(9) *Il 1848*: Fonti bibliografiche e documentarie esistenti presso l'Istituto [per la storia del Risorgimento] raccolta e coordinata [con prefazione] da Leopoldo Marchetti. Milano, Tip. Igis, 1948.

di letteratura italiana del D'Ancona e Bacci, che è stato per tanti anni, ed è ancora oggi, uno dei migliori strumenti di lavoro e di ricerca. Un cenno di opere di tal genere è necessario; ritornando perciò alla letteratura italiana ricorderemo la nuova edizione di un altro noto repertorio, il « Dizionario storico manuale della letteratura italiana » di Vittorio Turri. Questo fortunato dizionario, apparso per la prima volta cinquant'anni fa, ebbe un lieto e meritato successo sia per la sua praticità sia per la sua serietà scientifica. Le edizioni furono parecchie ma il libro invecchiò rapidamente, un rifacimento s'imponeva e nel 1941 uscì infatti, completamente rinnovato, a cura di Umberto Renda. A parte il solito malvezzo di aver voluto insinuare la nota politica, dove non c'era affatto bisogno e a tutto scapito della serietà dell'opera, il libro può dirsi ben riuscito e il lettore intelligente saprà sempre servirsene con profitto (1).

E poichè abbiamo accennato più sopra al Manuale del D'Ancona e Bacci rammenteremo una storia letteraria, pure dedicata alla scuola, ma con buoni sussidi bibliografici come quella di Francesco Flora (2). L'opera di consultazione più importante e rigidamente scientifica per la letteratura italiana rimane sempre la ben nota storia letteraria Vallardiana, interamente rifatta e aumentata (3). Deve essere citata pure perchè rientra, in un certo senso, nel campo nostro, la storia della letteratura inglese di Aurelio Zanco (4), che non solo è tra i migliori e più ampi trattati del genere in italiano, ma è ricca di indicazioni bibliografiche aggiornatissime; ed è oggi tra le fonti migliori per lo studio della letteratura inglese (oltre alla nota e bella « Storia » di Mario Praz), data anche la scomparsa dal commercio librario del già citato « Avviamento » di G. Orsini. La glottologia ha trovato il suo bibliografo in Benvenuto Terracini, autore di una buona guida per questa disciplina (5).

Alla letteratura straniera sono dedicate poche ma buone bibliografie. Di particolare utilità sono quei lavori che cercano di familiarizzare o render più agevole lo studio di letterature a noi lontane o quasi inaccessibili per la difficoltà delle rispettive lingue, che pochi fortunati sanno interpretare. Alcuni di questi studiosi hanno compilato guide bibliografiche veramente utili e pratiche sia per gli esperti di una data lingua e letteratura, sia per i dilettanti o coloro che debbono ricorrere alle traduzioni. Bel modello di tali guide, per chiarezza e obbiettività, è il già ricordato « Avviamento agli studi slavistici in Italia » di Enrico Damiani; allo stesso Damiani dobbiamo un chiaro panorama

(1) Vittorio Turri, Umberto Renda: *Dizionario storico-critico della letteratura italiana.* Nuova edizione completamente rifatta. Torino, Paravia, [1941].

(2) Francesco Flora: *Storia della letteratura italiana.* Milano, Mondadori, 5 voll.

(3) *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori.* 3ª ed. Milano, Francesco Vallardi, 1928-1939.

(4) Aurelio Zanco: *Storia della letteratura inglese.* Torino, Chiantore, 1947, 2 voll.

(5) Benvenuto Terracini: *Guida allo studio della linguistica storica.* I. Profilo storico-critico. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1949.

degli studi polonistici in Italia (1), e a un giovane bibliotecario bulgaro, Petàr Jordanov (2), buona promessa per i nostri studi, che perfezionava in Italia, dobbiamo una eccellente bibliografia di studi italiani sulla Bulgaria. La guerra purtroppo ne stroncava poco dopo la vita. Un'altra guida ben fatta e utile è quella di László Pálinkás per la letteratura ungherese (3).

Non ha avuto invece molta fortuna la bibliografia della storia della musica, curiosa e incolmabile lacuna, come ho avuto più volte occasione di rilevare. Nelle opere di bibliografia generale, dove si fa larga parte alla storia dell'arte, la musica è appena ricordata, e mancano tuttora repertori bibliografici quali se ne hanno in Germania, in Inghilterra, ecc. Maggior merito e valore acquistano quelle opere che alla bibliografia della musica hanno fatto larga parte e che sono a tutt'oggi i migliori repertori per la consultazione. Va quindi meritamente ricordato, prima di tutto, il Dizionario di musica di A. Della Corte e G. M. Gatti (4) che hanno dato all'Italia un'opera simile a quella del Grove, del Riemann e di altri musicologi stranieri. Il Dizionario, ristampato più volte, è un libro che non dovrebbe mancare in nessuna sala di consultazione, dove invece purtroppo la musica spesso fa la figura della Cenerentola.

Un'altra preziosa opera di consultazione è il Dizionario dei musicisti dello Schmidl, essenzialmente biografico ma con ottima bibliografia per ogni musicista (5), e del quale è uscito di recente un terzo volume di supplemento. La monumentale storia della musica di Franco Abbiati contiene numerose indicazioni bibliografiche, che se fossero state un po' meglio ordinate avrebbero dato maggior pregio e praticità alla bella opera (6). Infine mi piace ricordare l'ultima edizione del fortunato manuale di Arnaldo Bonaventura, pubblicata in questi giorni (7). Questo libro, dovuto al più grande musicologo che l'Italia ha avuto, e direi quasi al fondatore di questi studi, è stato per molti anni l'unico avviamento storico-bibliografico in questo campo e fa piacere rivederlo ancora in veste nuova e sempre più accurata. Segnaliamo qui, benchè si riferisca più particolarmente alla storia della tipografia, l'importante lavoro del Sartori intorno alle edizioni musicali di Ottaviano Petrucci (8).

---

(1) ENRICO DAMIANI: *Gli studi polonistici in Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale*. Roma, Tip. Consorzio Nazionale, 1941 (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale), al quale va aggiunto ora il saggio di MARIA e MARINA BERSANO BEGEY: *La Polonia in Italia*. Saggio bibliografico (1799-1948). Torino, Rosenberg e Sellier, 1949. (Pubblicazioni dell'Istituto di cultura polacca Attilio Begey. Università di Torino, 2).

(2) PETÀR JORDANOV: *La Bulgaria in Italia*. Bibliografia delle pubblicazioni italiane nella Bulgaria (1870-1942). Roma, Associazione Italo-Bulgara, 1943 (Bibliotechina bulgara diretta da Enrico Damiani. N° 7). Nella stessa collezione (N° 6) è stato pubblicato un « Sommario di storia della letteratura bulgara dalle origini ad oggi » di Enrico Damiani (id. id., 1942) con una nutrita appendice bibliografica.

(3) LÀSZLÒ PÁLINKÀS: *Bibliografia italiana della lingua e letteratura ungherese*. Roma, Istituto di cultura ungherese per l'Italia, 1943.

(4) A. DELLA CORTE e G. M. GATTI: *Dizionario di musica*. Torino, Pavia, [1942] (3ª edizione). Il libro è sfuggito anche ad Amalia Vago nel suo Manuale citato.

(5) CARLO SCHMIDL: *Dizionario universale dei musicisti*. Milano, Sonzogno.

(6) FRANCO ABBIATI: *Storia della musica*. Milano, Garzanti, 1944-1946, 5 voll.

(7) ARNALDO BONAVENTURA: *Manuale di Storia della musica*. 13ª edizione, Livorno, Giusti, 1950.

(8) CLAUDIO SARTORI: *Bibliografia delle opere musicali stampate da Ottaviano Petrucci*. Firenze, Olschki, 1950. (Biblioteca di bibliografia italiana, n. XVIII).

Per le scienze ausiliarie e affini della bibliografia e come fonti bibliografiche delle medesime ricorderemo alcune recenti e fondamentali pubblicazioni che non possono essere ignorate anche dal bibliotecario che non sia un paleografo. Per la paleografia infatti rammentiamo la quarta edizione del manuale del Thompson, tradotto e pubblicato dal Fumagalli nel 1889, e ripubblicato da Giacomo G. Bascapè (1).

Il più recente e autorevole trattato di paleografia è quello di Giulio Battelli, docente alla Scuola Vaticana di paleografia. Le sue lezioni di paleografia, pubblicate per la prima volta nel 1936, hanno raggiunto la terza edizione (2). Alla papirologia ha dedicato un bel manuale di cui è uscito solo il primo volume, Aristide Calderini (3).

A proposito della Biblioteca Vaticana non è possibile dimenticare i recenti cataloghi, pubblicati nella serie omonima, dei Codici latini, greci, coptici (4), ed altri indici bibliografici sempre pregevoli, come ogni pubblicazione di quel dotto centro di studi (5).

Il dopo guerra e la ricostruzione delle biblioteche, e l'Anno Santo, hanno dato luogo a interessanti mostre bibliografiche in varie biblioteche italiane, di cui ci è impossibile qui citare i cataloghi. A Roma Giuseppe Ceccarelli (Ceccarius) continua a dedicare la sua attenzione colla sua « Bibliografia romana » 1948-49 [vol. IV] edita dallo Staderini (1949) nella Collana dei Romanisti (6).

Antonio Panizzi ha finalmente trovato il suo biografo italiano in Giulio Caprin; le due monografie fondamentali fin'ora disponibili erano quelle del Fagan e della Brooks. Accanto al libro del Caprin va ricordata una miscellanea di scritti in onore del Panizzi nel centenario della nascita (7).

---

(1) E. M. THOMPSON: *Paleografia greca e latina*. Versione di Giuseppe Fumagalli, 4ª edizione riveduta e accresciuta da Giacomo C. Bascapè. Prefazione di Mons. G. Galbiati. Milano, Hoepli, 1940. Vanno ricordate anche le *Lezioni di diplomatica* di IOLE MAZZOLENI, Napoli, 1950; il volume di MARCO MODICA: *Diplomatica*. Milano, Hoepli, 1942; le *Lezioni di Paleografia latina e diplomatica* di ALFREDO ZAZO, Napoli, Humus, [1949].

(2) GIULIO BATTELLI: *Lezioni di paleografia*. 3ª edizione. Città del Vaticano, 1949 (Pontificia Scuola Vaticana di paleografia e diplomatica).

(3) ARISTIDE CALDERINI: *Papyri*. I. Guida allo studio della papirologia antica greca e romana. Seconda edizione. Milano, Ceschina, [1944] (Biblioteca di alta coltura, n. 1).

(4) *Codices Vaticani Latini*. Codices 10701-10875. Recensuit Iohannes Bapt. Borino. 1947, Indices, 1947.

(5) *Codices Vaticani graeci*. Tomus III. Codices 604-866. Recensuit Robertus Devreesse, 1949; Cyrus Giannelli, 1949.

Codices Reginenses latini. Tomus II. Cod. 251-500. Recensuit Andreas Wilmart, 1945.

Codicis Ferraioli. Tomi II pars prior. Codices 426-736. Recensuit Aloisius Berra, 1947.

Codices coptici Vaticani Barberiniani Borgiani Rossiani. Tomi II pars prior. Codices Barberiniani Orientales 2 et 17, Borgiani coptici 1-108. Recensuit Arnoldus van Lantschoot, 1947.

(6) *I libri editi dalla Biblioteca Vaticana*. MDCCCLXXXV-MCMXLVII, 1947, [anche in edizione inglese: *The books published by the Vatican Library, etc.*].

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA: *Scuola di biblioteconomia. Sistema di classificazione degli stampati*. 2ª ed. 1941.

Biblioteche ospiti della Vaticana nella seconda guerra mondiale col catalogo dei cimeli esposti nel Salone Sistino. 1945, [anche in edizione inglese: *Library guests of the Vaticana, etc.*, 1944].

(7) GIULIO CAPRIN: *L'esule fortunato Antonio Panizzi*. Firenze, Vallecchi, [1945].

ANTONIO PANIZZI: *MDCCXCVII-MCMXLVII*. Raccolta di scritti per CL anniversario della nascita a cura del Comitato per la celebrazione della ricorrenza. Reggio Emilia, Tip. Poligrafica Reggiana, 1947.

Ritorniamo ancora ai Cataloghi per rammentare quelli pubblicati dal nostro Ministero della Pubblica Istruzione. La serie degli Indici e Cataloghi infatti non s'è mai interrotta. Nell'anno più terribile della guerra, per la diligente cura di due brave colleghe, Teresa Maria Guarnaschelli e Enrichetta Valenziani, usciva il primo volume dell'indice generale degli incunaboli. Il lavoro procedè inalterato e senza soste e il secondo volume si è pubblicato dopo la guerra (1). E poichè abbiamo ricordato due opere relative alla storia del libro va qui rammentata la fondamentale monografia di F. Barberi su P. Manuzio (2).

Nella stessa collana degli « Indici e Cataloghi » sono uscite la continuazione del catalogo delle edizioni di Blado (3), quella della Bibliografia Galileiana (4), quella del catalogo dei codici Ashburnhamiani (5), quella in fine del catalogo dei manoscritti Palatini della Nazionale di Firenze (6). Sempre nella medesima collezione è apparso il primo volume del catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense, che comprende i numeri da 1 a 100 (7).

E veniamo ora agli indici dei periodici. Quanto sia necessario lo spoglio sistematico di giornali e riviste sappiamo solo noi bibliotecari quando, dinanzi a richieste formulate con un titolo spesso vago e incompleto, e che il lettore è pronto a giurare trattarsi del titolo di un libro, mentre invece si tratta certamente di un articolo nascosto chissà dove, noi, dico, quando non sappiamo dove battere la testa e vorremmo aver sottomano indici come quelli della Wilson Company, chiari ed esaurienti, o magari faragginosi, ma sempre utili, come quelli del Dietrich, che ci levassero dall'imbarazzo, ci facessero trovare quel che si chiede e si potesse così dimostrare al nostro lettore, non senza una punta di maligna soddisfazione, che al solito, egli non aveva neppure un'idea di quel che volesse. Bisogna invece ricorrere ad espedienti, perchè — siamo sinceri! — il non saper rispondere ci secca, e la memoria, per quanto allenata, non sempre ci sorregge. E molto spesso, anche a essere Pico della Mirandola non gioverebbe a nulla. Andate a ripescare un articolo del « Corriere della Sera » o della « Stampa » di trent'anni fa! E chissà perchè a nessuno è venuto mai in mente, neppure

(1) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE: *Indici e Cataloghi*. Nuova Serie. I. Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia a cura del Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche compilato a cura di TERESA MARIA GUARNASCHELLI e ENRICHETTA VALENZIANI. Prefazione di NELLA SANTOVITO VICHI. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, vol. I. A-B, 1943; vol. II. C-F, 1948.

(2) FRANCESCO BARBERI: *Paolo Manuzio e la stamperia del Popolo Romano* (1561-1570) con documenti inediti. Roma, tip. Cuggiani, 1942. (Ministero della Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Biblioteche, Studi di bibliografia, I).

(3) *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi* (1516-1593) *possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*. Fasc. III, compilato da EMERENZIANA VACCARO-SOFIA. Roma, 1942 (Indici e cataloghi, XIV).

(4) *Bibliografia Galileiana* 1896-1940, raccolta ed illustrata da GIUSEPPE BOFFITO. Roma, -943 (Indici e cataloghi, XVIII).

(5) *I Codici Ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*. Vol. I, Fasc. 6, a cura di ENRICO ROSTAGNO e TERESA LODI. Roma, 1948 (Indici e cataloghi, VIII).

(6) *I Manoscritti Palatini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Vol. III, fasc. 1° e 2°, a cura di P. L. RAMBALDI ed A. SAITTA REVIGNAS. Roma, 1950 (Indici e cataloghi, IV).

(7) *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*. Vol. I, compilato da ELENA MONETI, GIOVANNI MUZZIOLI, INNOCENZA ROSSI, MERCEDES ZAMBONI. Roma, 1949 (Indici e Cataloghi, n. 5., II).

nelle redazioni di quei quotidiani, di stampare un indice almeno degli articoli della terza pagina, mentre il « Times » di Londra ha il suo bravo indice dal 1906? C'è quindi di che rallegrarsi quando valentuomini come Carlo Dionisotti e Eugenio Rossi si sobbarcano alla fatica della compilazione di indici di riviste quali il Giornale Storico della letteratura italiana e l'Archivio Storico Italiano. Inutile sottolineare l'importanza di questi periodici che, l'uno dal 1883, l'altro dal 1842, hanno presentato al pubblico il fiore della cultura e dell'erudizione italiana storico-filologica; superfluo quindi accennare appena all'enorme utilità di questi due stupendi indici (1) che mettono ora a disposizione di tutti tanta dottrina fino a poco tempo fa rimasta quasi nascosta. Un lavoro simile dovrebbe esser compiuto per tutte le più importanti riviste italiane e, naturalmente, continuato con regolarità. Gli indici della Nuova Antologia, per esempio, compilati dal povero Barbieri, non sono stati più continuati ma «La Civiltà Cattolica» ha pubblicato gli indici per gli anni 1931-1940 (2). Renato Mucci ha curato l'indice delle « Cronache d'attualità » (1916-1921), che ha il suo valore per la storia del primo dopo-guerra (3); ma il più reputato e più completo indice di periodici è il ben noto Catalogo della Camera dei Deputati (4), altra immensa miniera di notizie dove chi vi fruga è sicuro di trovar sempre qualcosa di utile. Di questo importante repertorio, tra le più belle opere di bibliografia italiana, è uscito il volume 5° degli scritti biografici e critici apparsi in periodici tra il 1931 e il 1936. Il grande repertorio bibliografico di Giuseppe Prezzolini si è arricchito di un supplemento pubblicato a New York nel 1946; l'analoga bibliografia di Nicolò Domenico Evola è stata continuata fino alla III^a puntata « Macca-Petrarca » nel 1941 (Milano, Vita e Pensiero); ed è stata continuata la serie della « Pezze d'appoggio » di Enrico Falqui (5), ove pure gli spogli di riviste sono copiosi. Un doveroso cenno merita anche Giovanni Casati, che da anni si occupa e si preoccupa di segnalare libri in lavori bibliografici, non privi d'interesse e d'utilità, anche se compilati da un punto di vista strettamente personale. Il suo noto « Manuale di lettura » è stato fino ad oggi quel che nei paesi anglo-sassoni sono i Readers Companions o Digests, o insomma, i dizionari di opere sunteggiate per comodo di chi vuole conoscere

(1) CARLO DIONISOTTI: *Indice del Giornale Storico della letteratura italiana.* Volumi 1-100 e Supplementi 1883-1932. Torino, Chiantore, 1948.

EUGENIO ROSSI: *Archivio Storico Italiano.* Indice 1842-1941, vol. I. A-L; vol. II. M-Z. [con prefazione di Niccolò Rodolico e Antonio Panella]. Firenze, Olschki, 1945. 2 v. (R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana).

(2) LA CIVILTÀ CATTOLICA: *Indice analitico delle annate* 1931-1940. Roma, La Civiltà Cattolica, 1942.

(3) RENATO MUCCI: « *Indice delle Cronache d'attualità* » con introduzione di A. G. Bragaglia. Roma, Casa editrice del libro italiano, [1942].

(4) BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI: *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni italiane e straniere.* Parte prima, Scritti biografici e critici. Nuova serie. Volume quinto (1931-1936). Roma, C. Colombo, 1944.

(5) ENRICO FALQUI: « *Pezze d'appoggio* ». Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea. [Prima serie] seconda edizione aumentata. Firenze, Le Monnier, 1940; seconda serie id., 1942.

presto e chiaramente il contenuto di un libro (1). Il Casati direi quasi che ha precorso il gran Dizionario del Bompiani, che è veramente una gloria nazionale e senza dubbio la migliore opera pubblicatasi dopo la guerra non solo nel campo bibliografico — perchè è proprio un'enciclopedia bibliografica — ma in tutta l'editoria italiana. E' noto che l'Unesco l'ha approvata e raccomandata. La ricchezza del materiale bibliografico esplorato e descritto, la competenza specifica dei collaboratori, la sontuosità della veste e delle illustrazioni (forse eccessiva per un'opera di divulgazione!), gli opportunissimi indici cronologici comparati delle varie letterature, degli autori, delle illustrazioni, dei titoli delle opere nelle lingue originali, fanno di questa enciclopedia un giusto vanto del suo coraggioso e intelligente editore e un sussidio di straordinario valore per noi bibliotecari. Noi abbiamo col Dizionario Bompiani un consigliere erudito, fidatissimo e sempre pronto a risolvere quei problemi che sono quasi quotidiani nella nostra professione (quante volte ci vien domandato: Che cosa è il tal libro? chi ha scritto il tal altro?); per non dire poi di tutti coloro che in questo dizionario troveranno non soltanto ampia materia per dilettevoli letture ma per formarsi senza troppa fatica, una cultura propria, oppure, come si diceva una volta « per far bella figura in società »! (2).

Prima di concludere questa seconda parte bisogna far anche cenno di una simpatica iniziativa, dovuta a Carlo Battisti, solerte e attivissimo direttore della scuola per bibliotecari all'Università di Firenze. Egli riuscì ad organizzare nei due anni prima della guerra i corsi di preparazione professionale per gli impiegati delle librerie, che incontrarono successo ed ebbero larga risonanza nel mondo librario. La dannata guerra purtroppo stroncò ogni cosa; gli ultimi corsi infatti furono tenuti a Firenze e a Milano proprio nell'aprile e maggio del 1940. Ognuno vede subito quale importanza e sviluppo avrebbe potuto assumere questo insegnamento, se non fosse stato interrotto al suo nascere, ma non è il luogo questo per un simile discorso, che intenderei riprendere più tardi; accennerò solo alla pubblicazione delle lezioni in volume che costituiscono un sommario bibliografico di tutte le discipline, utile anche nella forma in cui furono dette e stampate. Il volume, che credo sia ormai esaurito oggi, raccoglie infatti le lezioni accompagnate dalla relativa bibliografia e, per chi sa servirsene, può essere una buona guida (3).

---

(1) GIOVANNI CASATI: *Manuale di lettura per le biblioteche, le famiglie, le scuole*, Vol. II.1930-1940. 4ª edizione, Milano, Ghirlanda, 1944; vol. III. 1941-43, id., 1943. Va ricordato un altro libro del genere, di ispirazione cattolica, di L. BORGOGNO e A. VESCO: *Leggere? Che cosa? Guida di letture*. Brescia, « La Scuola », [1947].

(2) *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e tutte le letterature*. Milano, Valentino Bompiani, 1947-1950, 9 vol.

(3) *Corso di addestramento professionale per il commercio librario*. Lezioni del secondo anno. Roma, 1940 (Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta ed affini), [con prefazione di Carlo Battisti. Le lezioni furono tenute da Carlo Battisti - Piero Enrico Jahier - Mario Salmi - Vittorio Camerani - Sergio Camerani - Paolo Cremonese - Luigi Torcelli - Luigi Lazzari - Alfonso Virdia].

Resta a parlare dei periodici bibliografici e il discorso sarà breve perchè purtroppo nel nostro paese questi non han fortuna; e mi riferisco in particolare alle riviste di biblioteconomia e di bibliografia. Inutile e melanconico far confronti con altri paesi. Vediamo un po' qual'è lo stato attuale.

Accademie e Biblioteche d'Italia si pubblicò regolarmente, com'è noto, fino al 1943. Resistette fin che potè, e tornò subito a pubblicarsi appena cessato il clamore delle armi, la *Bibliofilia* che tuttora continua, sebbene con una periodicità più ridotta, per la tenacia dell'editore Olschki, fedelissimo alla tradizione paterna. Continua anche *La Parola e il Libro* a cura dell'Ente Nazionale per le biblioteche popolari, che non ha mai cessato la sua attività, e vive pure il *Bollettino* pubblicato dall'*Istituto di patologia del libro*, un altro Ente che, nonostante le burrascose vicende attraversate, vive e lavora con onore.

Tentativi per dar vita a nuovi periodici non sono mancati, ma le spese enormi, l'inesperienza, talvolta, di chi si accingeva all'impresa, e soprattutto l'indifferenza del pubblico non ne hanno favorito il successo. Così una *Italia che legge*, nacque per scomparire presto. *L'Italia che scrive* invece, forte della bella tradizione del compianto Formiggini, risorse e continua tuttora.

La biblioteconomia non ha avuto molto fortuna. *La Rivista delle Biblioteche*, cui dedicò tutta la sua energia e le sue belle doti il compianto collega Luigi de Gregori, poco prima della sua scomparsa, rimase ferma al primo numero. Altrettanto accadde a « *La vita del libro* », che prometteva bene e che si arrestò al primo fascicolo (Firenze, Vallecchi, 1947). Anche *Mondo grafico*, che aveva cominciato bene, sotto l'intelligente direzione di Bruno Balbis, ha avuto breve vita, mentre invece continua *Libri e periodici*, raccomandabile per lo spoglio delle riviste.

Dai librai (gente pratica, che sa il mestiere e conosce il pubblico) è partita qualche felice iniziativa. Amedeo Rotondi pubblica il *Corriere librario*. Modesto nella veste, il prezzo equo, ricco di informazioni e notizie dovute a Giannetto Avanzi, il periodico ha incontrato subito larghe simpatie. Il dott. Carlo Morandi ha dato vita a *Dedalo* (è il nome della libreria da lui diretta) che esce, in veste signorile, ogni mese.

Giunti alla fine della nostra rassegna, inevitabilmente incompleta come tutte le bibliografie di questo mondo, vien fatto di domandarsi: quali conclusioni si possono trarre? A me pare che dopo tutti i guai passati, il poco interesse — bisogna confessarlo coraggiosamente — che hanno avuto finora gli studi bibliografici, le condizioni economiche generali che non favoriscono e non incoraggiano queste pubblicazioni, tuttavia c'è da essere soddisfatti. Se, senza retorica, senza straordinari programmi, senza ambizioni smodate, ma soltanto con un po' di buona volontà e di buon senso, ognuno di noi darà il suo contributo alla nostra causa, il successo non potrà mancare e non avremo da temere confronti con nessuno. E così sia.

VITTORIO CAMERANI

UN CIMELIO STENDHALIANO NELLA BRAIDENSE

Il secondo e ultimo volume dei *Mélanges intimes et marginalia* dello Stendhal, messi insieme e pubblicati da Henri Martineau, si chiude con tre paginette intitolate *Sur un Antonio Nibby* (1). Si tratta di note dello scrittore ivi edite con le date « 10 Octobre 1840 », « 13 Octobre 1841 », « 14 Octobre 1841 », con l'avvertenza:

« *Sur Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby*. 1 vol. in-8°, Roma, 1839.

« Ces annotations sont extraites d'un article d'Ad. Paupe: *La bibliothèque de Stendhal*, paru dans l'*Amateur d'autographes*, août-septembre 1911 et recueilli dans *La vie littéraire de Stendhal*, Paris, Champion, 1914, p. 77 ».

Ora per un Italiano non è difficile, specie con l'aiuto dell'*Arrigo Beyle milanese* di L. F. Benedetto (2), ricordare che tale volume del Nibby rappresenta un vero « cimelio stendhaliano » e che dal 1914 si trova a Milano, nella Biblioteca Nazionale Braidense. Non è inutile richiamare di nuovo l'attenzione sul dono dell'opera alla tale biblioteca e, nello stesso tempo, descrivere con completezza l'interessante pezzo in questione: nell'occasione rettificheremo con nuove letture e integreremo, dove apparirà necessario, il testo delle note di Stendhal.

* * *

Nel citato articolo *La bibliothèque de Stendhal. Documents inédits*, Adolphe Paupe, nell'« Amateur d'autographes » dell'agosto-settembre 1911 (3) dava notizia di vari libri posseduti e, postillati da Stendhal, da lui poi lasciati al cugino e esecutore testamentario Romain Colomb, da costui a Auguste Cordier, e da quest'ultimo a Casimir Stryienski. La comunicazione del Paupe (che si valeva dichiaratamente di note di Auguste Cordier) non mancò di attirar l'attenzione di Remy de Gourmont: sul « Mercure de France » del 1° ottobre dell'anno stesso il noto letterato mise, per altro, avanti alcuni dubbi sull'esattezza della comunicazione del Paupe stesso, fatta di su le carte del precitato possessore

(1) Le citazioni di opere di Stendhal senza indicazione editoriale s'intendono fatte sulla pregevole collezione curata da Henri Martineau, a Parigi, presso il *Divan*. (« Le livre du Divan »). Si veda intanto STENDHAL: *Mélanges intimes et Marginalia*, Établissement du texte et préface par Henri Martineau, t. II (del MCMXXXVI), pp. 393-395.

(2) L. F. BENEDETTO: *Arrigo Beyle milanese. Bilancio dello stendhalismo italiano a cent'anni dalla morte dello Stendhal* (Firenze, Sansoni, 1942), ai nn. 639 e 650. (Cfr. più avanti alcune nostre integrazioni).

(3) A. PAUPE: *La Bibliothèque de Stendhal. Documents inédits* (nell'« Amateur d'autographes », Août-Septembre 1911), a pp. 286-294. Cfr. H. CORDIER: *Bibliographie stendhalienne* (Paris, Champion, 1914, nelle « Oeuvres complètes de Stendhal »), p. 315.

senza verificar i dati sul volume (1). Ma le osservazioni del Gourmont vertevano soprattutto su un caso particolare di sua precisa conoscenza: quello del noto *Couvent de Baïano* che gli stendhaliani (e taluni antiquari in vena di favorire i ricercatori — come se fosse proprio di Stendhal — di quell'opera, al pari di *Une coquette à Turin* di quell'altro H.B. che fu Hyacinthe o, anzi, Giacinto Buniva) ben conoscevano. Egli stesso riproduceva, in tale sua ricerca, l'elenco reso noto da Paupe e, senz'altro, ricordava anche il Nibby.

Il paziente e fedele Paupe (perla dei collezionisti del Grenoblese) poteva nel 1914 ristampare senza modificazioni il suo articolo nel citato volume su *La vie littéraire de Stendhal* (2), dedicato per l'appunto al Gourmont. A sua volta il Martineau, nel 1936, desumeva da tale pubblicazione le pagine del diario dello scrittore in alto menzionate. Probabilmente nè l'insigne stendhaliano nè altri studiosi hanno preso in esame il volume entrato in Braidense con singolari vicende proprio il 14 gennaio 1914, come ebbe modo di ricordare la stampa di quei giorni, in parte registrata — come vedremo più avanti — nell'*Arrigo Beyle milanese* del Benedetto. E difatti il libro (che ne serba traccia, come presto riscontreremo) era passato dalle mani dello Stryienski a quelle del suo amico Rouiller; da questo a Paul Solanges e quindi, tramite Arrigo Boito, alla Braidense.

Un diretto esame del volume permette di rettificare quanto è riferito dal Paupe (che citiamo secondo la comunicazione definitiva della *Vie littéraire*) e anche di aggiungere qualche cosa di nuovo.

* * *

Da quanto comunicava il Paupe di sulle note di Auguste Cordier apprendiamo che si tratta di « 1 vol. grand in-8° de 402 p., 9 gravures hors texte, Rome, 1839 » (3). Segnalazione malaccorta quant'altre mai, e tale da trarre in inganno qualunque lettore che non abbia pratica con l'opera del Nibby (4).

---

(1) Cfr. R. de Bury [pseud. del Gourmont, secondo il Cordier, p. 315 cit.]: *Les journaux*, nel « Mercure de France », 1.er octobre 1911 (nel t. XCIII), pp. 619-621: la rubrica complessiva — pp. 619-622 — faceva parte della *Revue de la quinzaine*).

(2) Ad. Paupe: *La vie littéraire de Stendhal* (Paris, Champion, 1914, coll. « Bibliothèque stendhalienne: appendice aux *Oeuvres complètes de Stendhal* »), ch. XII, *La Bibliothèque de Stendhal. Documents inèdits*, pp. 77-100, tanto per libri lasciati in Francia quanto per altri lasciati in Italia, e specialmente pp. 85-89 per il Nibby registrato al n. 19 fra i libri lasciati in Francia. A p. 80 il Paupe dice di seguire la « nomenclature » dei libri fatta da A. Cordier, « avec toutes les particularités qui s'y rattachent ». Si noti, nella descrizione del Nibby alle pp. 87-89, il *Graphique des trois pages autographes de Stendhal, faisant suite au volume.*

(3) Cfr. Paupe: *op. cit.*, p. 86.

(4) Per una prima informazione si veda la voce di G[IUSEPPE] L[UGLI] nell'*Encicl. ital.*, XXIX, 1934, p. 747. Il Nibby nacque a Roma il 4 ott. 1792 e vi morì il 29 dic. 1839. Del suo capolavoro dice il Lugli: « Se la prima parte è oggi antiquata per gli scavi compiuti e per il progresso degli studî archeologici, la seconda resta ancora notevole, e così pure le linee generali dell'opera che si può definire quanto di meglio sia stato scritto su Roma nella prima metà del secolo scorso. L'opera aveva avuto precedentemente un'edizione in forma ristretta col titolo: *Itinerario di Roma* (Roma, 1826, voll. 2) ».

Le migliori biblioteche — e così la Braidense — possiedono tanto le due parti in quattro grossi tomi della *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* quanto i due tometti dell'*Itinerario di Roma e delle sue vicinanze compilato secondo il metodo di M. Vasi da* A. Nibby, pubblico professore di archeologia nell'Università di Roma (Terza Edizione, Roma, 1830, Tipografia Aurelj, Presso Luigi Nicoletti, ecc.).

Tanto più che questa — a rifacimento dei due tomi dell'*Itinerario di Roma e delle sue vicinanze,* menzionato dallo stesso Stendhal — non è per nulla incompleta, come il Colomb assicurava (e ora leggeremo una sua nota inedita). E si aggiunga che le tavole, da lui ritenute di poco conto come sarà palese più avanti, non appartenevano tutte alla parte presa a esaminare (1).

Insomma, la *Parte Prima Moderna* dell'opera del Nibby ha, per la Prefazione, pp. XIV (la numerazione in romano è stata trascurata dal Cordier, dal Paupe e dagli altri che li hanno citati) e per il testo vero e proprio (compresi gli Indici degli articoli delle materie e delle tavole), pp. 783. L'esemplare posseduto da Stendhal, come ha una sistemazione fattizia di alcune tavole, così si arresta bruscamente alla p. 402, a metà di una frase! E' strano come la cosa non sia mai stata avvertita.

Il grosso volume di questa *Parte Prima Moderna* della *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da* ANTONIO NIBBY [seguono i titoli accademici, ecc.], (Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1838) faceva da seguito a due altri, cioè alla *Parte I Antica* (ivi, 1838) e alla *Parte II Antica* e a sua volta era continuato dalla *Parte Seconda Moderna* (ivi, 1841, di pp. [VI-]1017 e 1 n. n. L'autore era morto (dal 1839), come lo stesso Beyle vorrà ricordare sul foglio di guardia del suo volume, ma l'*Avvertimento ai lettori* di quest'ultima parte chiariva come essa fosse stata « proseguita dopo la sua morte sulle traccie da lui lasciate ». D'altronde nell'esemplare mutilo posseduto dal Grenoblese le tavole sono otto e non nove, come il Paupe notificò affidandosi agli appunti di A. Cordier. Resta il fatto che talune di esse appartenevano alla parte pubblicata solo nel 1841, cioè dopo la stesura delle note di cui più avanti: probabilmente nell'esemplare — forse d'occasione — di Stendhal sono state inserite a caso, tanto più che hanno differenze di parti nella loro intestazione.

---

(1) Le tavole della « Parte moderna » (senza distinzione di « prima » e di « seconda ») sono numerate quali T. II: il che fa pensare che originariamente *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* si dovesse dividere in due tomi.

Della parte stampata del suo esemplare Stendhal possedette la sola tav. XXXIV, *Basilica Liberiana,* collegata con la p. 380. Essa é per altro preceduta nel predetto esemplare da tre altre, fatte per la « parte seconda » (XLVI, *Palazzo Farnese;* XLVII, *Palazzo Sciarra Colonna* e XLII, *Sala del Gladiatore* [*al Museo Capitolino*] per le pp. 758, 819 e 702) e seguita da altre, ancora destinate alla suddetta « parte seconda » (XLI, *Campidoglio* [*moderno,* come dice l'Indice]; XLV, *Palazzo Doria* [*sul Corso*] e LI, *Braccio nuovo del Museo Vaticano* [*Museo Pio-Clementino*], per le pp. 606, 727 e 565 e quindi dalla XXXVI, con la *Basilica Vaticana* della *Parte Prima moderna,* per la p. 591.

Quanto alla parte di *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* condotta dopo la morte del Nibby, sulle « traccie da lui lasciate », si pensi solo alla citazione utilmente fatta da P. P. TROMPEO: *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal* (Roma, Casa Ed. Leonardo da Vinci, 1924), p. 231 *n,* per il Teatro Alibert, detto anche Teatro delle Dame, che « per fino all'anno 1840 », ecc. (dalla *Parte Seconda Moderna,* p. 976). Ora il Nibby era morto nel '39. Se si trattava di suoi eventuali appunti, erano stati aggiornati.

Si troveranno con facilità — con l'*Indice dei nomi,* a p. 167 — le varie menzioni che dell'opera del Nibby fa ARMAND CARACCIO in *Stendhal et les Promenades dans Rome.* Thèse complémentaire pour le doctorat en lettres présentées à la Faculté des lettres de l'Université de Paris (Paris, Champion, 1934), ed. f. c., poi fusa nelle pagine introduttive e nel commento delle *Promenades dans Rome,* a cura dello studioso e con prefazione di Henri de Régnier sempre presso Champion nelle « Oeuvres complètes de Stendhal » (1938-1940 [in realtà il t. III e ultimo è del '44]). Numerosi sono in questa edizione i riferimenti al Nibby, per cui cfr. nel commento del Caraccio, t. I, p. 268, 272, ecc. e, per una notizia biografica sull'archeologo, p. 290).

Ora il Paupe riporta con paziente registrazione — anche se non sempre esatta — i segni di lettura di Stendhal, senza per altro indicare a che si riferivano, facendo più un lavoro di collezionista che di studioso, e quindi riproduce le pagine autografe accluse dallo scrittore al libro stesso. E giustamente inserisce l'osservazione del Cordier: « Stendhal a lu ce livre avec grande attention; il est surchargé de notes et de traits au crayon, memento pour les passages qui l'avaient frappé. Jusqu'à ses derniers moments, il s'est toujours préoccupé de ses *Promenades dans Rome*, qu'il devait compléter aves des renseignements nouveaux et précis, ainsi qu'en font fois les nombreuses annotations de ce livre qui l'avaient vivement intéressé. On en trouve la preuve dans trois pages autographes nos 81, 82 et 83 qui font suite à ce volume avec lequel elles sont reliées » (1).

Proprio queste pagine — che, fra l'altro, nell'esemplare braidense non recano più i suddetti numeri forse già segnati a matita, ma ne ha altri (2) per la schedatura regolamentare delle tavole e dei fogli aggiunti — sono la parte più interessante del volume: e ben ha fatto il Martineau a riprodurle nella sua pregevole pubblicazione. Ci si permetta, quindi, di credere che una nuova descrizione dell'esemplare permetterà di recare qualche contributo al lettore e di correggere più di una comunicazione del Paupe e indirettamente del Cordier.

* * *

Il volume ottimamente rilegato in mezza pelle e già collocato con la segnatura: 12.I.B.16, è ora sistemato fra i rari della Braidense quale A.B.XII.65. Esso reca sul dorso: NIBBY / ROME / EN 1838 / PREMIÈRE / PARTIE. (Non vorremmo errare troppo pensando che la legatura sia stata fatta per cura di Romain Colomb — e perchè non di Stendhal? —; ma qui si presenta anche il pensiero di eventuali spostamenti di tavole o dispersione di pagine da parte del legatore...).

Nel foglio di guardia incontriamo subito un autografo di Stendhal (3) a matita:

Le [*lettere illeggibili*] de La [*altre lettere illeggibili*]

Purtroppo lo scritto risulta quasi totalmente cancellato, forse per opera del bibliotecario che ha collocato il volume alla segnatura indicata per prima, poi sbarrata e sostituita più sotto da quella attuale. Si tenga anche conto del fatto che verso il mezzo della pagina, comunque nella parte superiore, sembra fosse stato incollato qualche foglio con un'indicazione. Probabilmente il libro, già privo delle ultime pagine, in luogo della copertina aveva un titolo fattizio su una strisciolina di carta.

Subito fra i primi fogli, pure di guardia — alla prima pagina [* II] —, di mano dello Stryienski vediamo un elenco che vedremo essere manchevole in due casi e erroneo in uno (a parte l'omessa segnalazione della frase a matita già indicata):

(1) Cfr. PAUPE: *op. cit.*, p. 86. La comunicazione è firmata: « (*A. Cordier*) ».

(2) Cioè, dopo le 8 tavole, i numeri 9, 10 e 11.

(3) Come ci ha confermato Vittorio del Litto in un suo sopraluogo alla Braidense nel giugno 1948.

Outre les trois pages inédites, reliées à la fin, on trouve des notes (au crayon) de la main di Stendhal:

p. V. VI. VII. IX. XI. XII.

p. 10. 83. 87. 89. 102. 103. 107. 150. 160. 165. 316. 350. 354. 357. 398. 400.

Alla pagina [* III] notiamo di mano di Romain Colomb un'avvertenza scritta a penna:

Les trois pages reliées à la suite du volume, sont de la main d'Henri Beyle (de Stendhal).

R. C.

Ecco adesso un'altra importante avvertenza (di cui non tennero conto, per erronea che fosse dopo il 1841, nè Auguste Cordier nè Adolphe Paupe nelle loro comunicazioni, tanto da far cadere in un'inesatta citazione anche l'attento Martineau). E' quella fatta a matita, evidentemente dal Colomb che dà all'opera il suo nome vulgato per distinguerla dalla *Roma antica*:

La *Roma moderna* de Nibby, s'est arrêtée à ce volume, l'auteur étant mort avant d'avoir pu l'achever.

La pagina contiene altri documenti della solidarietà che è stata — ed è certo ancora — tanta parte della vita del celebre quanto misterioso Stendhal-Club, e, comunque, della fortuna del Grenoblese dal 1880 in poi. Vediamo così la prima traccia del passaggio del libro dalle mani dell'editore di alcune opere postume del Beyle ad un amico carissimo:

Offert à mon ami Rouiller ce volume annoté par Stendhal, il provient de la bibliothèque de Romain Colomb.

C. STRYIEŃSKI (1)

Ecco il secondo documento, quasi a catena:

Au plus digne, maintenant, à l'excellent, à l'incomparable ami Paul Solanges, lui rappelant le voeu secret du pauvre et bon Stryienski: que ce livre précieux, après que ses amis auront cessé d'en jouir, soit offert à la Braidense, la riche bibliothèque de la patria d'adoption de Stendhal.

HENRI ROUILLER

Multedo, 11 novembre 1912.

Come vedremo più avanti, il Solange, amantissimo di Milano (dove era venuto dopo la campagna franco-prussiana e si era fatto stimare per i suoi lavori letterari e per la sua passione musicale, oltre per l'attiva direzione dell'Azienda del Gas) donò il libro alla Braidense pochi giorni prima della sua morte. La Biblioteca collocò il libro fra i rari, ma non registrò gli autografi di Stendhal nell'apposito catalogo.

Veniamo al volume, anzitutto per notare (a parte le rettifiche di alcune indicazioni date dal Cordier e dal Paupe) che cosa in Stendhal attirasse l'attenzione verso il testo del Nibby. Varie note a matita, qua e là trasudate nella

(1) Secondo l'uso, mettiamo in maiuscolo le firme delle varie dichiarazioni di dono. (Apportiamo lievi correzioni per accenti e simili — avvertendo, quando è più necessario — in questi documenti, come poi nelle note e nelle pagine autografe di Stendhal). Conservato nella firma il segno speciale dell'alfabeto polacco (« ń »), da tenersi presente per la pronuncia originaria del nome.

pagina opposta, lo testimoniano a sufficienza. Cominciamo quindi dalla prefazione del libro.

Secondo un sistema a lui familiare (perfino a stampa nell'*Histoire de la Peinture en Italie,* come è evidente nell'edizione originale: laddove nelle loro edizioni l'Arbelet e poi il Martineau le hanno omesse) Stendhal isola nel margine le note che gli sembrano caratteristiche. Anzitutto qui vediamo a p. V (alla linea 13, non 12 come scrive il Paupe: al suo testo si riferiscono le nostre prossime rettifiche) l'indicazione marginale della data

536

in relazione alla guerra goto-bizantina e allo splendore, fin allora durato, degli edifici più insigni della Roma antica.

A p. VI (lin. 20) spicca un

fait

che è l'equivalente di altre simili annotazioni — anche in inglese — su libri e manoscritti. Indica che lo scrittore si è servito della citazione in qualche lavoro. Si potrebbe perciò ricercare se in qualche luogo delle sue opere lo scrittore ha seguìto come fonte il passo (indicato con una freccia e, quindi con una graffa per due righe successive, non per 7), posto che il passo riguarda l'utilizzazione di chiese cristiane costruite nei primi secoli con materiali che erano stati adibiti ad altra necessità.

A p. VII è scritto a margine (s'intende che è sempre il margine esterno, se non è diversamente indicato):

Totila

in merito a Roma deserta per causa del saccheggio da parte del barbaro, e inoltre notiamo un segno alla linea 20 (il Paupe non ne fa cenno fra le altre segnalazioni del genere) per gli edifici che dai Cristiani « cominciarono allora ad essere smantellati, o cangiati ad altro uso », e quindi si vede la data apposta quale glossa per i danni recati dai Goti alla Città eterna:

593

A p. IX, in corrispondenza con le linee 9 e 11, Stendhal scrive:

origine de l'actuel

a commento del passo che segue: « Nel resto que' tempi di anarchia dierono principio alle fazioni de' potenti, e possono considerarsi come quelli ne' quali la città antica si dileguò, e la moderna cominciò a tracciarsi », e a linea 31 (non 20) mette fuori una data che ricordi la « ferale invasione e rovina apportata da Roberto Guiscardo »:

1084

Anche a p. XI (dopo aver fatto alla linea 6, nel margine interno, un segno per il terremoto che nel 1349 danneggiò l'Anfiteatro Flavio), isola alla linea 22 l'anno

1377

in memoria di Gregorio XI che « ricondusse il seggio pontificio » a Roma. E alla linea 23 (non 12), anche con un segno di lettura al margine interno, sotto-

linea — e noi le indichiamo in corsivo — alcune parole del contesto, per cui i Crescenzi « dierono l'esempio di annidarsi e far *difese* de' monumenti antichi più *solidi* ».

Si vede che un particolare genere sta a cuore al nostro Stendhal perchè ancora la sua lettura della *Prefazione* ne serba traccia. Si veda a p. XII, sempre per la demolizione di edifici antichi e l'uso dei materiali per le nuove fabbriche, come lo scrittore segni con una graffa alcune righe e sottolinei le espressioni più salienti alle linee 10 e 13: « Ma la città ritenne l'aspetto delle città de' tempi bassi e risorse a *spese de' monumenti* ancora superstiti, che si distrussero, si smantellarono, si tormentarono in ogni modo, perchè si aveva bisogno di materiali, e niuna *stima facevasi delle rovine* ».

Appunto in corrispondenza alle linee 8-11 il Beyle aveva fatto la sua brava postilla:

Comm[encemen]t de la Rome moderne

e per di più, raccogliendo con una graffa il testo per le linee 10-13, aveva segnato

Martin V

e più avanti, anche ad accompagnamento d'una sbarretta, nel margine interno:

Après la mort de Martin V Eugène IV

(Il Paupe indica una virgola dopo « Martin V », ma nell'originale non risulta bene).

Comunque sia, anche da questa Prefazione si veda la cura con cui Stendhal fin negli ultimi tempi del soggiorno romano documenta le sue letture e cerca di sempre più conoscere il terreno delle sue « passeggiate ».

* * *

Pervenendo ora al testo vero e proprio del libro, riscontriamo come a p. 10, per l'uso di rivolgere le chiese verso Oriente, lo scrittore dica alle linee 10 e 12 (rimane ignoto quanto è stato tagliato dal legatore):

[.....] à l'orient
[(comme)] St Pierre.

Così a p. 83 (linea 14, non 13) un segno a margine ricorda il nome dei Vignola: e a p. 87 (con segnalazione omessa dal Cordier e poi dal Paupe) un altro segno rammenta alla linea 18 il Domenichino e alla linea 29 un altro segno ancora indica un S. Giovanni, « figura di una bellezza celeste », e quindi alle linee 30-31, una glossa dice nel margine tagliato nella rilegatura del volume:

geno[u]
char[mant]

Nella p. 88 (omessa dall'elenco dello Stryienski) vediamo in alto, tagliata in parte, la nota:

Lanfranc

che riguarda Lanfranco (un trattino alla linea 21 ne indica il preciso riferimento). A p. 89 pure in alto, anch'essa tagliata, c'è un'altra nota:

Le Domeniqu[in]

in merito alla linea 8 (non 7), appunto contrassegnata per il Domenichino; un altro tratto alla linea 33 attrae l'attenzione sull'impresa della famiglia Peretti.

Ancora a p. 102, con l'iniziale minuscola (e non maiuscola, come il Paupe stampa) vediamo sulla linea 8 la glossa

gothique

relativa ad un brano sul gotico (linee 9-10) segnato con un trattino. Alla linea 9, e a p. 103 un altro tratto — alla linea 16 — ricorda la benedizione dei cavalli in Sant'Antonio de' Portoghesi alla festa del Santo.

Alla p. 107 (linea 17, non 16) è ricordato con un tratto marginale il Perugino, e così a p. 150 (linea 12) Annibale Carracci; alla p. 160 (indicazione omessa dal Paupe) v'è un tratto alla linea 21 per le colonne della chiesa di S. Cecilia, con l'aggiunta di una glossa alle linee 22-23:

colonnes cachées.

A p. 161 (alla linea 28) è segnalato Stefano Maderno; a p. 164 (non 163, come dice il Paupe; a sua volta lo Stryienski dice 165 dove invece è traccia del segno di matita dalla pagina opposta), alla linea 23, v'è un tratto per una lapide in detta chiesa romana. Tra le pp. 178-179 troviamo la già menzionata tavola della Basilica Liberiana, con sotto segnata (1) l'annotazione:

« Ste Marie majeure ».

Per tornare al testo vediamo che a p. 316 (per una « bellissima » *Maddalena* creduta del Correggio « che più non esiste » nella chiesa di S. Marcello), alle linee 10-12, il Beyle appone una postilla:

volée;
quand?

(Si corregga la trascrizione pubblicata dal Paupe: « Volées? Quand? »).

Nuovi tratti, con cui fare un promemoria per la lettura del libro, furono per Stendhal quelli di p. 350 alle linee 14 (e non 13) per il deposito mortuario di un Savelli mancato nel 1498, e 19 per la cosiddetta *Madonna di Foligno* di Raffaello rimasta fino al 1565 sull'altar maggiore di S. Maria in Aracoeli. Altri segni di lettura si vedono a p. 354, alle linee 24, dal lato interno, per Donatello, e quindi 26, sempre nella predetta chiesa, per la cappella di S. Paolo, e 34 per i depositi della famiglia della Valle.

A p. 357, in corrispondenza delle linee 18-20, v'è in margine un significativo appunto di lavoro, tagliato in parte dal legatore:

reduire cela à [.....]
lignes
9 avril 41.

Quest'ultima nota (non « 9 avril 1841 ») riguarda un ampio brano sulla chiesa citata per cui « nel chiostro, al dire del Titi, Cesare Romani condusse a fresco dodici cunette con istorie di diversi martiri dell'ordine francescano ». A p. 395 (omessa dallo Stryienski) alcuni tratti marginali indicano nella linea

(1) L'amico V. del Litto pensa che l'annotazione possa essere di R. Colomb.

6 una statua di Sisto V, opera di G. B. Valsoldo, e nella linea 11 (trascurata dal Paupe) descrivono la scultura stessa. Parimenti a p. 398 scorgiamo tratti alle linee 16 (per Raffaello), 24 (per un quadro di S. Ceccarini in una cappella di S. Maria Maggiore) e 29 (con una lunga riga per un'Assunta di S. Sermoneta). Alla linea 30 poi v'è un'altra data:

14 avril 41

per cui, a voler essere anche qui esatti filologicamente, andrebbe rettificata la citazione risultante dalla pubblicazione diplomatica del Paupe (« 14 avril 1841 »).

Terminiamo questa rassegna (che vuol sviluppare — anche col dovuto riesame dell'esemplare braidense — le precedenti segnalazioni dovute a più studiosi) dicendo come alla p. 399, linea 26, un tratto (nell'interno) ricordi Pietro Bernini, e un altro, linea 31, il Reni, mentre una graffetta richiama l'attenzione sulle linee 32-33 su una *Madonna* del Reni stesso colorita dal Lanfranco. E così alla p. 400, il Reni è ancora ricordato, con altri tratti marginali di matita, alle linee 3 e 17. Come si è detto, il primo volume dell'edizione rinnovata dal Nibby — autore spesso menzionato da Stendhal e da lui letto con attenzione (1),

---

(1) Soprattutto con la *Table alphabétique*, con cui il Martineau ha chiuso la sua collezione delle opere di Stendhal, possiamo rimandare il lettore alle *Promenades dans Rome*, curate nel MCMXXX — presso Le Divan — dallo studioso (t. I, MCMXXX, p. 139, per una citazione e per una sottile satira ai danni del Nibby per la sua mania di sempre nuove denominazioni e illustrazioni delle rovine antiche, t. II, p. 213 e anche t. III, p. 368: una citazione dall'esemplare Serge André è ora nella *Préface de l'éditeur* nel t. I, p. VII, rist. in MARTINEAU: *L'oeuvre de Stendhal. Histoire de ses Livres et de sa Pensée* ([N. ediz.], Paris, Albin Michel, 1951, p. 362). Si veda anche, nell'opera scritta da Stendhal in collaborazione con A. CONSTANTIN: *Idées italiennes sur quelques tableaux célèbres* (Deuxième édition revue et annotée par Stendhal, a cura di Danielle Plan e con pref. del Martineau, sempre Le Divan, MCMXXXI), p. 147, anche per un'aggiunta di Stendhal, e p. 229.

In sostanza il Nibby è valutato come conoscitore della sua disciplina ma altresì come una sorta di pedante: il che non è condiviso dalla critica più recente che apprezza ancora i vari suoi contributi nel campo dell'archeologia. (Si veda quanto dice G. LUGLI: *loc. cit.*, per lo studio sul Tempio della Pace, del 1819: « per il quale ultimo sostenne giovanissimo una vivace polemica con C. Fea, allora di grande autorità in materia; il tempo ha confermato pienamente le ragioni del Nibby »). Come dicono le *Idées*, a p. 147, « l'Itinéraire de la Rome antique qui parut en 1838 est ennuyeux parce que au lieu de donner au lecteur le résultat de ses recherches, Nibby fait un mémoire d'Academie dans lequel il étale l'histoire de ses recherches. On voit poindre la vérité peu à peu [*la frase che segue è tratta da aggiunte e postille di Stendhal su un esemplare del volume, che è servito alla Plan e al Martineau per la nuova edizione*], or on n'en est assez amoureux pour lui donner tant de temps ».

Un frammento, certo scritto per la seconda edizione di *Rome, Naples et Florence*, « du temps que Beyle la préparait à Paris sur d'anciennes notes », come opina il Martineau, è quello d'une *Première journée à Rome* raccolta in *Pages d'Italie* (del MCMXXXII: a p. 237 è ancora ricordato il Nibby, « le moins bête des savants romains », per le sue diverse e successive denominazioni date al tempio di Jupiter Stator).

Questo frammento con un preambolo fittizio era stato inserito, quale lettera diretta a R[omain] C[olomb] in data 11 nov. 1825, da Roma, nella *Correspondance inédite*, précédée d'une introduction par Prosper Mérimée (Deuxième série, Paris, Michel Lévy frères, 1855, « Oeuvres posthumes de Stendhal », pp. 5-11) e quindi accolta nella *Correspondance*, ed. Paupe et Cheramy, t. II (Paris, Bosse, 1908, pp. 397-401). Una lettera al Colomb da Civitavecchia datata 29 genn. 1840 (che menzioniamo dalla *Correspondance*, ed. Martineau, t. X, del MCMXXXIV) cita — a p. 192 — « l'excellent ouvrage de feu le professeur Nibby sur les environs de Rome ».

Altre interessanti testimonianze sono ora note da un inedito di Stendhal, composto di pagine dettate al Colomb che nel 1828 stava per fare un viaggio nella penisola, *Petit guide*

anche se l'archeologo cita qua e là una delle maggiori vittime dei suoi « plagi », l'abate Lanzi — termina incompleto alla p. 402.

* * *

Seguono ora i tre foglietti, tutti scritti dal solo *recto* e rilegati in fondo al volume: sono però qua e là troppo rigidamente rifilati — in alto e in basso — dal legatore fino a mancare di parti di alcune lettere marginali. Si noti che erano stati piegati data l'ampiezza delle pagine.

Un confronto anche rapido mostra che l'importante pubblicazione dei *Mélanges intimes et marginalia* non ha potuto avvalersi di un confronto con l'originale, del resto non segnalato oltr'Alpe e ben presto dimenticato dagli studiosi italiani. L'erronea trascrizione del Cordier e del Paupe, la mancata osservanza dei capoversi, le omissioni di frasi e il fraintendimento di altre fanno sì che anche il testo del Martineau non possa ritenersi del tutto esatto, ad eccezione — nelle sue linee generali — per la pagina ultima. (Si noti pertanto una rettifica della citazione del Forteguerri, fatta secondo recenti studi che avremo modo di citare a nostra volta con qualche aggiunta).

Riteniamo opportuno ristampare il brano collazionandolo coi foglietti braidensi e lasciando l'uso delle maiuscole anche se esso — al pari di quello delle minuscole all'inizio d'un periodo — sembra spesso indifferente allo scrittore:

[*primo foglietto*]

10 Octobre (1) 1840.

j'achète (2) ce livre estimable, raisonnable, mais bien ennuyeux.

tems (3) magnifique; je revois beaucoup de chose with (4) M. Primal (5).

---

d'Italie, publié par Robert d'Illiers (Paris, Le Divan, 1951, coll. « Études stendhaliennes », 10). Si veda il brano sull'itinerario di Roma, e precisamente alla p. 27 (« On ne peut guère se dispenser d'achever la nouvelle èdition que Nibby vient de donner de l'itinéraire de Vasi; ces deux en français coûtent 11 fr. 50. On marque au crayon ce que l'on voit en y mettant la date » e — quanto al mutar congetture nell'identificazione dei monumenti — alla p. 33 (« Les noms que l'on donne aux monuments antiques sont le plus souvent arbitraire: M. Nibby a déjà donné trois noms différents à ce qu'il appelle aujourd'hui la *Graecostasis*. La folie des savants est de ne pas vouloir qu'un monument ait été bâti sur la ruine d'un autre », ecc.).

(1) PAUPE: « octobre »; MARTINEAU (che d'ora innanzi abbrevieremo in MART): « Octobre ».

(2) PAUPE e MART: « J'achète ».

(3) PAUPE: « Tems »; MART: « Temps ». In ambedue, di sèguito, senza andare a capo.

(4) PAUPE e MART: « with ».

(5) Secondo la *Table alphabétique* del Martineau tale nome — di lettura poco agevole nel manoscritto (« Primoli »?) — non compare che in questo luogo. Riteniamo che possa anche essere anagrammatico. (Le due proposizioni che seguono in Paupe non avevano il necessario a-capo.

Les gravures sont plates et le plus (1) extrêment fausses (2). Il faut de gravures faites d'après des vues Daguerotypes (3).

La Préface (4) est fort bonne; le texte (5) est gâté per le nom d'une foule de peintres de 20° (6) ordre, mais d'un autre còté, comment faire? Le vulgaire eût demandé ces noms, il lui faut des choses complètes. ... Ma il cuculo a più metodo (7).

---

(1) PAUPE: « et de plus »; MART: « et, de plus ».

(2) PAUPE e MART: « fausses, il faut ». (Si tratta di un punto preso per una virgola a causa di una macchia).

Si è già trattato in precedenza della questione delle tavole; per l'opera esse furono incise da G. Cottafavi, e illustravano il Palazzo Farnese, il Palazzo Sciarra Colonna, la Sala del Gladiatore, ecc.

(3) PAUPE e MART: « daguerréotypes ». Nel manoscritto si legge piuttosto male: « Daguerotype ».

(4) PAUPE: « Préface »; MART: « préface ».

(5) PAUPE e MART: « bonne. Le tout ». (Dobbiamo a V. del Litto la lettura: « le texte »).

(6) PAUPE e MART: « 20° ».

(7) PAUPE: « complètes... [*E a capo*:] *ma il cuculo a più metodi.* »; MART: « complètes... [*E a capo*:] Ma il cucculo ha più metodo ».

In PAUPE la frase era stata scritta in modo da risultare incomprensibile; ma il MARTINEAU ebbe modo di rettificarla (in *Mélanges intimes et marginalia* cit., t. II, p. 393 *n*), individuandola in una citazione del *Ricciardetto* del Forteguerri fatta dal nostro M. D. BUSNELLI nella comunicazione *Peripezie italo-franco-russe d'un apologo di Niccolò Forteguerri* (*Galiani-Diderot-[Stendhal-]Kryloff-Émile Deschamps-... Nadine Roubaskine*), in una rassegna di *Variété* delle « Études italiennes », N. S., III, 1933; pp. 330-339, e precisamente a p. 335 *n*.

Tornò sulla cosa, come anche nel luogo cit. è riferito dal Martineau, il CARACCIO, nel suo art. *Bis in idem*: *La Taupe et le Rossignol*, in « Ausonia » di Grenoble, I, 1936, pp. 110-112 (in relazione al precedente studio: *Une allégorie des « Promenades dans Rome »*: *La Taupe et le Rossignol*, ivi, I, 1936, pp. 16-20), ristampato — con altri lavori, fra cui appunto quello ora menzionato — in *Variétés stendhaliennes* (Grenoble-Paris, Arthaud, 1947, pp. 114-117), dove alle indicazioni di un'annotazione manoscritta dell'esemplare de la Baume delle *Promenades* e al riferimento del *Richardet* del 1804 — nel noto elenco dei libri di Claix — è unita un'interessante citazione, del 1827, a due lettere (una, dice per svista il Caraccio, pur citando per intero anche pagine relative all'altra) di Giulia Garnett, dalle *Cent soixante-quatorze lettres à Stendhal (1810-1842)*, ed. Martineau, t. I, del MCMXLVIII, pp. 165-168.

Tanto il Busnelli quanto il Caraccio citano la frase del Forteguerri correggendo il testo del Paupe, e quindi si riferiscono al libro del Nibby come se si trattasse di un volume completo, e non di una « parte prima moderna ».

Si può qui ricordare come almeno per il *Richardet* del 1804 (cosa ammessa anche dal Caraccio, *Variétés stendhaliennes*, p. 116: per cui si può supporre che « dès 1804 l'auteur des *Promenades* connaissait, au moins en traduction française, ce poème héroï-comique ») quanto pensava F. N[OVATI] nella nota sui *Libri italiani posseduti dallo Stendhal nel 1804* (ne « Il Libro e la Stampa », a. VII, N. S., 1913, pp. 269-271), rubrica *Tra gli autografi*, e precisamente alla p. 270 *n*: « Non si tratterà probabilmente del poema originale del Forteguerri, ma della versione o meglio imitazione in 12 canti fattane dal Duperrier Dumouriez e dedicata al Voltaire (*Richardet, poème*, Liège, 1776) ».

Il BENEDETTO: *Arrigo Beyle milanese*, al n. 612, menziona questa nota del Novati con riferimento — secondo la comunicazione del dotto medievalista — al ms. della Biblioteca di Grenoble, laddove sarebbe stato più comodo per il lettore avvertire che si trattava dell'elenco di Claix, reperibile nelle ristampe integrali del *Journal*, alla data del 3 ventoso XII [23 febbr. 1804], per cui si veda — ad es. — l'ed. Martineau, t. I (MCMXXXVII, pp. 83-85: cfr. p. 83 per il *Richardet*).

[*secondo foglietto*]

13 octobre 1840 (1).

Vu le tombeau des Scipions (2).

raisin bien mur (3), vu le Columbarium des [*parola scritta inizialmente e cancellata*] (4) esclaves d'Auguste (5) et la Capena (6)[,] voir encor ses cintres (7).

vu en revenant col[umbarium] (8) avec peintures[,] vu le Cirque de Romulus (9). Les Carceres (10) sont elles à levant ou au couchant? Tramontane très froide, un peu de goutte (11).

---

(1) PAUPE: « 13 octobre 1841. »; MART: « 13 Octobre 1841 ». (la data: « 1840 »; evidentemente anche a sèguito delle note che precedono su fogli del medesimo formato e tipo di carta, fu intesa come « 1841 », a causa di una macchia dello zero finale, del resto di solito fatto da Stendhal come un 1. Cade comunque ciò che il PAUPE: op. cit., pp. 87-88, riporta secondo la testimonianza di A. Cordier: « Ecriture diabolique. D'octobre 1841, ces lignes ne précèdent que de cinq mois l'attaque que Stendhal, ici, commence à sentir sous forme de goutte et qui l'emportera le 23 mars suivant (A. C.) ».

(2) PAUPE e MART: «Scipion ».

Nel NIBBY: *Parte II. Antica*, alle pp. 561-577, Stendhal aveva trovato una larga descrizione del *Sepolcro degli Scipioni*: la trattazione era ornata delle tavv. XXII A, *Ipogèo degli Scipioni trovato l'anno 1780* e XXII B, *Ipogèo degli Scipioni nello stato attuale*. Non si dimentichi che Stendhal conosce le *Notti romane al sepolcro degli Scipioni* di Alessandro Verri, opera appunto originata dal celebre ritrovamento: le cita, ad es., in *Rome, Naples et Florence*, ed. definitiva del 1826. Cfr. ed. Muller, t. I (Paris, Champion, 1919, nelle « Oeuvres complètes de Stendhal », p. 121) e ed. Martineau, t. I (Le Divan, MCMXXVII), p. 126.

(3) PAUPE: « 3 (?) bien encore »; MART: « très bien encore ».

Dobbiamo la nuova lettura — che conferma e integra una precedente nostra lettura parziale — a V. del Litto.

(4) PAUPE e MART non recano alcuna indicazione al riguardo. Il del Litto legge nella parola: « affr[eux] ».

(5) Il nome non si legge con chiarezza. Pur lasciando la risoluzione della cosa, dal punto di vista archeologico, ai competenti (soprattuto se consigliati da stendhaliani quali P. P. Trompeo e A. Caraccio, innamorati di « Arrigo Beyle romano ») ci sembrava in origine di indovinare, pur con qualche fatica, il nome di « Arrunce ».

Ci spingeva a questa interpretazione quanto dice il NIBBY: sempre nella *Parte II. Antica*, alle pp. 518-519, per il *Sepolcro de' servi, e liberti degli Arrunzii*. (A p. 518: « Questo Monumento entra nella categoria de' Colombarii. Esso è nella ultima vigna a sinistra prima di uscire dalla porta Maggiore, e fu scoperto verso la metà del secolo passato. Il Piranesi che lo vide nella sua integrità ne diede tutti i particolari in nove tavole nel secondo tomo delle Antichità ». Si tratta di Lucio Arrunzio, che si uccise l'anno 37 dell'era volgare, e morendo concesse ai suoi servi e liberti di valersi del sepolcro per le loro tombe).

Per il testo leggiamo: « Columbarium ». (PAUPE e MART: « colombarium ». Si noti, per altro, che Stendhal usa spesso un segno pari ad una C maiuscola anche come iniziale minuscola).

(6) PAUPE: « chez M (?) »; MART: « chez M. » Leggiamo, sia pure con qualche difficoltà: « et la Capena » [sottinteso: « Porte »]. Per l'interesse archeologico del luogo, cfr. NIBBY: *Parte I. Antica*, pp. 109-110.

(7) PAUPE: « vu encore ses (?) »; MART: « vu encore ses... ».

L'uno e l'altro editore non vanno a capo col periodo che segue.

(8) PAUPE: « Vu un même col. »; MART: « vu un même col. » (Non crediamo che si possa interpretare: « Col[ossée] ». La lettura da noi presentata è dell'amico V. del Litto).

(9) PAUPE e MART: « cirque de Romulus. » Cfr. NIBBY: *Parte I. Antica*, pp. 632-644, *Circo di Romulo*, con la pianta del medesimo nella tav. XI.

(10) PAUPE: « Cariere »; MART: « *Cariere* ».

Sul Carcere (Mamertino e Tulliano) cfr. NIBBY: *Parte I. Antica*, pp. 525-531.

(11) PAUPE e MART: « goutte ».

Premier froid de l'année, soleil (1) superbe. Projet de voyage à Subiac (2) et à Tivoli (3).

==

14 octobre (4)

Tramontane du diable, soleil superbe, un peu de goutte, Arnika, hebeté (5).

Vu la Galerie (6) Borghese, comptons 5 ou 700 tab[leau]x (7). La Rome antique de Nibby (8) fort extimée par l'auteur du moins by (9) M. Ingres (10).

==

[*terzo foglietto*] (11)

Ce premier volume doit être beaucoup plus ennuyeux que les autres (12)

1° à cause de l'historique peu interessant ou obscur des églises

2° à cause des noms de 2 ou 300 mauvais peintres ou plats sculpteurs que le pauvre Nibby ne pouvait guère se dispenser d'insérer.

Mais, outre les noms de ces artistes médiocres, il se croit obligé de faire connaître la page des plates histoires qui en parlent. Par ces raisons j'espère que les autres volumes seront moins assommans (13). Jusqu'ici, il n'y a de passable (14) que la Préface (15), elle est fort timide; pauvre et dependant, il ne voulait pas dire du mal du P[ape] (16), mais au moins il ne loue pas à contresens.

14 octobre 184[0] (17)

---

(1) Paupe: « année. Soleil ».

Indichiamo con le lineette di divisione quanto è segnalato dagli editori precedenti con uno spazio bianco e un asterisco.

(2) Paupe e Mart: « Subiaco ».

(3) Paupe e Mart (che corregge il Tieli del suo testo nell'*Errata* allegato alla *Table alphabétique* della sua edizione, t. I, del MCMXXXVII, p. 73) danno « Tivoli » che qui si legge « Tioli » forse per abbreviazione grafica a mezzo della parola).

(4) Paupe e Mart: « 14 octobre ».

(5) Tutto questo periodo è omesso da Paupe e da Mart. (Il brano comincia nel primo con « Vu » e nel secondo con « vu »). Dobbiamo a V. del Litto la lettura « Arnika » che spiega la cura di Stendhal e la successiva prostrazione fisica.

(6) Paupe: « galerie »; Mart: « Galerie ».

(7) Paupe e Mart: « Compte 5 et 7, ou 50, 60. » La lettura che presentiamo è dovuta a V. del Litto che ha messo a nostra disposizione la sua grande conoscenza dei manoscritti stendhaliani di Grenoble, e che ancora una volta ringraziamo con l'antico affetto.

(8) Paupe e Mart: « *Rome antique* de Nibby ».

(9) Paupe e Mart: « du moins, *by* ».

(10) Paupe e Mart: « Mingres ». Per quanto la frase che ne risulta ci sembra nel complesso poco chiara (non conoscendo, per ora, l'eventuale diretto giudizio del celebre pittore), osiamo sciogliere l'espressione in « M. Ingres. ».

(11) Cfr. quanto — per questo terzo foglietto — il Paupe riporta a p. 88: « Cette note [che reca il n. III] très nette est très difficile à lire; comme le n° II [il precedente] elle est datée du 14 octobre 1841. Stendhal, le 30 octobre suivant, quittera l'Italie pour n'y plus revenir (A. C.) ». Comunque il brano va datato « 1840 ».

In quest'ultimo foglietto gli editori precedenti non conservano gli a-capo segnati nell'originale.

(12) Paupe e Mart: « autres, ».

(13) Paupe: « assommans »; Mart: « assommants ».

(14) Paupe e Mart: « possible ».

(15) Paupe: « Préface »; Mart: « préface ».

(16) Lo scioglimento è stato apportato con sagacia dal Martineau.

(17) Le ultime cifre della data son quasi completamente tagliate dal legatore: comunque integriamo in « 1840 », non in « 1841 ».

(Si noti che il Beyle il 15 del mese riceverà la « Revue parisienne » del 25 ottobre precedente con l'articolo entusiasta del Balzac: datata del 16 sarà la celebre risposta al romanziere, della quale i tre abbozzi si possono vedere in *Correspondance*, ed. Martineau t. X, cit., pp. 267-288).

Questo il testo originale che nelle note abbiamo cercato di illustrare in merito alle differenze di lezione e di punteggiatura degli editori precedenti. Tali pagine mostrano Stendhal attento a cercare ulteriori materiali per una probabile riedizione delle *Promenades dans Rome* e fors'anche per nuovi lavori.

Restano nuove testimonianze che giovano a non lasciar sopire la curiosità in merito al volume e ai suoi trapassi di mano in mano. Esse sono inserite fra i fogli bianchi con cui il libro del Nibby si chiude.

Ecco incollato sulla pagina, che, in corrispondenza a quanto abbiamo fatto per gli iniziali fogli di guardia, possiamo contrassegnare con [** II], il ritaglio di un necrologio del donatore, steso dal sen. Giuseppe Colombo: *Paolo Solanges* (sul « Corriere della sera », del 13 febbraio 1914). Mancato nella sua villa di Multedo, presso Pegli, il Solanges — pochissime settimane prima — aveva regalato il volume alla Braidense: nel suo amore per la letteratura e per la musica egli aveva tradotto in francese *Daniele Cortis* del Fogazzaro, il *Falstaff* del Boito (1) e *Cavalleria rusticana* (dramma) del Verga.

Dopo le pagine [** III] e [** IV] bianche è inserita una lettera in quattro foglietti: sono state scritte dal donatore del libro la prima e la terza facciata.

Rivolgendosi al Carta, direttore della Braidense, il Solanges scrive:

Multedo le 21 Janvier 1914

==

Monsieur le Commandeur Carta
Directeur de la Bibliothèque de Brera
MILAN

Monsieur,

Je m'empresse de vous remercier de votre très aimable lettre du 17 Janvier. C'est avec réel plaisir que j'ai avancé le moment de remettre à la Braidense dont vous êtes le très digne Directeur cet unique volume de Nibby, unique comme vous le savez. Nibby avait l'intention d'en écrire un autre

Ma cadde con la seconda soma.

Les feuillets du Journal de Stendhal seront mieux à leur place à la Braidense que dans ma modeste bibliothèque, et puisque vous avez eu plaisir à les recevoir, je suis doublement heureux de n'avoir pas hésité a m'en séparer.

Je vous prie de vouloir bien agréer, Monsieur, l'assurance de mes sentiments les plus distingués

P. SOLANGES

A p. [** V] è incollato (immaginiamo, a cura dell'ottimo schedatore della Braidense, Demetrio Picozzi, che molti ancora ricordano con ammirazione per

(1) Si veda quanto ricorda PIERO NARDI: *Vita di Arrigo Boito* (Milano, Mondadori, 1944, coll. « Le scie »), pp. 595-596 per la collaborazione del musicista alla traduzione del libretto di tale *Falstaff*, e, quindi, per testimonianza relativa al Solanges, che assistette alle prove delle recite all'Opéra Comique di Parigi nell'aprile 1894, e p. 676, per un aneddoto — che tocca anche il buon Solanges, in merito alla fortuna di Carlo Gozzi — nel salotto di donna Vittoria Cima, a Milano.

la sua laboriosità durata molti lustri nella Biblioteca) un altro ritaglio di giornale col luogo segnato a mano in calce: il trafiletto anonimo *Un cimelio stendhaliano*, sulla « Lombardia » del 29 gennaio 1914. (La data era già stata apposta da altra mano — pensiamo appunto a quella del solerte Direttore della Braidense — sulla testata stessa della breve notizia *in memoriam*). Questo trafiletto, che indica il Boito quale intermediario del dono stesso del libro, è appunto ricordato dal Benedetto, anche se non nell'originale, ma secondo due ristampe — nel suo *Arrigo Beyle milanese* (1).

Il libro del Nibby venne registrato alla data del 24 gennaio 1914, come indica il frontespizio insieme coi contrassegni della stessa Braidense, il profilo di Minerva: e come riscontriamo dai registri d'ingresso (e precisamente da quello dei *Doni e Diritti di stampa,* nel volume della serie *251-282*) sotto il numero 254072 del mese di gennaio '14 notiamo che il registro d'ingresso aveva segnalato trattarsi della parte I del Nibby « con tre pagine e note autografe di Stendhal ». Aggiungiamo che in un'apposita casella (in quell'Europa che non sapeva d'essere felice e stava per entrare nella prima guerra mondiale) il valore attribuito al libro era di L. 20.

* * *

Questa la storia del « cimelio stendhaliano », forse mai più consultato direttamente dagli studiosi come la sua perfetta conservazione farebbe fede, tanto che il suo nastro di seta verde, alle pp. 398-399, sembra ancora ad un luogo segnato almeno da Romain Colomb, buon cugino e fedele ammiratore di Stendhal.

Nell'attesa di veder un giorno un generale censimento, con relativo regesto, dei volumi postillati da Stendahl (anche se perdura l'incertezza per la stimazione futura di varie collezioni, a cominciare da quella dei Bucci già a Civitavecchia...) possiamo almeno terminare con le parole con cui il benemerito Paupe chiudeva la sua citata comunicazione in merito ai libri del Grenoblese: « Quoi qu'il en soit, nous avons là un petit noyau d'ouvrages dont la valeur, pour quelques uns, réside surtout dans les marges " illustrées " par Stendhal; reliques vénérables, précieux souvenirs et nous faisons des voeux pour que cet embryon de bibliothèque s'enrichisse encore dans l'avenir, à la grande satisfaction du Stendhal Club et des lettrés » (2).

Ci conforta il pensiero che prima di noi il Gourmont nella menzionata rassegna del « Mercure de France » (3) abbia riportato questo pensiero, quando uscì dapprima come perorazione finale d'un articolo su un periodico letterario

(1) L'originale è appunto costituito dall'articolo della « Lombardia », ristampato integralmente (a parte alcune varianti grafiche) dal « Corriere della sera » e dalla « Bibliofilia ». Cfr. BENEDETTO: *Arrigo Beyle milanese*, cit., ai numeri già indicati.
(2) PAUPE: op. cit., p. 90.
(3) Nella nota cit., p. 621.

ben specializzato. Vuol dire che non crediamo che ancor oggi esso sia inutile, se in una grande biblioteca sfuggirono per tanto tempo agli occhi dei lettori le note e i foglietti che nessun catalogo registrava come di Stendhal.

Questi sono del « Milanese » che riposa sotto il ponte di Montmartre, senza essere più tornato a Roma a leggere — con severità e amore insieme — l'ultimo volume del citato Nibby. Nel frattempo a sua volta anch'egli « étant mort », potremmo dire appoggiandoci sulla sua nota per l'autore italiano, l'instancabile Henri Beyle non aveva potuto aggiornare le sue conoscenze in merito ad una eventuale nuova edizione delle *Promenades dans Rome*. Il serbar miglior memoria delle sue note ci sembra pertanto doveroso.

CARLO CORDIÈ

GLI ULTIMI UMANISTI ED EDITORI DELLA CAMPANIA ALLA FINE DEL XVIII SECOLO

Non nego che l'aver trovato alcuni documenti su Francesco Daniele nell'Archivio di Stato di Roma sia solo un pretesto per suscitare il desiderio di gettare un arco d'interesse fra le scritture romane e quelle della Campania, così rare nell'archivio romano di Stato. Se poi queste poche righe potessero suscitare anche l'idea di uno studio ampio e approfondito sull'uso della lingua latina verso il declinare del Settecento e nel primo decennio dell'Ottocento che vi è come saldato, ne sarei felice: chè mi parrebbe esame decisivo per chiarire la vita italiana che saliva rapidamente verso il rinnovamento dell'Ottocento, ma con un indirizzo ben presto interrotto. In altri termini io penso che all'ormai imponente messe d'indagini, di critica, di bibliografia su questo Settecento che andava maturandosi in un gran secolo italiano, debba aggiungersi l'importanza da conferire al linguaggio latino, che affratellava i dotti da Palermo a Venezia e faceva loro facilmente varcare le Alpi in un internazionalismo della cultura che, se non affratellava economisti e statisti, plebei e soldati, certo univa le *élites* di ogni città. Del resto un grande salernitano, Antonio Genovesi, fu pure tra un latineggiare e l'altro, economista.

Orbene di questa grande cultura latina fu centro maggiore la Campania; più della stessa Roma presa più che altro dalla lingua della Chiesa; mentre Napoli ebbe un suo latino a servizio della scienza, della filosofia, delle lettere. Forse perchè la tradizione ne era stata confermata e innalzata da G. B. Vico; forse per l'intraprendenza della nuova dinastia fondata da Carlo III; forse per il potente incentivo determinato dagli scavi di Ercolano (l'Accademia Ercolanense fondata da Re Carlo fu, nei suoi periodi di splendore e di oscuramento, il pendolo delle stesse vicende politiche); fatto sta che io parlerei volontieri di un umanesimo di fine Settecento. Con gli ultimi umanisti delle Due Sicilie, anzi, si può dire esaurita la corrente « italiana ». Con l'Ottocento — e forse non è un caso — si parlerà più in italiano che in latino, ma l'ispirazione al rinnovamento verrà da altri lidi.

Tra gli « ultimi umanisti » si colloca Francesco Daniele, di cui un altro squisito scrittore latino, Nicolò Ciampitti, tessè l'elogio in un raro opuscoletto

« De Francisci Danielii studiis scriptisque commentarius » (Neapoli - apud Dominicum Sangiacomo MDCCCXVIII; la data è tardi; ma il Ciampitti è tutto Settecento).

E' un elogio nel solito stile, ma, nella specie, non esagerato: « Francisci Danielii effigiem adumbravimus unde facile quisque perspiceret quam insignes ingenii fuerint illi animique dotes a natura impertitae, quanto labore per ipsum excultae, quantaque sedulitate ad tantam amplitudinem perductae ».

Il Daniele era nato a S. Clemente l'11 aprile 1740, (v. C. Minieri Riccio: *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, p. 114), da ricca famiglia ed aveva avuto a suo primo maestro un elegantissimo latinista, Marco Mondo, da non confondersi con Domenico Mondo uno degli affrescatori della Reggia di Caserta. Marco sarebbe dimenticatissimo se l'affezionato discepolo non avesse pensato a raccoglierne in un volumetto gli opuscoli (Napoli, 1763); pare che il Daniele possedesse una memoria degna di Pico della Mirandola e, per fortuna accompagnata da vivido ingegno e da una morale ineccepibile.

Naturalmente le prime prove delle sue doti le dette a Napoli dove confluivano i giovani ricchi delle provincie attratti dallo splendore dell'Università. E così vediamo Daniele ventiduenne farsi editore delle opere di Antonio Telesio (« Antonii Thylesii Consentini opera », Neapoli, 1762). L'umanista del sec. XVIII si accostava con entusiasmo spiegabile all'erudito del sec. XVI alla cui fama tanto aveva nociuto l'ombra del grande nipote. Non che un dramma latino come l'*Imber aureus* meritasse di tornare alla luce; ma non si può non ammirare lo sforzo del giovanissimo Daniele che premise all'edizione una vita — naturalmente in latino — del Telesio che non andrebbe dimenticata tra i saggi biografici dell'epoca; da notare la coincidenza: anche Gaetano Filangieri pubblicò la sua prima opera a 22 anni.

Francesco Daniele si fece così apprezzare come erudito profondo, latinista elegantissimo, appassionato delle ricerche di archeologia e di storia letteraria, e a poco a poco intessè una di quelle reti di amicizie e di corrispondenze di cui dianzi parlavamo. A favorirla giovò evidentemente un posto che egli ottenne nell'amministrazione governativa quale « ufficiale di segreteria ». Bisogna tener presente che a questa carica lo aveva chiamato uno degli spiriti più brillanti e acuti del suo tempo, il marchese Domenico Caracciolo, nominato capo del governo nel 1786, ormai, però, in pieno declino della sua vita piena e avventurosa. Vita che oltre al noto lavoro di Michelangelo Schipa e ai vari altri su particolari, illustrano le mille lettere nell'Archivio di Stato di Napoli chè, questo, non è solo il periodo degli ultimi umanisti, ma anche dei più abbondanti epistolari dietro i quali invano tanti grandi uomini tenterebbero una « toletta per l'eternità ». Questo protettore, già ambasciatore a Parigi, dove aveva conquistato i più famosi salotti e da dove aveva conquistato l'Europa, già vicerè di Sicilia; un uomo che, insieme con l'ambasciatore di Spagna, aveva osato ribellarsi alla Dubarry ed ora era in urto palese con la Regina Maria Carolina e l'onnipotente Acton, che aveva concordato con Roma, ma abolito la chinea,

che non aveva mai dimenticato l'arte stando all'origine della famosa polemica tra Niccolò Piccinni e Gluck; aprì evidentemente tutto un mondo nuovo al Daniele, ormai nel pieno della maturità e della fama. Forse gli insegnò quella *souplesse* politica che lo trasse fuori dai guai nel tragico fine di secolo e che non ebbe, per esempio, Domenico Cirillo che pur avrebbe voluto dedicare il grande cuore unicamente alla scienza e ai sofferenti. Intendiamoci: il Daniele non avrebbe avuto affatto bisogno del Governo nè per i propri lavori, nè per la propria rinomanza. Già era noto proprio a Corte per la compilazione del « Codice Fridericiano » contenente tutta la legislazione di Federico II, e che lasciò inedito. La Camera di S. Chiara (poi abolita) lo aveva additato al Re come meritevole di un'altissima distinzione e il Re lo aveva (31 agosto 1778) nominato regio storiografo, occupando così una carica che era stata del Vico.

Il Codice federiciano era un manoscritto, risultato di molti anni di ricerche negli archivi e nelle biblioteche d'Italia e di Germania che gli fruttarono una amplissima collezione di leggi, diplomi, monumenti editi e inediti. Notevole la parte data alla fondazione dell'Università di Napoli, alle traduzioni degli autori greci, all'attività incessante svolta da Federico in ogni campo dell'agricoltura e dei commerci. Eppure nel Duomo di Napoli in un'iscrizione per Innocenzo IV si legge: « Stravit inimicum Christi colubrum Federicum ».

Il Codice Danieliano ne è invece la rivendicazione.

Nessuna meraviglia, dunque, se, nel 1787, quando l'Accademia Ercolanense, fondata nel 1755 con 15 letterati da Carlo III e decaduta dopo la partenza del grande Borbone, rinacque a nuova vita, il Daniele ne fosse eletto segretario perpetuo succedendo a Pasquale Carcani che ne era stato il primo. Alla presidenza fu nominato il Caracciolo.

Insigne fu la sua collaborazione ai volumi di « Ercolano », sì che egli meritò di essere iscritto all'Accademia Cosentina, alla Crusca, alle Scienze e Belle Lettere di Napoli — trasformazione dell'Ercolanense — alle Società reali di Londra e di Pietroburgo, nonchè di meritare la nomina — che è però del 1782 — a storiografo dell'Ordine Gerosolimitano, poi abolito.

La sua passione di studioso fu sempre l'archeologia. Si può ben dire un modello del genere l'opera definitiva: « Le Forche Caudine illustrate » (Caserta, 1778, f. m.). E' una dotta ricostruzione del celebre episodio e del celebre luogo dal Daniele identificato nella valle di Arpaja. Egli ebbe perfino il concorso di topografi militari; ma la pubblicazione veramente pregevole, adorna di cinque rami e quattro vedute della Valle Caudina, fu resa possibile dal mecenatismo del conte Wilzeck, ministro dell'Imperatore d'Austria presso la Corte Borbonica.

Il Wilzeck, passando da Firenze, ne donò un esemplare all'Accademia della Crusca la quale la lesse in due tornate e trovandola scritta in perfetta purità di lingua, proclamò accademico l'Autore (lettera del segretario, marchese Alamanni, 6 gennaio 1779, pubblicata da Giuseppe Castaldi in « Vita di F. D. », Napoli, Vincenzo Orsini 1812, pp. 43: altro raro opuscolo). Proprio: galloni guadagnati sul campo.

Il Daniele fu sempre innamorato delle « Forche »: tanto che si decise di farne una seconda edizione in folio, a sue spese, con varie aggiunte e magnifici fregi: ad opera del tipografo Angelo Trani. Qualcuno, come il Lettieri nella « Storia dell'antica Suessola » pose in dubbio l'identificazione fatta dal Daniele: e questi rispose — anzi fece rispondere dal fratello Giuseppe in « Osservazioni sulla Topotesia delle Forche Caudine », riprodotte nella cit. 2ª edizione.

Queste polemiche fra letterati erano innocue finchè non davano motivi a sospetti. Non s'era dimenticato il grande amico del Vico, Egizio Matteo, cui un'iscrizione latina pel monumento di Filippo V, sottolineata da rivali maligni agli Austriaci padroni di Napoli (1707), fruttò una specie di confino nella dolce Amalfi. Ma poi tornò a Napoli ove finì conte e bibliotecario regio.

Lo zelo per le « Forche » fa il paio di quello del quasi contemporaneo Giacomo Martorelli (1699-1774) per il « ratto di Elena di Troia ».

Giacomo Martorelli, amico e consigliere del Daniele, professore di antichità greche nell'Università di Napoli, fu pure un esperto paleografo. Legò il suo nome allo studio delle antiche *fratrie* connesse coll'origine di Napoli e della astrologia così coltivata nell'antica Campania.

Sul ritrovamento di un calamaio dell'epoca di Augusto fu capace di dissertare in due volumi (« De regia theca calamaria », ecc.), il che dimostra l'impulso dato dal Re Carlo agli studi archeologici. Che cosa fosse allora una disputa fra dotti lo provò il ritrovamento di un bassorilievo di greca fattura con una epigrafe tombale. Si svolse tra il Martorelli e i suoi avversari una lotta d'interpretazioni a colpi di manifestini, cui pose fine il passaggio di Carlo III in Spagna. La racconta in un opuscolo, pur esso raro, un'altra eminente figura di questa epoca, Domenico Diodati. Martorelli, però, passò alla storia come negatore del ratto di Elena, legittima sposa di Paride. E andar contro corrente, allora, non fu affare da poco.

Come accennammo, fu lasciato in pace dagli eventi di fine secolo. Quando, come scrive stupendamente il citato Castaldi, altro emerito latinista, anche lui « la linea di demarcazione (oggi si sarebbe detto epurazione) già fissata dal 1799 per affari di opinioni tra cittadini di questo Reame, fu tolta di mezzo nel 1806 », il Re Giuseppe Buonaparte lo restituì alle sue cariche o ad altre analoghe, quale quella di segretario perpetuo dell'Accademia di Storia e Antichità istituita nel 1807 e della direzione della Stamperia Reale.

Orazio ricorda una particolare malattia della Campania, il morbo campano; molto seriamente fu rievocata per definire (quale classicismo!) un mal di vescica che portò Daniele alla tomba il 14 novembre 1812 (v. Del Pozzo, « Cronache delle Due Sicilie », p. 258).

Un uomo, oltre che illustre, celebre era scomparso. Lo prova Vincenzo Corazza autore di un poema l'*Orfeo* pubblicato in Napoli nel 1810, in cui non esitò ad apostrofarlo:

— Oh Daniel! vorrai tu stesso udirmi?
Tu, che di quanto mel sovr'Ibla e Imetto

Grec'ape industre raccogliesse, hai fatto
Cibo degno di te; —

facendo grazia del resto, fulminati da quel grec'ape!

Bisogna fermarsi un momento sulla sua qualità di direttore della Stamperia Reale. Il Daniele finì, dunque, tipografo; ma sarebbe un bel caso trovarlo in una storia qualsiasi della tipografia italiana!

Eppure questo spiega la cura che egli poneva nelle sue edizioni. Ho citato le « Forche caudine ». Ma un posto d'onore meritano le « Joannis Baptistae Vici latinae orationes » del 1766.

Il Vico, com'è noto, era stato professore di eloquenza nell'Università di Napoli (il figlio Gennaro lo sarà poi fino al 1798), e molte delle sue orazioni latine si trovavano disperse e rare. Il Daniele le raccolse tutte in un sol volume e, al solito, vi premise una lettera latina, diretta al marchese Diodati Targiani. La lettera ebbe una strana vicenda, perchè fu definita una biografia del Vico da Giona Bioernstaehl professore nell'Università di Upsala nei suoi noti « Viaggi » (Tomo I, lett. 24).

Approfittò della direzione tipografica per ripubblicare « ex Typographia Regia » nel 1808 la sua opera giovanile su Antonio Telesio, ampliando la biografia premessavi.

Quest'amore per l'arte della stampa fa ricordare i più fortunati (nella memoria degli stampatori) fratelli Gaetano e Giovanni Antonio Volpi († 1766), che a Padova, innamorati della tipografia avevano istituito in casa propria una stamperia per pubblicare opere letterarie ed erudite dandone la direzione al valente Giuseppe Comino, donde le edizioni così dette « cominiane »; spesso lo stesso Giovanni Antonio era autore di pregevoli opere originali in latino. E l'esempio (il Volpi morì nel 1766) dovette giovare al Daniele col quale fu in dimestichezza.

Un'altra edizione di cui il Daniele fu autore e curatore è il volume « I Regali Sepolcri del Duomo di Palermo, riconosciuti e illustrati. Napoli nella stamperia del Re », 1784.

E' una vera storia della Monarchia Siciliana redatta nel solito forbito stile, con profonda esattezza, stampata egregiamente (Chi farà la storia, ripeto, della mirabile « tipografia » napoletana?).

Per essere preciso si portò per un anno a Palermo e in quest'occasione, avendo scoperto che il grande Onofrio Panvinio aveva una troppo umile tomba in S. Agostino, vi appose a sue spese una lapide in marmo con una bella epigrafe: devoto omaggio di letterato a letterato (forse l'ultimo esempio del genere).

Altre opere uscite dai torchi della Stamperia Reale sono: « Monete antiche di Capua » (Napoli, 1802-4). E' un vero trattato di numismatica campana, associato in una specie d'appendice all'*Anfiteatro Campano* del grande Mazzocchi che si era occupato delle monete di Capua nelle sue *Dissertazioni Tirreniche*. E' un'edizione di puro sapore danieliano, elegantissima.

« Cronologia della Famiglia Caracciolo » (Napoli, 1805). E' la seconda edizione di un mediocre libro di Francesco de' Pietri, che il Daniele rinverdì con notizie inedite e con venustà di lingua.

E qui è da aggiungere un'edizione affidata a Bodoni: « Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe di Longo Sofista tradotti dalla lingua greca nella nostra toscana dal commendatore Annibal Caro » (Parma, 1786. 4. presso Bodoni). Bodoni dice tutto e spiega pure l'amore del Daniele per i bei caratteri tipografici e certo l'influenza esercitata dal Bodoni sulle forme napoletane. Dell'edizione da un manoscritto posseduto dal Daniele, furono tirate 56 copie con una prefazione. Una rarità sull'altra.

Ci siamo incontrati in alcuni Italiani non del Regno; ma l'elenco dei non regnicoli amici ed estimatori del Daniele e partecipi inconsapevoli della tessitura « nazionale » (vengono in mente i Congressi scientifici dell'800 che furono le prime assise « italiane ») è abbastanza lungo e varrebbe la pena attraverso gli epistolari di delinearlo.

Tra altri molti ecco l'astronomo valtellinese Giuseppe Piazzi che, dopo aver girato mezza Europa scoprì dall'Osservatorio di Palermo il primo dei così detti pianetini, la « Cerere Ferdinandea » e pubblicò in eccellente latino, il famoso catalogo delle stelle.

Ecco il veneziano Jacopo Morelli — questo di umili natali — il Magliabechi del secolo, direttore della Marciana a 33 anni e amico del re Francesco I.

Cito ancora il bergamasco Pier Antonio Serassi che si legge come il miglior biografo del Tasso; il fiorentino Mons. Giovanni Gaetano Bottari, filologo e archeologo, professore di storia ecclesiastica alla « Sapienza » di Roma, custode della Biblioteca Vaticana, propugnatore di un'intesa fra giansenismo e Papato con uno spirito di tolleranza ampiamente... tollerato; autore di opere fondamentali per la storia dell'arte e curatore della quarta edizione del vocabolario della Crusca; Luigi Gaetano Marini, prefetto dell'Archivio Vaticano e custode della Biblioteca Vaticana, del quale avanza una numerosa corrispondenza inedita; e poi il Garampi, il Tiraboschi, l'Algarotti...

Agli Italiani fanno corona gli stranieri: il citato Giona Bioernstaehl di Upsala, amicissimo di tutti questi campani; Teofilo Mur di Norimberga; Francesco Perez Bayer precettore degli Infanti di Spagna a Madrid; Giovanni Andres, il più dotto dei Gesuiti spagnoli espulsi dalla Spagna. Gli Spagnoli, per ragioni ovvie, in prima linea. Questo Andres è veramente un grande « italianizzante », scrittore in spagnolo, in latino, in italiano di opere che sfidano il tempo e propugnatore di un metodo di ricerche critiche, archivistiche e storiche da Gandia a Ferrara, da Parma a Napoli, a Vienna, che lo colloca tra i maggiori, come riconosce in un noto volume Vittorio Cian.

Ma il nostro quadro non sarebbe completo se non cercassimo i latinisti campani di questo periodo.

Semplice catalogo, purtroppo, e meramente esemplificativo. Ho già accennato a qualche nome e primo al salernitano (di Castiglione) Antonio Genovesi,

forse il solo a non essere ben visto a Corte, ma protetto dal prefetto degli studi, Celestino Galiani che a sua volta merita un posto in questo catalogo. Ho ricordato già Giuseppe Castaldi e Nicolò Ciampitti che spazia anche a lungo nello Ottocento.

Aggiungo: Ignazio Monaco, Natale Lettieri, Pasquale Ferrigno, Francesco Serao, Matteo Egizio, Giuseppe Cirillo, Gherardo Agnoli: quest'ultimo affidato alla fama come destinatario di una delle quattro lettere di G. B. Vico aggiunte all'« Autobiografia ». Alcuni sono veramente illustri, come Matteo Egizio. Ma come seguirli nelle opere? Tale anche Gaetano Buonanno insegnante d'ebraico e tanti altri. Bastino dunque i nomi. Paolo Maria Riccadonna e Giuseppe Canonico capaci di scrivere forbite odi latine e greche; Costantino Margaris, Geremia Romano, Gaetano Barbati, Antonio Longhi (poeta e latinista benchè... professore di economia politica), Giulio Caponi, il barnabita Girolamo Bonola, il gesuita Giampietro Secchi, gli abati Mario Parente e Gennaro di Giacomo, Ignazio Cerrone, Giacomo Farina, Vincenzo Orefice, il prete Gaetano Royer, Carlo Muti, F. S. Capularo, Vincenzo Minichini, Agnello Carfora, Domenico Cosenza, Francesco Silvestri, Girolamo Vassalli, Angelo Ciampi, Antonio Ottaviani, G. B. Cappelli, i canonici Giuseppe e Andrea Simeoli, il canonico Giuseppe Rossi (confessore di Ferdinando I: forse attraverso di lui quest'ondata di latino riusciva gradita alla Reggia), Luigi Serio, amico della Regina e guida dell'Imperatore Giuseppe II quando nel 1784 visitò Napoli, « lasciando fama egregia e benedetta » (Colletta); l'abate Vito Giovinazzi, l'arcivescovo di Rossano Salvatore De Luca, Salvatore d'Aula, il card. Giuseppe Capece Zurlo, l'arcivescovo Serafino Filangieri, Lorenzo Giustiniani, Eustachio d'Afflitto.

Nota lunga e soltanto esemplificativa; ogni nome indicato e quelli omessi richiederebbero precisazioni biografiche e bibliografiche: straripererebbero da un breve articolo e perciò conviene rimandarle ad un lavoro di più ampio respiro.

Ma chiuderemo citando dall'Archivio di Stato di Roma (« Carte politiche e riservate » - fasc. 805, a. 1792) alcune trascrizioni di iscrizioni innalzate nella chiesa di Santa Chiara di Napoli, in occasione dei funerali della principessina Maria Clotilde di Borbone celebrati il 12 settembre 1792.

I. — MARIAE CLOTILDI BORBONIAE - ACERBO CREPTAE FUNERE - IUSTA SOLVUNTUR - CIVES - QUOTQUOT ADESTIS - PRECES FUNDITE PRO QUIETE AETERNA - PIENTISSIMAE ANIMAE -

II. — MEMORIAE - MARIAE CLODILDIS - FERDINANDI IIII - ET - MARIAE CAROLINAE - DD. NN. - FILIAE - QUAE DUM PIETATIS CLEMENTIAE - ALIARUMQUE REGIARUM VIRTUTUM VIAM - MAXIMO OMNIUM CUM PLAUSU - MATURE INGREDIEBATUR - VITAM CUM MORTE INTEMPESTIVE COMMUTAVIT - VIXIT ANNIS VI MENSIB. VI DIEB. XIII - DECESSIT IIII IDUS SEPTEMBRES - ANNO MD CC XCII

III. — EHEV QUID NON TENTAS MORS IMPROBA - INEXPLETA MORS - AN NON TIBI - OMNES TURBA DEBITA SUMUS - UT PUELLARUM FLOSCULUM - SIC DISCERPERE ABRIPERE AUDEAS IMPIA -

IV. — QUAE NUPER ERAS - PARENTUM VOLUPTAS LEVAMEN TUORUM - DULCIS CURA PARTHENOPES - NUNC MOEROR ES ET LUCTUS ET DESIDERIUM - O VOTA IRRITA - O SPES MORTALIUM INANES -

V. — MARIAE CLOTILDIS - INNOCENTISSIMA ANIMA - IN BEATORUM CONCILIUM - RECEPTA - TE PUBLICA VOCE OBTESTAMUR - UT HUNC PATERNI REGNI STATUM - HANC PACEM HANC FELICITATEM - CUSTODIA SERVES PROTEGAS -

L'epigrafia latina non è qui indegna della migliore tradizione. Vi è l'andamento classico di una lingua che ha sempre contenuto le esuberanze e gli svolazzi propri dei cortigiani. Nè le « virtù dei re » attribuite alla bambina sembrano sproporzionate al dolore (e non fu la sola sventura familiare, quella) dei poveri sovrani.

Piace comunque incontrare in un erudito piuttosto lo stilista che il cortigiano.

Ma più interessante è il rilievo col quale abbiamo cominciato: cioè il nazionalismo e l'internazionalismo che è a base (e conseguenza) della lingua latina usata per le arti, la filosofia, la scienza, la fede.

Vi è un nobile lavoro da compiere: compilare un indice delle corrispondenze (fonte, la citata dell'Archivio di Stato di Napoli) di cui ognuno degli ultimi umanisti si fece centro, moltiplicando via via i cerchi. Ne risulterebbe l'orditura di una vita privata nazionale e internazionale d'insospettata intensità.

ARMANDO LODOLINI

INEDITI VERDIANI NELLA BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI DI NAPOLI

Teresa Stolz, nata in Boemia ad Elbekostelez nel 1835 e morta a Milano il 1902, fu una delle più meritatamente celebri interpreti della musica verdiana. Non sarà inopportuno, nei riguardi di lei, riferire qualche cosa in proposito, visto che ai molti giudizi altamente laudativi della voce e dell'arte drammatica di questa eccellente soprano diffusi nelle già stampate lettere di Giuseppe Verdi si aggiunge qualche ulteriore conferma, che emerge da quattro inediti che qui si pubblicano conservati nella biblioteca Lucchesi-Palli di Napoli.

Il nome della Stolz si trova molto spesso menzionato nel settimanale fiorentino « La Rivista Indipendente » che sembra su di lei mutare avviso, come anche se non su tutta la produzione del Verdi, sulla « Messa di requie » da lui composta per la morte di Alessandro Manzoni nel 1872.

Ne « La Rivista Indipendente » del 23 febbraio 1875 si loda, infatti, la Stolz, protagonista della Aida all'« Apollo » di Roma, in particolare per l'efficacia fonica e drammatica della frase « Ritorna vincitore » rivolta a Radames e per il susseguente monologo.

La stessa rivista, il 23 luglio dello stesso anno 1875, è tutt'altro che avara di lodi verso la « Messa di requie » del Verdi, di cui parla come di opera « inarrivabile ed immortale » che suscitò « un delirio di applausi » a Venezia e promosse la lettera di Verdi « ad Antonio Galli il trionfatore » (il maestro direttore d'orchestra).

Ed a proposito della Stolz che quella Messa cantò si dice non poco lodandola implicitamente: « La Stolz può ringraziare Verdi che, con la ultima frase da lei *tremendamente* interpretata *in die illa tremenda* chiude la grande opera » perchè se non si fosse stati alla fine dell'opera, il pubblico, commosso ed ammirato, avrebbe preteso il *bis* come per il « libera me Domine ».

Il numero del 22 agosto 1875 e quello del 27 agosto della rivista dello stesso anno presentano molto attenuate tali valutazioni positive.

Si riferiscono questioni relative al teatro Pagliano per la Messa che il Verdi non voleva mutilata e ridotta, si lanciano frecciate al « dittatore Ricordi », che per i troppi cari prezzi che imponeva faceva sorgere economiche riduzioni.

Ma gli attacchi in grande stile alla celebre soprano, e per di più, alla già tanto lodata Messa del Verdi hanno luogo nel settimanale fiorentino in quattro appendici, veri e propri articoli di fondo che apparivano in prima pagina come « pezzi di forza » nei numeri del 4 settembre, del 15 settembre, del 16 ottobre, del 9 novembre 1875 ed in altri innumerevoli trafiletti sotto i più vari titoli.

Nell'assalto frontale del 4 settembre, previa la dichiarazione di fedeltà ai propri principî d'indipendenza (non però alle valutazioni favorevoli del 23 febfraio e del 23 luglio dello stesso anno) si attacca fieramente la donna parlandosi di aspre gelosie della Strepponi, già moglie di Verdi, si attacca il Maestro il quale « presa la cotta per la Stolz » (1) si sarebbe fatto prete ed avrebbe scritto la Messa. Ma un attacco più personalmente circoscritto ed insieme più feroce si ha in « Notizie teatrali » del suaccennato settimanale del 16 ottobre 1875 ove è detto: « A Trieste l'Aida ebbe un successo non tanto lusinghiero — e, stando a quel che dicono i giornali politici di quella patriottica Città (*insinuazione contro la nazionalità della Stolz*) — la maggior colpa fu della « celebre Stolz » in quantochè il carattere di Aida è tutto passione e il suo carattere riboccante di sentimento, e per la signora Stolz la passione che irrompe dal cuore non ha corde troppo sensitive.

« Alla frase commovente — Pietà ti prenda del mio dolore — del duetto con Amneris che detta dalla Mariani strappava le lagrime, rimase freddo l'uditorio; l'altra del duetto del terzo atto — Là tra foreste vergini — che richiede note eteree e leggiere, suonarono striduli e pesanti dalle labbra della Stolz, la quale, avendo rotte le corde medie della sua gamma, che ai due estremi è stupenda, e mal potendo appoggiare la voce con naturale progressione la sforza e chiede l'effetto, anzichè al colore della frase, al grido che spinto con isforzo talvolta esce di tono. E questo difetto si manifesta in modo spiccato al patetico duetto finale dell'opera, nel quale la signora Mariani lasciò memoria che la signora Stolz non valse a cancellare, anco la Sanz lasciò molto a desiderare. Il basso Maini rivaleggiò la Stolz in stonazioni ».

Valutazioni acrimoniose alle quali vanno contrapposte quelle assai diverse napoletane dello stesso periodo apparse a proposito dell'Aida cantata a Napoli dalla Stolz nel « Piccolo », nella « Gazzetta di Napoli », nel « Roma », nel « Giornale di Napoli », nel « Pungolo », nell'« Omnibus ». Lodi delle quali ci limitiamo a riferire qualcuna, in diametrale antitesi alle precedenti, proprio sulla stessa opera e sugli stessi pezzi suaccennati.

---

(1) Il Verdi officiante, in abito sacerdotale dette luogo, come è noto alla caricatura del Teja di cui il « Trovatore » di Milano del 31 maggio 1874. Ma lo spirito della caricatura è affatto diverso dal feroce sarcasmo personale della « Rivista Indipendente ». Lì Verdi officiante ha ai lati altri due Maestri officianti, parimenti in abito sacerdotale; ed abito sacerdotale hanno le due attrici Stolz e Waldmann che gli stanno innanzi.

Così il « Piccolo » proprio a proposito di — O freschi valli o queto asil beato — si esprime: « La potente voce della Stolz ci disse il desiderio rovente che Aida aveva di rivedere l'azzurro cielo e i verdi colli e le rive profumate e le fresche valli di quella patria a lei stata tolta per sempre; noi vedemmo quel cielo, quei colli, quelle rive, quelle valli e non le desiderammo anche noi, solo perchè nell'udirle da lei, già ne sentivamo tanto la bellezza che nel nostro cuore non capiva altro sentimento ».

E l'« Omnibus » scrive, sempre a proposito dell'Aida: « Nè men grande fu la Stolz nella risposta (del duetto con Amneris) a quella imprecazione a pietà — che più mi resta? — ove la sua voce acuta e squillante maraviglia, sorprende, entusiasma...

« Al principio dell'atto terzo si rivelò anche meglio quel canto delizioso di Aida — o cieli azzurri — ove la Stolz profuse con sentimento ineffabile la malinconia dell'ardente suo amore ».

E lo stesso giornale sintetizza il giudizio complessivo sull'attrice con le parole: « La Stolz è la voce prepotente, unica specialmente nei pieni. Essa sorprende, trascina, sbalordisce, ecco la parola che ci va, nè per lei pure possiamo contare gli applausi ».

Ora che le valutazioni di quella Napoli il cui giudizio tanto preoccupava il Verdi come appare dalla lettera al Mariani del 1849 riportata nel primo volume del « Verdi» di Carlo Gatti (ved. p. 41) e dall'altra al Conte Arrivabene del 29 agosto 1872 (in cui si paragona il giudizio dei Napoletani a quello dei Francesi e si rievoca esser Napoli la patria del Pergolesi e dello Scarlatti) fossero più conformi al pensiero del Maestro dei velenosi apprezzamenti della « Rivista Indipendente » di Firenze, è ormai cosa acquisita; ma a meglio ribadire e confermare tale pensiero credo opportuno rievocare ciò che nei quattro inediti appartenenti alla Biblioteca Lucchesi-Palli il Verdi dice della grande attrice.

Di queste quattro lettere due sono del 1872 e le altre due senza anno; ma pel contenuto, secondo ogni probabilità, dello stesso torno di tempo, cioè di quel periodo in cui si dava l'Aida a Napoli con la Stolz ed il Maestro, in attesa che passasse l'indisposizione della soprano, scriveva in Napoli il quartetto ad archi.

Nella prima di queste lettere è detto, a proposito della Stolz: « Con la Stolz credo che Musella non abbia saputo trattare la cosa come si deve. Badate bene a non mettere piede in fallo perchè una volta avrà detto *no* sarà *no*. D'altronde niente di più facile che trattare con lei, perchè è franca e *galantuomo* ».

Nella seconda, a proposito delle basse offerte che faceva l'impresa del San Carlo di Napoli si consiglia di « non fare un'offerta troppo bassa » e s'informa il Torelli, a cui la lettera è diretta, che per la stagione al Cairo la Stolz aveva chiesto 110 o 120 mila lire (che a lui, evidentemente, non sembravano esagerate).

Nella terza si duole con Vincenzo Torelli di aver mandato alla Stolz un certo giornale (secondo tutte le probabilità il « Pungolo », in cui si diceva male di un complesso di attori che aveva rappresentata l'Aida, fra i quali peraltro non

era la Stolz) e deplora che la Stolz abbia finito per accettare l'offerta di Napoli e « scambiate 120 mila lire al Cairo con *65 mila* lire a Napoli » al quale proposito esprime il divisamento di pagar lui la differenza. Cosa che io credo realmente accaduta: e ciò per doppio ordine di motivi. Cioè sia per un giustificato desiderio di successo a Napoli, sia per il paterno e benevolo interessamento dal Verdi mostrato sempre per la salute nonchè per le soddisfazioni morali ed economiche dei suoi artisti.

Quanto al primo ordine di ragioni, dopo i due insuccessi della Luisa Miller e dell'Alzira, dopo i tormenti durati due lunghi anni (dal 1857 al 1859) delle sistematiche censure politiche « Al ballo in maschera », cosciente com'era della ellenica sensibilità musicale del pubblico napoletano, esso è più che valido. Del che abbiamo una eloquente conferma nel quarto inedito, che riferiremo in calce per intero, nella frase, scritta a proposito dell'Aida a Napoli: « *Dopo Napoli* credo che Aida potrà *camminare con le proprie gambe* ».

Del benevolo e paterno interessamento per la Stolz, anche nel campo di sanzioni morali ed economiche laudative dei suoi meriti, parlano due lettere del Maestro alla contessa Maffei. Nella prima, del 1° luglio 1876, si dice avere la Stolz rifiutata una scrittura in Russia, nella seconda del 14 ottobre dello stesso anno si dice: « La Stolz *è* andata da diversi giorni a Pietroburgo: 140 mila franchi oro con poca fatica, amor proprio soddisfatto, ecc. non poteva rifiutare ».

Ed innumerevoli sono, nella corrispondenza già edita e nota del Verdi, i giudizî favorevole sulla Stolz: in massima parte relativi all'Aida che doveva essere il cavallo di battaglia della grande attrice; per la quale, riferendo dei suoi migliori successi, il Maestro usava un non poco efficace francesismo (o fors'anche un volontario abbinamento dell'aggettivo al significato del cognome della Stolz) con la frase abituale « superba la Stolz » (v.p.es. la lettera al Conte Arrivabene del 1° marzo 1869).

Ma forse fra le altre sono precipuamente da segnalare due lettere, una a Giulio Ricordi, da cui emerge come fosse vivo nel Maestro il sentimento paternamente difensivo per la Stolz, l'altra a Clarina Maffei, da cui emerge quanto fosse viva la sua gioia anche pei tardivi e correttivi riconoscimenti dei meriti della grande attrice.

Nella lettera a Giulio Ricordi (febbraio 1875) in cui si parlava di voler dare (organizzatore l'impresario inglese Gye ed intermediario l'editore francese di Verdi Escudier) l'Aida a Londra e la Messa precisamente all'Albert Hall, il Maestro dichiara « umiliante » per la Stolz « la proposizione » di far da surrogato alla Patti, quantunque l'intermediario Escudier avesse cosparse di molto miele le sue parole di offerta per la Stolz, che evidentemente Ricordi riferiva: « Escudier è stato sedotto dalla proposizione di Gye di dare l'Aida con la Stolz». Alle lusinghe il Maestro non cede e soggiunge, sempre sdegnosamente, quasi ritirando il suo diniego per la Stolz: « Padronissima la Stolz, padroni i proprietari dell'Aida (i Ricordi) di far da comodino per il mese di

Aprile. Quanto a me, che non sono stato mai edificato delle esecuzioni musicali di Londra, non sarei affatto commosso che vi si desse Aida. Ma per la Messa poi dichiaro che *io non* andrò personalmente a sacrificarla al teatro di Gye ».

E nella lettera alla Maffei, in cui si riassume, si può dire, tutta la stima e la considerazione del Maestro per Stolz, così il Verdi si esprime scrivendo da Genova, il 19 marzo 1878: « Come, come, come!!! Si rimpiange ora la forza e la passione della Stolz!!! Ma se allora non poteva cantare quella parte... (Aida) che allora era *sacrificata*... se allora io *non avevo saputo scrivere*, ecc. E dopo cinque anni!... ».

EMILIA NOBILE

TESTO DELLE QUATTRO LETTERE VERDIANE APPARTENENTI ALLA BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

Milano, s. a.

Caro Torelli,

La vostra lettera non è atta a mantenermi nella speranza di poter riuscire a qualche cosa di buono nel vostro teatro. Voi dite « Arte, Arte, Arte, » e poi aggiungete riforme plausibili, *ma non cardinali* ».

E allora cosa importa diate o non diate le opere mie se non volete fare le riforme che queste domandano? O l'uno o l'altro: volete le opere nuove? Riformate. Non volete? Tornate allora alle opere cavatine, chè avete quanto abbisogna, trovando però cantanti.

Del resto io non ho mai domandato nè domando l'impossibile; domando solo: l'orchestra come essa è composta alla Scala:

coristi idem
diapason idem
mise en scène idem

anche qui non tutto è perfetto, ma buono, assai buono; e se questo si fa a Milano perchè non si potrà fare a Napoli con tanti mezzi e con tanta popolazione?

Concludiamo dunque: Volete o non volete?

Scrivetemi subito, e, *se volete*, date istruzioni a qualche autorità, a Eugenio perchè è affare a combinare o presto o mai più.

E quanto alla Stolz, Waldmann, Faucelli, parlerò loro oggi stesso onde attendere qualche giorno se non saranno ancora libere.

Colla Stolz credo che Musella non abbia saputo trattare la cosa come si deve. Badate bene a non metter piede in fallo perchè una volta avrà detto *no* sarà *no*. D'altronde niente di più facile che trattar con lei, perchè è franca e *galantuomo*.

Addio
devmo
G. Verdi

S. a, s. l.

C. To (1)

Quanti violini, quante viole, quanti contrabassi avete in orchestra?... Oltre il resto.
Quanti coristi uomini e quante donne?
Pel *Diapason* ci vuole poca spesa, soltanto buona volontà.

(1) S'intende « Caro Torelli » abbreviato.

So che la Stolz è stata altra volta in trattativa con l'impresa e che ha domandato 15 mila lire al mese. Non so cosa possa spendere l'impresa, ma se ci fosse molta distanza è inutile parlarne.

Non guastate le cose col fare un'offerta bassa. Rinunciate piuttosto. Dite a me cosa può spendere l'impresa ed offra tutto quello che può offrire. Se no, non fate nulla. Colla Stolz non bisogna far molte parole. Vi prevengo che fin da quindici giorni Lampugnani aspetta una risposta dalla Stolz pel Cairo. Sono 110 o 120 mila lire!

Essa risponde finora: *Lasciatemi tranquilla fin dopo la prima d'Aida!* Ma la prima d'Aida sarà Giovedì ed allora bisognerà dire si o no. Vi prevengo di tutto questo onde vi regoliate. Scrivetemi dunque subito così potrei definire qualche cosa con la... (parola non decifrata).

In quanto al resto non è difficile combinare sia per Ricordi sia per la Waldmann; Faucelli credo non sia più libera.

L'affare più difficile è questo della Stolz. Scrivete dunque qualche cosa.

devô
G. Verdi.

Genova 10 Marzo, 1872

Caro Torelli

Fraschini scritturato a recita non può convenire nè alla opera nè all'Impresa; o tutta la stagione o nulla. S'egli fa, p. es. il D. Carlos, chi farà l'Aida? No, no,... un'impresa non deve fare di questi affari.

Dal momento che io propongo ed insisto per la Waldmann *à quoi bon* parlare della Fricci?

Informerò pei tamburi. In quanto ai bassi ve ne dirò altra volta. Pei cori, non vi illudete, vi è da far molto. Tutto nelle donne, molto negli uomini.

Anche l'orchestra non è quella che voi credete. Pel Direttore non saprei chi proporre. Ma ditemi: Cos'è Serrao?

Per la Stolz, vi dissi altra volta ch'io approvai l'atto di rimandarvi il giornale, perchè in quel momento mi pareva che non aveste dovuto mandarlo. Non ne seppi più nulla fuorchè in voi, e bisogna ben dire, sia successo qualcosa di ben grave, se voi continuate ad essere così furioso. Telegrafo la Stolz, perchè me ne informi. Intanto permettete ch'io rilevi una frase della vostra lettera: « Dopo d'aver faticato io solo per questa combinazione etc. ». Ma, intendiamoci bene, a chi si fa grazia qui? Entro anch'io in questa combinazione ma io non voglio che nessuno si affatichi per me: no, no.

Grazie non ne ho domandato mai, nè le accetto da nessuno.

Me l'hanno offerto: ò accettato. Ho imposto condizioni, fra le altre la scrittura *Stolz* e Waldmann. La Stolz ha accettato ed ha scambiato 120 mila lire di Cairo in 65 mila lire a Napoli!! Io spenderò del mio!!!

Ecco la *grazia* ricevuta.

Concludiamo. Potete voi togliermi dal ginepraio in cui son posto? Mi faccio anche forte anche da sbarazzarmi della Stolz e della Waldmann, che pare scritturata. Intanto scrivetemi.

G. V.

P. S. — Ho ricevuto tardi il vostro telegramma perchè assente andrò a vedere oggi stesso Achille.

S. Agata 19 Settembre, 1872

C. Torelli,

Oh non sarò io quello che proporrà alla Stolz di cantare nel mese di ottobre. Prima di tutto essa è obbligata d'essere a Napoli il 15 / Novembre e credo che Musella s'impegni per farla andare ai primi di novembre: ma in ogni modo è bene che tanto la Stolz che la Waldmann si riposino questi due mesi. Hanno cantato molto in questo anno ed hanno molto a cantare nel Don Carlos e nella *Aida.*

Dunque per queste due donne non ne parliamo.

Per quanto poi a dare Aida l'anno venturo farete o faranno quel che vorranno.

Dopo Napoli io credo che Aida potrà camminare con le proprie gambe, previo sempre già s'intende, il permesso e l'approvazione di Ricordi.

Addio intanto e non pensate a tirar me in ballo per Aida.

Abbiatemi dev.mo
G. Verdi

UNICI, RARI E CURIOSI NELLA BIBLIOTECA MUSICALE ROLANDI

GIÀ in questa stessa Rivista si è data notizia della Biblioteca Musicale Rolandi (1). Nella cospicua raccolta di *Libretti per musica*, che ne costituisce il gruppo più importante avendo ormai superato i 32.000, meritano speciale attenzione gli « unici », i « rari » e i « curiosi » che passiamo rapidamente in rivista.

UNICI

Tali possono considerarsi quegli esemplari che furon *Corretti di mano dei varî Censori* e ne portano timbro, data e firma. Ve ne sono 27 tra cui notansi:

a) un libretto del *D. Bucefalo* di D. Cagnoni con 4 visti e firme di Censori in data 1850, 1852, 1861 e 1868 tutti a Roma: ciò fa pensare che l'esemplare era probabilmente conservato dall'abituale tipografo romano (l'Olivieri) che stampava quasi sempre i libretti di quel periodo e che ad ogni nuova ripresa dell'opera lo ripresentava ai Censori per averne il nuovo benestare. Anche le correzioni che trovansi qua e là nel libretto mostrano essere di mani diverse e simili, anche per il colore degli inchiostri, ai 4 diversi visti e firme. Le correzioni sono le consuete censurali.

b) un libretto delle *Precauzioni* (ossia il *Carnevale di Venezia*) di E. Petrella con rigorosa proibizione a principio, ribadita nuovamente all'ultima pagina, che la scena non indicasse Venezia « nè alcun suo particolare monumento che possa rappresentarla ». E' in data Roma, 16-XII-1863. Si noti che l'opera, data primitivamente a Napoli nel 1851, si era riprodotta a Roma nel 1853 senza mutarne il libretto e con tanto di sottotitolo: « ossia il Carnevale di Venezia » (come ne è prova un altro libretto pure esistente in Biblioteca). La diversa condotta del censore romano si spiega perchè nel 1863, dopo la delu-

(1) Cfr. V. Raeli: *La Collezione Rolandi di libretti d'opere musicali*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia ». Anno I, 1927, n. 3.

G. B.: *La Biblioteca Musicale Rolandi e la sua Collezione di libretti per musica*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia ». Anno XVI, 1942, n. 4.

sione dovuta alla pace di Villafranca, l'aspirazione degli Italiani ad una *Venezia italiana* poteva provocare qualche dimostrazione patriottica, che avrebbe a sua volta provocato reazione da parte dell'Ambasciatore austriaco: donde noje diplomatiche, che il Governo pontificio voleva evitare!

c) un libretto dell'innocentissimo *D. Pasquale* del Donizetti (censura datata Roma, 23-XI-1861) dove, oltre le consuete sostituzioni di *genio* ad *angelo*, di *abisso* a *inferno*, di *prodigio* a *miracolo*, di *oh casorio!* a *corpo d'un satanasso!* e simili, troviamo tutta un'ottava sostituita, probabilmente perchè vi si parla di un *temporale*, parola che si temeva provocasse un « *abbasso il temporale!* » (cioè il potere temporale del Pontefice) con eventuale tumulto, ecc.

Il più remoto, tra questi libretti corretti dal Censore è *Le Maître de musique - Il Maestro di musica* (bilingue, con le 2 lingue a fronte), musica di G. B. Pergolesi, da rappresentarsi all'Opéra di Parigi nel 1752. Qui la « pignoleria » del Censore raggiunge il colmo: ogni pagina porta la sigla D. (il Censore era il De Moncrif) in alto e in basso ed ogni pagina dispari posta in alto, di mano del Censore, la annotazione « *1e feuillet, 2e feuillet*, etc. » fino al « *16e et dernier feuillet* »! Poco meno vediamo fatto dal Censore napoletano in un libretto *La Portentosa scimia del Brasile*, ecc. (edizione del 1831, con censura del 1842, musica di V. Fioravanti): anche qui il Censore (Ruffo) ripete la R. su ogni pagina. E sorvoliamo su altri libretti recanti le solite convenzionali correzioni censurali d'indole politica, morale o religiosa.

Curioso è pure un libretto della *Nitteti* del Metastasio (che era stata data nel 1756 con musica del Conforti, a Madrid) dove sono sostituiti varî brani con delle strisce di carta sovrapposte ed incollate e infine si legge: « Addì 22 Xbre 1756. Presentata, revista e licenziata dal Mag.to ch.mo degli es.ri contro la bestemia. Francesco Bianchi seg.rio ». Non si riesce a stabilire da quale città emanasse quella dichiarazione, nè si è riusciti ad aver notizia di quel Mag.to (Magistrato?) contro la bestemmia.

Altra categoria di « unici », di minore importanza dei precedenti, sono i libretti recanti il semplice *permesso di stampa* con timbro e firma di Censure, Polizie o Prefetture: sono in tutto 43.

Un altro gruppo di « unici » è rappresentato dagli *Esemplari appartenuti a Sovrani*, come si rileva dalle speciali rilegature recanti lo stemma (imperiale, regale, granducale, ecc.). Di questi ne esistono in Biblioteca 26, di cui 20 già appartenuti al Re di Napoli (1831-1851; quindi Ferdinando II, comunemente detto *Re bomba*) e comprendenti le 2 opere verdiane (*Alzira* e *Luisa Miller*) che ebbero il loro battesimo a Napoli nel 1845 e nel 1849. E inoltre:

a) *Il mondo festeggiante* (Firenze, 1661, musica di D. Anglesi) con stemma Medici-Orléans essendo fatto per le nozze di Cosimo III con Margherita Luisa d'Orléans. E' il più remoto di questo gruppo e contiene due grandi tavole sceniche (piegate) rappresentanti 2 momenti scenici ed una 3ª colle indicazioni delle dislocazioni dei cavalieri durante il torneo.

b) *Ariane* (Parigi, 1717, musica del Mouret) recante il timbro « Bibliothèque du Roi - Palais Royal »: relativo quindi al minorenne Re Luigi XV.

c) *Le Due Contesse* (Firenze, 1776, musica di G. Paisiello) con accurata ricopertura in raso su cui è ricamato sul piatto e sul dorso uno stemma a colori del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana: vero lavoro di pazienza se non proprio di gran gusto artistico!

d) *Il Trovatore - Le Troubadour* (Parigi, 1854) legato in velluto verde (come il manto imperiale): sul piatto ha la N sormontata dalla corona imperiale e sul dorso l'aquila imperiale ugualmente sormontata. E' bilingue — testo italo-francese a fronte — e fu la 1ª esecuzione del *Trovatore* verdiano a Parigi. Evidentemente è l'esemplare che stava nel palco di Napoleone III. (Interessante anche perchè reca la dedica e la firma del noto compositore P. A. Tirindelli che ne fece omaggio nel 1927 al Rolandi).

e) *La Fonti* (ballo da eseguirsi al S. Carlo di Napoli nel 1856) recante sul piatto e sul dorso lo stemma del Duca di Calabria Francesco, allora Principe Ereditario, divenuto poi Re Francesco II (*Franceschiello*), lo sfortunato ultimo Re Borbone.

f) *Fidelio* (Roma, Apollo, 1886) con bella legatura in piena pelle — azzurra come il manto sabaudo — e stemma dei Savoja sul piatto. Era la 1ª esecuzione in Italia dell'opera beethoveniana.

Rientrano fra gli *unici* anche:

1) un libretto dell'*Euridice* del Rinuccini (Firenze, 1600) recante 13 postille manoscritte coeve — probabilmente di uno spettatore dell'epoca (1) — riferentisi a didascalie sceniche che mancavano in quei primitivi libretti;

2) un libretto della *Descrizione dell'Apparato e degli Intermedi*, ecc, per le nozze del Granduca Ferdinando II (1589) in cui si trova un'annotazione manoscritta — probabilmente di un segretario del Granduca — indicante il *comando* granducale che l'opuscolo venisse *ristampato* con modificazioni che suonassero pubblico elogio di Emilio de' Cavalieri, appena fugacemente nominato in quella 1ª edizione (2): ristampa che infatti fu eseguita colle opportune modificazioni, come lo dimostra un altro esemplare della medesima *Descrizione*, ecc., pure esistente in Biblioteca Rolandi.

RARI

Possono ritenersi libretti *rari* quelli che contengono il testo di forme teatrali rappresentative in musica anteriori alla comparsa del melodramma, del quale in certo modo prepararono l'avvento — libretti che possono raggrupparsi

(1) Reso noto nel 1926. Cfr. U. Rolandi: *Didascalie sceniche in un raro libretto dell'Euridice del Rinuccini del* 1600, in « Rivista musicale italiana ». Torino, 1926, fasc. I.

(2) Se ne trova notizia in: U. Rolandi: *Emilio de' Cavalieri, il Granduca Ferdinando e l'Inferigno*, in « Rivista musicale italiana ». Torino, 1926, fasc. 1.

IL MAESTRO DI MUSICA. 38

Lauretta. Ebien, venint cy.
Collagiani. Và bien.
Lamberto. Và bien mà foy.
Lauretta. Via passeggiamo.
Lamberto. Allons, il braccio via prendè.
Collagiani. Anch'io l'istesso fò.
Quest'altro si piglié,
Lamberto. Leves leves.
Collagiani. O errato! Non ri entro!
Lauretta. Signor nò. Mi faccia vento.
Collagiani. A chi? Madama, à lei sbagliato.
Lauretta. Via, via.
Lamberto. Or, or s'infuria.
Se non farà così.
Facendo Vento]
Lauretta. Chispetto à me questa ingiuria.
Non si per me nani,
Collagiani. Piau, pian non tanta furia,
Cle le faro voui.
Lauretta. Così và ben guor si.
à 3. Viva la mode ctiable,
Viva le grand Paris.

Fine del Atto secondo, ed' ultimo Intermezzo

Ultima pagina del « Maestro di musica » del Pergolesi con l'approvazione del Censore De Moncrif

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza. In fondo veduta di parte del ~~gran Canale~~ mare
Da un lato l' esterno di un caffè con alcuni tavoli
e sedie d' intorno. Dall'altro gruppo di case.

La piazza è vòta. Si veggono traversare il mare *varie gondole. S' odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco si avvicinano.*

Voci La snella gondola
Che l' onda bruna
Della laguna
S' ode solcar,
Di te, Venezia,
È il simbol vero;
Schifo leggiero
Tu sei sul mar.

Voce sola
Alba rompa, o sorga luna
Di delizie e qui il soggiorno;
Bella è ognor la notte e il giorno
La laguna.

Voci Quando irradia l' onda bruna
De' suoi raggi il sol novello,
Prende aspetto vago e bello
La laguna.

Voce Quando poi la notte aduna
Cupe l' ombre sul creato,

N.B. qualunque piazza, ma nessuna che propriamente indichi Venezia.

Prima pagina del « Carnevale di Venezia » del Petrella col divieto di qualsiasi allusione a Venezia

Soprintendenza de' Teatri
Napoli 5 Ottobre 1843

Questo libro appartiene al vecchio repertorio approvato, ma pel potersi rappresentare si occorre il visto de' Sigg. Revisori

Il Segretario
Vincenzo Brignole

Visto — perchè si adempiano a rigore l'ammende.. Nap. li 18 8bre 1843 — Il Revisore della Polizia per le opere teatrali
Francesco Ruffa

3

La musica è del Signor Joacchimo Rossini.

Primo Violino
Il. Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini.

Macchinisti
I Sig. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

A 2 AT-

Seconda e terza pagina della « Gazzetta » di G. Rossini

ARIANE,

TRAGEDIE

REPRESENTÉE POUR LA PREMIERE FOIS

PAR L'ACADÉMIE ROYALE

DE MUSIQUE.

Le Mardy 6. Avril 1717.

Le prix est de trente sols.

A PARIS,

Chez Pierre Ribou, seul Libraire de l'Académie Royale de Musique, Quai des Augustins, à la Descente du Pont-Neuf, à l'Image S. Louis.

MDCCXVII.

Avec Approbation & Privilege du Roi.

Libretto dell'« Ariane » del Mouret, appartenuto a Luigi XV

Antiporta del libretto della Monarchia trionfante del Draghi

TAV. III

TAV. IV

Antiporta del « Théâtre Italien » del Gherardi

CAIN

OVERO

IL PRIMO OMICIDIO.

Trattenimento Sacro per Musica à sei Voci,

MUSICA DEL SIGNOR

ALESSANDRO SCARLATTI

L'Anno 1710.

IN ROMA, MDCCX.

Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Frontespizio dello sconosciuto oratorio « Cain » di A. Scarlatti

sotto la denominazione di *Antenati del libretto d'opera* (1) — e cioè le tragedie o, più spesso, commedie con *intermedî apparenti* che venivano eseguiti scenicamente e cantati oppure le *Descrizioni* di festeggiamenti, contenenti il testo che si cantava nei relativi *intermedi*, o simili produzioni teatrali dove, in tutto o in parte, entrava della musica cantata, o di danza, ecc. (Anche altre Biblioteche — es. la *Library of Congress* di Washington — li hanno inclusi nelle loro Collezioni di libretti come si rileva dal noto Catalogo del Sonneck). Molti di questi son rari altresì per il fatto di essere stampati entro il secolo XVI (i così detti « cinquecentini » in linguaggio di bibliografia antiquaria).

Complessivamente ve ne sono 35 editi nel secolo XVI, il più remoto dei quali è: *La Commedia del Sacrificio degli Intronati di Siena*, 1538. Segue: *Apparato et feste nelle noze dello Ill.mo Sig. Duca di Firenze, & della Duchessa sua Consorte, con le sue Stanze, Madriali, Comedia & Intermedij in quelle recitati.* M. D. XXXIX (versi di G. B. Strozzi); ed altri del 1561, 1565, 1566, 1569, ecc. (Uno di essi è la sopra ricordata *Descrizione dell'Apparato e degli Intermedî* del 1589, in due esemplari con differenze tipografiche come si è detto).

Estremamente *rari* sono i primi libretti melodrammatici; così:

1) *La Dafne* di Ottavio Rinuccini (Firenze, 1600) che può ritenersi il 1° vero libretto; cui seguono i 4 spettacoli musicali dati in Firenze nell'ottobre 1600 per festeggiare le nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia e Navarra e cioè:

2) *Il Diavolo cantato nel convito reale da Giunone e Minerva* (5 ottobre 1600) stampato nell'opuscolo: *Descrizione delle felicissime nozze*, ecc., di M. Buonarroti;

3) *L'Euridice* di Ottavio Rinuccini (6 ottobre) di cui si è parlato fra gli « unici »;

4) *Rime cantate nel giardino del Signor Riccardo Riccardi in occasione di una festa fatta quivi per la Reina* (8 ottobre);

5) *Il Rapimento di Cefalo* di Gabriello Chiabrera (9 ottobre).

La *collana* di questi 5, che possiamo in certo modo ritenere come *i primi cinque libretti per musica*, difficilmente trovasi così riunita, anche nelle più ricche raccolte librettistiche (manca infatti a Washington, al British Museum, Biblioteca S. Cecilia di Roma, Bologna, Brusselle, ecc.): e costituisce pertanto una *rarità* della Biblioteca Rolandi.

Rari sono altresì i libretti editi nel 1° decennio del melodramma cioè nel periodo che precedette gli spettacoli musicali dati su pubblici teatri (iniziatisi nel 1637); ve ne sono una cinquantina in Biblioteca, tra cui alcuni di notevole importanza come ad es. il *Natal d'Ercole* del Buonarroti (1605), l'*Arianna* del

---

(1) Cfr. U. Rolandi: *Antenati del libretto d'opera*, in « Rassegna Dorica ». Roma, 20 aprile e 20 maggio 1930.

Rinuccini (musica del Monteverdi, 1608), l'*Alceo* di A. Ongaro con prologo e intermedî (1614), la *Tancia* del Buonarroti (1615), ecc.

Molto *rari e pregiati* i libretti del secolo XVII corredati di *stampe o tavole sceniche*, che difficilmente si trovano completi; spesso infatti, com'è noto, vi mancano proprio *alcune* o anche *tutte* le stampe! Fra gli esemplari *completi di tutte le stampe* figurano:

— *La Regina S. Orsola* (Firenze, 1625) con 5 vivaci bozzetti scenici del celebre scenografo Alfonso Parigi;

— *Le Nozze degli Dei* (Firenze, 1637) con 8 tavole sceniche inventate da A. Parigi ed eseguite squisitamente dal celebre Stefano Della Bella;

— *Il Pomo d'oro* (Vienna, 1667) con le 24 tavole sceniche del geniale scenografo Ludovico Burnacini;

— *Berenice vendicativa* (Piazzola, 1680) con antiporta figurata e 10 tavole sceniche;

— *La Caduta del Regno delle Amazzoni* (Roma, 1690) con 12 belle stampe dello scenografo G. Fontana);
oltre al *Mondo festeggiante* (1661) su ricordato fra gli « appartenuti a Sovrani ».

Varî altri, pur pregevolissimi, sono però — come si è detto — più o meno mutili delle stampe: così, sempre restando nel secolo XVII, l'*Andromeda* (Ferrara, 1638), *Ercole in Tebe* (Firenze, 1661), la *Monarchia latina trionfante* (Vienna, 1678), *Il Favore degli Dei* (Parma, 1690), ecc.

Numerosi, s'intende, gli « illustrati » dei secoli seguenti.

Ricordiamo altresì fra i libretti *rari*:

— Argomento del *S. Alessio* (Roma, 1634);

— Argomento et allegoria del *Chi soffre speri* (Roma, 1637, e Roma, 1639);

— *Il « Cain »*, sconosciuto oratorio di A. Scarlatti (Roma, 1710) (1);

— *Il Martirio dei SS. Giuliano e Celso*, sconosciuto oratorio di M. Clementi (Roma, 1764) (2);

— *La Conversione di San Guglielmo duca d'Aquitania* (Rcma, 1742);

— *La Serva padrona - La Soubrette maitresse* (Parigi, 1746, prima comparsa della *S. p.* a Parigi) e numerosi altri simili.

Vi sono poi delle raccolte di libretti pure rare o quanto meno pregevoli: così ad es. il *Recueil des opéras* (1703-1737) in 16 volumi, comprendenti la ristampa dei libretti delle prime 129 opere che erano state rappresentate all'Opéra in 66 anni di vita di quel teatro, con una vignetta scenica ad ogni libretto; le *Opere* del Rinuccini (1622; contenente i suoi drammi musicali); le *Opere drammatiche* del Moniglia (Firenze, 1698); *Le Théatre italien de Gherardi* (Amsterdam, 1701, in 6 volumi); alcune pregevoli edizioni di Opere del Meta-

(1) Ne fu data notizia in « Note d'Archivio per la Storia Musicale ». Roma, 1936, fasc. 5-6.

(2) Anche di questo fu data notizia in « Rivista Nazionale di Musica ». Roma, 3 febbraio 1926 e in « Note d'Archivio per la Storia Musicale ». Roma, 1933, fasc. 3.

stasio (Parigi, 1755; Venezia, Zatta, 1782-83, in 14 volumi con belle vignette e testate sceniche; Mantova, 1816-17, in 20 volumi, con altre vignette sceniche, ecc.); e tanti e tanti altri.

Sorvoliamo sui numerosi libretti *ornati di figure, fregi, finali, testate* e simili ornamenti tipografici (secoli XVII-XVIII) e su oltre 400 contenenti *musica stampata.*

Son pure divenuti *rari* e ben difficilmente trovabili certi libretti di 1ª edizione di opere celebri anche appartenenti al secolo XIX: così quelli della *Vestale* spontiniana (Parigi, 1807); delle rossiniane *Almaviva* (cioè il *Barbiere*: Roma, 1816) e *Guillaume Tell* (Parigi, 1829); delle belliniane *Norma* (Milano, 1831) e *Puritani* (Parigi, 1835, bilingue); delle verdiane (tutte, ad eccezione dei *Masnadieri* e della *Forza del destino*); del *Mefistofele* di A. Boito (Milano, 1868); del *Parsifal* di R. Wagner (1877) e così via.

CURIOSI

Dal punto di vista del formato tipografico v'hanno dei *Giganti* di cm. 43 × 28 (tra questi una meravigliosa edizione bodoniana: *Le Virtù del trono,* 1796) stampati in pochi esemplari per farne omaggio a personaggi di riguardo. A riscontro vi sono dei pigmei di mm. 67 × 43; è una collana di 10 libretti di note opere (*Norma, Matrimonio segreto, Traviata,* ecc.) recanti ognuno il ritratto del compositore, la trama del libretto, il testo e poi, a cominciare dalla pag. 18, la pubblicità per i prodotti di una... Casa farmaceutica che aveva diffuso appunto quei libretti, verso il 1920, a scopo di « réclame ». Pur non avendo speciale valore artistico o bibliografico, qui libretti son divenuti di fatto una *rarità* — specie la collana completa dei 10 — perchè, com'è naturale, ben difficilmente vennero tenuti in serbo; e neanche trovansi nelle Biblioteche governative per diritto di stampa, essendo stata edizione fatta a scopo pubblicitario. Altri formati curiosi sono *gli oblunghi orizzontali,* uno dei quali, il *Giuseppe* di G. Sapio con musica del Raimondi (Firenze, 1857) è in grandissimo formato di cm. 26 di altezza per 34 di larghezza; o viceversa un *oblungo* eccessivamente *rettangolare-verticale* (cm. 24 di altezza per 83 mm. di larghezza; e per contro un formato press'a poco quadrato (*El Foraster,* Barcellona, 1908) cioè di cm. 16 × 15.

V'è pure qualche libretto, per lo più di Cantata drammatica o simili, stampato in una sola pagina su foglio di grande formato (cm. 50 × 35 e più).

Curiosi sono altresì i libretti POLIGLOTTI. A parte i bilingui con i 2 testi a fronte, largamente usati all'Estero per le opere ordinariamente cantate in italiano (quelli anglo-americani hanno spesso la *musica* delle principali Arie), che sono relativamente comuni, ve n'ha degli inconsueti in 3 lingue, in 4, in 7 (tra cui in *cinese*) e persino uno in 12 lingue: è il *Genio dei popoli* di P. Oreffice (Venezia, 1881) con 13 traduzioni tra cui 2 in *inglese,* 2 in *greco,* oltre al *russo,* all'*armeno,* all'*arabo,* ecc.

FALSI od ERRONEI. Tra i « curiosi » vanno pure ricordati i libretti *falsi od erronei* che vanno da un *Ballo in maschera* (1877) attribuito al librettista F. M. Piave (mentre è di A. Somma), ad una *Semiramide* con musica attribuita al... Cav. Bellini (anzichè Rossini), ad *Ernani* con musica di G. Verdi, datato Napoli, 1837, quando ancora il Verdi non aveva dato nessun'opera (la 1ª dell'*Ernani* fu Venezia, 1844), ad un *Macbet* pure verdiano datato 1845, mentre la 1ª fu nel 1847 e via dicendo.

Meritano di essere osservati infine certi *raggruppamenti* che possono rappresentare interesse e di cui basterà enunciare i titoli, cioè: gl'*Inaugurali di teatri*, complessivamente in numero di 82, i più remoti dei quali sono del 1640, del 1645, del 1656, ecc.; i *Goliardici*, le *Parodie*, le *Satire*, le *Riviste*, i *Balli*, i *Vaudevilles*, le *Pantomime*, i *Cinedrammi*, ecc.; i libretti recanti *firme o dediche* di Autori od esecutori; i *manoscritti*, i *dattilografati*, i *litografici*. E v'è pure qualche *riproduzione fotografica* e qualche *microfilm*, inclusi in Biblioteca in luogo di libretti di remota edizione (per lo più dei secoli XVII e XVIII) divenuti quasi introvabili.

ULDERICO ROLANDI

Il Capo dello Stato ammira un prezioso cimelio della Nazionale di Napoli

IN

IL I
VI
DI

Ne
siden
ziona
pregi
sando
risolv
inent
La
Sche
hann
conv
hann
qual
scien
e ch
ampl
Ri
gres
dent
teca
men
asse
stau
marc
trice
Pr
della
cimo
di v
dato
di r
è i
infle
nap

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA VISITA LE BIBLIOTECHE NAZIONALI DI MILANO E DI NAPOLI.

Nel suo recente viaggio a Milano il Presidente Einaudi ha visitato la Biblioteca nazionale di Brera soffermandosi davanti ai più pregiati manoscritti di quell'istituto e interessandosi dei vari problemi che è necessario risolvere per un suo più efficace funzionamento.

La Direttrice della Biblioteca, dott. Maria Schellembrid e l'architetto Portaluppi gli hanno illustrato il progetto, che darà una conveniente sistemazione ai vari enti che hanno sede nel medesimo palazzo di Brera, quali la Pinacoteca, l'Istituto lombardo di scienze e lettere, l'Osservatorio astronomico, e che favorirà particolarmente la Biblioteca, ampliandone notevolmente i locali.

Recatosi a Napoli, per inaugurare il Congresso internazionale di tisiologia, il Presidente ha voluto visitare anche quella Biblioteca Nazionale, e qui pure si è particolarmente interessato ai molteplici problemi di assetto, con speciale riguardo ai lavori di restauro della sede, nella parte prospiciente al mare, che gli sono stati esposti dalla Direttrice, dott. Guerriera Guerrieri.

Primo fra gli studiosi d'Italia, il Presidente della Repubblica ha ammirato i più preziosi cimeli della Biblioteca ed ha avuto parole di vivo compiacimento per l'organico assetto dato alle raccolte librarie e per l'opera tutta di riorganizzazione dei servizi dopo le vicende e i danni della guerra che ha particolarmente infierito sul massimo istituto bibliografico napoletano.

LA SOLENNE ADUNANZA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha tenuto nel pomeriggio del 7 giugno, in Palazzo Corsini, la solenne adunanza pubblica per la chiusura dell'anno accademico 1950-51 e per il conferimento dei premi annuali. Assistevano alla seduta, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il Sottosegretario di Stato alla P. I., sen. Vischia, in rappresentanza del Governo, e le rappresentanze delle alte cariche dello Stato e del Corpo Diplomatico.

Il senatore Castelnuovo ha rivolto un saluto al presidente Einaudi e ha quindi svolto una relazione sull'attività dell'Accademia. Ha poi presentato i professori Francesco Cedrancolo, Ciro Andreatta e Renato Biasutti rispettivamente vincitori del Premio della Classe di Scienze Fisiche, del Premio per la Geologia, Paleontologia e Mineralogia e del Premio per le Scienze Morali, e la signora Omodeo-Zona, vedova di Adolfo Omodeo, all'opera del quale è stato conferito il Premio per la Storia e Geografia storica e antropica. Ad essi il presidente della Repubblica ha consegnato personalmente i premi.

Il senatore Castenuovo, dopo aver dato notizia del conferimento del Premio internazionale « Antonio Feltrinelli » per la Matematica e l'Astronomia al prof. Jacques Hadamard e dei due Premi « Feltrinelli » riservati a cittadini italiani, per la Matematica, l'Astronomia e la Fisica e per le Scienze Biologiche, rispettivamente ai professori Gleb Wataghin e Vincenzo Diamare, ha presentato a Luigi Einaudi i tre scienziati.

Il Presidente dell'Accademia ha dato quindi la parola all'accademico Roberto Almagià il quale ha parlato sul tema: « Cristoforo

Colombo ed i viaggi precolombiani in America ».

Dopo aver accennato alla più recente fase degli studi critici su Colombo ed aver rapidamente passato in rassegna i risultati ormai definitivi, il conferenziere si è soffermato sopra l'argomento dei precursori di Colombo o, meglio, dei viaggi o presunti viaggi precolombiani in America. Ha segnalato anzitutto che i racconti di navigazione atlantiche di origine classica (Fenici, ecc.) o celtica (S. Brandano), o araba, ecc., debbono relegarsi assolutamente nel mondo della leggenda e che leggendarie sono anche alcune isole figuranti in carta nautiche a partire dal secolo XV (Antilia, ecc.). Ha ribadito che anche l'ipotesi di presunte scoperte casuali di lembi dell'America meridionale per opera di navigatori portoghesi non ha, per l'epoca che precede Colombo, alcun fondamento di documenti sicuri.

Al termine della sua conferenza il prof. Almagià è stato vivamente applaudito.

La solenne adunanza si è quindi sciolta e il Presidente Einaudi ha lasciato l'Accademia rispettosamente ossequiato dai presenti.

ATTIVITA' DELLA UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE PER L'ANNO 1950-51.

Il prof. Giuseppe Lugli, Segretario generale dell'Unione Accademica Nazionale, ha presentato la seguente relazione sull'attività svolta dall'Unione durante l'anno 1950-51:

Corpus Vasorum. — E' uscito il I volume del Museo Nazionale di Napoli, compilato dal prof. A. Adriani e pubblicato dalla Libreria dello Stato. Il volume è il XX della serie italiana ed il LIV dell'opera internazionale. Quanto prima sarà consegnato alla Libreria dello Stato per la stampa il I volume del Museo Nazionale di Taranto (XXI della serie italiana).

Forma Italiae. — Sono sotto stampa due nuovi volumi: Olbia, compilato dal prof. Panedda e stampato a cura della Regione autonoma della Sardegna, e Pisae compilato dal prof. Aldo Neppi-Modona e stampato dalla Casa Editrice Danesi di Roma.

E' pronto per la stampa un terzo volume: Urbs Salvia, curato dal dott. Valerio Cianfarani.

Inscriptiones Italiae. — La Libreria dello Stato ha pubblicato il VII volume della serie italiana, dedicato alle iscrizioni di Tergeste (Trieste) raccolte e commentate dal prof. Piero Sticotti.

Si sta preparando una nuova edizione delle Iscrizioni di Tibur a cura del prof. Gioacchino Mancini, mentre è già pronto e sarà fra poco messo in stampa il volume di Pisae, compilato dal prof. Aldo Neppi-Modona.

Lexicon Mediae Latinitatis. — E' proseguita a cura della officina di Roma la schedatura del Liber Pontificatis Ecclesiae Ravennatis (n. 10 dell'Indice provvisorio degli Spogli Italiani) e di Anastasius Bibliothecarius (n. 18 id.).

La dott. Maria Turriani ha completato la revisione generale degli articoli della lettera P sotto la direzione del prof. Francesco Arnaldi e la intera lettera è stata già stampata nel Bulletin Du Cange, edito a Bruxelles a cura della Union Académique Internationale.

Corpus Philosophorum Medii Aevi. — E' stata pubblicata dalla Libreria dello Stato la I parte del X volume dell'Aristoteles Latinus che contiene il testo del De Mundo recensito e commentato dal prof. W. L. Lorimer, per incarico della Union Académique Internationale. A cura della University Press di Oxford si sta stampando il volume dei Codices Italiaei, trascritti e collazionati dal prof. Ezio Franceschini.

Monumenta Musicae Byzantinae. — L'Istituto Poligrafico dello Stato ha eseguito una riproduzione fedelissima in fac-simile del prezioso codice esistente nella Biblioteca della Abbazia di Grottaferrata, con una prefazione curata dal monaco P. Salvio di detta Abbazia.

IL CONTRIBUTO DELLO STATO PER L'EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI.

Nella Gazzetta Ufficiale n. 66 del 21 marzo u. s. è stata pubblicata la legge 17 febbraio 1951, n. 159, concernente l'aumento

da L. 100.000 a 1.000.000 del contributo annuo dello Stato nelle spese per il proseguimento della edizione nazionale dei classici greci e latini.

Com'è noto, l'edizione, che è curata da un Comitato scientifico di redazione, costituito presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, viene pubblicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

PUBBLICAZIONE DELLE OPERE E DELL'EPISTOLARIO DI CARLO CATTANEO.

Sotto gli auspici del Comitato Italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo presieduto dal prof. Alessandro Levi, è stato predisposto, secondo la legge 19 dicembre 1949, n. 1054, un piano per la stampa dell'epistolario, delle opere di Carlo Cattaneo e del regesto del suo archivio.

Terminata, con la collaborazione della dott. Tullia Mataloni, la schedatura del materiale esistente nelle quaranta grosse cartelle dell'Archivio Cattaneo, custodito presso le raccolte storiche del Comune di Milano, è prossima ormai la pubblicazione del catalogo, mentre si è iniziato, a cura dell'avv. Luigi Antonio Pagano, direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, il regesto di circa 8 mila documenti relativi al periodo che dalla elezione di Pio IX va alla caduta di Venezia, custoditi attualmente fra le « Carte Crispi ». A tale regesto saranno dedicati alcuni volumi, che continueranno l'Archivio Triennale delle cose d'Italia del Cattaneo, già edito in 3 volumi e comprensivo di 700 documenti.

Contemporaneamente, è stata intrapresa, con la collaborazione del dott. Rinaldo Caddeo e della dott.ssa Milena Lerma, la raccolta dell'intero materiale dell'epistolario di Carlo Cattaneo, che sarà riunito in quattro volumi. Di questi è già uscito, per i tipi dell'editore Barbera, il primo, contenente le lettere dal 1820 al 1849.

Intanto la Casa Le Monnier è stata autorizzata a rimettere in circolazione i primi due volumi riveduti e corretti delle opere edite e inedite del Cattaneo, intitolati « Scritti letterari, artistici, linguistici e varii », già pubblicati dal 1892 al 1901, con l'aggiunta di alcune pagine di appendice, e di scritti inediti o rari, nonchè a pubblicare il volume « Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra ».

Si prevede che quanto prima a tale volume farà seguito la pubblicazione, da parte dello stesso editore, degli « Scritti economici » in tre volumi, a cura del prof. Alberto Bertolini, dell'Università di Firenze, e degli « Scritti storici », in due volumi, a cura del prof. Gaetano Salvemini dell'Università di Firenze e del prof. Ernesto Sestan dell'Università di Pisa.

Infine al prof. Norberto Bobbio dell'Università di Torino e all'avv. Mario Boneschi di Milano sono stati affidati i lavori preparatori dei volumi « Scritti Filosofici » e « Scritti Politici ».

IL TERZO VOLUME DELL'EPISTOLARIO VOLTIANO.

A cura della Commissione Voltiana presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere sarà dato quanto prima alle stampe il 3° volume dell'Epistolario di Alessandro Volta (Bologna, Zanichelli ed.).

Il volume si annunzia come il più interessante fra quelli finora pubblicati perchè riguarda in particolare la corrispondenza degli anni che si avvicinano a quelli culminanti con la scoperta della pila. Esso, poi, dà luce sugli anni più appassionati della vita intima di Alessandro Volta.

IL NUOVO STATUTO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Con Decreto del Presidente della Repubblica, del 21 maggio 1951, è stato approvato un nuovo statuto per l'Istituto di studi romani.

Come è noto la legge 10 novembre 1949, n. 845, abrogò la disposizione dell'art. 19 dello statuto del suddetto Istituto, approvato con Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397, che sanciva la nomina a vita del Presidente e dei membri della Giunta direttiva in carica all'atto dell'approvazione dello statuto medesimo, conferendo al Ministro della pubblica istruzione la facoltà di designare le persone per la nomina sia del presidente sia dei membri della Giunta direttiva.

La stessa legge demandò poi alla nuova Giunta così costituita di deliberare la riforma dell'intero statuto dell'ente.

La Giunta, nominata con decreto ministeriale 28 aprile 1950, si accinse subito all'opera, predisponendo lo schema del nuovo statuto che assume proprio in questi giorni efficacia di atto normativo inteso a regolare l'attività dell'Istituto in questa nuova fase della sua vita.

Lo statuto del 1934 stabiliva la nomina del presidente con decreto reale, su proposta dell'allora Ministro dell'educazione nazionale. Al Ministro demandava poi la nomina della Giunta direttiva che doveva essere composta di 20 membri da scegliersi fra persone designate dal presidente.

Lo statuto prevedeva altresì l'esistenza di una categoria di « membri d'onore » e una di « soci corrispondenti », la cui nomina, demandata alla Giunta direttiva su proposta del presidente, era subordinata all'assenso del Ministro. A tali nomine peraltro non si dette mai corso, ragion per cui tali categorie non sono mai esistite di fatto. Ugualmente non si dette mai effetto concreto alle disposizioni dello statuto che prevedevano la istituzione anche di una categoria di « soci aderenti ».

Ovvie ragioni imponevano, nel mutato orientamento spirituale del Paese, un fondamentale mutamento nella struttura statutaria dell'Istituto.

Il nuovo statuto stabilisce preliminarmente il carattere e le finalità proprie dell'Istituto e fissa il principio che la sua attività non resti circoscritta alla città di Roma, ma si estenda, mediante la creazione di sezioni, ad altri centri in Italia e all'estero. Indi pone, come fondamentale elemento per la struttura e la vita dell'ente, l'esistenza di una categoria di membri ordinari in numero di 40, di una categoria di membri corrispondenti in numero di 60, di una di membri benemeriti in numero indeterminato.

I membri ordinari, scelti fra i cultori di studi romani, costituiscono, riuniti in assemblea, il corpo deliberante sull'attività dello Istituto. L'assemblea dei membri ordinari, infatti, stabilisce il piano di lavoro; discute e approva i bilanci; delibera sulle spese straordinarie e su quanto concerne il patrimonio; procede alla elezione per le cariche direttive (presidente e giunta direttiva) e nomina per cooptazione i nuovi membri ordinari allorchè si verifichino vacanze nei posti, nonchè i membri corrispondenti e i benemeriti.

L'assemblea dei membri ordinari e la Giunta direttiva stabiliscono la partecipazione dei membri alle attività promosse dall'Istituto (Congressi ed altre attività).

La nomina di membro benemerito ha essenzialmente carattere onorifico per coloro che abbiano benemeritato di Roma o degli studi romani.

Il nuovo statuto prevede la possibilità di nomina di studiosi stranieri a membri ordinari, corrispondenti, benemeriti e non poteva essere diversamente, dati i cultori insigni che gli studi romani hanno trovato sempre fra gli stranieri. Il numero di costoro è limitato tuttavia ad un terzo, al massimo, dei componenti di ciascuna categoria. In coerenza con tale limitazione è stabilito il principio che solo i membri di nazionalità italiana possono essere chiamati alle cariche direttive.

Era stato discusso nel corso dei lavori di redazione dello statuto, se convenisse stabilire che la categoria dei membri ordinari, ed eventualmente anche quella dei corrispondenti, dovessero essere divise in classi corrispondenti alle varie discipline (archeologia, storia, diritto, ecc.), o alle varie epoche della storia di Roma. Dopo maturo esame è parso, a giudizio unanime, opportuno non procedere a questa creazione di classi, particolarmente per la seguente fondamentale considerazione: l'Istituto dovrà raccogliere studiosi di discipline romane che siano saliti a chiara fama e che possano dare all'opera dell'Istituto stesso un contributo di collaborazione effettiva; potrebbe darsi il caso che studiosi aventi tali requisiti non vengano chiamati a farne parte solo per la mancanza di posti disponibili nella classe corrispondente al ramo di studi da essi coltivato, mentre forse in altra classe contemporaneamente tale disponibilità si avrebbe.

D'altra parte il principio sancito nell'art. 3, che i membri ordinari e corrispondenti sono scelti fra i cultori degli studi su Roma « nei suoi vari aspetti ed epoche » assicura già

di per sè un sostanziale equilibrio nel numero dei rappresentanti delle diverse discipline. Nè va taciuta la considerazione, fatta durante i lavori, che la materia « studi romani » non si presta agevolmente a divisioni nette e precise quali ad esempio quella che aduna i componenti di una accademia di scienze storiche e morali, o di una accademia di scienze naturali. Un archeologo, vale a dire, è anche uno storico di Roma antica; uno studioso di storia dell'arte in Roma coltiva necessariamente, per l'evo antico, l'archeologia romana, e gli esempi si potrebbero moltiplicare.

La nomina dei membri è compiuta con modalità che appaiono attentamente studiate. In presenza di una o più vacanze di posti, l'assemblea dei membri ordinari determina preliminarmente se i posti vacanti siano da ricoprire, e — in caso positivo — in qual numero; per effetto di tale norma avverrà che d'ordinario, verificandosi una o più vacanze di posti, questi siano ricoperti nella seduta immediatamente successiva, ma non si impedisce che l'assemblea riservi, ove lo creda opportuno a causa di qualche contingenza particolare, uno o più posti disponibili.

Nel periodo intercorrente tra la seduta stessa e quella immediatamente successiva, vengono presentate le proposte per le nuove nomine; proposte che debbono essere motivate con i titoli di merito dei candidati e debbono recare la firma di almeno sette membri ordinari. Sui nomi così proposti avvengono in assemblea, a scrutinio segreto, le elezioni; sono eletti — fino alla concorrenza dei posti disponibili — coloro che raccolgono maggior numero di suffragi. E poichè era stato fatto presente che potrebbe verificarsi il caso che il numero dei posti fosse molto ristretto ed alto fosse invece il numero dei candidati, con conseguente grave dispersione dei voti, è stato stabilito che la nomina a membro ordinario si abbia quando si è raccolto su un candidato il suffragio della metà, almeno, dei votanti.

Le stesse norme valgono per la nomina dei membri corrispondenti.

L'assemblea dei membri ordinari è il corpo deliberante che stabilisce l'attività che l'Istituto deve svolgere. Una ristretta Giunta direttiva, eletta dall'assemblea, coadiuva il presidente nell'attuazione del programma dall'assemblea stabilito.

Particolari norme sono rivolte a far sì che le deliberazioni di maggior rilievo (nomine di membri, nomine del presidente e della Giunta direttiva) siano prese con l'intervento in seduta da parte del maggior numero possibile di membri.

Alla gestione finanziaria — che avviene sulla base delle deliberazioni prese annualmente dalla Giunta in sede di approvazione di bilancio — sovrintende in modo particolare il Consigliere tesoriere, che firma congiuntamente col Presidente gli ordini di pagamento.

Eventuali modifiche allo statuto debbono essere deliberate dalla maggioranza assoluta dei componenti la categoria dei membri ordinari; sarà pertanto effettuato apposito referendum qualora, pur essendovi stata in assemblea l'approvazione a maggioranza, tale maggioranza non corrisponda alla metà più uno del numero totale dei componenti la categoria. Le modifiche così deliberate sono sottoposte all'approvazione del Ministro della pubblica istruzione.

Con un articolo finale contenente disposizioni transitorie, lo statuto pone le norme per il trapasso dall'ordinamento vecchio al nuovo. Poichè la gestione commissariale dell'Istituto si è chiusa con il provvedimento del Ministro che aveva nominato in base alla legge 10 novembre 1949, n. 854, oltre al presidente, i membri della Giunta direttiva, è stato stabilito che sia l'uno sia gli altri — già scelti fra i cultori di studi romani — assumano la qualità di membri ordinari. Questi procederanno per cooptazione — entro il termine e secondo le modalità stabilite dallo statuto — alla nomina di un ulteriore gruppo di membri ordinari. Il corpo così risultante procederà alla elezione del presidente e della Giunta direttiva, di guisa che l'Istituto entri pienamente nella gestione quale è prevista dallo stesso statuto; e procederà altresì ad ulteriori nomine dei membri ordinari, nonchè di quelli corrispondenti, giusta le disposizioni che in materia sono dallo statuto medesimo fissate.

II. « CERTAMEN CAPITOLINUM ».

Un'iniziativa dell'Istituto di Studi Romani, che è stata accolta con particolare favore nel mondo degli studiosi, è quella delle annuali gare internazionali di prosa latina, che si sono venute, in un certo modo, ad affiancare al noto « Certamen Hoeufftianum » di Amsterdam.

Già da vari anni prima dell'ultima guerra, l'Istituto bandiva concorsi di prosa latina limitati all'ambito nazionale. Come si rammenterà, essi erano divisi in tre sezioni (per i docenti e studiosi, per gli studenti universitari, per gli studenti dell'ultimo anno di Liceo). Negli anni successivi alla guerra, il Concorso potè essere bandito limitatamente alla prima sezione.

Dopo il X Concorso nazionale, veniva bandito nell'ottobre 1949 il I Concorso internazionale — sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione e del Comune di Roma — al quale veniva dato il nome di « Certamen Capitolinum ».

Il premio per la migliore composizione presentata — *Praemium Urbis* — consisteva in una riproduzione in argento della Lupa Capitolina su un basamento marmoreo recante il nome del vincitore, offerta dal Comune di Roma, oltre alla somma di lire 50.000. Al secondo classificato veniva destinata una medaglia d'argento, parimenti donata dal Comune di Roma, recante l'immagine del Campidoglio e il nome del vincitore, nonchè la somma di L. 25.000.

Per le altre composizioni giudicate degne di particolare segnalazione era previsto il conferimento della « onorevole menzione ».

Il Concorso trovò larga eco tra gli studiosi di latino. Giunsero all'Istituto 93 composizioni dai seguenti paesi: Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Argentina, Sud Africa, India.

Il « Praemium Urbis » venne aggiudicato a Luigi Guercio, di Salerno, per una sua composizione dal titolo *Phoenix Casinensis*, dedicata alla storia di Montecassino, alla sua distruzione, alla sua resurrezione. Si affermava secondo, con un lavoro dal titolo *Odimus heu nimium...*, Evaristo D'Anversa, di Tivoli.

Ad un altro buon numero di composizioni venivano riconosciute eccellenti doti; fu pertanto conferita l'onorevole menzione ai seguenti concorrenti: Giovanni Ambrosi (Perugia), Adolfo Angeli (Lucca), Goodwin B. Beach (Hartford, Connecticut, U.S.A.), Giuseppe Brizi (Roma), Giuseppe Morabito (Messina), Ignazio Poma (Trapani), Stefano Ranzi (Bressanone), Mario Serafini (Firenze).

La Commissione giudicatrice era così composta: prof. Vincenzo Ussani, in rappresentanza dell'Istituto di studi romani, presidente; prof. Aurelio G. Amatucci, in rappresentanza del Comune di Roma; prof. Onorato Tescari, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; sen. prof. Quinto Tosatti, Commissario dell'Istituto di studi romani; prof. Enrico Terlizzi, segretario.

L'esito del Concorso veniva proclamato dal Sindaco di Roma, in Campidoglio, il 21 aprile 1950, durante la cerimonia celebrativa del Natale di Roma.

I due lavori del Guercio e del D'Anversa sono stati recentemente pubblicati — preceduti dagli *Acta Certaminis* — in elegante volumetto, a cura dell'Istituto di studi romani.

Veniva successivamente bandito il II Certamen, con modalità analoghe al primo.

Anche esso ha avuto il suo epilogo lo scorso 21 aprile, celebrandosi in Campidoglio il Natale dell'Urbe. La composizione della Commissione giudicatrice è rimasta la stessa, salva la sostituzione del prof. E. Terlizzi, defunto, con il prof. Guerrino Pacitti. Sono pervenute all'Istituto 59 composizioni, da otto Paesi.

Vincitore del « Praemium Urbis », è risultato lo studioso svizzero Konrad Müller, della Università di Berna, per la sua composizione dal titolo « *Procurator Judaeae* ». Si è affermato al secondo posto il prof. avv. Pio Ciprotti di Roma, con una prosa dal titolo « *Pompeianum somnium* ».

L'onorevole menzione è stata conferita a quattro composizioni, di cui sono risultati autori: Evaristo D'Anversa (Tivoli), Mario Pinto (Salerno), Margherita Sechi (Sassari), Stefano Ranzi (Bressanone).

L'Istituto di studi romani si accinge a bandire il III Certamen, i cui risultati saranno

resi noti nel Natale di Roma 1952; intanto viene predisponendo la pubblicazione dei lavori vincitori della seconda gara.

PREMI PER OPERE DANTESCHE.

La « Casa di Dante » in Roma assegnerà quest'anno il premio « Luigi Valli » di lire 10.000 alla migliore fra le tesi di laurea di argomento dantesco presentata negli ultimi tre anni (1949-51) presso una qualsiasi delle Università italiane (Facoltà di lettere e magistero).

Condizione per essere ammessi a concorrere al premio è l'aver ottenuto almeno i nove decimi dei punti.

Coloro che intendono concorrere al premio devono inviare entro il 31 ottobre p.v. alla Casa di Dante (Piazza Sonnino, 5 , Roma) in plico raccomandato la propria tesi, stampata o manoscritta, vidimata dalla segreteria dell'Università e accompagnata dal certificato accademico comprovante la votazione ottenuta.

Il premio verrà assegnato entro l'anno 1951 da una Commissione nominata dal Consiglio direttivo della Casa di Dante e conferito nell'anno stesso il giorno anniversario della morte dell'illustre dantista al quale il premio è intitolato.

La stessa Casa di Dante assegnerà anche quest'anno il premio « Salvatore Besso » di L. 50.000 all'autore italiano della migliore opera o dei migliori studi danteschi pubblicati in Italia negli ultimi tre anni (1949-51).

Il premio verrà conferito entro il 31 dicembre 1951 da una Commissione nominata dal Consiglio direttivo della Casa di Dante e presieduta dal Presidente di questa, previo esame di tutti gli scritti di argomento dantesco apparsi in Italia nel suddetto triennio.

PREMIO PETRAGLIONE PER GLI STUDI STORICI.

Sotto il patrocinio della Società di storia patria per le Puglie, le Amministrazioni provinciali della Puglia e Comunali di Bari, Lecce, Brindisi, Spinazzola, l'Università degli Studi di Bari e la Fondazione Pomarici Santomasi di Gravina, associate in Comitato permanente, hanno assunto da quest'anno l'iniziativa di promuovere un Premio regionale di studi storici, intitolato alla memoria di Giuseppe Petraglione, che, leccese di nascita, barese d'elezione, dedicò la vita operosa a illustrare il passato della sua terra.

Il Premio è rivolto a incoraggiare la ricerca storica locale e regionale, nel quadro della vicenda del Mezzogiorno e delle sue relazioni politiche, economiche, culturali, religiose. Esso ha il significato di un pubblico riconoscimento dei migliori contributi in materia, e mira, attraverso il suo annuale ripetersi, a imprimere un rinnovamento operoso degli studi storici in Puglia.

La partecipazione è aperta a tutti gli studiosi. Il tema è libero, nei limiti segnati dalla finalità del Premio. I lavori dovranno essere fondati su un'attenta documentazione ed essere inediti, restando, peraltro, in facoltà della Commissione giudicatrice, ove non ritenesse idoneo alcuno dei lavori inediti, di attribuirlo a quel lavoro, pubblicato in epoca non anteriore al 1° gennaio dello scorso anno (1950), e presentato del pari al concorso, che abbia offerto più serio contributo d'indagine. Saranno anche ammesse — inedite o edite nel periodo indicato — edizioni di testi, purchè criticamente condotte.

La presentazione dei lavori concorrenti alla prima assegnazione del Premio dovrà avvenire, in tre copie possibilmente dattiloscritte, o stampate, entro il 31 luglio p. v., mediante invio alla Segreteria del Premio stesso, presso la Società di storia patria per la Puglia, Palazzo dell'Ateneo, Bari. I lavori, anche non premiati, non verranno restituiti. Essi saranno conservati nell'Archivio della Società.

Una Commissione di cinque membri, nominata dal Comitato permanente del Premio, d'intesa con la Società di storia patria e con l'Università degli Studi di Bari, prenderà in esame i lavori presentati, che formeranno oggetto di una relazione. La proclamazione del vincitore avrà luogo nell'assemblea della Società di storia patria, in ottobre.

Per il 1951, il Premio avrà l'ammontare di lire trecentomila. Il lavoro prescelto, se inedito, sarà successivamente pubblicato nelle Serie scientifiche della Società di storia patria, secondo il disposto del Regolamento.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE PER UNA MONOGRAFIA SU GUIDO D'AREZZO.

La Commissione giudicatrice del concorso promosso dal Comitato nazionale per le onoranze a Guido d'Arezzo, composta dai sigg. mons. prof. Igino Anglès, dott. Alfredo Bonaccorsi, mons. Francesco Coradini, prof. Pietro Thomàs, prof. Fausto Torrefranca, e assistita in qualità di segretario dal dott. Nino Pirrotta, riunitasi per esaminare le monografie su Guido d'Arezzo pervenute, secondo i termini del concorso, al Comitato nazionale entro il 31 dicembre 1950, è giunta alla conclusione che, tra i lavori presentati che si attengono al tema assegnato, l'unico che emerga per solidità di metodo, profonda conoscenza dell'argomento ed acume di risultati critici è quello in lingua latina intitolato *De musico-theoretico et paedagogo Guidone Aretino eiusque vita et moribus*, del quale è risultato essere autore il prof. Joseph Smits van Waesberghe. La Commissione ha deciso quindi, all'unanimità, di assegnare a tale lavoro il premio unico e indivisibile di lire 500.000 di cui esso è pienamente meritevole.

Poichè nel bando di concorso è stata inoltre contemplata la eventualità che il Comitato nazionale promuova la pubblicazione della monografia premiata, la Commissione ha sottoposto al Comitato le seguenti altre considerazioni.

Premesso che con lodevole probità scientifica l'autore della monografia premiata ha deliberatamente limitata la propria trattazione ai problemi controversi nell'interpretazione della dottrina, dei metodi pedagogici e dei dati biografici di Guido d'Arezzo, tralasciando invece i punti già esaurientemente trattati in precedenza da altri autori e che si possono considerare come risolti e accettati, la Commissione, nel segnalare l'utilità della pubblicazione del lavoro, ha ritenuto non meno utile che in tale eventualità l'autore, con la ricchezza di informazione di cui è dotato, integri il suo scritto con l'esposizione dei risultati ultimi degli studi anche sugli argomenti da lui non trattati ai fini del concorso.

Considerato inoltre che in molti casi le incertezze interpretative circa il pensiero teorico di Guido d'Arezzo derivano dalla mancanza di un testo critico dei suoi scritti, che la difficoltà di stabilire tale testo critico dipende, più che dall'ampiezza degli scritti autentici di Guido, dal numero elevato di fonti manoscritte disseminate nelle biblioteche di vari paesi, che l'autore della monografia premiata ha dato prova in essa di essere in possesso di tutti gli elementi per l'accertamento del testo critico e mostra di averlo effettivamente già in gran parte attuato, la Commissione ha auspicato che alla pubblicazione della monografia si accompagni, se possibile, la pubblicazione del testo critico delle opere sicuramente autentiche di Guido, a cura dello stesso prof. Joseph Smits van Waesberghe. Tale pubblicazione, oltre che utile agli studiosi per il riscontro dei passi citati nella monografia e per l'eventuale consultazione di altri passi, rappresenterebbe il più completo contributo scientifico e la più alta testimonianza di onore che la Nazione possa compiere per uno dei suoi figli più illustri a complemento delle celebrazione del IX centenario.

Il Comitato per le onoranze a Guido d'Arezzo, facendo proprie le conclusioni della Commissione, ha deciso di promuovere la pubblicazione del lavoro vincitore.

La proclamazione del vincitore del premio è avvenuta il 30 aprile nella Sala Maggiore dell'Accademia Petrarca di lettere arti e scienze in Arezzo.

Hanno parlato il prof. Mario Salmi, presidente dell'Accademia, anche quale Presidente del Comitato nazionale, mons. Igino Anglès, presidente della Commissione giudicatrice e il vincitore del concorso prof. Jos Smits van Waesberghe.

I CORSI INTERNAZIONALI DI STUDI LIGURI.

I Corsi internazionali di studi liguri si svolgeranno nel 1951 in Italia, nella seconda metà di luglio, a Genova e lungo la Riviera di ponente sino a Ventimiglia, e si concluderanno con un'escursione facoltativa alle incisioni preistoriche di Monte Bego

I Corsi avranno soprattutto carattere di perfezionamento e di specializzazione pratica e mireranno a formare metodi di ricerca comune tra i giovani delle Nazioni mediterranee nello studio delle antichità regionali, nello scavo preistorico ed archeologico e nelle varie discipline che convergono negli « studi liguri ». Potranno perciò parteciparvi, oltre agli studenti universitari presentati dai rispettivi docenti, gli assistenti e direttori di musei, i funzionari tecnici e liberi studiosi versati nella materia.

Il numero delle iscrizioni sarà limitato a 30 posti, di cui 10 saranno riservati a borse di studio concesse su designazione delle Università di Genova, Milano, Torino per l'Italia; Aix, Grenoble, Montpellier per la Francia; Barcellona, Saragozza, Valencia per la Spagna; Ginevra per la Svizzera.

L'inaugurazione dei Corsi avrà luogo il 16 luglio nell'Aula Magna dell'Università di Genova con una proluzione del prof. Pierre Guillon, rettore dell'Università di Montpellier.

L'VIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI BIZANTINI A PALERMO.

In seguito alla decisione presa a Parigi il 27 agosto 1950 dall'« Association internationale des Études bysantines », l'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini è stato tenuto dal 3 al 10 aprile u. s. a Palermo. Designazione questa sembrata la più adatta dopo che si è dovuto rinunciare alla sede di Vienna, che era stata prescelta a chiusura del precedente convegno di Bruxelles nell'agosto del 1948.

Nella capitale quindi dei re normanni, così legata nella sua storia alla Magna Grecia e all'Italia bizantina, il Congresso ha trovato sede naturale e bellissima, resa ancor più gradita dalla generosa ospitalità della Regione siciliana.

Il Congresso si è inaugurato nella grande sala della Biblioteca nazionale e vi hanno partecipato oltre 350 studiosi appartenenti a 25 nazioni, fra cui numerosi delegati e rappresentanti di Accademie, Università, Istituti e Società culturali. Esso ha spaziato in tutta la vasta area degli studi bizantini e si è suddiviso in tre sezioni; storia, letteratura ed arte.

Nella sezione per la storia sono stati inclusi gli studi di diritto e di religione, mentre della sezione di letteratura hanno fatto parte quelli neoellenici. Tutti gli aspetti dell'antica civiltà bizantina sono stati presi in considerazione con particolare riguardo alle manifestazioni della Sicilia e della Magna Grecia. Studi assai originali nella linguistica hanno confermato i propositi di dar vita ad istituti di filologia bizantina ove i giovani cultori di questa e di affini discipline possano trovare incoraggiamento e l'indispensabile materiale di studio.

Per quanto particolarmente ci riguarda, non poche comunicazioni si sono riferite od hanno avuto contatto con materie bibliografiche. Notiamo, quelle di R. Cantarella su « Un progetto di unificazione delle norme per la descrizione dei manoscritti greci », di B. Pace « Notizie sull'editore del c. di Teofane Cerameo, primi studi sui diplomi greci, disegno di una sigillografia », di A. Dain « Chartes byzantines et documents siciliens à la Bibliothèque Nationale de Paris », di A. Daneu Lattanzi « Gli oracoli di Leone il saggio nel codice della Biblioteca Nazionale », di F. Della Corte « I codici cretesi conservati nella Biblioteca Nazionale di Torino », di P. Frassinetti « Il codice torinese della versione greca di Demetrio Cidonio della Summa contra gentes», di F. Jacobs « I manoscritti di Napoli del Seminario di Malines », di P. Lamma « Manuele Comneno nel panegirico inedito di Michele Italico (Codice gr. 2412 della Biblioteca Universitaria di Bologna) », di T. Minisci « Un importante documento per la storia dei monasteri greci di Calabria e delle loro biblioteche nel secolo XV»,di L. Tardo « I manoscritti innologici e melurgici bizantini sparsi nelle biblioteche dell'Oriente e dell'Occidente », di A. Traversa « Il codex graecus taurinensis B. II. 11 (C. IV. 13) ».

A termine dei lavori il Congresso ha preso le seguenti deliberazioni ed ha fatto questi voti:

DELIBERAZIONI E VOTI

Sede del prossimo congresso.

Su proposta della Delegazione Greca, Thessaloniki è designata come sede del IX Con-

gresso internazionale di studi bizantini, da tenersi nel 1953.

Insegnamento del greco moderno.

Tenuto conto che la conoscenza del greco moderno facilita al filologo classico la interpretazione dei testi greci medievali e agevola la trasformazione del classicista in bizantinista, il Congresso fa voto che presso ogni Università, ove già non esista, sia istituito l'insegnamento del greco moderno e confida che le Associazioni degli studi bizantini e i singoli studiosi si adoperino perchè l'insegnamento del greco moderno abbia luogo nelle Università dei loro Paesi.

Istituto di Studi Bizantini e Neogreci a Palermo.

Considerati i problemi connessi alla grecità postclassica nell'Italia meridionale e nella Sicilia, mentre si ravvisa l'opportunità che la generale indagine storica sia integrata dal contributo della erudizione locale, pur constatando che a Palermo sono già in atto orientamenti di studi tendenti alla soluzione di tali problemi, il Congresso si augura che a Palermo sia creato un « Istituto di Studi Bizantini e Neogreci », che si assuma il compito di promuovere e coordinare le ricerche sulla grecità postclassica nella Sicilia e nell'Italia meridionale.

« Corpus » delle iscrizioni greche cristiane.

Si rivolge invito alle Accademie dei vari Paesi perchè, in analogia all'iniziativa assunta dall'Accademia di Atene, contribuiscano a completare la pubblicazione delle iscrizioni cristiane greche che si trovano fuori del territorio ellenico, onde, a prosecuzione dell'opera già iniziata dal Lietzmann, dal Bélés e dal Sotiriu, si possa giungere ad una nuova completa edizione di un « *Corpus Inscriptionum Graecarum Christianarum* ».

Cataloghi di manoscritti greci.

E' vivamente auspicata la compilazione di cataloghi di codici redatti con criteri unitari e la istituzione di un Centro di informazioni sui manoscritti greci, da organizzarsi da un comitato internazionale di esperti.

Manoscritti di Messina.

Il Congresso fa voto che la Facoltà di Lettere e Filosofia di Messina contribuisca, nei modi che riterrà più opportuni, allo studio dei frammenti di manoscritti greci esistenti presso di essa e non descritti nel catalogo di Augusto Mancini.

Prosopografia cristiana del Basso Impero.

Preso atto con interesse dei lavori sulla prosopografia cristiana del Basso Impero, iniziati dal prof. Palanque in collaborazione con il prof. Laurent e il prof. Marrou, esorta gli studiosi più qualificati di tutti i Paesi a collaborare all'opera tanto necessaria per gli storici del periodo postbizantino.

Mosaici della Cattedrale di Cefalù e scuola del mosaico in Sicilia.

Il Congresso fa voto che la insigne Cattedrale di Cefalù sia integralmente restaurata e che ai mosaici sia dedicata con assoluta precedenza l'opera del restauro stesso. Segnala inoltre al Governo Regionale l'opportunità dell'istituzione di una scuola di mosaicisti al fine di provvedere agli eventuali restauri dei mosaici di Sicilia.

« Corpus » dei mosaici paleocristiani e bizantini.

Auspica la redazione di un « Corpus Musivorum » da realizzarsi con la collaborazione degli studiosi di varie regioni, e nel quale siano fissati i rilievi grafici e fotografici di tutti i mosaici parietali paleocristiani e bizantini, con le annotazioni sui restauri e la documentazione sulle fasi anteriori.

Grecità calabra e otrantina.

Il Congresso si augura che siano promossi studi particolari intesi a realizzare la compilazione di un'opera illustrata e dedicata agli usi e costumi dei centri calabresi e otrantini, tuttora o già di lingua greca, e che i canti e l'idioma correnti, oltre ad essere oggetto di accurata trascrizione, siano nelle espressioni più significative fissati su dischi fonografici.

Silloge della agiografia italo-greca.

Nella particolare visione della eredità storica e letteraria dell'Italia meridionale e della Sicilia, il Congresso, interprete del desiderio e delle esigenze degli studiosi, esprime il voto che sia promossa la pubblicazione in edizione critica, corredata di traduzione, dei testi agiografici italo-greci, inediti o noti soltanto in latino, e che la pubblicazione stessa sia affidata al Monastero di Grottaferrata, naturale erede del monachesimo italogreco, che opererà in ispirito di collaborazione con i Bollandisti e altri cultori di agiografia.

Fra le manifestazioni collaterali del Congresso sono state assai ammirate una mostra di oggetti d'arte sacra bizantina ed una mostra di manoscritti e documenti greci, curata dalla Direzione della Biblioteca Nazionale e disposta con grande decoro nelle sue sale. Ai congressisti è stata offerta in ricordo una medaglia commemorativa e della mostra dei manoscritti è stato compilato un Catalogo.

IL VII CENTENARIO DI FEDERICO II.

Il 13 dicembre 1250, reduce dal lungo itinerario (che era insieme l'esito della parabola discendente delle sue fortune di monarca e di condottiero) attraverso l'Italia settentrionale e centrale, moriva a Castel Fiorentino, al margine estremo di quella « Puglia piana », in cui aveva posto, come nell'ultimo venticiquennio la sua abituale dimora, così le superstiti speranze, Federico II di Hohenstaufen, l'una delle più grandi e complesse figure del Medio Evo, di quelle che stagliano possenti sullo sfondo in penombra e sui contorni imprecisi di un tempo in cui la massa, pur operosa, ancor non conta e l'individuo non attinge la sua pienezza, se non per volontà di dominanti o nell'attimo che lo congiunge a Dio.

Era perciò giusto che l'Italia, per le cui dolci sponde, come già il secondo ed il terzo Ottone, Federico fece passare in secondo piano le terre ereditarie dell'Impero, in Germania, e che a lui, come del resto al Barbarossa, suo avo, e a Enrico VI, suo padre, aveva dato, insieme, le soddisfazioni e i dolori più grandi, fosse essa, al di fuori, per altro, di ogni intento apologetico, a rinnovare il ricordo, e a rievocare la personalità e la vicenda, dell'Imperatore tedesco che più intensamente d'ogni altro, dopo Carlo Magno, volle riinnestarsi alla tradizione ed al culto di Roma antica e, forse ultimo, concepì l'Impero forza viva, immanente, massimo tramite tra i bisogni umani ed una legge superiore, della quale si sentì arbitro e rappresentante.

Era anche giusto che la Puglia e la Capitanata, che egli arricchì di castelli e trasse a vita nuova, dopo il lungo abbandono, seguito alle ribellioni e alle crisi dell'età normanna, e che furono insieme punto di ravvicinamento, rispetto alla Sicilia, verso gli obbiettivi di guerra e di governo, i Comuni e la Chiesa, ponte lanciato verso l'Oriente e luogo d'ozio intellettuale e di riposo, nelle caccie e negli amori, fossero le prime a ricordare il grande imperatore nel settimo centenario della morte. E lo hanno fatto, a Foggia, con un Convegno, promosso dalla Deputazione di storia patria per la Puglia e dalla Società Dauna di Cultura, e durato dal 23 al 25 del maggio scorso. Il Convegno unì insieme studiosi locali ed alcuni degli storici delle varie Università: il De Stefano, il Morghen, il Cessi, il Mor, il Palumbo, che trattarono rispettivamente del « Puer Apuliae », dell'atteggiamento verso la Chiesa, della cronachistica, dell'attività legislativa e dei rapporti con Roma, città e idea. Altri illustri studiosi italiani, le cui comunicazioni erano attese, non poterono esser presenti (il Falco, il Pontieri, il Duprè Theseider); ma ancor più fu sentita l'assenza degli studiosi stranieri, in particolar modo tedeschi, cui mancò la possibilità pratica di intervenire. In compenso, l'atmosfera di Foggia, risorta dalle rovine prodotte dai bombardamenti fervida di vita operosa, fu quanto mai propizia al Convegno, tenutosi nei locali della Dogana Vecchia (la maggior istituzione economica di Capitanata in età feudale), con lo sguardo aperto alle iniziative, nuove e molteplici, rivelanti la vita che circola e ristora le antiche terre del Mezzogiorno. Aperto dei rappresentanti del Governo, della Provincia

e del Comune, da una dotta rievocazione dell'on. Vocino, dalle parole di saluto del Commissario della Deputazione di storia patria, proseguì, per le cure del Segretario Generale delle Società Dauna di Cultura, Mario Simone, con la visita ai luoghi federiciani della Capitanata (il Castello di Lucera, che fu il campo trincerato dei fedelissimi Saraceni, trasferiti di Sicilia; Troia, da cui emanò costituzioni e ove tenne giustizia), anche là dove essa diviene Terra di Bari (l'alto pianoro, su cui, costruzione unica nel suo genere, sorge Castel del Monte) e la fitta serie delle costruzioni militari e di riposo degli Svevi continua: Andria, Bari, Brindisi, Lagopèsole, verso il mare che bagna la Terra d'Otranto o le giogaie della Lucania. Del Convegno si pubblicano ora gli Atti, in un ricco fascicolo dell'« Archivio Storico Pugliese », la rivista succeduta, come organo della Società di storia patria per la Puglia, a « Japygia » e a « Rinascenza Salentina »: vi compaiono le relazioni del De Stefano, del Mor, del Palumbo, del Caruso, un inedito del Bellucci, lo studioso recentemente commemorato a Manfredonia, ed altri scritti del Leccisotti, del Colella, del Babudri. E, non dubitiamo, l'eco destata sarà ancor viva, quando, al principio dell'autunno, si terrà il primo Congresso Storico Pugliese, e sarà anch'esso, come sempre più oggi si usa, un congresso « itinerante », con riunioni a Canne, a Trani, ad Andria, a Gravina, a Spinazzola, oltre che a Bari.

* * *

Il Convegno di Capitanata è stato, si potrebbe dire, la prova o il preludio a quello, ben più vasto e impegnativo, che (subito dopo la commemorazione di Federico II a Jesi, ove nacque, tenuta dal Morghen) Antonino De Stefano, il maggior studioso nostro dello Svevo, ha organizzato con larghezza di vedute e di mezzi, sotto gli auspici della Regione siciliana, E le tre Università e la Società di storia patria si son date la mano a garantire il successo dell'iniziativa e il massimo d'ospitalità — caratteristica, del resto, della Sicilia — agli studiosi, convenuti, questa volta, da tutta Europa.

L'inaugurazione ne è avvenuta, il 10 dicembre, a Palermo, che vide la fanciullezza tormentosa — deserta ormai d'affetti familiari, intristita nelle ansie e le congiure — e la giovinezza, sorrisa dai miraggi di gloria, del rampollo imperiale, in cui entrambe le stirpi, la germanica degli Svevi e la normanna degli Altavilla, confluivano, del pupillo del pontefice, Innocenzo III, tratto a sua volta, nel presagio di quella primavera inquieta, più a temere che a sperare, non ostante l'ottenuta separazione delle due corone — di Germania e di Sicilia —, a garanzia della libertà della Chiesa romana e del suo sviluppo territoriale crescente. Nell'Aula Magna dell'Università i rappresentanti degli altri Studi generali (tra cui quello di Napoli, che a Federico II deve la nascita) e delle Società storiche hanno recato il loro saluto, segno di una comunione nel ricordo che le vicende politiche non son giunte a cancellare, nè a diminuire. Poi, il De Stefano ha tracciato il piano delle giornate di studio che, con varia fisionomia, avrebbero segnato le tappe della vivace e geniale rievocazione: punto d'arrivo, l'Isola del Sole, di un centenario, come già di una vita: chè da Palermo fatta colta ed illustre l'imperatore era partito baldo nella sua giovinezza impetuosa, per non tornare se non, da Castel Fiorentino, per restarvi per sempre, quasi a esaudimento di un voto, nelle arche di porfido normanne e sveve della Cattedrale.

La mattina dell'11, nell'aula maggiore dell'ex-convento di S. Domenico — che il Governo dell'Unità volle assegnato a sede della Società di storia patria —, si sono iniziati i lavori del Convegno. Hanno parlato Robert Fawtier, della Sorbona, su « Federico II e Luigi IX di Francia », Antonio de la Torre y Cerro, di Madrid, su « La politica imperiale di Federico II e la Spagna », Eugenio Duprè Theseider, dell'Università di Bologna, su « Federico II e il Regno di Arles », Stephen Markus, di Budapest, su « Federico II e l'Ungheria » e Costantino Marinescu, di Bucarest, su « Federico II e il Prete Gianni delle Indie ». E, per cominciare, una più ampia visuale dell'attività, veramente imperiale, di Federico non si poteva avere.

Nel pomeriggio, dopo una brillante esposizione dell'« Attualità di Federico », dovuta ad Henry de Ziegler, dell'Università di Ginevra, Pietro Vaccari, dell'Univeristà di Pavia, ha illustrato, attraverso alcuni atti imperiali, il rapporto tra la *Communitas Papiensis* e Federico II, Pier Fausto Palumbo, dell'Università di Bari, s'è occupato di « Federico II e la Puglia », Ernesto Pontieri, rettore dell'Università di Napoli, ha esposto la situazione della Chiesa siciliana e la politica, rispetto ad essa, di Federico II.

I giorni seguenti, mentre i lavori continuavano sotto una eccezionale presidenza: quella di Vittorio Emanuele Orlando, presidente onorario della Società di storia patria per la Sicilia, Palermo mostrava, illuminati da un sole quasi estivo, ai visitatori mai stanchi d'ammirarli, i monumenti delle sue quattro grandi ère: l'araba, la normanna, la spagnola, la borbonica, conclusa dalle fabbriche maestose ultimo-Ottocento. Su fondamenta puniche e romane, sorge, al sommo del Cassaro — o parte alta della Palermo antica —, opera degli emiri arabi, ripresa ed ampliata dai re normanni, il Palazzo Reale: in cui è incorporata la Cappella Palatina, gemma dell'arte architettonica e ornamentale normanna. Nel Palazzo si svolse la vita di Federico II fanciullo e adolescente e la corte sveva rinnovò lo splendore dell'antica dinastia di Ruggero. Attorno, in basso, la Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, dalle rosse cupole e il fiabesco giardino ricco di cedri e di rosai, la stupenda semplicità della Martorana — la Chiesa da Giorgio d'Antiochia, il valoroso ammiraglio di re Ruggero, dedicata alla Vergine « con molto amore e per compenso inadeguato e non degno » — e l'armoniosa purezza di linee del contiguo S. Cataldo, il palazzo arcivescovile — alla cui porta doveva svolgersi col colpo vibrato da Matteo Bonello a Maione il primo atto della rivolta di Palermo contro Guglielmo il Malo — e la vasta mole della Cattedrale, tempio pagano, basilica cristiana, moschea, poi ritrasformata in età normanna. Ai vari punti della periferia, sotto Monreale, la Cuba — la grande costruzione militare arabo-normanna — e la Zisa, luogo di riposo di Guglielmo I, dalla non spenta eco araba nella dovizia di acque e nelle iscrizioni cufiche; verso la campagna, la Favorita — ove nelle stanze di pessimo gusto dell'austriaca Carolina, e nelle sue scuderie già ben fornite, il prof. Cocchiara ha disposto il Museo Pitrè, di arte popolare siciliana, e di questa arte ha offerto ai congressisti il saggio più efficace nelle danze e le musiche dei canterini della Conca d'Oro —; sul mare, sull'arco segnato dalla tragica, sconvolgitrice rovina, dei bombardamenti, l'incantata bellezza di Villa Giulia. A chiudere il panorama, Monreale e il Monte Pellegrino: il Chiostro e la Basilica celebri e il Santuario di S. Rosalia, che vide, umile ed estasiato viatore, anche il Goethe.

Forse la meno apprezzata dagli ospiti — che, frattanto, avevano udito il Fliche e il Grundmann, lo storico cattolico di Montpellier e il protestante di Münster, parlare del Concilio di Lione e di Gioacchino da Fiore, e i due arabisti dell'Università di Roma — il Levi della Vida e il Gabrieli — trattar del mondo arabo e della Sicilia; e poi ancora il Morghen, il Cessi, lo Hagemann, il Bartoloni, il Collura, il Caramella ed il Giunta illustrare aspetti della figura e dell'opera dell'Imperatore — è stata proprio la cerimonia centrale del Congresso, e conclusiva delle sue giornate palermitane: la seduta commemorativa di Federico II, il 13 dicembre — data della morte — al Parlamento siciliano. E' stato — in quello sfondo millenario, nei luoghi che ne videro l'ardente giovinezza, e videro insieme la prudenza e la gloria dei re normanni — come un porre a troppo brusco contatto la grandezza del passato con la piccolezza del presente. Quella cui sola fa sfuggire l'atmosfera, tra classica e orientale, che tuttora si respira in alcuni luoghi di questa capitale dello spirito, ch'è, e sarà sempre, come Roma, come Atene, come Firenze o Venezia, Parigi o Ginevra, anche Palermo.

* * *

Poi, il Congresso si è spostato nella Sicilia Orientale. Ma non subito: chè un ampio giro ha recato, da Palermo, i congressisti ad Agrigento — ricca di costruzioni dell'età sveva — e ai suoi scavi, di fronte al mare che tocca l'ultimo lembo d'Italia; e poi a

Siracusa, alla cui zona monumentale, alle celebri latomie e in particolare al Castel Maniace, è andata tutta l'ammirazione di italiani e non italiani. A Catania, nelle sale del Castello Ursino, mirabilmente restaurate, e poi all'Università, erano state riserbate le comunicazioni di carattere letterario ed artistico. E le hanno aperte Angelo Monteverdi e Gianfranco Contini — il decano dei filologi romanzi ed il giovane filologo dell'Università di Friburgo — parlando di « Federico II poeta » e della lirica siciliana. Poi, Carl A. Willemsen ha lungamente esposto il contenuto e l'importanza del « De arte venandi cum avibus », il trattato di falconeria dovuto all'imperatore; Antonino De Stefano, prendendo la parole alfine anche quale congressista, ha tratteggiato efficacemente i caratteri fondamentali della cultura federiciana; Theodor Elwert, dell'Università di Monaco, ha cercato di stringere il rapporto — tanto noto, tanto in realtà evanescente — tra Federico II e la poesia lirica volgare; Salvatore Santangelo. dell'Università di Catania, ha rievocato la prigionia, e la poesia, di re Enzo; Ettore Paratore, dell'Università di Roma, ha recato denso contributo di studio allo *stilus* della Cancelleria federiciana; Giuseppe Cocchiara, dell'Università di Palermo, ha rapidamente, ma vigorosamente, fatto il punto su « Federico II nella tradizione popolare siciliana ». Tre comunicazioni d'interesse artistico hanno concluso le due giornate catanesi: il Samonà ha parlato dei castelli di Federico II in Sicilia, l'Agnello dell'architettura militare sveva, il Bòttari dei caratteri artistici generali della stessa architettura.

Nel suggestivo ambiente di Taormina, la breve seduta a Palazzo Corvaia è stata dedicata alle relazioni del preside della Facoltà giuridica di Modena, Carlo Guido Mor, sulla legislazione federiciana, e del prof. Giovanni Raffiotta, di Palermo, sul fiscalismo di Federico. La seguente ed ultima giornata del Convegno, a Messina, è stata tutta dedicata ad argomenti giuridici: Sergio Mochi Onory, dell'Università Cattolica, ha approfondito l'essenza della crisi federiciana del Sacro Romano Impero; Francesco Calasso, dell'Università di Roma, ha fatto rivivere, attraverso l'esame del *Liber Augustalis*, lo spirito insonne di Federico; Antonio Marongiu, dell'Università di Pisa, ha raffrontato le concezioni assolutistiche di Giustiniano e Federico II; e ancora il Forchielli, l'Era e il Sestan si sono occupati di alcune tre le più notevoli costituzioni e la Fasoli si è proposta il problema d'una feudalità siciliana al tempo degli Svevi.

Da Agrigento a Messina, monumenti e musei, non meno che la splendente natura — e, durante l'ultima fase del viaggio, il corrusco aspetto dell'Etna cinta d'una nube rosseggiante — non hanno meno richiamato l'interesse degli studiosi. Chè anzi il loro ricordo non si staccherà dai templi della piana agrigentina, dai castelli di Siracusa e di Catania, dalle latomie e dagli splendidi pezzi d'arte greca e siceliota del Museo siracusano, dal perenne sorriso di Taormina. Mentre, l'essersi la visita alla Sicilia, per la maggior parte dei congressisti, aperta e chiusa a Messina — risorta ancora una volta dalle sue rovine e conservando ancora, come tarsiate nel suo volto modernissimo, costruzioni dell'età normanno-sveva (S. Maria degli Alemanni; S. Maria della Valle) o un ricordo di quel che doveva essere la superba vastità di S. Francesco, nel suo interno ricostruito — non potrà non apparire come l'essersi svolta sotto il segno della perennità e dell'eterna giovinezza dell'Isola.

Non da un così arido schema può emergere l'interesse di un Convegno, come quello Siciliano: ch'è stato per buona parte negli interventi. dotti e vivaci, di studiosi italiani e stranieri, nell'interesse fervido suscitato, nel felice accordo delle riunioni coi luoghi in cui sono fatte avvenire. Anima e guida, pur nella sua schiva modestia, Antonino De Stefano, che chiudeva — come meglio non sarebbe stato possibile: con la piena dedizione al « suo imperatore » — il suo insegnamento universitario, ma non con questo i suoi studî. Quando — ci auguriamo tra poco — il volume degli *Atti* ne sarà pubblicato, l'importanza del Convegno risalterà, come uno tra i più importanti contributi di rielaborazione e di sintesi, insieme, della figura di Federico II e dell'età che fu sua. (*P.F.P.*).

CONVEGNO DI STUDI COLOMBIANI A GENOVA.

Le celebrazioni commemorative del V Centenario della nascita di Colombo, che Genova, su iniziativa del Comitato cittadino, ha ideato per onorare la figura e la memoria del suo grande Figlio, sono in pieno sviluppo, accolte e seguite con soddisfazione dall'Italia tutta e in modo speciale dall'estero.

Il programma delle manifestazioni investe molti settori delle attività più rappresentative italiane: arte, scienza, storia, sport, folklore e tradizioni, e la sua graduale attuazione ha richiamato l'interesse del mondo intero, già così vivo, del resto, per tutto quanto si riferisce ed ha attinenza con le conquiste, le realizzazioni e gli studi conseguenti alla storica impresa colombiana.

Notevole successo ha riportato soprattutto il Convegno internazionale di studi colombiani, che, inaugurato il 15 marzo u. s., fu solennemente chiuso con l'intervento del Presidente della Repubblica e di 60 partecipanti italiani e 50 stranieri.

Molti visitatori ha richiamato e continua a richiamare la Mostra Colombiana Internazionale, alla cui preparazione hanno contribuito oltre 25 nazioni, con l'invio di materiale storico e scientifico di primo ordine. Tale eccezionale rassegna documentaria ha fornito una nuova attestazione della perenne attualità di Colombo, nel tempo, nella storia e nei due emisferi. Rimarrà aperta al pubblico fino all'ottobre p. v.

CONVEGNO A SIENA DELLA SOCIETA' TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Il Convegno della Società toscana per la storia del Risorgimento italiano, che si è tenuto a Siena il 2 e 3 maggio u. s., è stato il quarto di questo dopoguerra. Esso ha fatto seguito a quelli di Firenze e di Pescia degli anni scorsi, continuando una consuetudine cara agli studiosi toscani di storia del Risorgimento di riunirsi annualmente in una delle loro meravigliose città onuste di gloria e ricche di monumenti e di tradizioni per proseguire in unità di intenti con gli studiosi che convengono dalle altre regioni d'Italia il lavoro erudito e critico svolto negli atenei, negli archivi, nelle biblioteche sul solco delle vecchie generazioni e per ravvivare, insieme con la serietà degli studi, la fede nella ricerca del passato, intesa questa come il mezzo migliore per la elevazione del presente.

Se il Convegno di Pescia dello scorso anno si affida al ricordo e ai sentimenti degli studiosi che vi parteciparono, perchè con esso si volle soprattutto tributare un riverente e affettuoso atto di omaggio della toscana terra nativa alla memoria di un illustre figlio e di un grande italiano del Risorgimento: Giuseppe Giusti, del quale si celebrava il centenario della morte, particolare significato ed importanza ha assunto il Convegno di questo anno per il concorso degli aderenti e per la partecipazione di molti tra i maggiori maestri di storia del Risorgimento d'Italia e di Francia.

E' stato così dato modo ancora una volta al benemerito Sodalizio, promotore del Convegno, di mostrare e diffondere i risultati dell'attività di studio che esso viene svolgendo in Firenze con vero slancio di ricerca storica come rappresentante per la Toscana dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano in Roma.

Il Convegno si è inaugurato nella bella Sala del Mappamondo del Civico Palazzo di Siena. Alla seduta inaugurale presenziavano tutte le autorità religiose, militari e civili della provincia e moltissimi invitati. Erano anche presenti M. Fouques du Parc, Ambasciatore francese in Italia, il Console francese di Firenze, M. Ronzy, Direttore dell'Istituto Francese di Studi di Firenze, il senatore Zoli, vice presidente del Senato della Repubblica, il dott. Guido Arcamone, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il prof. Calò in rappresentanza dell'Accademia dei Lincei, il prof. Bourgin, direttore degli Archivi Nazionali Parigini ed altri studiosi di cose del Risorgimento italiano e storici insigni.

Il dott. Mario Vegni, Commissario prefettizio del Comune, ha preso per primo la parola porgendo a tutti gli illustri ospiti il saluto augurale della città di Siena, lieta, come sempre, di accogliere tra le sue mura studiosi

di uno dei più grandi periodi della storia italiana.

Dopo i consueti saluti ed adesioni porti da rappresentanti di Accademie e gruppi di studiosi, ha preso la parola il prof. Artom, presidente della Società Toscana per il Risorgimento il quale, rivolto un caldo saluto all'ambasciatore Fouques du Parc, ha ringraziato il dott. Vegni delle cortesi espressioni di saluto e di augurio rivolte ai congressisti. Dopo aver ricordato l'eletta figura di Ivanoe Bonomi, il Presidente del Senato recentemente scomparso, il prof. Artom ha illustrato quali sono gli scopi del Congresso della Società Toscana del Risorgimento.

Lunghi e calorosi applausi hanno accolto il termine della prolusione del prof. Artom. L'ambasciatore Fouques du Parc ha risposto poi agli accenti rivoltigli dal prof. Artom dichiarandosi particolarmente lieto di trovarsi ad assistere ai lavori del IV Congresso.

Il prof. Artom che presiedeva il Congresso, lo ha poi dichiarato aperto dando la parola al primo relatore, il prof. Georges Bourgin, che ha trattato il tema: « Florence et la France en 1859 jusqu'à Villafranca ». La interessante relazione è stata vivamente applaudita. Subito dopo ha preso la parola l'on. prof. Roberto Cessi, il quale ha fatto la sua relazione su: « La restaurazione granducale in Toscana nel 1848 secondo i documenti viennesi ».

Successivamente è stata inaugurata la Mostra dei documenti del Risorgimento presso l'Archivio di Stato di Siena; mostra alla quale hanno contribuito l'Archivio di Stato stesso, la Biblioteca Comunale degli Intronati, l'Università degli Studi, il Conte Guido Chigi Saracini, l'ing. Bonci Casuccini, il N. H. Sandro Bonci Casuccini e il rag. Achille Castelli.

Nel pomeriggio i lavori del Congresso si sono ripresi presso la sede dell'Accademia degli Intronati in via di Città, dove si sono riunite insieme le due sezioni di « politica interna » e « figure senesi ».

Ecco l'elenco delle interessanti comunicazioni svolte tutte davanti ad un pubblico attento e numeroso:

Sezione I (Politica interna)

1) Prof. Bernardino Barbadoro: « Un episodio di politica ecclesiastica granducale nel 1857 ».

2) Dott. Giovanni Cecchini: « I Democratici senesi e la restaurazione del 1849 ».

3) Dott. Ubaldo Morandi: « Lo sconfinamento dei Garibaldini nel territorio senese dopo la caduta della Repubblica Romana ».

4) Dott. Giulio Prunaj: « Il tumulto del 16 gennaio 1850 e la chiusura dell'Università di Siena ».

5) Prof. Ersilio Michel: « L'attività mazziniana degli studenti degli Atenei toscani nel decennio della reazione ».

6) Dott. Sandro De Colli: « Gli anniversari della battaglia di Curtatone e Montanara in un tentativo di commemorazione da parte degli universitari senesi nel 1852 ».

7) Dott. Carlo Di Nola: « L'agricoltura in Toscana dal 1849 al 1859 ».

8) Dott. Giuliana Giannelli: « Gli avvenimenti del '59-'60 nell'opinione pubblica senese ».

Sezione II (Figure toscane)

1) Prof. Cesare Spellanzon: « Giusti cronachista del suo tempo ».

2) Prof. Arnaldo Biscardi: « Adriano Biscardi giornalista ».

3) Dott. Giovanni Maioli: « L'azione dell'arruffapopolo Giovan Battista Niccolini a Firenze ».

4) Prof. Nino Valeri: « Alcune lettere inedite di Giuseppe Montanelli conservate nel Museo del Risorgimento di Torino ».

5) Prof. Emilia Morelli: « I corrispondenti toscani del Massari nel decennio della preparazione ».

6) Prof. Eugenio Di Carlo: « L'emigrazione siciliana in Toscana dal 1849 al 1859 ».

7) Prof. Ettore Passerin d'Entrèves: « Bettino Ricasoli a Ginevra ».

La seduta finale dei lavori del Convegno si è tenuta il 3 maggio, con le seguenti comunicazioni:

1) Prof. Cèsar Vidal: « Toscana e Francia all'indomani della caduta di Luigi Filippo ».

2) Madame Vidal: « La Toscana nel 1848-49 secondo i dispacci del ministro francese ».

3) Prof. Maria Cessi Drudi: « Toscana e Austria nel 1849 secondo i documenti di Vienna ».

4) Prof. Alberto Maria Ghisalberti: « Salvatore Pes di Villamarina ministro sardo a Firenze ».

5) Prof. Piero Pieri: « Rapporti diplomatici fra il Regno di Sardegna e il Granducato di Toscana (1849-1859) ».

6) Prof. Giovanni Calò: « Corrispondenti Toscani di Ottavio Gigli ».

E' seguita, quindi, la visita all'Università, dove ai congressisti ha rivolto un caloroso saluto il Magnifico Rettore.

L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA E I SUOI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA.

Il fervore di attività che anima le istituzioni culturali è oggi tale che non è raro il meraviglioso fenomeno di sodalizi i quali, pur essendo in fase di riassestamento e pur dibattendosi nella più grave crisi finanziaria che abbia mai colpito enti di cultura minacciandone ormai la stessa esistenza, hanno saputo trovare le vie della ripresa in una generale rinascita degli studi e della ricerca scientifica.

Degno di essere segnalato in questo numero della nostra Rivista all'attenzione degli studiosi è il volume VIII del Bullettino della Accademia della Crusca, che ha visto la luce recentemente e che è dedicato ad alcuni studi di filologia italiana dovuti a cultori di questa disciplina pervenuti ormai in chiara fama, in alcuni dei quali ci sembra di ravvisare, se non erriamo, quei giovani che perfezionarono e affinarono la loro competenza proprio nell'ambiente che gravita intorno all'Accademia della Crusca e che fa capo al Centro di Filologia italiana istituito con lo scopo di promuovere lo studio e la edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana.

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori citando molto sommariamente i singoli lavori dei quali è costituito il volume.

Questo si inizia con uno studio della prof. Franca Ageno sulle correzioni e i miglioramenti da apportare al testo delle Laudi di Jacopone da Todi. Lo studio, fondato su luoghi critici: omissioni, errori evidenti, interpolazioni, costituisce il risultato al quale l'autrice è attualmente pervenuta di un lungo e intenso lavoro di esplorazione dei manoscritti jacoponici, che tuttora prosegue.

Al lavoro della Ageno fa seguito uno studio sulla tradizione del Decameron compiuto dal prof. Vittore Branca, il primo di una serie di studi, avverte l'autore, che riguarda la composizione dell'opera e le testimonianze fino alla morte del Boccaccio, e che presenta risultati cui l'autore è giunto attraverso diligenti ricerche condotte nelle biblioteche italiane, inglesi e francesi.

Dopo aver indagati e studiati i modi della prima fortuna e della prima diffusione del Decameron, dopo aver raccolti i dati necessari all'esame della sua tradizione manoscritta, è necessario — avverte l'autore — penetrare più addentro in questa fitta e ancor inestricata tradizione: passare cioè dalla storia esterna alla storia interna del testo del Decameron. E' ciò che il Branca ci promette e che, data l'ampiezza dei dati su cui la storia deve essere fondata, troverà posto in un successivo articolo.

B. E. Sozzi presenta a sua volta uno studio con il quale, sulla scorta di tutti i documenti a disposizione, pone per la prima volta i fondamenti essenziali per una nuova edizione del Torrismondo. Il testo critico della tragedia, ricostruito dall'autore in base alle conclusioni raggiunte ed enunciate nell'articolo, uscirà nella collezione laterziana dei « Classici italiani ».

Completano questo ricco volume di studi i seguenti lavori:

« Correzioni autografe all'editio princeps delle Rime amorose del Tasso » di Lanfranco Caretti; « Un codice sconosciuto degli Aforismi politici di Tommaso Campanella » di Raffaele Spongano; « In memoria di Santorre Debenedetti » di Benvenuto Terracini; « Restituzione di un'antica ballata » di Amerindo Camilli; « Una pretesa e una reale particolarità in un passo di Chiaro Davanzati » di Aurelio Roncaglia; « L'occi sacchettiano e gli occi d'usignoli e di devoti » anche questo del Roncaglia; « Precisazioni sul movimento dei Flagellanti e sui maggiori lau-

dari perugini » di Anna Maria Vinti; « Linguaggio di schiave nel Quattrocento » di Mario Ferrara; « A proposito del plurale di fico » di Gianfranco Contini.

RELAZIONI SCIENTIFICHE DELL'ACCADEMIA PUGLIESE DI SCIENZE.

Il 23 e il 24 aprile l'Accademia pugliese di scienze ha tenuto nel Palazzo di Economia e Commercio dell'Università di Bari due importanti tornate scientifiche presiedute dal prof. Gino Barbieri, presidente di classe dell'Accademia stessa.

Il prof. Barbieri ha esordito col passare in rassegna i problemi amministrativi riguardanti la crescente attività del Sodalizio, che egli ha illustrato agli accademici e ai soci. Grazie a tale attività, che si compendia in un volume di Atti e Relazioni della Classe di scienze morali, il quale ha avuto una larga risonanza di consensi sia presso le istituzioni culturali italiane, sia presso quelle straniere, l'Accademia Pugliese potrà contare su una serie sempre più numerosa di cambi di pubblicazioni.

Frattanto è già in preparazione un altro volume, che si gioverà dei contributi scientifici i quali pervengono sempre più numerosi e che pertanto si prevede ricco per numero e per varietà di argomenti trattati. In questo prossimo volume comparirà tra l'altro un ampio saggio delle opere di Angelo Messedaglia, di cui ricorre questo anno il primo cinquantennio dalla morte.

Dopo le elezioni dei nuovi accademici, si è dato inizio alla tornata scientifica, aperta da una interessante relazione del socio Alberto Gitti sul tema: « Quando nacque in Alessandro Magno la idea della filiazione divina ». L'acuta disamina del Gitti è seguita da una serie di interessanti interventi dei professori Barbieri, De Robertiis e Marin, che offrono l'occasione al relatore di inquadrare l'idea teogamica di Alessandro nelle zone di propagazione di essa.

Al prof. Gitti fa seguito il prof. Vincenzo Ricchioni con una relazione di vivissimo interesse attuale sul tema: « Un'oasi di popolazione sparsa in pieno latifondo », che, attraverso uno studio storico analitico dei diversi aspetti tecnico-agrari, ha offerto ai convenuti i risultati della quotizzazione demaniale dell'agro di Gioia del Colle, e precisamente delle tenute Fragennaro e Lamie Nuove.

L'accademico De Gemmis a sua volta illustra una sua felice scoperta nel campo dei documenti storici pugliesi con la relazione sugli « Statuti Municipali di Altamura del 1527 ». Trattasi di un prezioso piccolo codice, rinvenuto dopo un periodo di secolare silenzio, il quale costituisce una fonte preziosa per la conoscenza delle consuetudini civili e commerciali dell'importante centro agricolo pugliese e che va inquadrato, secondo il De Gemmis, nella evoluzione degli statuti della Italia meridionale per l'età medioevale e moderna.

Dopo la relazione del prof. De Gemmis, l'Accademia si fa auspice dello studio e della edizione del manoscritto inedito, la cui cura è affidata al prof. De Robertis.

Lo stesso De Robertis chiude le importanti tornate scientifiche dell'Accademia con un suo studio su « Il tramonto delle corporazioni da Teodosio II a Giustiniano ». Lo storiografo, nella sua relazione, ha fatto un confronto tra il codice Teodosiano e la compilazione Giustinianea, confronto inteso a stabilire la inconsistenza della concezione tradizionale, che tende a vedere nella storia delle Corporazioni romane una continuità ininterrotta di sviluppo e una tendenza, sempre più accentuata, alla costrizione e all'accentramento.

Nel chiudere le tornate, il prof. Barbieri ha ringraziato i relatori per le relazioni discusse, preannunciando, per le successive sedute, lavori dei professori Menegazzi, Di Nardi, Sansoni, Masi, Gamba, De Ruvo e di altri accademici.

RIUNIONE DEL CENTRO DI STUDI SULL'ISOLA D'ISCHIA NEL SANTUARIO DI S. RESTITUTA.

Il Centro di studi sull'Isola d'Ischia ha tenuto il 3 maggio u. s. una solenne cerimonia in Lacco Ameno per l'apertura al culto della Cripta eretta su i ritrovamenti paleocristiani nel Santuario di S. Restituta.

Alle ore 8,30, presenti le autorità religiose e civili dell'Isola e numerosi soci del Centro, ha avuto luogo la deposizione dell'urna con reliquie di S. Restituta nell'altare della Cripta. E' seguita la celebrazione della S. Messa da parte del Vescovo Mons. De Laurentiis.

Alle ore 11,30 ha avuto luogo, nel Santuario, una tornata del Centro di Studi con le seguenti comunicazioni:

O. Buonocore: « Resta satolla la millenaria sete ».

P. A. Bellucci: « Difesa della genuità degli atti di S. Restituta contro gli attacchi della ipercritica all'agiografia ».

Mons. D. Mallardo: « Le antiche memorie cristiane d'Ischia nella luce dei ritrovamenti paleocristiani in Lacco Ameno ».

P. Polito: « Documenti inediti su Santa Restituta ».

G. Buchner: « Su le epigrafi dei cippi, rinvenuti negli scavi di Lacco Ameno ».

M. Caccioppoli: « Relazione sulla sistemazione dei ritrovamenti paleocristiani di Santa Restituta in Lacco Ameno ».

L'U.N.E.S.C.O. E I SERVIZI BIBLIOGRAFICI.

L'U.N.E.S.C.O. ha fin dall'inizio portato vivo interessamento ai problemi della bibliografia che è una delle attività meglio rispondenti ai suoi fini in quanto è una gran forza di collegamento dei rapporti umani, già in atto, e ben suscettibile di coprire tutto il vasto campo.

Le intenzioni per i compiti che deve sostenere l'Organizzazione nel campo della bibliografia, già annunziate alla Conferenza di Parigi del '46, sono state ben delineate nella Conferenza del '47; ed hanno poi trovata buona applicazione teorica nelle conferenze seguenti, e ottima applicazione pratica nelle pubblicazioni di bibliografia internazionale che l'U.N.E.S.C.O. ha eseguite — o alle quali ha dato il patrocinio — nell'ambito delle scienze mediche e della sociologia, nonchè della filosofia, della linguistica, della geografia, della filologia classica e degli studi bizantini, con le quali iniziative viene dando la misura della sua tendenza ordinatrice e della sua pratica fattività in questo campo.

Ma le grandi lacune dei servizi bibliografici e documentari in molti altri settori della cultura di fronte all'accrescimento estesissimo e rapidissimo della produzione bibliografica e della documentazione, e inoltre l'inutile ripetizione di lavori che si vengono facendo hanno indotto l'U.N.E.S.C.O. a cercare di elaborare tecniche nuove su un piano totalitario, in ambito nazionale, le quali si coordinino mediante una stretta cooperazione fra le nazioni.

Una preliminare inchiesta veniva avviata insieme alla Library of Congress di Washington sin dal 1949.

La Library of Congress, dopo aver preso in esame lo studio di K. O. Murra il quale metteva in luce la povertà dei risultati ottenuti nelle precedenti conferenze internazionali bibliografiche perchè volte a soli problemi teorici, ha redatto una relazione dal titolo *Les services bibliographiques, état actuel et possibilités d'amélioration* (Washington 1949) per l'esame della quale l'U.N.E.S.C.O. ha nominato quarantun gruppi di lavoro in altrettanti stati membri. Trentacinque, fra quei gruppi, hanno presentato ciascuno un rapporto inerente alla situazione nazionale; sulla scorta dei quali rapporti è stata redatta e divulgata, dall'U.N.E.S.C.O. e dalla Library of Congress, una seconda relazione nel settembre 1950, dal titolo *Situation des services nationaux et planification internationale* (U.N.E.S.C.O./C.U.A./1).

Dovevano queste due relazioni essere discusse nel terzo Congresso internazionale di biblioteconomia e di documentazione che era previsto per l'ottobre 1950 a Washington, indetto dalla « Federazione internazionale delle associazioni di bibliotecari »; ma poichè quel Congresso si dovette rinviarlo a data indeterminata, il Direttore generale dell'U.N.E.S.C.O. ha organizzata la Conferenza nella propria sede a Parigi nei giorni dal 7 al 10 novembre, invitando i rappresentanti dei quarantun gruppi di lavoro già costituiti. Sono stati inoltre invitati i rappresentanti di sedici organizzazioni internazionali e quattro esperti scelti a titolo individuale; ed hanno inviato osservatori alcune altre organizzazioni

interessate al lavoro bibliografico. Nell'insieme partecipavano alla Conferenza ottantun membri, rappresentanti di trentotto paesi.

Il Direttore generale Jaime Torres Bodet, dopo aver dato il benvenuto ai delegati, ha definito la funzione generale della bibliografia e gli scopi precisi della Conferenza; la quale ha eletto poi subito dopo a suo presidente L. Brummel, Direttore della Biblioteca Reale di L'Aia, a vice-presidente T. Kleberg, Direttore dell'Università di Upsala, e a segretario F. C. Francis della Biblioteca del Museo Britannico.

Hanno dato inizio ai lavori l'organizzatore della Conferenza E. J. Carter, capo della divisione delle biblioteche dell'U.N.E.S.C.O., riferendo circa le due relazioni suddette; e H. C. Campbell, capo della sezione di bibliografia e di documentazione (anch'egli organizzatore della Conferenza) presentando l'ampio documento di lavoro che era stato molto bene appositamente redatto dal segretariato della U.N.E.S.C.O. ad opera della Bibliotecaria Denise Ravage *Conférence sur l'amélioration des services bibliographiques* (U.N.E.S.C.O./C.U.A./3-28 settembre 1950).

Il documento, che secondo il buon uso ormai invalso era stato fatto conoscere già in precedenza ai partecipanti, è stato esaminato e discusso dalla Conferenza scissa — nonostante parere contrario espresso da parecchi membri ai quali il problema sembrava inscindibile — in due comitati: uno presieduto da L. McColvin (Bibliotecario delle Public Libraries di Westminster City) inteso allo studio dei problemi in ambito nazionale; l'altro presieduto da E. Vauthier (Conservatore della Sezione degli stampati della Biblioteca Reale del Belgio) inteso ai problemi in ambito internazionale. Le risoluzioni prese, dopo ampia e vivace discussione sui singoli particolari, sono state discusse in seduta plenaria e messe ai voti, dopo che erano state precisate dal Comitato di direzione della Conferenza. Infine è stato presentato e approvato all'unanimità l'*Atto finale* che è costituito da quattordici *Risoluzioni*, da un *Annesso* che raccomanda quattordici lavori in ambito internazionale a scadenza sia pure non breve, e da tre *Risoluzioni supplementari*.

Risoluzioni. La conferenza ha insistito anzitutto sulla necessità di sviluppare i servizi di bibliografia corrente in ambito nazionale. A tal fine ha raccomandato che si crei in ogni paese un organismo incaricato: *a*) di stabilire un piano di lavoro; *b*) di facilitare lo sviluppo dei servizi bibliografici d'informazione; *c*) di stimolare le ricerche nel campo della tecnica bibliografica e documentaria; *d*) di coordinare gli sforzi e aiutare a decidere circa l'urgenza di esecuzione dei vari progetti; *e*) di servire da organo di collegamento tra gli organismi analoghi delle altre nazioni.

Il carattere di questo organismo pianificatore dipenderà dalle condizioni che prevalgono in ogni paese; e cioè potrà essere un servizio statale oppure un comitato creato da organizzazioni private, quali le associazioni nazionali dei bibliotecari, e dei documentalisti, e le associazioni nazionali degli utenti dei servizi bibliografici (e cioè studiosi, sociologhi, ecc.). Nel primo caso è essenziale una stretta collaborazione tra i bibliotecari e documentalisti da una parte e gli utenti dall'altra; nel secondo caso occorrerà che lo statuto del comitato sia pienamente riconosciuto dai servizi responsabili, siano essi statali o no, e specialmente delle Commissioni nazionali per l'U.N.E.S.C.O.

Ha raccomandato inoltre che ogni stato membro metta allo studio la redazione e la pubblicazione di una *bibliografia nazionale generale corrente* che segnali tutto quanto si pubblica e si mette in commercio sul suolo della nazione, in qualsiasi lingua, compresi, per quanto è possibile, le tesi universitarie e gli scritti accademici e le pubblicazioni ufficiali di interesse generale; e ha raccomandato che si pubblichino vari altri elenchi bibliografici specializzati: di pubblicazioni fuori commercio; carte e atlanti; opere musicali; mezzi ausiliari audiovisivi; tesi e scritti accademici anche inediti; pubblicazioni ufficiali di amministrazioni locali; spoglio di periodici; e annuari di istituti culturali, di periodici, di giornali, di case editrici e di case librarie.

Questi elenchi bibliografici che ogni nazione presenterà usando gli schemi di classificazione che in esse prevalgono (è special-

mente nei riguardi della classificazione decimale che la Conferenza si astiene da discussioni) siano affidati, quanto a compilazione e redazione, alla Biblioteca Nazionale oppure a un gruppo di editori in stretto rapporto con essa, oppure a un organismo creato appositamente, o a una organizzazione già esistente (per es. l'Associazione dei bibliotecari). Pertanto si raccomanda di invitare i governi a istituire, anche a tal fine, dove manchi, una *Biblioteca Nazionale* la quale usufruisca del deposito legale delle pubblicazioni; e vi siano sanzioni appropriate in caso di inadempienza da parte dei tipografi e degli editori.

Si è raccomandato inoltre che si istituisca in ogni paese un *Centro nazionale di informazioni bibliografiche* che sia provvisto dei necessari cataloghi collettivi ed abbia ufficialmente l'incarico di dare informazioni circa le risorse bibliografiche del proprio ambito nazionale; sia in rapporto coi centri di informazione bibliografica specializzata; centralizzi le domande provenienti dall'estero e dalle organizzazioni internazionali, e curi la cooperazione tra le biblioteche facilitando il prestito e la fornitura di riproduzioni fotografiche.

In alcuni paesi sarà utile creare inoltre servizi di informazione scientifica nel campo delle scienze pure e applicate, e analoghi servizi nel campo delle scienze sociali e della musicologia; e dovranno tali centri estendere la ricerca anche alle informazioni inedite e ai lavori in corso.

Al fine di creare e sviluppare questi servizi bibliografici e d'informazione si raccomanda la « formazione professionale » con l'istituzione di scuole per bibliotecari, per bibliografi e documentalisti, con facilitazioni di studio e di viaggi all'estero, e col promuovere dibattiti internazionali. La Conferenza ha notato con soddisfazione che tutte le spese dei beneficiari di borse concesse nei quadri di questo programma saranno pagate.

Ha raccomandato infine che si istituisca un *Comitato internazionale consultivo permanente di bibliografia* il quale abbia l'incarico di coordinare internazionalmente i lavori di bibliografia, abbia funzione di consigliere, entri in rapporto con tutte le analoghe organizzazioni internazionali, segnali le lacune nel campo delle varie specializzazioni e stimoli l'attività bibliografica in tutti i paesi. Di tale comitato, il cui segretariato sarà affidato all'U.N.E.S.C.O., vengono definiti in qualche particolare la composizione e il programma di lavoro.

Nell'*Annesso* sono segnati quattordici lavori in materia di coordinazione bibliografica internazionale che la conferenza propone, a scadenza sia pur non breve. Tra essi:

— Istituzione di un Centro che faciliti scambi di idee e di informazioni;

— Coordinamento della tecnica bibliografica e documentaria, e della formazione professionale;

— Preparazione di progetti-tipo di cui si sorvegli la realizzazione;

— Pubblicazione di un repertorio delle attività bibliografiche nazionali, e di manuali consacrati alla preparazione di queste attività;

— Studio sulla differenza di terminologia e di linguaggio;

— Pubblicazioni frequenti di liste annotate di periodici nuovi;

— Interessamento allo sviluppo dei cataloghi collettivi.

Infine le *Risoluzioni supplementari* concernono: *a)* la bibliografia africana per la quale s'invoca l'unificazione degli elementi che attualmente sono sparsi, data l'esistenza di molti territori non autonomi; *b)* la bibliografia dell'America Latina per la quale si lamenta assenza di normalizzazione, di continuità e di coordinazione; *c)* la diffusione dei sommari dei « Periodici ».

La Conferenza, concludendo i suoi lavori, ha chiesto al Direttore generale di prendere le misure che converranno per presentare ai governi degli stati membri, volta per volta, le raccomandazioni fatte.

Ben si comprende che nella trattazione delle singole questioni l'interessamento specifico dei vari delegati fosse molto vario; e che l'interessamento di parecchi di essi si appuntasse più sui particolari concernenti la pubblicazione di una bibliografia nazionale e il funzionamento dei « Centri nazionali

di informazioni bibliografiche » che non sulla creazione di queste attività. Ma i delegati delle nazioni più inoltrate nella segnalazione della propria bibliografia sono state invitate a tratteggiare le caratteristiche generali delle loro istituzioni onde i delegati delle altre nazioni potessero trarne un utile ammaestramento.

Si è potuto così far rilevare che l'Italia ha da ben sessantacinque anni una segnalazione mensile ampia e ordinata della propria bibliografia nazionale nel « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa » che è edito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; una segnalazione che non si è arrestata neanche un giorno pur tra le grandi difficoltà di due guerre mondiali; e che ha mantenuta la sua fisionomia originaria pur progredendo costantemente sotto vari aspetti: per la classificazione del materiale, per l'inclusione di opere musicali a far data dal gennaio 1910, di carte geografiche a far data dal gennaio 1950, per l'inclusione della catalogazione a soggetto dal gennaio 1925, per la compilazione sempre più ricca degli indici, e per l'impostazione tipografica sempre meglio rispondente alle esigenze di formazione di schedari mediante *coupage*.

E bene ideata è apparsa l'impostazione editoriale che è statale e privata insieme, e precisamente è del Ministero della Pubblica Istruzione e della « S. A. Pubblicazioni Bibliografiche Editoriali » (S.A.B.E.; nettamente distinte sono le due partecipazioni); onde la distribuzione che è non venale da parte della Biblioteca Nazionale di Firenze, e venale da parte della S.A.B.E., assicura la maggior diffusione in Italia e all'estero.

Anche delegati di altre nazioni hanno delineato le loro istituzioni. Tra essi hanno presentato saggi di ottime recentissime realizzazioni l'Inghilterra con la *British National Bibliography* che ha iniziato le pubblicazioni nel gennaio 1950; la Jugoslavia con la *Bibliografija Jugoslavije*, cominciata alla stessa data, e l'Austria con la *Oesterreichische Bibliographie* che si è scissa nel 1945 dalla *Deutsche Nationalbibliographie*.

E si è potuto anche far rilevare che mentre parecchi di quei « Centri nazionali di informazioni bibliografiche » che sono stati creati per proposta della « Commissione internazionale di cooperazione intellettuale » presso la Società delle Nazioni, si sono arrestati nella loro attività, il « Centro » presso la Biblioteca Vittorio Emanuele II a Roma ha continuato e continua tuttora a svolgere la sua funzione; e la sta ora estendendo.

La Conferenza ha innegabilmente trattato parecchie questioni che erano state già discusse altrove — discusse anzi con maggior precisione di particolari — da altri organismi. Ma il suo apporto specifico rispetto alle conferenze precedenti sta proprio nel quadro generale delle necessità che essa ha delineato; nella determinazione presa di chiamare a raccolta tutti gli organismi attivi, quelli generici e quelli specializzati, onde evitare lacune e duplicazioni di lavoro; nella determinazione di tener conto delle necessità pratiche di realizzazione e di dare l'opportuna gradualità ai lavori; nella formulazione di punti concreti nettamente definiti. Il suo apporto specifico sta anche, e soprattutto, nell'impostazione a carattere nazionale intesa ad una cooperazione internazionale la quale risulterà specchio e stimolo. E a conseguire buoni risultati influirà l'aiuto che, entro certi limiti, potrà venire dall'U.N.E.S.C.O.

L'incontro di così gran numero di bibliografi e di documentalisti volti per qualche giorno allo studio di un problema solo, anche se poliedrico, non poteva non essere fruttifero. Dalla partecipazione di molti, e dalla partecipazione vivacissima che hanno data J. Cain, di Parigi e W. W. Clapp, di Washington oltre a P. Bourgeois, di Berna, a T. P. Sevensma, di Leida, a H. L. Tveteraas, di Oslo, a J. D. Urquhart, di Londra e a R. Fawtier, di Parigi sono emerse impostazioni chiare. Per esse il programma di lavoro per il 1951 è fissato in tre direzioni: sviluppo della bibliografia nazionale; sviluppo della bibliografia internazionale; programma di pubblicazioni destinate a dare la normalizzazione del campo di lavoro, ad alzare il livello della tecnica e a facilitare lo scambio e la diffusione delle informazioni.

Se le raccomandazioni saranno accolte dal Direttore Generale dell'U.N.E.S.C.O. e dalle Commissioni nazionali non c'è dubbio che un notevole passo decisivo si farà sulla via del disciplinamento e del miglior rendimento delle segnalazioni di bibliografia. La quale è ormai uno strumento indispensabile del lavoro intellettuale; forza benefica che estendendosi per tutti i campi del sapere e dell'attività supera tutte le frontiere.

Partecipavano per l'Italia la dott.ssa Olga Pinto, Capo del « Centro nazionale di informazioni bibliografiche », a Roma, e la scrivente, Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. (*A. Mondolfo*).

LE RIUNIONI DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI BIBLIOTECARI.

IL CONVEGNO DI LONDRA

Dal 16 al 18 settembre dell'anno scorso, si è tenuta a Londra la XVI sessione del Comitato internazionale delle Biblioteche.

La riunione dell'I.F.L.A. è stata fatta coincidere con altre due manifestazioni: la conferenza annuale della Library Association (18-22 settembre), che ha rivestito un carattere di particolare importanza celebrandosi nel 1950 il primo centenario dell'istituzione della biblioteca pubblica in Inghilterra (Public Libraries Act), e un incontro dei rappresentanti della Federazione Internazionale della Documentazione, tenuto la domenica 17.

Al Convegno, l'Associazione italiana per le Biblioteche, ricostituita di recente ed a quella data non ancora rientrata tra i membri dell'I.F.L.A., non ha partecipato con un rappresentante ufficiale; trovandomi io in Inghilterra ebbi un invito dall'Associazione di prendervi parte in qualità di « observer ».

Dopo la riunione plenaria di apertura della sessione della mattina del 15, hanno avuto inizio i lavori dei sotto-comitati a ciascuno dei quali era stato devoluto il compito di esaminare i singoli argomenti oggetto del convegno, e che toccavano vari punti della vita delle biblioteche:

1) *problemi riferentisi ai differenti tipi di biblioteche*: biblioteche di ospedali, biblioteche parlamentari, biblioteche universitarie, biblioteche popolari;

2) *problemi riferentisi alle relazioni tra le biblioteche*: prestito internazionale, normalizzazione, unificazione delle regole dei cataloghi centrali;

3) *problemi inerenti al funzionamento e al materiale delle biblioteche*: statistiche, periodici, libri rari e preziosi;

4) *problemi inerenti alla formazione dei bibliotecari*: educazione professionale e scambi fra bibliotecari.

In base alle discussioni ed ai lavori svolti, ciascuno dei sottocomitati ha formulato osservazioni e progetti che hanno formato materia dei rapporti presentati alla riunione plenaria di chiusura.

Sono state esaminate le possibilità per rendere più efficiente la vita di biblioteche specializzate quali quelle parlamentari ed universitarie, e quelle ospedaliere particolarmente attive all'estero.

Sono stati studiati i mezzi per allargare e facilitare le relazioni tra le biblioteche. Nei riguardi della normalizzazione si è rimandato alle decisioni prese al Convegno di Ascona tenuto dalla F.I.D. nel maggio 1950; ma è stato dibattuto l'argomento dell'unificazione delle regole di catalogazione e dei cataloghi centrali.

Dopo aver fissato:

1) che l'I.F.L.A. provveda alla formulazione di regole di catalogazione che possano essere comuni e di base a tutte le diverse famiglie linguistiche;

2) che sia studiato il problema della scelta della parola d'ordine, sia nei riguardi del catalogo alfabetico che di quello sistematico,

è stato quindi deciso che l'argomento venga portato al prossimo convegno, perchè la questione fosse studiata alla luce dell'esperienza e dei dati raccolti, nel frattempo, nei vari Paesi.

L'importanza dell'unificazione dei cataloghi è sentita anche nei riflessi del prestito internazionale; altro punto essenziale delle relazioni tra le biblioteche.

La guerra, dopo aver paralizzato tale servizio, ha provocato uno spostamento della situazione, come appare dal confronto tra il '35, quale fu esposta al Congresso internazionale di Madrid, ed il '49, anno nel quale fu rivolto, in merito, un questionario, alle singole nazioni. Di fronte alla necessità di incoraggiare il prestito internazionale esistono tuttora difficoltà di spedizioni e di pagamento.

Di recente istituzione (convegno di Londra del 1948) è il sottocomitato per i libri rari e preziosi che ha presentato al Convegno delle interessanti e concrete proposte sia per allargare i mezzi bibliografici per lo studio del materiale raro, sia per provvedere alla conservazione di tale materiale.

Esso ha auspicato che si dia inizio alla compilazione di una bibliografia delle fonti bibliografiche della stampa nel secolo XVI; alla compilazione da parte almeno delle grandi biblioteche, di indici delle edizioni del secolo XVI possedute da ciascuna di esse. ed ordinati per luoghi di stampa e stampatori, alla riproduzione degli elementi figurativi dei più importanti manoscritti miniati, alla riproduzione integrale degli unici in modo da assicurarne la conservazione.

E' mancata al convegno, per l'assenza di M.me Briet, la discussione sulla formazione del bibliotecario e del documentalista.

Tale argomento ha formato oggetto di studio da parte di una Commissione mista di esperti della Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari e della Federazione internazionale della Documentazione: commissione istituita nel 1948 e presieduta da M.me Briet. E' stato deciso che la discussione del rapporto fatto pervenire alla sessione dell'I.F.L.A. da M.me Briet, sia rinviata al Convegno che la F.I.D. terrà a Roma nel settembre del 1951.

La F.I.D. nella sua seduta del giorno 17, ha infatti confermato la decisione presa ad Ascona di tenere il convegno a Roma, fissandone inoltre la data. In questa seduta sono stati ripresi anche argomenti trattati nelle riunioni plenarie dell'I.F.L.A. quali il rapporto di M.me Briet, e le pubblicazioni della nuova edizione dell'« Index bibliographicus » affidata al Besterman.

I.F.L.A. e F.I.D. lavorano, come si vede, in stretta collaborazione, così come non esiste separazione netta tra i due campi della bibliografia e della documentazione.

Nelle varie proposte presentate dalle sottocommissioni, specialmente quando si è parlato della necessità di facilitare e incrementare gli scambi tra bibliotecari, è stato richiesto anche l'aiuto e la cooperazione dell'Unesco.

Di come intenda l'Unesco collaborare con l'I.F.L.A. ha riferito Mr. Carter nel suo rapporto su quella che è stata l'attività di tale istituzione nel campo delle biblioteche. Lo Unesco ha istituito corsi e borse per bibliotecari, ha facilitato scambi di persone, ha cercato di semplificare l'acquisto dei libri nei differenti Paesi per mezzo dei coupons, ha sovvenzionato la Commissione creata sotto la direzione di M.me Briet per la nuova edizione del volume « Rôle et formation du bibliothécaire », e la pubblicazione della nuova edizione dell'« Index bibliographicus » curata dal Besterman.

Con la seduta plenaria del giorno 18 nella quale oltre ai rapporti dei sotto-comitati sono stati presentati i rapporti nazionali, si sono chiusi i lavori della XVI sessione dell'I.F.L.A. (*Maria Marchetti*).

La xvii Sessione a Roma

In seguito alla deliberazione presa dal Consiglio direttivo centrale nelle riunioni del 3 e 4 febbraio u.s., il Presidente della Associazione italiana per le biblioteche, senatore Alessandro Casati, ha informato il Segretario generale della Federazione Internazionale delle Associazioni di bibliotecari (I.F.L.A.), dott. T.P. Sevensma, dell'avvenuta ricostituzione della nostra Associazione e del suo desiderio di riprendere al più presto possibile un'attiva collaborazione con la Federazione stessa: collaborazione interrotta da dieci anni a causa della guerra. La imminente ripresa di tali rapporti era stata in un certo senso preannunciata dall'invio di un nostro osservatore — nella persona della dott. Maria Marchetti della Biblioteca Nazionale di Roma — alla sessione londinese dell'I.F.L.A. del settembre 1950, di cui

abbiamo pubblicato più sopra un'interessante relazione. Dopo la risposta, esprimente il più vivo compiacimento, del dott. Sevensma, il ritorno dell'Italia in seno alla Federazione Internazionale può dirsi un fatto compiuto.

La ricostituzione dell'Associazione e il suo ritorno nell'I.F.L.A. non sono stati estranei alla recente deliberazione, adottata dalla presidenza della Federazione stessa, di spostare a Roma la prossima sessione annuale del Comitato internazionale delle biblioteche (12-14 settembre 1951), già fissata a Copenhagen. Tale spostamento era reso consigliabile dal fatto che nella stessa città di Roma, nei giorni immediatamente successivi (15-21 settembre), avrà luogo il II Congresso internazionale di documentazione, al quale è prevedibile parteciperanno, in parte, le medesime persone che interverranno alla riunione del Comitato internazionale delle Biblioteche e nel quale saranno trattati argomenti di comune interesse.

La presidenza della nostra Associazione si è affrettata a esprimere all'I.F.L.A. il più vivo ringraziamento per l'onore fattoci con la recente deliberazione e, d'intesa con la segreteria generale del Congresso di documentazione, si è messa a disposizione della Federazione per la migliore riuscita della riunione di settembre.

Ecco il programma della sessione:

Mercoledì 12 *settembre*
Seduta plenaria (mattina)

1. Saluti.
2. « La funzione della Biblioteca pubblica ». Discorso del dott. Ch. Nowell, Direttore della Biblioteca di Manchester.
3. « La Biblioteca come strumento del lavoro scientifico ». Discorso del professore Francesco Severi, dell'Università di Roma.
4. Discorso del dott. W. Munthe, Presidente della Federazione.
5. Appello dei membri presenti.
6. Comunicazione dell'Ufficio esecutivo.

Seduta plenaria (pomeriggio)

7. Rapporto annuale del dott. T. P. Sevensma, Segretario generale della Federazione, e rapporto finanziario.
8. Rapporto del Rappresentante della Federazione Internazionale di Documentazione.
9. Rapporto del Rappresentante dell'U.N.E.S.C.O.
10. Rapporto della Sottocommissione per il prestito internazionale.
11. Rapporto della Sottocommissione per la conservazione, catalogazione, riproduzione ed esposizione di fondi e documenti antichi.
12. Rapporto della Sottocommissione mista per la normalizzazione.
13. Rapporto della Sottocommissione per i periodici e per le pubblicazioni in serie.
14. Rapporto della Sottocommissione per la statistica della produzione nazionale degli stampati.
15. Rapporto della Sottocommissione per la statistica delle biblioteche.

Giovedì 13 *settembre*
Riunioni delle Sottocommissioni (mattina)

a) Sottocommissione per le regole di catalogazione e per i cataloghi centrali.
b) Sottocommissione per le biblioteche d'ospedale.
c) Sottocommissione per le biblioteche popolari.

Seduta plenaria (pomeriggio)

16. Rapporto della Sottocommissione per gli scambi di pubblicazioni universitarie.
17. Rapporto della Sottocommissione per i viaggi di studio dei bibliotecari.
18. Rapporto della Sottocommissione per le biblioteche specializzate e per i centri d'informazione.
19. Deliberazione delle Sottocommissioni che hanno tenuto una riunione.
20. Comunicazioni dei Rappresentanti delle Associazioni membri della Federazione.

Venerdì 14 settembre
Seduta plenaria (mattina)

21. Rapporto della Sottocommissione mista per l'insegnamento professionale.
22. Seguito delle comunicazioni dei Rappresentanti delle Associazioni membri della Federazione.

Seduta plenaria (pomeriggio)

23. Collaborazione tra la F.I.A.B., la F.I.D. e l'U.N.E.S.C.O.
24. Prossime riunioni.
25. Revisione degli statuti.
26. Elezione dell'Ufficio esecutivo.
27. Chiusura.

IL CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

L'Associazione italiana per le biblioteche terrà il suo Congresso annuale a Milano nel prossimo mese di ottobre.

L'inaugurazione del Congresso avrà luogo alle ore 10 di lunedì 15, nel Salone di Maria Teresa della Biblioteca nazionale di Brera.

Dopo i discorsi inaugurali, terrà la prima relazione il dott. Giovanni Cecchini, direttore della Biblioteca Augusta di Perugia che parlerà sul tema « Le biblioteche comunali e provinciali e la legge 24 aprile 1941, n. 393 ».

Nel pomeriggio i congressisti si recheranno a visitare la Certosa di Pavia. Alle ore 17,30 avrà luogo l'inaugurazione alla Braidense, delle Sale e della Mostra Manzoniana. Seguirà una visita alla Pinacoteca di Brera.

Martedì 16 saranno tenute due sedute: in quella antimeridiana si inizierà la discussione sul problema del catalogo unico. La dott.ssa Maria Schellembrid Buonanno, direttrice della Braidense, darà notizie storico-informative del problema. La dott.ssa Fernanda Ascarelli, direttrice della Biblioteca Vallicelliana di Roma, parlerà su « Parola d'ordine e catalogazione in rapporto alle norme seguite in paesi stranieri ».

Nel pomeriggio, proseguendosi la discussione sul catalogo unico, il dott. Enrico Jahier, direttore della Biblioteca internazionale di storia dell'arte di Firenze, tratterà della « Catalogazione e soggettazione ».

Ultimo relatore della giornata sarà il dott. Giorgio De Gregori, bibliotecario capo nella Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, il quale parlerà su « La legge sul deposito obbligatorio degli stampati ».

La quarta e ultima seduta del Congresso, mercoledì 17 ottobre. sarà dedicata alla relazione del dott. Ettore Apollonj, ispettore generale delle biblioteche, sul tema « Biblioteche popolari e centri di lettura », e alla relazione del dott. Francesco Barberi, direttore della Biblioteca Angelica di Roma, sull'« Attività dell'Associazione Italiana per le biblioteche nell'anno 1951 ».

Daremo su queste colonne un ampio resoconto delle varie manifestazioni milanesi, pubblicando integralmente gli atti del Congresso.

IL RUOLO DELLE BIBLIOTECHE IN UNA SOCIETA' DEMOCRATICA.

Il prof. Adlore H. Lancour dell'Università di Illinois, trovandosi in viaggio di studio in Italia, è stato invitato dal Consiglio per gli studi americani a tenere in Roma una conferenza sul ruolo delle biblioteche in una società democratica.

La conferenza si è tenuta l'8 maggio nel Palazzo Antici Mattei, presenti numerosi studiosi, tra cui i direttori e funzionari delle biblioteche pubbliche romane.

Il conferenziere ha iniziato la trattazione del suo tema, ponendo in rilievo che vi sono in America oltre 40.000 bibliotecari. Si tratta di uomini e di donne di eccellente preparazione professionale e culturale a cui sono affidate circa 1600 biblioteche universitarie, 2500 biblioteche specializzate, 5000 biblioteche scolastiche e 10.000 biblioteche popolari. Uno scopo fondamentale unisce tutti costoro, e tale scopo è anche il fondamentale obbiettivo della biblioteconomia americana.

Qual'è l'impostazione della biblioteconomia americana? Essa sorge dalla convinzione che il lavoro di biblioteca è passato attraverso tre stadi di sviluppo: lo stadio di « ma-

gazzino », lo stadio di « servizio » e lo stadio « educativo ».

Cosa intendiamo — ha detto il prof. Lancour — per « educazione » nella democrazia americana? Essa è fondamentalmente quel processo per cui una società porge a tutti e a ciascuno i mezzi per il più ampio sviluppo e li prepara ad una esistenza piena e completa nella società medesima. Per i bibliotecari americani ciò significa preparazione a vivere nella nostra comunità, democraticamente organizzata ed industrializzata. Pertanto gli obbiettivi dell'istruzione americana sono relativi a:

1) Pieno sviluppo individuale - lo sviluppo, la crescita, l'istruzione dell'individuo. Esso include l'uso dei mezzi culturali fondamentali quali l'eloquenza, la composizione, la lettura e l'aritmetica, la sua igiene, il suo svago e la sua filosofia personale.

2) Le relazioni « umane » dell'individuo - sviluppo delle sue attitudini a vivere e a lavorare con altri a casa e nella comunità. Sottintende una comprensione del valore dell'amicizia, della cooperazione e della cortesia così come la valorizzazione della buona famiglia e della buona comunità quali elementi base di una vita democratica.

3) Le necessità economiche dell'individuo - l'educazione dell'individuo quale produttore e quale consumatore.

4) I doveri civili e sociali dell'individuo - fare il cittadino colto attivamente partecipe della vita della comunità del Paese. La comprensione dei processi e delle strutture sociali, lo sviluppo della tolleranza sociale e politica, lo sviluppo di facoltà critiche e di discriminazione e l'accettazione dei doveri civici.

Avviandosi alla conclusione della sua conferenza, il prof. Lancour ha chiarito quale deve intendersi il ruolo delle biblioteche: scegliere materiale, organizzarlo per un'utilizzazione effettiva e sviluppare i servizi tendenti a continuare e ad estendere questa impostazione a sfondo educativo. I mezzi possono variare considerevolmente da biblioteca a biblioteca, ma lo scopo fondamentale concerne in modo uguale la biblioteca scolastica e quella popolare, l'universitaria e quella commerciale, la biblioteca privata e quella statale.

La fine della conferenza è stata salutata da vivi applausi.

Il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle biblioteche, ha quindi rivolto al prof. Lancour il saluto dei bibliotecari italiani ed il ringraziamento per le utili indicazioni che egli ha dato circa il funzionamento delle biblioteche pubbliche in America, con le quali le nostre biblioteche, ricche di una luminosa tradizione e di una secolare esperienza, anche se non fornite di mezzi finanziari sufficienti, intendono stringere sempre più saldi vincoli di collaborazione, per una migliore reciproca conoscenza e comprensione.

I LAVORI PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE.

Già abbiamo dato notizia (v. « Acc. e Bibl. d'It. », anno XVIII, n. 1-3, pp. 19 e segg.) del progetto di iniziativa parlamentare relativo al catalogo unico delle biblioteche italiane.

Riteniamo ora di far cosa gradita ai nostri lettori riportando integralmente il testo del relativo provvedimento legislativo, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 2 marzo 1951, n. 51.

Legge 7 febbraio 1951, n. 82.

Istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche

Art. 1. — Il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, di cui al regio decreto 9 novembre 1931, n. 1799, viene riformato nella struttura e nella funzione secondo le norme stabilite dalla presente legge.

Art. 2. — E' istituito in Roma, presso la Biblioteca nazionale centrale, con personalità giuridica, il Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

Art. 3. — Il Centro svolge la sua attività, relativamente alle informazioni bibliografiche, con lo scopo di fornire agli studiosi italiani e stranieri opportune indicazioni per agevo-

lare le loro ricerche e, in particolare, di segnalare le biblioteche o le collezioni in cui essi potranno trovare pubblicazioni, manoscritti o documenti, di loro interesse.

Il Centro nazionale corrisponde con i Centri bibliografici degli altri Stati e funziona da organo intermediario per lo scambio di informazioni di carattere bibliografico.

ART. 4. — Il Centro svolge la sua attività, relativamente al catalogo unico delle biblioteche italiane, con lo scopo di addivenire alla redazione, pubblicazione e diffusione del catalogo predetto.

ART. 5. — Un Comitato direttivo, presieduto dal vice presidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, è composto dal direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dai direttori delle Biblioteche nazionali di Roma, di Firenze, di Milano e di Napoli, da un ispettore generale bibliografico e da due funzionari di carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione, di grado non inferiore al 7°. Il Comitato potrà essere integrato da un esperto della Biblioteca vaticana.

ART. 6. — Il Comitato stabilisce le direttive tecniche per il migliore raggiungimento dei fini assegnati al Centro nazionale, vigila sopra l'esecuzione dei lavori per garantirne l'esatto adempimento, amministra i fondi previsti dalla presente legge per il finanziamento della sua attività.

ART. 7. — Il Comitato direttivo di cui al precedente art. 5 è nominato con decreto del Ministro per la pubblica istruzione.

Nel proprio seno il Comitato, su designazione del presidente, elegge un segretario tecnico e un segretario amministrativo.

ART. 8. — Il Centro nazionale avrà il proprio Ufficio esecutivo presso la Bibliotesa nazionale centrale di Roma. Il direttore dell'Ufficio predetto sarà nominato con decreto del Ministro per la pubblica istruzione, su proposta conforme del Comitato direttivo.

ART. 9. — Le biblioteche governative, pubbliche e non pubbliche, le biblioteche delle Facoltà, scuole e istituti universitari e di istituti di istruzione, le biblioteche delle accademie e dei corpi scientifici e letterati, le biblioteche dipendenti dalle altre Amministrazioni pubbliche e le biblioteche non governative, aperte al pubblico, debbono soddisfare alle richieste di notizie e di dati di carattere bibliografico, loro rivolte dal Centro nazionale direttamente o per il tramite della competente soprintendenza bibliografica.

Debbono inoltre corrispondere ad analoghe richieste da parte del Centro nazionale gli ispettori bibliografici onorari.

ART. 10. — Il lavoro di compilazione e revisione delle schede del catalogo unico nonchè il lavoro di conservazione e diffusione della schedatura relativa, potrà essere affidato sia ad impiegati di ruolo o non di ruolo delle biblioteche pubbliche governative, sia a persone estranee di riconosciuta idoneità e competenza .

La misura del compenso, dovuto a ciascun compilatore e revisore, sarà determinata dal Comitato di cui all'art. 5, in relazione al numero e alla qualità delle schede, di cui sia stata eseguita la compilazione, la revisione, o la distribuzione.

Il Comitato determinerà altresì la misura del compenso da corrispondere al personale adibito al lavoro manuale richiesto dall'apprestamento e ordinamento del materiale bibliografico, che forma oggetto della catalogazione.

ART. 11. — Di tutte le spese, effettuate con le somme messe a sua disposizione, il direttore dell'Ufficio esecutivo del Centro nazionale renderà conto nei modi stabiliti dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

ART. 12. — Al Centro nazionale verrà assegnata ogni anno una dotazione di 100 milioni di lire a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

ART. 13. — Per l'anno 1950-51 la dotazione è fissata in lire 50 milioni, cui si farà fronte con una equivalente riduzione del capitolo n. 257 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1950-51.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

A norma degli artt. 5 e 7 della legge, con decreto del Ministro della pubblica istruzione è stato nominato il Comitato direttivo del Centro ch'è risultato così costituito:

FERRABINO sen. prof. ALDO, vice-presidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, presidente;

ARCAMONE dott. GUIDO, direttore generale delle Accademie e Biblioteche;

SANTOVITO VICHI dott. NELLA, direttrice della Biblioteca nazionale di Roma;

MONDOLFO dott. ANITA, direttrice della Biblioteca nazionale di Firenze;

SCHELLENBRID BUONANNO dott. MARIA, direttrice della Biblioteca nazionale di Milano;

GUERRIERI dott. GUERRIERA, direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli;

APOLLONJ dott. ETTORE, ispettore generale bibliografico;

MAZZARACCHIO dott. NICOLA, direttore capo divisione nell'Amministrazione centrale della P. I.;

PARATORE dott. GAETANO, capo-sezione nell'Amministrazione centrale della P. I.

Il Comitato ha già tenuto una prima serie di riunioni, nelle quali — dopo aver proceduto alla nomina nel proprio seno, del segretario tecnico, nella persona della dott. Guerrieri, e del segretario amministrativo, nella persona del dott. Paratore — ha disposto i lavori preparatori per l'inizio della catalogazione che avverrà contemporaneamente nelle Biblioteche nazionali di Roma e di Firenze.

Su proposta conforme del Comitato è stato, quindi, nominato direttore dell'Ufficio esecutivo del Centro, il prof. Camillo Scaccia Scarafoni.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Nelle sue recenti sedute il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, sotto la presidenza del vice-presidente sen. Aldo Ferrabino, ha adottato le seguenti deliberazioni:

1 - *Mostre bibliografiche per il* 1951

Premessa in via preliminare l'opportunità di attenersi, nell'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 6 della legge 2 aprile 1950, n. 338 (1), riguardante il termine per la presentazione delle domande di autorizzazione, ad un criterio di larghezza per il corrente anno, in attesa che si predispongano le opportune norme regolamentari, il Consiglio superiore — manifestando il voto che l'ingresso alle Mostre sia ove possibile, a pagamento — esprime parere favorevole alle sottoindicate Mostre:

a) Bari: Mostra bibliografica in occasione del Maggio Barese;

b) Bologna: Mostra dei codici miniati del « Decretum Gratiani »;

c) Milano: Mostra in occasione del 1° Centenario della morte di G. Berchet;

d) Napoli: Mostra della stampa tisiologica;

e) Napoli: Mostra Verdiana nella Biblioteca nazionale;

f) Palermo: Mostra in occasione del III Congresso internazionale di studi bizantini;

g) Salerno: Mostra di materiale bibliografico raro e di pregio presso la Biblioteca provinciale.

Il Consiglio ha quindi espresso il parere che il Ministero possa manifestare il suo compiacimento per l'organizzazione della Mostra di cimeli presso il Monumento nazionale dell'Abbadia di Cava dei Tirreni, che ha carattere interno, ed ha formulato alcune riserve circa la Mostra in allestimento a Cosenza in occasione del Congresso Mariano.

2 - *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*

Il Consiglio esprime parere contrario alla concessione della qualifica di « edizione nazionale ».

3 - *Scritti di Gerolamo Savonarola*

Il Consiglio esprime in una prima adunanza il parere che venga rinviata ogni decisione in merito alla richiesta che sia dichiarata « edizione nazionale » l'edizione di tutti gli scritti di G. Savonarola, promossa da un privato editore, in attesa che siano forniti opportuni chiarimenti circa il piano scientifico e finanziario dell'opera. Successivamen-

(1) Riportiamo il testo della legge a pagina 162 di questo fascicolo.

te, essendo stati forniti detti chiarimenti e, presone atto, il Consiglio esprime parere favorevole, con l'intesa che il Comitato di redazione sia nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione.

4 - *Ms. francese « Ovide Moralisé »*

Parere favorevole all'acquisto del manoscritto da destinare alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

5 - *Biblioteca del Duca di Genova*

Parere favorevole a che sia limitata alla Raccolta Saluzziana la notifica d'importante interesse già disposta per l'intera biblioteca.

6 - *Restauri del materiale di pregio della Biblioteca del Monumento di Montecassino*

Il Consiglio esprime il parere che il lavoro sia iniziato limitatamente ai corali.

7 - *Biblioteca dell'Istituto germanico in Roma*

Il Consiglio approva l'opera del Ministero circa i provvedimenti adottati in ordine al funzionamento della Biblioteca e, con l'occasione, conferma il voto che gli istituti italiani entrino a far parte dell'Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte.

8 - *Proposte dell'U.N.E.S.C.O. per il miglioramento dei servizi bibliografici*

Il Consiglio esprime il parere che il problema sia esaminato dal Comitato direttivo del Centro per il catalogo unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

9 - *Raccolta Sidoli-Bellerio*

In una prima adunanza il Consiglio esprime parere di massima favorevole all'acquisto per le raccolte dello Stato, subordinatamente all'esame e alla conferma da parte del Direttore della Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Successivamente, a seguito delle informazioni fornite da detta Biblioteca, scioglie ogni riserva, manifestando il voto che il Ministero esamini la possibilità di assegnare la raccolta all'istituenda Domus Mazziniana di Pisa.

10 - *Carte nautiche del Marchese Castiglione*

Parere contrario alla richiesta di svincolo della notifica di importante interesse.

11 - *Biblioteca ginecologica Alfieri*

Parere favorevole alla notifica per eccezionale interesse.

12 - *Biblioteca di Ignazio Guidi*

Il Consiglio esprime in una prima adunanza il parere che la proposta di acquisto sia esaminata dopo che il Soprintendente bibliografico di Roma abbia fornito precise notizie sulla consistenza e sul valore della raccolta. Successivamente, in base alla relazione del Soprintendente, esprime parere favorevole all'acquisto da parte dello Stato e col concorso dell'Accademia nazionale dei Lincei, cui la Biblioteca dovrebbe assegnarsi, eccettuati i duplicati da destinarsi a biblioteche governative, tenendosi presente in particolar modo la Biblioteca Nazionale di Palermo.

13 - *Effemeridi di Giuseppe Pelli.*

Parere favorevole all'acquisto, con destinazione alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

* * *

Poichè col 15 giugno 1951 è venuto a scadere il triennio di durata in carica dei componenti il Consiglio superiore, sono state indette dal Ministero presso le Biblioteche, le Accademie e gli Istituti scientifici le elezioni per la nomina dei nuovi membri.

Sono risultati eletti:

a) *per le Accademie*:

1) Castelnuovo sen. prof. Guido, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei;

2) Gola prof. Giuseppe, presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia;

3) Jannaccone, sen. prof. Pasquale, presidente dell'Accademia delle scienze di Torino;

4) Mancini prof. Augusto, presidente dell'Accademia Lucchese di scienze, lettere e arti;

5) Nicolini prof. Fausto, presidente dell'Accademia Pontaniana di Napoli;

6) Pensa prof. Antonio, presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano;

7) Pizzetti m.° Ildebrando, presidente dell'Accademia nazionale di S. Cecilia di Roma.

b) *per le Biblioteche*:

1) Santovito Vichi dott.ssa Nella, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;

2) Barberi dott. Francesco, direttore della Biblioteca Angelica di Roma;

3) Saitta Revignas dott.ssa Anna, direttrice della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

L'ATTIVITA' DEL LABORATORIO DEI RESTAURI DI GROTTAFERRATA.

Il periodo bellico ha sospeso, per breve tempo, il lavoro del *Gabinetto bibliografico di restauro*. Passata la bufera e riordinate le biblioteche e gli archivi, i rispettivi Bibliotecari si sono affrettati a inviare alla clinica del libro quei mss. o incunabuli, che per una causa o l'altra, avevano bisogno di cure per guarire, anzi per ringiovanire ed essere utili alla civiltà, alla coltura e all'arte, ancora per secoli.

Abbiamo notato, con lieta soddisfazione, la premura, con la quale i Direttori di pubbliche e private biblioteche si sono messi in corrispondenza, per avere quanto prima notizie sulle attività restauratrici del Gabinetto e della più o meno lontana previsione di poter inviare materiale bibliografico bisognoso di sollecite cure.

Ed ecco giungere alla clinica del libro una quantità non indifferente di stampati, di incunabuli, di mss. cartacei e pergamenacei di ogni genere e di ogni formato, contenenti lo scibile umano in tutte le manifestazioni linguistiche e artistiche.

Non pochi di questi mss. sono stati qui inviati in uno stato veramente deplorevole, quasi di vero sfacelo. Essi hanno messo a dura prova l'intelligenza dell'operatore e la sua ammirabile tecnica e... pazienza.

Prendiamo il ms. della Biblioteca Nazionale di Napoli:

« Aristoteles περὶ ἑρμηνείας » ms. cart. greco del sec. XIV. Fogli interi... nessuno! quasi tutto il ms. è formato di fogli quasi decomposti e sostenuti da numerose toppe di tutte le forme e di tutte le dimensioni. Molti quaderni si presentano in via di decomposizione per causa dell'umidità assorbita, chi sa da quanto tempo. I tarli, con la loro caratteristica voracità, hanno aggravato le condizioni già precarie di questo povero essere.

Quando lo si apre, per osservare come poter iniziare il lavoro di restauro, si resta perplessi e si domanda: « Si può restaurare questo manoscritto, ridotto in queste tristi condizioni? ».

Il pensiero del profano è diffidente! e lo è talvolta anche quello del Bibliotecario, che, quantunque con dolore, pure constata, che non è in esso parte alcuna sana.

Eppure la pazienza e l'abilità dell'operatore giungono al punto da ridare vita a questi esseri... quasi disfatti, e... vita lunga.

Dissinfezione. — Naturalmente, come inizio di lavoro, si pratica una radicale dissinfezione, indispensabile e per l'operaio, che vi si deve applicare, con sicura garanzia della propria salute, e per il ms., che deve essere, per così dire, sterilizzato e ritornare, per quanto possibile, allo *stato quo*, allorquando, molti secoli indietro, la mano esperta ed intelligente dello *scriba* vi depositava i tesori della scienza filosofica dello Stagirita.

La fotografia, che presentiamo, offre una chiara visione di quanto andiamo dicendo: però non può mostrare ancora tutto.

I singoli quinterni hanno perduto la loro primitiva consistenza; i fogli sono spappolati, lo studioso non può liberamente maneggiare il ms. se tenta sfogliarlo... sono guai! l'estremità dell'angolo facilmente si stacca dal corpo del foglio e... gli resta in mano tra il pollice e l'indice.

Gelatinura. — Ed ecco subentrare un'altra fase per il restauro e il sollecito ringiovanire di questo decrepito e secolare ms.

Si pratica un bagno gelatinoso, con tutte le dovute cautele, foglio per foglio, con molta calma e senza precipitazione, lasciando che il foglio assorba il liquido ristoratore. Con la medesima attenzione si prende il foglio così inumidito e si distende sopra due fettucce lunghe e parallele, stese, a forma di binari, sotto la tavola del salone di lavoro.

Man mano poi che il foglio, imbevuto di gelatina, si va prosciugando, acquista vigoria e consistenza a tal punto che, dopo ventiquattro ore, può dirsi realmente ringio-

vanito, riacquistando la vigoria di sei secoli indietro!...

Restauro. — Quando i fogli sono stati ben gelatinati e possono quindi essere liberamente maneggiati dall'operatore, il paziente artista (veramente *vir patiens*) inizia il delicato e scrupoloso lavoro di restauro. Egli lascia intatto il foglio là, dove è sano. La gelatina assorbita ne garantisce la consistenza. Dove invece il foglio è tarlato, i numerosi fori sono chiusi con un impasto speciale, che ne assicura la solidità. Dove poi il foglio non è integro, per effetto di sopravvenute distruzioni ovvero per causa di spappolamento, prodotto da lunga e protratta umidità, il restauratore, con preparati speciali, rinforza e rinsalda le varie parti del foglio consunto, e in maniera così perfetta, che non si scorga minimamente il trauma nel punto di congiungimento della parte nuova con la parte vecchia, ma tutto il foglio apparisca uniforme, rinnovato ed esteticamente bello.

Il foglio, in tal guisa restaurato, acquista robustezza e vita ancora per secoli...

Questa operazione lunga e minuziosa e di grande delicatezza si ripete tante volte, quanti sono i fogli più o meno in tal forma.

Fortunatamente mss., ridotti a tal punto, non sono molto frequenti, a meno che non siano stati colpiti dal flagello della guerra o da altre sciagure, come da fuoco imprevvisto o da altre consimili jatture.

Riportiamo, come saggio, altri mss. del genere, o stampe, che hanno avuto eguale trattamento clinico.

Biblioteca Agrigento: S. Antonius Florentinus, *Confessionale*, Venezia, 1473.

Biblioteca Agrigento: Isidorus Episc., *Ethimologiorum* libri IX et *de summo bono*, Venezia, 1493.

Biblioteca Agrigento: *Capitoli e Costituzioni di Catalogna e di Barcellona*, 1495.

Biblioteca Casamari: *Sacerdotale juxta S. Romanam Ecclesiam*, Venezia, 1554.

Biblioteca Foligno: Nonii Marcelli, *De proprietatibus Sermonum*, Venezia, 1498.

Biblioteca Licata: Pignatelli, *Consultationes Canonicae*.

Biblioteca Angelica Roma: Ms. 1963, secolo XIV: *Calculationes*.

Biblioteca V. E. Roma: Ms. Orientale N. 48.

Biblioteca V. E. Roma: Ms. Orientale N. 96.

Biblioteca Venezia: Vergilius, *Opera*, Antverpiae Plautini, Romae, 1575.

Biblioteca Venezia: *Missale Syriacum*, Romae, 1572.

Biblioteca Venezia: Guitterius Joh. *De medicina*, Basileae, 1571.

Biblioteca Venezia: *Chorographia Transilvaniae*, Vienna, 1550.

Biblioteca Venezia: Volturius, *De re militari*, Parisiis, 1534.

Biblioteca Venezia: Platina, *Vitae Pontificum*, 1479.

Manoscritti bombicini. — Talvolta si presenta al laboratorio un ms. bombicino delle prime epoche; in questo caso le difficoltà aumentano, specialmente, se il ms. si è trovato esposto all'umidità.

L'ovatta, compressa e ben lavorata, rappresenta il foglio normale del neo ms., che si sussegue, nel tempo, all'uso della pergamena. La sua capacità intanto di assorbimento della umidità è più accentuata, così che, se, per disgrazia il ms. non è custodito con tutte le cautele, con molta facilità e, con l'andare del tempo, si disfà.

Abbiamo sottocchio il ms. criptense C. g. VI (n. 167) del sec. XIII, bombicino, cioè un secolo prima del succitato ms. del sec. XIV di Aristotele. Si tratta di un ms. melurgico assai prezioso per il suo contenuto musicale, piuttosto raro, ed è quindi oggetto di studio per gli specialisti, ma, come si legge nel Catalogo del Rocchi (*Codices Cryptenses*, Tusculi, 1883 p. 436), *folia sunt pene dissoluta*. Ebbene, anche questo malato, benchè in condizioni gravissime, può, nella clinica del Libro, ricevere una cura energetica e ricostituente, e, in poco tempo, può di nuovo sanare, rinvigorirsi ed essere utile agli studiosi e all'arte della musica bizantina ancora per lunghi anni.

Ecco la cura specifica.

Oltre la dissinfezione, che è opera fondamentale per tutti i mss. veramente malati, oltre la gelatinatura dei singoli fogli, oltre le riparazioni e le integrazioni delle subite mutilazioni o perchè erose dal tarlo o perchè

Aristotele - περὶ ἑρμηνείας - ms. cart. sec. XIV, appartenente alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Prima del restauro (31 ott. 1950)

Aristotele - περὶ ἑρμηνείας - ms. cart. sec. XIV,
appartenente alla Biblioteca Nazionale di Napoli.
Dopo il restauro (3 genn. 1951)

disfatte o *dissoluta*, come dice il Cataloghista, ogni foglio viene chiuso con grande accuratezza, tra due veli finissimi di seta, *ad hoc* appositamente lavorata, in modo che si conservi la piena e assoluta visibilità del testo, che rimane chiaro e leggibile anche nelle più minute forme di carattere o letterario o semiografico musicale.

Lo studioso medesimo, se non è prevenuto, non può accorgersi di questa sovrapposizione di finissimo velo di seta.

Il foglio intanto, così rafforzato, riacquista la sua primitiva compattezza e solidità, aumentata dal fatto di essere protetto e garantito, per l'avvenire, da ulteriori, eventuali disgregazioni, prodotte da umidità atmosferiche o di altro genere.

Il sopra accennato ms. G. g. VI è oggi consultato dallo specialista di musicologia bizantina con grande facilità e profitto dell'arte.

Riportiamo anche qui altri mss. che, oltre il normale trattamento della dissinfezione, della gelatinatura, del restauro delle varie parti erose o dal tarlo o da altre cause, sono stati protetti con l'applicazione del velo di seta finissima, con la quale si è ingabbiato ogni singolo foglio.

Biblioteca Messina: P.M.E. ms. gr. 168; innario per le varie festività della Chiesa Orientale; sec. XVII.

Biblioteca Angelica Roma: S. 3. 12; *Annales seu Chronicon ord. Eremitarum S. P. Augustini.*

Biblioteca Angelica Roma: *Sette Salmi penitenziali,* ms. 2099.

Biblioteca Angelica Roma: R. Mandosio, *Opera araldica,* 1871.

Biblioteca Angelica Roma: « *Del mondo creato* », Torquato Tasso.

Biblioteca Vallicelliana Roma: S. 83; *Monumenta Ecclesiastica;* t. VIII, Parte I.

Biblioteca Vallicelliana Roma: M. cart. n. 97 dedicato al Baronio; sec. XVII, *Troiani Capici Bozzuti Compendium.*

Biblioteca Vallicelliana Roma: Suor Battista da Vasano; *vita scritta da se stessa;* ms. cart. (libro appartenente a S. Filippo Neri).

Biblioteca Marciana Venezia: Ms. latino N. 77, colloc. 2991: *Consiglio dei dieci.*

Biblioteca Marciana Venezia: Ms. gr. N. 11 *Homeliarum totius anni* (1481).

Biblioteca di privato: Vita di S. *Felice da Cantalice.*

Mss. pergamenacei. — Un terzo caso, e non infrequente, si può presentare, e in effetto si è già presentato più volte, alla clinica del libro: un pergamenaceo, che è stato mal custodito, esposto quindi e indifeso ai suoi nemici naturali: i topi, i tarli, l'umidità, la polvere con le conseguenti muffe, macchie pavonazze, raggrinzamento di fogli e di quaderni interi, distruzione del dorso, causata da così numerosi nemici.

In questi mss. pergamenacei si nota, e con certa frequenza, una forma di restauro rudimentale, praticato alla buona da custodi, animati da ottime intenzioni, ma inesperti dell'arte, di cui parliamo.

Questi, così detti restauri, consistono in applicazione di pecette pergamenacee, tagliate alla buona e attaccate irregolarmente con la colla di farina, senza badare nè al colore nè allo spessore della pergamena, insomma senza tener conto di ciò che si chiama estetica del libro .

Naturalmente queste *pecette,* oltre che arrecare deturpamento al ms., rappresentano, per di più, dei veri focolari di tarli, precisamente per causa delle colle farinacee.

Per questo malato, oltre il processo normale, che si pratica per qualsiasi pergamenaceo, che si presenta e cioè: la scucitura del dorso, l'esame di ogni singolo quaderno, il tipo d'inchiostro, con cui è redatto, ecc., spesso si suole anche praticare, se l'inchiostro lo permette, una specie di bagno.

La pergamena, dopo secoli, si va indurendo: è la *scleròsi* caratteristica della membrana, che conta secoli di vita...

Ebbene, dopo un appropriato lavaggio, curato con la massima diligenza, cioè umettando, con arte, la membrana, questa riprende, poco alla volta, la flessibilità naturale di parecchi secoli innanzi.

Tutti i fogli pergamenacei riacquistano la primitiva morbidezza. Si lasciano quindi prosciugare, e i fogli di pergamena riappaiono belli, dolcemente pieghevoli, quasi rinnovati.

Segue quindi il restauro delle singole facciate.

Raggrinzamento e accartocciamento dei fogli. — Notiamo infine, in questi mss. per-

gamenacei, il così detto raggrinzamento e accartocciamento dei fogli, causato o da intensa umidità, per versamento di acqua sopra di essi, o per effetto di eccessivo calore, prodotto dal fuoco, presso il quale si sono trovati improvvisamente i mss., come avvenne nel doloroso incendio sviluppato nella Biblioteca di Torino nel 25 gennaio del 1904, che travolse nella rovina una quantità non indifferente di preziosi manoscritti.

Ecco perciò presentarsi per questi infortunati un'operazione estremamente delicata, che però ha dato e dà tuttora eccellenti risultati, infondendo in essi vita ancora per secoli...

Già il compianto P. Nilo Borgia, nei primi esperimenti eseguiti nell'apertura del Laboratorio, aveva dato un'ottima prova nel restaurare il celebre pergamenaceo (Catal. Pasini, Vol. I, p. 308-309, N. 26) contenente il *Typikòn Casulano,* e ciò precisamente nel 1934-35, nei primi anni quindi dell'apertura del Gabinetto di restauri bibliografici, allorchè, per interessamento del prof. A. Gallo, il sopraddetto ms. fu inviato in questa clinica.

Anzi tutto il ms., vittima del fuoco, viene esposto nella stufa a vapore, appositamente creata per questi infortunati. Vengono quindi staccati singolarmente i vari quaderni, e poi i singoli fogli.

Intanto si prepara il nuovo congegno, ideato dal paziente e intelligente artista Aloisi Arnaldo, ottimo cooperatore del P. Borgia. Quivi si distendono i fogli raggrinzati e accortocciati, ma già inumiditi, perchè riacquistino la loro forma naturale in lunghezza e in larghezza.

Questo congegno consiste in un cerchio di legno del diametro di cinquanta centimetri. Intorno al cerchio sono fissati, alla distanza di quattro centimetri l'uno, n. 36 bìscheri (o pìroli) proprio quelli da violino, con le relative corde (budellini di coniglio).

Il foglio pergamenaceo viene sospeso nel centro del telarino, in modo che resti agganciato, in tutti e quattro lati, da apposite pinze, distanti l'una dall'altra pochi centimetri. Con molta attenzione e cura si stirano quindi i lembi della pergamena in tutti i sensi, proprio come fa il violinista, quando deve accordare lo strumento e stira dolcemente le varie corde...

Con bell'agio si rinnova l'operazione, finchè il foglio pergamenaceo non abbia raggiunto la sua forma primitiva, in tutti i lati.

E' così che è stato riacquistato il ms. pergamenaceo greco del 1174 su menzionato (Cfr. NILO BORGIA, *Un ms. greco ricuperato* in « Accademie e Biblioteche d'Italia », anno XIV, n. 2).

Ultimamente alcuni mss. della Cattedrale di Piacenza, ci hanno offerto l'occasione di esercitare una grande e veramente monastica pazienza, nel rimettere alla forma primitiva mss. pergamenacei interamente raggrinzati da eccessiva umidità assorbita.

Nel periodo della guerra infatti, per mettere in salvo detti mss. (veramente preziosi pel contenuto di musiche gregoriane) non si trovò altro espediente che nasconderli in una chiavica!...

I mss. si sono realmente salvati dal vandalismo dei nemici, ma... hanno subito la malattia, di cui abbiamo parlato.

Le pergamene ratratte e raggrinzate per causa o dell'eccessivo calore, prodotto dalla vicinanza del fuoco ovvero per la loro esposizione in località fortemente umide, sono più numerose di quel che si possa immaginare.

Riportiamo un breve elenco anche di questi mss., che, ridotti a una condizione assolutamente *non usabili,* dopo una paziente, lunga e intelligente cura clinica, sono divenuti sani, di bella e attraente presenza e, quel che più interessa, utili alla coltura ancora per secoli.

Biblioteca Angelica Roma: Ms. fondo antico N. 70; S. Agostino, *opuscula varia;* sec. XIII-XIV.

Biblioteca Comun. Assisi: Ms. perg. N. 163, *quaestiones theologicae.*

Biblioteca Comun. Assisi: Ms. perg. N. 273, *epistolae per totum annum.*

Biblioteca Comun. Assisi: Ms. perg. N. 83, in psalmos.

Biblioteca Comun. Assisi: Ms. perg. N. 70, Alexander de Alexandria.

Biblioteca Comun. Assisi: Ms. perg. N. 346, Legenda S. Francisci.

Biblioteca Grottaferrata: Ms. Δ. α. 23, perg. sec. XII, innografia sacra bizantina.
Biblioteca Comunale Isernia: Ms. pergam. Liber privilegiorum.
Biblioteca Nazionale Palermo: Ms. pergam. di musica greg. sec. XIV.
Biblioteca Cattedrale Piacenza: Ms. pergam. di musica greg. sec. XII, N. 65.
Biblioteca Cattedrale Piacenza: Ms. pergam. Decretali di Bonifacio VIII, N. 58.

E' chiaro che i Bibliotecari, che hanno avuto l'occasione di avere nella propria biblioteca mss. completamente rinnovati, sono rimasti ammirati e pieni di concorde fiducia per ulteriori invii di mss., bisognosi di restauro.

Abbiamo infatti osservato che, mentre nel primo decennio il materiale bibliografico da restauro veniva quasi esclusivamente dalle grandi biblioteche nazionali, nel secondo decennio invece ci è pervenuto da un numero assai maggiore di grandi e piccole biblioteche, di grandi e piccoli archivi nazionali, non che da persone private.

In conferma di ciò, presentiamo un elenco alfabetico delle varie biblioteche dell'Italia, che hanno usufruito di una vera *palingenesi libraria*, dovuta alla Clinica del libro, al Gabinetto di restauri bibliografici. (*Lorenzo Tardo*).

ELENCO DELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA COL RELATIVO NUMERO DI OPERE RESTAURATE

1. Agrigento, Biblioteca Lucchesiana . . . . N. 5
2. Agrigento, Biblioteca Comunale » 19
3. Anagni, Biblioteca Capitolare . » 1
4. Aosta, Biblioteca Seminario Maggiore . . . . » 1
5. Assisi, Biblioteca Comunale . . » 14
6. Benevento, Biblioteca Capitolare . . . . » 3
7. Casamari, Biblioteca Monumento Nazionale . . . . » 9
8. Cava dei Tirreni, Biblioteca Monumento Nazionale . . . » 9
9. Corleone, Biblioteca Comunale » 10
10. Castrovillari, Biblioteca Comunale . . . . » 1
11. S. Demetrio Corone, Biblioteca Comunale . . . . » 8
12. Firenze, Biblioteca Centrale . . » 3
13. Foligno, Biblioteca Comunale . » 25
14. Grottaferrata, Biblioteca Monumento Nazionale . . . . . » 55
15. Imperia, Biblioteca Comunale . » 2
16. Isernia, Biblioteca Comunale . » 1
17. Licata, Biblioteca Comunale . . » 2
18. Messina, Biblioteca Universitaria . . . . » 6
19. Montecassino, Biblioteca Monumento Nazionale . . . . . . » 2
20. Napoli, Biblioteca Nazionale . . » 6
21. Palermo, Biblioteca Comunale . » 22
22. Palermo, Biblioteca Nazionale . » 9
23. Palermo, Deputazione Museo Nazionale . . . . » 1
24. Perugia, Biblioteca Comunale . » 1
25. Piacenza, Biblioteca Capitolo Cattedrale . . . . » 6
26. Rieti, Archivio Capitolare . . . » 4
27. Roma, Biblioteca Angelica . . » 22
28. Roma, Biblioteca Casanatense . » 3
29. Roma, Biblioteca Accademia S. Luca . . . . » 1
30. Roma, Biblioteca Vallicelliana . » 49
31. Roma, Biblioteca Vitt. Eman. . » 107
32. Roma, Biblioteca del Senato . » 14
33. Roma, Biblioteca Storia Mod. Contemporanea . . . . . . » 1
34. Salerno, Biblioteca Provinciale . » 19
35. Subiaco, Biblioteca Monumento Nazionale . . . . » 13
36. Trisulti, Biblioteca Monumento Nazionale . . . . » 6
37. Udine, Biblioteca Arcivescovile » 1
38. Venezia, Biblioteca Marciana . » 53
39. Veroli, Biblioteca Giovardiana . » 10
40. Veroli, Archivio Capitolare . . » 10
41. Persone private, che hanno inviato al Gabinetto Restauri pergamene, mss., incunaboli, libri preziosi di contenuto letterario o artistico . . . . . » 188

TOTALE . . . N. 722

ISTITUZIONE DI UN LABORATORIO DI RESTAURI BIBLIOGRAFICI PRESSO LA BADIA MONUMENTALE DI PRAGLIA.

Com'è noto ai lettori di questa rivista, nel 1930 questo Ministero, accogliendo una proposta della Soprintendenza bibliografica del Lazio e una richiesta avanzata dai Monaci della Badia di Grottaferrata, concedeva la istituzione, presso quel Monumento Nazionale, di un laboratorio per restauri bibliografici in cui i monaci avessero potuto curare non solo le riparazioni occorrenti ai codici di quella Biblioteca Monumentale, come essi ne avevano mostrato desiderio, ma anche quelle necessarie al materiale di altre pubbliche Biblioteche secondo che il Ministero stesso ne avessero riscontrata la necessità.

Questo esperimento, affiancato naturalmente in principio dalla consulenza scientifica di tecnici e dalla collaborazione di esperti, ha dato attraverso un'esperienza di venti anni risultati concreti e soddisfacenti, come comprovano lunghi e pazienti lavori di vario genere che hanno messo in evidenza la perizia dei restauratori, documentandone la ormai raggiunta abilità.

Qui stesso, nelle pagine che precedono, è ampiamente e dottamente riferito sull'attività svolta dal Laboratorio e che si è maggiormente manifestata nel dopoguerra per la necessità di sanare le gravi ferite inferte dalle vicende belliche al nostro materiale librario raro e di pregio.

Il Conservatore della Badia Manumentale di Praglia (Padova), ha ora avanzato richiesta al Ministero della P. I. per ottenere la istituzione, presso quel Monumento Nazionale, di un analogo Laboratorio di restauri bibliografici, al quale verrebbero destinati alcuni monaci che hanno frequentato con profitto i Laboratori dell'Istituto di Patologia del Libro e della Biblioteca Vaticana, nonchè quello stesso di Grottaferrata, acquistando così conoscenza pratica, oltre che teorica, dei sistemi e dei mezzi più adatti ai vari casi che possono presentarsi nell'opera di restauro.

Il Ministero, in considerazione dei felici risultati già raggiunti presso Grottaferrata ove i monaci all'abilità tecnica della mano, propria dell'artigianato, hanno dimostrato in più casi di unire proficuamente la particolare conoscenza paleografica di testi greci e latini, che poterono così essere ricomposti nella ordinata successione delle carte; ha aderito con favore all'iniziativa dei PP. Benedettini di Praglia ed ha di buon grado contribuito alla formazione del nuovo Laboratorio, specialmente in considerazione che esso potrà riuscire particolarmente utile al materiale delle Biblioteche dell'Italia Settentrionale, poichè il Laboratorio annesso alla Nazionale di Torino è assorbito dalla difficile opera di restauro dei numerosi codici di quella Biblioteca.

Non dubitiamo del buon esito di questa nuova iniziativa rivolta al potenziamento dei mezzi di difesa del patrimonio bibliografico nazionale e siamo certi che il Laboratorio di Praglia saprà gareggiare con gli altri similari istituti nell'opera di salvaguardia dei nostri preziosi cimeli.

GLI INVENTARI DEI MANOSCRITTI DELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA.

Sin dalla metà del secolo scorso e già prima che si compisse l'unità nazionale era stata più volte lamentata da studiosi italiani e stranieri la mancanza di cataloghi a stampa dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane. In un articolo comparso sui « Débats » nel 1867 il Daremberg, bibliotecario della Mazarino di Parigi, rilevando la gravità di tale lacuna, invitava esplicitamente il governo italiano a prendere l'iniziativa di tale opera sull'esempio di quanto si andava facendo in Francia con la pubblicazione del « Catalogue général des manuscrits des bibliothèques des départements ». Il Ministero della Pubblica Istruzione non lasciava cadere tale invito e nel 1889 nella collezione « Indici e cataloghi », già al suo quinto anno di vita, usciva il primo catalogo di manoscritti italiani a cura di Luigi Gentile e contenente la descrizione dei primi 448 manoscritti palatini di Firenze. Pur assumendosi il Ministero l'impegno di promuovere la stampa dei cataloghi delle biblioteche pubbliche più importanti, il problema non parve ancora compiutamente risolto agli studiosi italiani i quali ben sapevano come importantissimi

fondi manoscritti si conservassero presso biblioteche minori quali quelle dei Comuni, dei Seminari, degli Istituti religiosi e di carità, delle Accademie, ecc., materiale preziosissimo che sarebbe rimasto pressochè ignorato e per conoscere il quale poteva essere utilissima la pubblicazione di semplici inventari come aveva fatto Ulisse Robert in Francia con il suo « Inventaire sommaire » (Paris, Champion). Questo comprese il prof. Mazzatinti del liceo di Forlì che nel 1887 per i tipi di Ermanno Loescer di Torino iniziava la pubblicazione di un primo volume di Inventari delle biblioteche d'Italia in 8° di cui uscirono però solo i fascicoli per le biblioteche di Imola (comunale), Camerino (Valentiniana), Capua (arcivescovile), Aquila (comunale), Rieti (comunale), Terni (comunale), Narni (comunale), Senigallia (comunale), Crescentino (Gregoriana), Sessa Aurunca (comunale), Asti (seminario), Reggio Calabria (comunale), Alba (seminario), Siracusa (seminario), Cuneo (comunale), Macerata (comunale).

Alla distanza di tre anni da questo primo esperimento, il Mazzatinti, fermamente convinto della opportunità della sua opera, per i tipi della casa Bordandini di Forlì pubblicava un nuovo volume in 4° comprendente gli inventari dei manoscritti delle biblioteche di Bevagna, Fabriano, Forlì, Pinerolo, Pistoia, Savignano, Serra San Quirico e Subiaco. A questo volume che figura come il primo della collezione seguirono via via gli altri quasi ininterrottamente sino all'ultimo, il LXXV, contenente i manoscritti Marciani a cura di Pietro Zorzanello. Il Mazzatinti sentì questa sua opera come una missione per la quale chiese la collaborazione di studiosi e bibliotecari, come Fortunato Pintor della Nazionale di Firenze, dedicando ogni sua attività ad essa durante le ferie estive e nelle ore che gli lasciava libero l'insegnamento sino agli ultimi giorni della sua vita: la sua morte avvenuta nel 1906 non segnò però la fine dell'iniziativa che, ormai confortata dal favore degli studiosi, trovò nel prof. Albano Sorbelli, bibliotecario dell'Archiginnasio di Bologna, e nel dott. Luigi Ferrari, bibliotecario della Marciana di Venezia, chi seppe portarla innanzi con pari passione e tenacia.

E' comune voto degli studiosi che la morte di questi altri due insigni bibliofili, che avevano proseguito l'opera del Mazzatinti, non pregiudichi la continuazione della pubblicazione: di buon auspicio è che proprio agli inizi di quest'anno Pietro Zorzanello, succeduto al Ferrari nella direzione della Marciana, abbia pubblicato il LXXV volume della collezione, mentre ci auguriamo che egli voglia proseguire a dedicarsi a tale utilissima opera raccogliendo l'eredità di tanti illustri suoi predecessori (1).

A dimostrare di quanta grande utilità riesca tale pubblicazione sta il fatto che, pur avendo il Mazzatinti in un primo tempo iniziata la collezione allo scopo di illustrare i fondi manoscritti delle biblioteche minori d'Italia, data la lentezza con cui logicamente procede il lavoro della catalogazione descrittiva dei manoscritti per le biblioteche principali, pensò bene di estendere il suo lavoro a tutte le biblioteche d'Italia, pubblicando anche gli inventari dei manoscritti di biblioteche di interesse nazionale quali la Nazionale di Firenze (voll. VII-XIII) e la Angelica di Roma (vol. XXII); con tale criterio proseguirono il Sorbelli ed il Ferrari raccogliendo negli ultimi volumi la continuazione e fine degli inventari della Biblioteca Angelica di Roma (vol. LXXVI) e gli inventari della Marciana di Venezia (vol. LXXVII).

Ben sapendo con quanta difficoltà procede nelle biblioteche governative il lavoro della catalogazione descrittiva per lo scarso numero di bibliotecari che ad una seria preparazione paleografica uniscano anche una profonda conoscenza delle scienze bibliografiche, storiche, patristiche e linguistiche necessarie per poter attendere a tale lavoro, e più ancora per la esiguità dei mezzi di cui essi dispongono quali repertori e collezioni a stampa di testi, riteniamo non soltanto uti-

(1) La morte dello Zorzanello — di cui pubblichiamo un necrologio in questo fascicolo — avvenuta dopo che questa nota era stata già redatta, ha di nuovo privato l'opera di chi sapesse guidarne le sorti, ispirandosi alle nobili tradizioni del Mazzatinti, del Sorbelli e del Ferrari. Ci auguriamo che presto si trovi altro studioso a cui potere affidare l'ardua fatica della continuazione di questa così importante collezione. (*N. d. r.*).

le ma oseremmo dire indispensabile che la opera del Mazzatinti venga estesa indistintamente a tutte le biblioteche d'Italia, convinti che l'utilità immediata che può venire da un inventario di manoscritti non arreca diminuzione al valore ed all'opportunità del catalogo descrittivo che potrà seguire anche a distanza di anni. Dato poi la serietà del lavoro ed il carattere nazionale di tale opera, essendo rappresentati nei volumi pubblicati tutte le regioni d'Italia, pensiamo che sarebbe anche opportuno, pur lasciando alla iniziativa privata la direzione e la prosecuzione dell'impresa, che il Ministero non mancasse di favorire la continuazione della pubblicazione con tutti i mezzi che ha a sua disposizione. Alla casa Olschki, che succedendo alla Bordandini di Forlì sostiene dal 1917 il peso della pubblicazione, vada la gratitudine di quanti, ben conoscendo il valore inestimabile delle nostre collezioni di manoscritti, apprezzano il grande aiuto che deriva al progresso degli studi da tale opera a dirigere la quale speriamo vedere succedere chi sappia raccogliere l'eredità di un Mazzatiti, di un Sorbelli e di un Ferrari. (*Sergio Mottironi*).

MOSTRE ARTISTICHE E BIBLIOGRAFICHE.

Per disciplinare un genere di manifestazioni culturali come quello delle mostre sia artistiche sia bibliografiche, che, moltiplicandosi ad ogni occasione, richiedono di essere con saggezza discriminate e regolate, sono state emanate le norme che formano oggetto della legge 2 aprile 1950, n. 328, che qui pubblichiamo per esteso.

Scopo della legge, come di leggieri il lettore avverte, è quello di limitare le mostre non solo per alleviare il peso del contributo finanziario dello Stato, quasi sempre richiesto, ma per evitare soprattutto l'usura del materiale esposto ai pericoli e all'inevitabile deterioramento dei continui viaggi.

Scendendo ad una discriminazione delle mostre, la legge intende poi tutelare l'importanza e il decoro di esse, cercando di far convergere interessi ed aiuti su quelle veramente importanti.

Ecco il testo della legge:

Modificazioni all'attuale disciplina delle mostre d'arte

Art. 1. — Il Ministero della Pubblica Istruzione può autorizzare l'invio all'estero delle cose tutelate dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, appartenenti allo Stato o ad altro ente ed istituto legalmente riconosciuto, per mostre od esposizioni da esso organizzate o autorizzate in seguito ad accordi col Ministero degli Affari Esteri e sentito, secondo le competenze, il parere del Consiglio Superiore delle antichità e belle arti o di quello delle accademie e biblioteche.

Può anche autorizzare, sentito il parere dei detti corpi consultivi, la partecipazione in numero limitato delle cose di cui al comma precedente, a mostre o esposizioni organizzate da Governi o enti culturali stranieri, quando ne sia fatta formale richiesta a mezzo del Ministero degli Affari Esteri e si ravvisi nell'iniziativa un alto interesse culturale.

Sono in ogni caso esclusi dall'invio all'estero quei gruppi di opere che costituiscono il fondo principale o una determinata ed organica sezione di un museo, pinacoteca, galleria o biblioteca o di una collezione artistica o bibliografica, nonchè le opere, specialmente i dipinti su tavola o le opere di grandi dimensioni, che possono subire danni nel trasporto o nella permanenza in condizioni ambientali sfavorevoli.

Art. 2. — Nel caso di partecipazione a manifestazioni organizzate da Governi o enti stranieri, il Ministro per la pubblica istruzione può limitare la durata del prestito delle opere in relazione all'importanza della manifestazione e delle opere concesse, indipendentemente dalla durata della mostra od esposizione.

La concessione del prestito è sempre subordinata all'assicurazione delle opere da parte del Comitato organizzatore della mostra o esposizione, per il valore stabilito dal Ministero della pubblica istruzione.

Art 3. — Nei casi previsti negli articoli precedenti, il materiale artistico o bibliografico non potrà rimanere fuori sede per un periodo superiore a sei mesi dalla data del suo invio all'estero.

Il Ministero della pubblica istruzione può subordinare l'invio all'estero delle cose di cui all'art. 1 a tutte le garanzie e condizioni che riterrà opportuno compresa la concessione della reciprocità del prestito, per mostre od esposizioni in Italia

Art. 4. — Chiunque intenda inviare all'estero, per mostre o esposizioni, cose tutelate dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, appartenenti a privati, deve ottenere l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione.

L'autorizzazione è data di concerto con il Ministero del commercio con l'estero e può essere subordinata a determinare condizioni e garanzie. In ogni caso è obbligatoria l'assicurazione delle opere ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 2.

L'autorizzazione può essere negata dal Ministero della pubblica istruzione in base a parere motivato del Consiglio superiore delle antichità e belle arti o delle accademie e biblioteche.

Art. 5. — Nel caso in cui l'opera, della quale è stata autorizzato l'invio all'estero per mostre o esposizioni, non venga reimportata nel termine prescitto, si applica la disposizione di cui al primo comma dell'art. 65 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Detto termine può, su richiesta dell'interessato, essere prorogato, ma in ogni caso la reimportazione dovrà avvenire entro un mese dalla chiusura della mostra o esposizione.

Art. 6. — Le mostre o esposizioni di opere d'arte, nel territorio nazionale devono essere autorizzate dal Ministero della pubblica istruzione, udito il parere degli organi consultivi competenti. Il Ministero può richiedere l'adozione di tutte quelle garanzie che valgano ad assicurare la conservazione e l'incolumità delle opere esposte. Il Ministero stesso può autorizzare il prestito a dette mostre od esposizioni di opere d'arte di proprietà dello Stato e di altri enti o istituti legalmente riconosciuti, e subordinare l'autorizzazione all'adozione delle garanzie di cui sopra.

I manoscritti, gli incunaboli della stampa e i libri (1) potranno figurare soltanto in mostre che siano organizzate da biblioteche di enti pubblici.

Non possono essere tenute ogni anno più di due mostre o esposizioni nazionali con opere d'arte di proprietà dello Stato e di qualsiasi altro ente o istituto legalmente riconosciuto.

Possono essere autorizzate mostre a carattere locale soltanto nel caso che le opere da esporre siano prevalentemente di proprietà di privati o di enti o istituti legalmente riconosciuti e si trovino, nella loro parte maggiore, nella provincia dove la mostra avrebbe sede.

Per tutte le mostre o esposizioni previste dal presente articolo, le domande di autorizzazione dovranno pervenire al Ministero entro il mese di ottobre dell'anno precedente a quello in cui si intende tenere la mostra o esposizione, accompagnate da un esauriente piano tecnico e finanziario che sarà esaminato dagli organi consultivi competenti.

Art. 7. — Le disposizioni della presente legge non si applicano alle mostre d'arte moderna della Biennale di Venezia, alle mostre od esposizioni di opere di artisti viventi o di opere la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni, nè alle mostre o esposizioni a scopo commerciale.

Rimangono ferme le disposizioni della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per le opere destinate alle dette mostre o esposizioni tutelate da tale legge.

---

(1) Il testo della legge avrebbe dovuto dire « gli incunaboli della stampa e i libri rari », ma per materiale omissione del Parlamento è stato approvato nell'attuale dizione.

L'intenzione del legislatore si evince, però, chiaramente, oltrechè dal disposto dello intero art. 6 — che perderebbe ogni significato se esteso ai libri moderni —, dal successivo art. 7, che sottrae alle disposizioni della legge le opere apparse nell'ultimo cinquantennio.

Ciò sarà chiarito con le norme regolamentari le quali preciseranno anche che cosa s'intende con l'espressione « mostre nazionali » che ha dato luogo ad alcuni dubbi, in sede di applicazione della presente legge.

ART. 8. — E' abrogata la legge 11 gennaio 1940, n. 50.

Al testo della legge facciamo seguire quello della Circolare ministeriale del 28 agosto 1950, con la quale sono state chiarite ed illustrate alle Autorità bibliografiche le nuove disposizioni.

NUOVA DISCIPLINA
DELLE MOSTRE BIBLIOGRAFICHE

Ai Soprintendenti bibliografici, ai Direttori delle Biblioteche governative e non governative, al Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro.

Com'è noto alle SS. LL., la legge 11 gennaio 1940, n. 50, sulla disciplina delle mostre di arte antica è stata abrogata e sostituita dalla legge 2 aprile 1950, n. 328, pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » del 17 giugno u. s. Questa, mentre ha introdotto — in armonia con le disposizioini contenute nella legge 1° giugno 1939, n. 1089, — un criterio di massima liberalità per quanto concerne le mostre di opere di artisti viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre 50 anni, come pure per quanto concerne le mostre od esposizioni aventi scopo commerciale (art. 7) che devono quindi intendersi assolutamente libere, nell'ambito beninteso del rispetto delle disposizioni di carattere generale che regolano le pubbliche manifestazioni, ha d'altro canto inteso attenuare il rigore di talune disposizioni contenute nella detta legge che si erano manifestate eccessive nei riguardi delle stesse esigenze di tutela del materiale bibliografico raro e di pregio da esporsi nelle mostre d'arte bibliografica antica, specialmente all'estero, o si erano dimostrate non più rispondenti alle esigenze della cultura e degli studi, una volta cessato il periodo di forzata inazione dovuto alle vicende belliche.

Le linee essenziali del nuovo provvedimento possono così riassumersi:

1) *per le mostre all'estero,* riconoscendosi l'opportunità che l'Amministrazione non si irrigidisca in dinieghi che potrebbero pregiudicare la ripresa di rapporti culturali impedendoci di usufruire di uno scambio di manifestazioni artistiche, si è affermato il principio della possibilità dell'invio delle opere appartenenti allo Stato o ad altro ente od istituto legalmente riconosciuto (art. 1):

a) quando trattasi di mostre organizzate dal Ministero della P. I. in seguito ad accordi con il Ministero degli Affari Esteri;

b) quando trattasi di mostre organizzate da Governi e enti culturali stranieri che facciano la richiesta per mezzo del Ministero degli Affari Esteri e si ravvisi nella iniziativa un alto interesse culturale.

Sono tuttavia, in ogni caso, esclusi dall'invio all'estero quei gruppi di opere che costituiscono il fondo principale o una determinata ed organica sezione di un museo, pinacoteca, galleria, o biblioteca, o d'una collezione artistica o bibliografica, nonchè quelle opere che possono subire danni nel trasporto o nella permanenza in condizioni ambientali sfavorevoli.

Gli artt. 2 e 3 stabiliscono ulteriori garanzie per l'invio all'estero delle opere di cui all'art. 1, tra l'altro si prescrive che il Ministero della P. I. debba limitare la durata dell'invio a 6 mesi e all'occorrenza subordinare alla concessione della reciprocità del prestito la spedizione all'estero delle dette opere;

c) è richiesta l'autorizzazione ministeriale per l'invio all'estero delle opere appartenenti a privati (art. 4).

Si è ritenuto opportuno non riprodurre nel nuovo provvedimento le disposizioni dell'articolo 3 della vecchia legge relative alle modalità per l'esportazione temporanea delle opere destinate a mostre od esposizioni all'estero, essendo tale esportazione già regolata dalla legge basilare sulla tutela artistica del 1° giugno 1939, n. 1089, art. 41, a cui sostanzialmente l'art. 3 della legge 11 giugno 1940 non aveva portato modifica alcuna.

Si è riprodotto invece modificato l'art. 7 di quest'ultima legge nell'art. 5 del nuovo provvedimento, dato che l'uno e l'altro stabiliscono dei termini alla durata della proroga della licenza di esportazione temporanea, diversamente da come prescrive l'art. 40 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

2) *Per le mostre all'interno,* mentre si afferma il principio generale dell'autorizzazione del Ministero della P. I., si limitano le

mostre e esposizioni nazionali — con opere d'arte antica di proprietà dello Stato o di qualsiasi altro ente o istituto legalmente riconosciuto — a due all'anno, ma si è tolto ogni limite al numero delle altre mostre o esposizioni a carattere locale (art. 5.

Senza addentrarsi in un esame analitico delle disposizioni intese a cautelare la conservazione del materiale da esporre nelle mostre all'estero, della cui osservanza questo Ministero si farà direttamente parte diligente ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione, preme ora con la presente circolare richiamare l'attenzione delle SS. LL. sul disposto dell'art. 6 della legge, il quale testualmente così stabilisce:

« Le mostre o esposizioni di opere d'arte, nel territorio nazionale devono essere autorizzate dal Ministero della Pubblica Istruzione, udito il parere degli organi consultivi competenti. Il Ministero può richiedere l'adozione di tutte quelle garanzie che valgono ad assicurare la conservazione ed incolumità delle opere esposte. Il Ministero stesso può autorizzare il prestito a dette mostre od esposizioni di opere d'arte di proprietà dello Stato e di altri enti od istituti legalmente riconosciuti, e subordinare l'autorizzazione all'adozione delle garanzie di cui sopra.

« I manoscritti, gli incunaboli della stampa e i libri (1) potranno figurare soltanto in mostre che siano organizzate da biblioteche di enti pubblici.

« Non possono essere tenute ogni anno più di due mostre o esposizioni nazionali con opere d'arte di proprietà dello Stato e di qualsiasi altro ente o istituto legalmente riconosciuto.

« Possono essere autorizzate mostre a carattere locale soltanto nel caso che le opere da esporre siano prevalentemente di proprietà di privati o di enti o istituti legalmente riconosciuti e si trovino, nella loro parte maggiore, nella provincia dove la mostra avrebbe sede.

« Per tutte le mostre o esposizioni previste dal presente articolo, le domande di autorizzazione dovranno pervenire entro il mese di ottobre dell'anno precedente a quello in cui s'intende tenere la mostra o esposizione, accompagnate da un esauriente piano tecnico e finanziario che sarà esaminato dagli organi consultivi competenti ».

In relazione a quanto sopra, le SS. LL. sono pregate di trasmettere, entro e non oltre il prescritto termine del 31 ottobre p. v., per la parte che interessa le rispettive circoscrizioni, un elenco dettagliato ed analitico delle mostre od esposizioni di materiale bibliografico raro e di pregio da tenersi nel prossimo anno da privati o da enti, corredato dalle rispettive domande di autorizzazione. Le proposte stesse dovranno essere accompagnate dal motivato parere di ciascun Soprintendente circa l'opportunità o meno che questo Ministero ne consenta l'allestimento.

(1) Vedi nota a pag. 163.

MOSTRA DI DIPINTI E CIMELI DI MASSIMO D'AZEGLIO.

Procedendo nel suo programma inteso a precisare taluni aspetti del contributo che il Piemonte ha dato alla cultura, la *Famija Piemontesa* di Roma ha recentemente promosso, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, una Mostra di dipinti e cimeli di Massimo d'Azeglio.

L'esposizione, che comprende una sessantina fra dipinti e disegni e altrettanti fra manoscritti, prime edizioni e cimeli, è stata inaugurata il 29 maggio scorso, dall'on.le Giuseppe Pella, Presidente della *Famija,* nelle sale del Casino dell'Aurora di Palazzo Pallavicini Rospigliosi liberalmente concesse dalla Principessa Evelina Pallavicini Medici del Vascello.

La Mostra ha messo in particolare evidenza la figura dell'artista quale usualmente viene posta in ombra da quella più nota di uomo politico, statista e scrittore. Specialmente gli *studi di paese* hanno efficacemente contribuito a rimuovere il luogo comune d'un d'Azeglio pittore dilettante e quello non meno grave di autore di tele vaste quante artificiose, dai titoli chilometrici.

Nella storia come nella pittura, — come concordemente testimoniano le presentazioni che di lui hanno fatto Alberto M. Ghisalberti

e Angelo Dragone — deve rivendicarsi al d'Azeglio una serietà di intenti e una condotta fattiva che, al di là delle simpatie che la sua figura di *Cavaliere senza macchia* può suscitare, viene ad imporsi alla più seria considerazione. Nella storia, quale indispensabile artefice d'una sensibilità cosciente di valori e di ideali sui quali soltanto il Cavour potrà utilmente mettere a profitto il proprio vivacissimo ingegno.

Nell'arte, quale logico anello di congiunzione che segna il trapasso dalla convenzionalità del paesaggio settecentesco, al naturalismo di quello che diverrà l'espressione più tipica della pittura europea del secolo decimonono.

In occasione della Mostra, che ha radunato opere di gallerie pubbliche e private di Torino, Milano, Roma, Bergamo, ecc., è stato pubblicato un catalogo ragionato con un cospicuo contributo bibliografico sul d'Azeglio artista, e diverse nitide illustrazioni.

MOSTRA STORICA DELLA STAMPA TISIOLOGICA.

In occasione del Congresso internazionale di Tisiologia, che ha avuto luogo in Napoli dal 3 al 7 aprile u. s., è stata allestita in una sala del locale Istituto Sanatoriale « Principe di Piemonte » una Mostra storica della stampa tisiologica.

La Mostra, inaugurata dal Capo dello Stato, comprendeva 110 volumi e documenti vari.

Le opere a stampa, provenienti prevalentemente dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e, in parte, dalle Biblioteche Universitarie di Pavia e Pisa, erano state ordinate in modo da dimostrare il progressivo sviluppo degli studi nel campo della tubercolosi dall'età greco-romana attraverso il medioevo e fino all'epoca moderna. Figuravano pure in essa i documenti della Scuola Medica Salernitana appartenenti all'Archivio di Stato di Salerno, e pregevoli incunabuli e cinquecentine.

UN RIUSCITO ESPERIMENTO DI BIBLIOTECHE POPOLARI.

Nella parte finale dell'articolo « Premesse ad un programma di lavoro » apparso nel fascicolo di luglio-dicembre 1950 (a. XVIII, n. 1-3) di questa rivista, abbiamo dato brevi notizie in merito allo schema di legge predisposto dal Ministero per disciplinare la istituzione ed il funzionamento in genere delle biblioteche popolari, che dovranno essere presenti in tutti i centri di direzioni didattiche, in aderenza al concetto che la biblioteca è un complemento della Scuola.

Sembra ora opportuno informare il lettore dell'esito oltremodo lusinghiero dell'esperimento che il Ministero ha tentato al fine di accertare se le norme previste in astratto nel predisporre lo schema di legge di cui sopra è fatto cenno, presentassero, nella loro pratica attuazione, difficoltà di rilievo.

Località prescelta è stata il centro rurale di Solara di Bomporto, situato nella cosidetta « bassa modenese », in una delle zone più popolate di braccianti agricoli, dissueti da ogni attività culturale.

Come previsto nel progetto ministeriale, la Biblioteca ha trovato sede nella scuola elementare locale, e l'incarico della direzione è stato affidato ad una maestra elementare, dotata di particolare attitudine e preparazione. L'orario di apertura è stato fissato dalle ore 21 alle 23, e si è provveduto — con un sussidio concesso dal Ministero — all'acquisto, secondo opportuni criteri, di 198 opere.

Il successo dell'esperimento è stato veramente tale da superare ogni più rosea aspettativa: si è avuta sin dall'inizio una continua affluenza di lettori (una media di oltre trenta ogni sera) desiderosi di leggere e di esporre quesiti, cioè, in definitiva, di imparare, tanto che alla insegnante incaricata della direzione della biblioteca si è aggiunto, volontario, un ingegnere, per corrispondere alle istanze di natura tecnica dei frequentanti.

Il profitto è stato, ed è tuttora, ottimo e l'insegnante non solo è riuscita ad interessare gli iscritti alla lettura, ma ha tratto dai libri scelti motivi per lezioni vive e di grande rispondenza negli animi degli uditori.

La biblioteca ha avuto anche l'onore di una visita dell'on. Bertinelli, allorchè copriva

la carica di sottosegretario di Stato del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha manifestato il più vivo compiacimento per la brillante realizzazione dell'iniziativa.

E sempre in aderenza alle norme del progetto ministeriale, e con fondi in parte raccolti localmente e in parte forniti dal Comitato per l'Educazione popolare, si è proceduto ad altri esperimenti, istituendo una biblioteca popolare a Castelvecchio di Prignano (paesetto dell'Appennino in Provincia di Modena) ed altra biblioteca a Gavello di Mirandola, piccolo paese situato in una zona assai squallida della pianura modenese.

Anche in queste località il successo è stato veramente lusinghiero: a Castelvecchio di Prignano si è registrata una media di 50 frequentatori giornalieri, nelle due ore di apertura della biblioteca (dalle 18 alle 20); e a Gavello di Mirandola si sono avuti circa 40 lettori al giorno, con orario di apertura della biblioteca dalle ore 20 alle 22.

Tenuto conto del felice esito dell'iniziativa, il Ministero, pur nelle note difficoltà del bilancio, mentre si ripromette di concedere nel corso del nuovo esercizio finanziario aiuti in denaro o in libri ai predetti istituti, sta esaminando la possibilità di estendere gli esperimenti tentati con successo nella provincia di Modena ad altre regioni d'Italia. (*Marcello Maioli*).

UN BENEMERITO DELLE BIBLIOTECHE PREMIATO.

Nel 45° Congresso della Dante Alighieri tenutosi recentemente a Napoli, sotto la presidenza del prof. Arangio Ruiz, è stata assegnata la medaglia d'oro di benemerenza al dott. Salvatore Pescatori, che fu direttore della Biblioteca Provinciale Capone di Avellino. E' stata così degnamente riconosciuta e premiata l'opera che questo bibliotecario ha indefessamente svolta per lungo tempo sia in biblioteca sia nell'archivio di Stato, di cui è tuttora Conservatore, per un efficace incremento della cultura nella sua Irpinia.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

AOSTA — BIBLIOTECHE CIVICA E DELLA REGIONE VALDOSTANA: RICOSTITUZIONE.

Si sono di recente inaugurate ad Aosta le due Biblioteche della Regione Valdostana e della città, riunite nei nuovi locali di via Xavier de Maistre, dove funzioneranno d'ora innanzi insieme, pur restando giuridicamente indipendenti, sotto la soprintendenza del prof. Brocherel e di una Commissione paritetica composta di membri della Regione e della città, che deciderà e coordinerà gli acquisti.

La bella saletta di lettura della Civica, che sinora aveva potuto funzionare solo per il servizio prestito, mancando della scaffalatura e dell'arredamento, è stata vivamente ammirata. La sua sistemazione ed il suo arredamento, rispondente ai più moderni criteri, è stata effettuata a cura della Soprintendenza bibliografica per il Piemonte e con il contributo dato dal Ministero della P. I. in riparazione dei danni di guerra.

Hanno assistito all'inaugurazione il sindaco d'Aosta, il presidente della Regione, l'ispettrice bibliografica dott.ssa Bersano Begey, in rappresentanza della Soprintendenza bibliografica per il Piemonte ed altre autorità cittadine.

La rappresentante della Soprintendenza ha espresso al nuovo centro culturale sorto ad Aosta l'augurio che le gloriose tradizioni Valdostane rappresentate dal fondo bibliografico, folkloristico e alpino della biblioteca della Regione, vivificate dalle nuove correnti di pensiero italiano ed europeo, rappresentate dal moderno materiale di studio della Civica, concorrano ad una più profonda formazione del Popolo Valdostano e quindi al progresso della Patria e della Regione.

CAGLIARI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: ORDINAMENTO DEL FONDO MONSERRATO ROSSELLO'.

Silvio Lippi nel suo articolo sulla « Libreria di Monserrato Rossellò, giureconsulto bibliografo sardo del Sec. XVI » (Miscellanea

di studi storici in onore di A. Manno, Torino, 1912) ci informa che il Rossellò nacque in Cagliari verso la metà del secolo XVI da Vincenzo Rossellò e da Elena Nicolau Carbonell, che studiò giurisprudenza, venne in fama di giureconsulto esimio e nel 1593 conseguì una sedia di giudice della reale udienza.

Egli con testamento del 1° dicembre 1607 donò la sua libreria al Collegio Gesuitico di S. Croce in Cagliari aggiungendovi la dotazione di L. 132. Il Rossellò morì nel 1613 e l'elenco della sua scelta raccolta è negli inventari da lui stesso compilati e chiusi in data 27 giugno 1613: questi comprendono però solo i libri a stampa. La Libreria Rossellò pervenne alla Biblioteca Universitaria di Cagliari nel 1799 dopo la soppressione dei conventi gesuitici cagliaritani di S. Michele, di S. Teresa e di S. Croce.

Però non tutti i libri del Rossellò, fra cui sembra siano quelli appartenuti al Vescovo di Bosa Nicolò Canelles, primo introduttore della stampa nell'isola, passarono alla biblioteca; molti andarono spersi per ignoranza, o per malvagità; *ad ogni modo può dirsi che quanto di meglio è in biblioteca in fatto di manoscritti, d'incunabuli, di libri rari, è venuto dalla libreria del benemerito giureconsulto cagliaritano* (ARNALDO CAPRA, « Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca governativa di Cagliari nel MDCCCXCVIII », Roma, 1900).

Attualmente tutti i manoscritti ed i libri della Libreria Rossellò portano in penna in scrittura settecentesca la dicitura « ex libris Monserrati Rossellò », certo ad opera di qualche padre del Collegio di Santa Croce. I manoscritti sono mescolati agli altri e ne manca ancora l'elenco. Ve ne sono di importantissimi e fra i miniati un bellissimo commentario sulle Clementine di Giovanni da Legnano con accluso quello di Giovanni Calderini. L'Ermini nel suo articolo comparso nella « Rivista di storia e diritto italiano », anno I, vol. I, fasc. II, è stato il primo a segnalare questo bel codice membranaceo (ms. n. 2), e attribuisce le miniature a Nicolò di Giacomo di Nascimbene detto Nicolò da Bologna o almeno alla sua scuola; la scrittura è in littera Bononiensis semigotica, di diversa mano fra le due opere, mentre il miniatore è lo stesso. Il codice fu scritto e miniato si crede nel 1378 (vi è la dedica ad Urbano VI) su commissione del cardinale Pietro de Luna (vi è lo stemma), ma non fu mai presentato al Pontefice nè fu terminato (vi sono raschiati gli errori ma non sostituite negli spazi le parole scritte in margine), evidentemente perchè il de Luna divenne sostenitore dell'antipapa Clemente VII e poi egli stesso antipapa (Benedetto XIII).

Altri codici membranacei appartenenti alla Libreria del Rossellò sono: gli « Usatici Barchinonae » (semigotico); il « Ruralium commodorum opus » di Petrus de Crescentiis (semigotico), purtroppo mutilato di tutte le miniature; le « Pandecta cabellarum et iurium curiae civitatis Messanae » (semigotico), che contiene anche scritture in antico dialetto siciliano.

Il direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari ha trascritto, da una copia esistente, gli inventari già detti, dei libri a stampa del Rossellò e sembra che siano circa 5.000 i titoli riportati, mentre probabilmente solo un migliaio saranno gli stampati tuttora nella Biblioteca e confusi nel fondo antico di essa.

Come è noto, di questo fondo antico esiste un catalogo manoscritto a volumi con fogli fissi compilato imprecisamente negli anni 1862 e 1863; purtroppo le segnature non corrispondono più per il nuovo ordinamento ricevuto dalla biblioteca.

Finora, nonostante le 210.000 schede circa, che sono state compilate sotto l'attuale direzione, il fondo antico non è stato toccato quasi per niente, mentre ne sono state estratte recentemente le cinquecentine, che si spera di poter cominciare a catalogare fra un paio di mesi. Ora in questa estrazione sono venuti fuori già ben tre incunabuli rarissimi di cui due appartenenti alla Libreria Rossellò. Il primo è quello registrato dal G.W. al n. 2823 in unico esemplare; esso non figura in nessuna maniera nel catalogo manoscritto del 1862-63 (che allora non è completo per la elencazione del fondo antico), nè in alcun altro catalogo manoscritto, nè in quelli a stampa del Martini (MARTINI, PIETRO, Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca dell'Università di Cagliari, Cagliari, 1863) e dello Scano (SCANO, MARCO, Catalogo illustrato dei libri preziosi, rari, ri-

cercati e curiosi... stampati dopo l'anno millecinquecento esistenti nella R. Biblioteca Universitaria di Cagliari, Cagliari, 1903). L'altro incunabulo è quello registrato dal Palau (Palau y Dulcet) a pag. 13 del tomo V del suo Manual del librero Hispano — Americano — Barcellona, 1926, ed è il « Confessional Del Tostado », stampato a Salamanca nel 1498 e di cui si conosceva un solo esemplare. Di questo libro nel catalogo del 1862-63 vi era una indicazione generica, che non rilevava la sua qualità di incunabulo.

Perciò si pensa di ricostituire nella Biblioteca Universitaria di Cagliari la Libreria Rossellò come fondo a parte, sia per tardivo omaggio allo studioso bibliofilo, sia per la importanza singola e collettiva della Libreria. L'Università e, forse, altri enti, fra cui la Regione, sembra che concorrerebbero alle spese d'impianto ed anche alla ricostituzione della primitiva dotazione, da impiegarsi negli opportuni e specializzati restauri; così in collaborazione con il Loddo Canepa si pubblicherebbero inventari e catalogo attuali.

Non appena possibile, saranno inviate al Ministero proposte precise. Per ora nel volume che uscirà a ricordo della « Mostra Mediterranea del Libro moderno », che si è tenuta a Cagliari sotto gli auspici della Regione dal 30 aprile al 15 maggio c. a., saranno illustrati tanto il codice da Legnano quanto i due incunabuli ritrovati. (*Renato Papò*).

CHIAVARI — BIBLIOTECA DELLA SOCIETA' ECONOMICA: ORDINAMENTO DELLA LIBRERIA DI SEM BENELLI.

E' terminato l'ordinamento della biblioteca legata da Sem Benelli, con testamento olografo del 2 marzo 1949, alla Biblioteca della Società Economica di Chiavari. Essa risulta composta di 3069 volumi a stampa e 140 plichi di manoscriti.

I libri sono di carattere eclettico: classici italiani, classici stranieri (generalmente tradotti), opere di storia, letteratura, critica, teatro, letteratura amena. Nessuna specializzazione, nessun volume di notevole rarità. Abbondano i libri di poesie e drammi di scarso valore inviati in omaggio.

I manoscritti constano delle stesure autografe delle opere benelliane — eccettuata quella della *Cena delle Beffe*, lasciata alla città di Prato, e compresa quella della commedia inedita *Oro Vergine* —; di minute e scarti delle opere stesse; di stesure autografe per films; di autografi di novelle, bozzetti, liriche, discorsi e scritti della prima guerra mondiale; di carte sparse e dell'epistolario. Questo consta di lettere autografe del poeta, e di lettere a lui dirette, tra le quali circa un centinaio da parte di notevoli personalità.

In appositi plichi sono stati raccolti i manoscritti e i dattiloscritti relativi ai dati biografici, alla iconografia benelliana, ai rapporti del Benelli col fascismo, alla censura delle sue opere; come pure sono stati insieme raccolti i ritagli dei giornali recanti la cronaca e la critica di ciascuna delle sue opere teatrali.

L'ordinamento è stato eseguito secondo il piano seguente. A garanzia dell'unità del legato ogni volume è stato stampigliato col bollo « Legato Sem Benelli », numerato progressivamente ed elencato in apposito registro. Tutti i libri poi sono stati fusi, per numero d'inventario e di collocazione, nel catalogo generale per autori, e negli altri cataloghi. E con una scelta di libri più distinti per eleganza di rilegatura o lusso d'edizione è stata apprestata una piccola sala benelliana, ornata dei migliori ritratti dell'insigne scrittore.

I manoscritti sono stati anch'essi stampigliati e numerati progressivamente ed elencati nel registro del legato, oltre ad andar schedati fra quelli della biblioteca. Tutti sono stati raccolti in apposito armadietto, intitolato « Archivio benelliano », che con l'« Archivio napoleonico », formano i due gioielli della biblioteca della Società Economica.

CORREGGIO — BIBLIOTECA CIVICA: RICOSTITUZIONE.

E' stata inaugurata a Correggio la risorta Biblioteca Civica, con una semplice cerimonia, cui ha presenziato il sindaco, il provve-

ditore agli Studi di Reggio Emilia, il soprintendente bibliografico di Modena e tutte le personalità locali. Il direttore della Biblioteca, geom. Riccardo Finzi, ha ricordato ai convenuti l'opera di riordinamento e di ricostruzione compiuta per dar nuova vita all'istituto dopo la parentesi bellica. La biblioteca, che ha sede nel superbo palazzo dei Principi, aveva visto infatti i suoi locali occupati da militari e civili, il suo materiale malamente ammassato in una delle sale, e in parte disperso, sconvolti i cataloghi.

Tornata in possesso dei locali, e dopo un periodo di chiusura necessario per compiere i lavori di riordinamento, ha riaperto ora la sua sala di lettura, rinnovata nell'attrezzatura, e con nuovi scaffali che permetteranno di sistemare le nuove accessioni per parecchi anni.

All'opera di ricostruzione il Ministero ha concretamente contribuito con fondi tratti dal capitolo destinato alla riparazione dei danni di guerra.

Per l'occasione è stata disposta in una delle sale una interessante mostra storica di carte geografiche.

CREMONA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: LAVORI EDILIZI E ATTIVITA' BIBLIOGRAFICA.

A cura dell'Amministrazione comunale di Cremona, sono stati quest'anno portati a termine lavori di ripristino e di restauro dei locali della Biblioteca governativa.

La predetta, che collabora attivamente per la diffusione della cultura, ha allestito nel giro di 18 mesi alcune mostre bibliografiche, di cui una dedicata ai musicisti cremonesi. Vi figuravano, fra l'altro, trascrizioni inedite da autori del Rinascimento e il catalogo completo dei preziosi corali della Cattedrale. Altra mostra è stata dedicata alla memoria di Ludovico Antonio Muratori e alla storia economica di Cremona durante la dominazione spagnola.

La Biblioteca che ha in corso di stampa, oltre i cataloghi delle predette mostre, l'indice completo dei suoi periodici, ha anche ripreso la serie dei suoi « Annali », pubblicando ora il 3° volume dedicato a studi di storia economica e amministrativa cremonese e lombarda durante la dominazione spagnola.

Il materiale bibliografico esplorato per questo lavoro appartiene per la maggior parte alle raccolte stampate e manoscritte della biblioteca predetta come appare dalla sigla che all'inizio di ogni capitolo caratterizza le bibliografie delle fonti e della letteratura relativa. Per questo aspetto l'opera rappresenta anche una guida sistematica bibliografica di un materiale, di cui la Biblioteca, sorta in città che visse a lungo sotto la dominazione spagnola, è particolarmente ricca.

FAENZA — BIBLIOTECA DELLA CERAMICA: DONO DI LIBRI.

Il sig. Georges Haumont di Sèvres, patrono del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, ha offerto in dono alla Biblioteca della Ceramica, annessa a quel Museo, oltre settanta pubblicazioni di ceramologia (trattati, storie, cataloghi, manoscritti), alcune delle quali assai rare e ricercate.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, per mezzo dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, ha fatto pervenire al generoso donatore i sensi del più vivo ringraziamento per il munifico gesto.

FIRENZE — BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA: DONO DEL CARTEGGIO VITELLI.

Il dott. Vittorio Vitelli, figlio del grande filologo e papirologo Girolamo Vitelli, ha offerto in dono alla Biblioteca Medicea Laurenziana, a nome degli eredi Vitelli, il carteggio del suo illustre Padre, morto a Firenze nel 1935.

Il carteggio abbraccia un periodo di quasi 70 anni (1867-1935) e comprende circa 1400 lettere dei più eminenti filologi e paleografi italiani e stranieri e di altre personalità insigni nel campo degli studi, quali, ad esempio, tra gli italiani: Comparetti, D'Ancona, D'Ovi-

ilio, Festa, Pais, Piccolomini, Punoni, Rajna, Scherillo, Teza, Villari, Zumbini; tra i francesi: Chatelain, Desrousseaux, Jouguet, Lengrand, Omont, Reinach, Weil; tra gli inglesi: Allen, Byater, Campbell, Lewis, Thompson; tra i tedeschi: Birt, Blass, Christ, Curius, Diels, Dindorf, Keil, Leo, Ludwik, Gardthausen, Nauck, Pinz, Schanz, Schubart, Usener, Wecklein, Wilamowitz, Wilcken.

Questa corrispondenza presenta un particolare interesse per la Biblioteca, in quanto la maggior parte delle lettere riguarda Codici Laurenziani, e gli studi dei filologi di tutto il mondo che per molti decenni hanno fatto capo ai medesimi, giovandosi spesso dell'alta competenza, della consumata esperienza, e della inesauribile cortesia del Vitelli per i loro quesiti paleografici, filologici e bibliografici.

FIRENZE — BIBLIOTECA MORENIANA: NUOVI LOCALI.

L'Amministrazione provinciale di Firenze ha consegnato alla Biblioteca Riccardiana i nuovi locali di ampliamento della Biblioteca Moreniana.

I locali, i quali sono destinati ad accogliere anche l'Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale, assicurano lo spazio necessario per il futuro incremento delle raccolte librarie delle associate biblioteche Riccardiana e Moreniana, istituti in continuo e crescente sviluppo.

FIRENZE — BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO ALDISERT.

Il signor John Aldisert, presidente del « Comitato delle figlie e dei figli degli italiani d'America in Pittsburg » — in una sua recente visita alla Biblioteca nazionale di Firenze — ha fatto personalmente omaggio del ricco volume *Nationality Rooms*, in cui sono descritte le aule che diciasette nazioni, ciascuna attenendosi ad un proprio stile nazionale, hanno allestito nell'Università di Pittsburgh.

Presentato dal prof. A. Levasti dell'U.S.I.S., egli ha illustrato alle autorità e agli studiosi convenuti per l'occasione in Biblioteca la riuscitissima aula italiana, di tipo rinascimentale, approntata nell'edificio a opera della colonia italiana della città. Indi il pittore Giovanni Romagnoli, già insegnante a Pittsburg, autore di un grande quadro che in quell'aula illustra la cultura accademica italiana, ha descritto i particolari stilistici dell'ardito e severo edificio dell'Università, una slanciata torre gotica a piani digratanti, che è stata chiamata la « Cattedrale del sapere ».

La direttrice della Biblioteca nazionale dott.ssa A. Mondolfo, anche a nome dei bibliotecari fiorentini, ha ringraziato il signor Aldisert per l'interessante e significativo dono.

GORIZIA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: NUOVE SALE DI LETTURA.

Presenti il sottosegretario di Stato della Pubblica Istruzione, on. Bertinelli, e le maggiori autorità cittadine e della provincia, sono state inaugurate le nuove sale di consultazione e di lettura della Biblioteca governativa di Gorizia.

L'ampliamento dell'istituto, dovuto alle cure del prof. Semeraro, direttore della Biblioteca stessa, e al concorso dell'Ufficio del Genio Civile, consentirà al pubblico degli studiosi goriziani di trattenersi per la consultazione e la lettura in ambienti accoglienti che offrono tutte le caratteristiche di comodità e di decoro, necessarie alla funzione alla quale sono destinati. Anche la scelta e la sistemazione del materiale librario ivi è stata particolarmente studiata.

Si è provveduto inoltre a sistemare in una sala le teche per l'esposizione dei volumi di pregio e a dare un completo assetto anche agli altri ambienti della biblioteca.

NAPOLI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONI DI LIBRI.

La Biblioteca Universitaria di Napoli ha ricevuto dall'illustre, venerando otorinolaringoiatra prof. Alessandro Trifiletti, 35 volumi con pregevole legatura dell'« *Annual of the Universal Medical sciences. A yearly report of the progress of the general sanitary sciences throught the world edited by Ch.*

E. Sajous », dal 1899, anno d'inizio della pubblicazione, al 1895, pubblicazione che la Biblioteca, pur così ricca di periodici stranieri, non possedeva e che integra storicamente per quel periodo la documentazione scientifica.

La medesima Biblioteca ha poi ricevuto dal Ministero dell'Istruzione Pubblica Belga la pregevole raccolta: « *Monographie de l'art belge* » in voll. 16, riccamente illustrati, editi ad Anversa da De Sikkel per il Ministero, negli anni 1947 e 1948, e dall'ing. C. Olivetti da Ivrea numerosi volumi delle « Edizioni di Comunità », di vario argomento.

Finalmente dall'Accademia indiana delle Scienze, le sono pervenuti 29 voll. di « *Proceedings of the indian Academy of Sciences* », dal 1934, anno iniziale della pubblicazione fino al 1949.

ORTONA — BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE DEL NUOVO ARREDAMENTO.

Il 6 maggio è stato inaugurato il nuovo modernissimo arredamento della Biblioteca Comunale di Ortona, alla presenza di S. E. Mons. Benigno Migliorini, Vescovo di Ortona, del dott. Nino Grillo, Ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, del prof. dott. Tommaso Bozza, Soprintendente bibliografico per gli Abruzzi e Molise, del dott. Giuseppe Reina, Provveditore agli Studi della Provincia di Chieti, del Sindaco di Ortona, avv. Alberto De Benedictis, di tutti i Capi delle Scuole Secondarie e Primarie della città e relativi professori ed insegnanti, dell'avv. Tommaso Grilli, dell'avv. Giovanni Falcone e dell'avv. Tommaso Del Duca (tre benemeriti ex presidenti dell'antico e glorioso Circolo di Cultura Popolare, da cui fu fondata, nel 1908, la Biblioteca, ceduta poi, nel 1927, gratuitamente insieme ad oltre 4000 volumi, al Comune di Ortona) e di numerosi altri cittadini amanti della cultura.

Al nuovo elegantissimo mobilio ed agli scaffali metallici, donati dal Ministero della P. I., il Comune di Ortona ha destinato ampi e luminosi locali che sono attualmente degna sede della Biblioteca stessa, risorta a nuova vita dopo le gravi distruzioni di guerra. Per esse sono andati dispersi oltre 2000 volumi, per fortuna non i più pregevoli, perchè il bibliotecario ha avuto premura (pur sotto l'imperversare della tremenda battaglia di Ortona, passata alla storia col nome della Piccola Stalingrado) di mettere in salvo le opere migliori, tra cui la Enciclopedia Treccani, l'Opera Omnia di Gabriele D'Annunzio ed altre opere di notevole importanza come un raro e bellissimo volume stampato in Ortona nel 1518: « De Arcanis catholicae veritatis» di Pietro Galatino, ecc .

Hanno pronunciato applauditissimi discorsi d'occasione il Sindaco, il Vescovo, il Soprintendente Bibliografico, ed infine il dott. Nino Grillo, il quale — rispondendo all'augurio formulato dal Sindaco in merito ai futuri aiuti che si attendono dallo Stato — ha assicurato che il Ministero non trascurerà la rinata Biblioteca di Ortona, alla quale, specialmente in considerazione del lodevole interessamento dimostrato dall'Amministrazione Comunale, verranno prossimamente elargite altre somme di denaro per acquisto di libri, di cui la Biblioteca stessa ha pure grande bisogno.

SASSARI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONAZIONE MANUNTA-BRUNO.

Una pregevole raccolta libraria è stata donata alla Biblioteca Universitaria di Sassari dalla famiglia Manunta-Bruno, in omaggio al desiderio espresso in vita dall'avv. Carlo Manunta-Bruno, valente professionista del Foro sassarese, giornalista e pubblicista, colto ed appassionato studioso.

La biblioteca Manunta-Bruno, nel suo complesso di 3.562 volumi e di 910 opuscoli, comprende una buona raccolta di opere giuridiche, una scelta collezione, pregevole in special modo per gli epistolari ed altre fonti, di opere riguardanti la storia del Risorgimento, una ricca biblioteca sarda, nonchè varie altre opere di carattere letterario, storico-filosofico ed alcune rarità bibliografiche.

TORINO — BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO SALVETTI.

L'ex prefetto avv. Giacomo Salvetti di Ivrea ha donato alla Biblioteca nazionale di

Torino 98 opere in 228 volumi, che appartenevano alla biblioteca legale del suo avo, situata in Caluso. Di tale dono fanno parte anche pezzi abbastanza rari, riguardanti le legislazioni dei Principi di Savoia, nonchè le « Institutiones » del 1700, il « Digestum Vetus » del 1584, le « Decisiones magistratum » del 1600 e vari volumi della « Biblioteca dell'Economista ».

Il dono viene a colmare qualche lacuna della sezione della vecchia legislazione, distrutta in tempo di guerra dai bombardamenti.

VENEZIA — BIBLIOTECA NAZIONALE: DONAZIONE DI LIBRI.

La signora Linda Sega ha offerto in dono alla Marciana 470 volumi che appartennero al suo consorte Guido Sega, già solerte funzionario delle Ferrovie dello Stato e, ad un tempo, appassionato studioso.

Si tratta di opere moderne di prevalente carattere filosofico e sociale, che rappresentano un modesto, ma non inutile incremento delle raccolte della biblioteca.

VERONA — BIBLIOTECA COMUNALE: RESTAURO DELLA SEDE.

Dopo i restauri compiuti a cura della Direzione generale delle Biblioteche nella parte superstite e più importante della sede della Biblioteca comunale di Verona, la Direzione generale delle Belle Arti ha stanziato i fondi anche per il ripristino del palazzetto cinquecentesco che trovasi in vicolo S. Sebastiano fra l'ex chiesa e l'ex convento ed appartiene al complesso degli edifici in cui la Biblioteca risiede.

I lavori hanno il duplice scopo di salvare dalle rovine arrecate dalla guerra un autentico gioiello dell'architettura privata cinquecentesca abbellito da preziosi affreschi di Paolo Farinati e di altri pittori a lui coevi e di adattarlo a sede di una biblioteca popolare di cui in Verona è vivamente sentito il bisogno.

NOTIZIARIO ESTERO

DONI DI PUBBLICAZIONI SVEDESI ALLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

Il prof. Tönnes Kleberg, direttore della Biblioteca Universitaria di Uppsala, si è fatto promotore in seno all'Associazione dei bibliotecari svedesi, da lui presieduta, dell'iniziativa di inviare in dono alle biblioteche italiane più danneggiate dalla guerra un cospicuo numero di pubblicazioni svedesi.

Un primo nucleo di esse è stato destinato alle biblioteche nazionali di Napoli e di Torino, che hanno avuto modo di scegliere in una ricca e aggiornata bibliografia le opere maggiormente desiderate. Nel frattempo altre importanti spedizioni sono state annunziate, avendo aderito alla simpatica iniziativa anche le biblioteche universitarie di Göteborg, Lund ed Uppsala, che metteranno a disposizione numerose pubblicazioni di cui alcune nel numero da due a cinque esemplari.

La Legazione italiana a Stoccolma calcola che si tratti di circa 2.000 chilogrammi di pubblicazioni, il cui valore venale deve ritenersi non inferiore a 25 mila corone. Il dono, comunque, non deve commisurarsi solo in rapporto al prezzo di mercato delle opere, ma anche in relazione al notevole lavoro occorso per la sua selezione, tenuto conto che alcuni dei libri prescelti risalgono al 1860.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO NEL BRASILE.

Promossa dall'Associazione italiana degli editori e dal « Centro Cultural Brazil-Italia », il 14 ottobre 1950 è stata inaugurata a Rio de Janeiro dal Ministro brasiliano della Educazione e Salute, Pedro Calmon, che è contemporaneamente presidente del Centro suddetto, una Mostra del libro italiano.

Allestita nei locali del « Museo de Arte Moderna » con suppellettili fornite dal Museo medesimo, la Mostra, che comprendeva quattromila volumi, è stata avvalorata da alcune interessanti iniziative, quale la pubblicazione di un catalogo e di un supplemento del Notiziario culturale dell'Istituto distribuiti gratuitamente.

All'inaugurazione hanno partecipato l'ambasciatore d'Italia e numerosi connazionali e

notabilità del mondo culturale brasiliano. Il nostro addetto stampa ha presentato la Mostra come un messaggio spirituale dell'Italia al popolo brasiliano, per invitarlo a collaborare nella sublime gara della elevazione umana.

Il prof. Francesco Flora, espressamente invitato alla cerimonia, ha recato il saluto degli scrittori e degli editori italiani ed ha fatto balzare viva, attraverso la storia del libro, l'immagine della cultura italiana in incessante svolgimento.

Infine il ministro dell'Educazione e Salute, dopo aver porto il saluto del Governo brasiliano, ha rilevato che la Mostra era la viva testimonianza della ripresa italiana nel settore della cultura, intesa come arte e tradizione, ma sopratutto come altissima conquista spirituale e fattiva manifestazione della rinascita dell'amicizio italo-brasiliana. Col libro — egli ha detto — che è essenzialmente manifestazione di valori eterni di una nazione, l'Italia, la grande Madre, riafferma i diritti millenari della sua civiltà.

Hanno contribuito al successo della Mostra l'estrazione a sorte di premi in libri tra i visitatori e la distribuzione gratuita, in determinati giorni, di esemplari di riviste italiane.

I favorevoli commenti di stampa apparsi su numerosi giornali brasiliani e la grande affluenza di pubblico italo-brasiliano hanno indotto gli organizzatori a ripetere l'esposizione anche a Rio de Janeiro.

A conclusione di questa ultima manifestazione, i libri esposti saranno destinati, per generosa concessione degli editori italiani, a formare il primo nucleo di una biblioteca italiana, che sorgerà presso l'Istituto italo-brasiliano di cultura.

MOSTRA DI MINIATURE ITALIANE A COPENAGHEN.

Nei locali del « Museo delle Arti applicate » di Copenaghen si è aperta nel gennaio scorso una mostra di antiche miniature italiane, comprendente la collezione del conte Paolo Gerli di Villagaeta. I pezzi della collezione — carte miniate, breviari, codici — sono oltre duecento e coprono un periodo che va dal secolo XII fino agli inizi del Rinascimento, dagli antifonari dei conventi benedettini alle ricche composizioni del Catena e del Clovio.

La Mostra è stata allestita con la massima cura e con molto buon gusto, grazie all'opera del prof. Alessandro Cutolo, del presidente della « Dante » prof. De Masi, lettore di lingua italiana presso l'Università di Copenaghen e di Aarhus e del prof. Zahle, direttore del Museo di arti applicate, i quali hanno curato la compilazione dei cataloghi, la disposizione dei singoli pezzi secondo criteri cronologici di scuola e di stile, la scelta e l'istallazione delle luci più appropriate per mettere in valore le finezze cromatiche delle pagine dipinte.

All'inaugurazione ufficiale hanno partecipato il Principe e la Principessa Viggo — in rappresentanza della Casa Reale — il Ministro degli affari esteri, signor Ole Bjorn Kraft, il Ministro dell'industria (dal quale il Museo dipende) e il Corpo diplomatico al completo, oltre, naturalmente, il Rettore dell'Università e i più notevoli esponenti del mondo accademico, culturale e giornalistico.

Il prof. Cutolo ha tenuto una conferenza per illustrare la collezione nei suoi aspetti storici ed estetici.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO AL CAIRO.

Dal 30 gennaio al 21 febbraio u. s. ha avuto luogo al Cairo, nelle sale del Grand Palais di Gezira, la Mostra del Libro Italiano contemporaneo, organizzata da un apposito comitato di personalità italiane, nell'intento di promuovere lo sviluppo e la conoscenza della nostra cultura all'estero.

Suddivisa in 28 sezioni, essa ha inteso dare una visione del progresso raggiunto durante gli ultimi cinquant'anni dall'attività libraria italiana in ogni campo.

STUDIOSO INDIANO ALL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO.

In seguito ad accordi intervenuti fra il Governo dell'India, attraverso la nostra rappresentanza a Nuova Delhi, e l'Istituto di patologia del libro, è stato deciso l'invio in Italia di Mr. Rabindra Chandra Gupta, per-

chè frequenti i laboratori dell'Istituto stesso e si renda conto della nostra organizzazione e dei metodi scientifici e tecnici da noi adottati per lo studio delle alterazioni delle materie librarie e per la conservazione ed il restauro di esse.

Il Chandra Gupta è uno studioso che appartiene al Dipartimento centrale degli Archivi nazionali dell'India. I rapporti dell'Istituto di patologia con l'India si sono fatti vivi e cordiali da che l'Istituto eseguì con successo, in seguito a sollecitazioni della nostra Legazione, alcuni saggi di restauro di antichissimi documenti su foglie di betulla, trasferiti recentemente dall'alta valle del Gange agli Archivi nazionali in Nuova Delhi.

Il dott. Chanda Gupta verrà in Italia dopo il periodo delle ferie estive e resterà con noi probabilmente due o tre mesi.

Aggiungiamo che attualmente l'Istituto sta facendo ricerche di carattere scientifico su le alterazioni di un prezioso manoscritto miniato inviato dal Tibet.

RICHIESTA DI LIBRI PER L'ERIGENDA BIBLIOTECA DEL MAUSOLEO DI AVICENNA.

La Commissione nazionale iraniana per l'Unesco ha diramato un appello con il quale la Società Iraniana per la conservazione dei monumenti chiede un contributo di libri e altre pubblicazioni per la Biblioteca che sarà costituita accanto al Mausoleo di Ibn-Sina (Avicenna) ad Hamadan, nella ricorrenza del millenario del filosofo.

Alla Biblioteca sarebbe particolarmente gradito ricevere in dono opere mediche, filosofiche, nonchè traduzioni di opere del sommo filosofo e medico. Tutti i libri offerti verranno conservati in modo da servire a ricordo perpetuo del nome dei donatori.

COMMEMORAZIONE DI ANTONIO RAIMONDI NEL PERU'.

Il Perù ha solennemente commemorato Antonio Raimondi nel Centenario del suo arrivo (avvenuto il 28 luglio 1850) con una serie di manifestazioni pubblicitarie che hanno dimostrato la misura della venerazione, che circonda la memoria dell'insigne italiano.

Com'è noto Antonio Raimondi, che aveva combattuto in nome della libertà a Milano nel 1848 e a Roma accanto a Goffredo Mameli e Luciano Manara, sotto il comando di Giuseppe Garibaldi, si trovò costretto ad abbandonare l'Italia. Dotato di versatile e profondo ingegno egli dedicò tutta la vita allo studio della struttura geologica della geografia, della flora, della fauna, dei fenomeni atmosferici e della etnologia del Perù.

Ogni problema fu da lui trattato con severità scientifica e tutte le sue opere, di cui la maggiore è « Il Perù », rivelano spirito di osservazione e chiarezza di esposizione scientifica.

Il Collegio Raimondi di Lima intitolato al sua nome ha voluto raccogliere in apposita pubblicazione le parole più significative pronunciate in onore del grande pioniere e scienziato.

Nel volume figura il discorso del colonnello Giovanni Mendoza, ministro della Educazione Pubblica.

L'Accademia nazionale dei Lincei, associandosi alle onoranze, ha fatto pervenire al Comitato promotore un suo messaggio di adesione.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA STORICA INTERNAZIONALE (1940-1947). A cura di Pier Fausto Palumbo. Roma, Le Edizioni del Lavoro, -950, 8°, pp. LXIII-241. L. 1500.

Quella virtù di P. F. Palumbo di coordinare e lumeggiare i fatti storici nella loro esattissima serie, sia essa meramente cronologica o ideale, e di cui lo scrittore ci ha dato esempio in precedenti saggi e in tanti articoli e studi, dà ancora una volta prova di sè nell'ampia introduzione, dettata con piena organicità di visione e con scrupolo grande di studioso, a questa « Bibliografia storica internazionale ». Riprendere il discorso sullo sviluppo di particolari interessi storiografici o sulla organizzazione scientifica degli studi storici nel mondo, per considerare alcune valutazioni, punti di vista e contraddittorii « superamenti » e « ritorni », appare non solo opportuno ma doveroso.

Il Palumbo, forse tra i giovani il più indicato a tale genere di ricerche, ci ha dato, in sessanta e più pagine, un quadro esauriente sulla crisi della storiografia dalla prima alla seconda guerra mondiale e sulle tristi ripercussioni di quest'ultima sugli studi in parola, considerando quanto sia venuto meno, quanto ha resistito, quanto ha potuto subito ristabilirsi in questo campo, specie per ciò che riguarda istituti, centri di studii e riviste, e passando poi ad osservar più da vicino il quadro che presenta attualmente la storiografia in Europa, nell'U.R.S.S. e in America: suggestiva rassegna, che volontieri annotiamo fra i più felici documenti di ricerca di questi ultimi tempi. La bibliografia che segue, e che va dal 1940 al 1947 (il Palumbo s'è fermato qui, alla soglia del '48, perchè con quest'anno siamo alla ormai generale ripresa delle riviste e dei bollettini specializzati di consultazione — l'Italia ne aveva già dato esempio con la « Bibliografia storica nazionale » — mentre proprio a partire dal '47 il Comitato di Scienze storiche riprendeva la pubblicazione del suo più utile strumento, l'« Annuaire de bibliographie historique »), risalendo a ogni possibile fonte di informazione, vuole colmare la vasta lacuna degli anni cruciali della guerra nella raccolta sistematica di dati bibliografico-statistici sull'argomento. E che sia valsa la pena di tanto lavoro (come si augura il P. nell'avvertenza) volentieri diamo atto a chi con tanta diligenza vi s'è accinto.

Noi avremmo voluto, naturalmente, seguendo un nostro assunto che non elenchi han da essere le bibliografie, ma opere indicative e di orientamento per il lettore e studioso (ragionate, intendiamo, e trattandosi di particolari argomenti, non tanto questo, quanto quello ancor vasto della storia letteraria, anche con annotazioni filologiche e critiche, ove possibile), ma affrontando, da solo, o con ausilio di collaboratori non importa, ben 3572 voci, come in questo volume, sarebbe stata, riconosciamo, impresa disperata.

L'opera comprende studi di storia generale, antica, bizantina, medievale e moderna, con gamme di voci e sottovoci distinte secondo periodi e materie più direttamente connesse all'indagine storica, come storia del diritto, storia del pensiero politico, ecc., ed è ottimamente edita, con un indice per autori e per materia, dalle Edizioni del Lavoro di Roma. (*Renzo Frattarolo*).

A BIBLIOGRAPHY OF THE PIONNERS OF THE SOCINIAN — UNITARIAN MOVEMENT IN MODERN CHRISTIANITY IN ITALY SWITZERLAND GERMANY HOLLAND. Compiled by Earl Morse Wilbur. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1950, 8°, pp. 80, s.i.p. (Sussidi eruditi, 1).

Alla prefazione dettata da Delio Cantimori per questo utile volume, il primo della nuova Collana del coraggioso don Giuseppe De Luca, non crediamo di dover aggiungere alcuna osservazione, anche perchè l'argomento esula dalla nostra competenza specifica. Ma poichè è nota l'importanza che il socinianesimo ha avuto per l'elaborazione della dottrina cristiana e il peso che quella dottrina ha pure avuto nella formazione delle dottrine politiche del liberalesimo e del democratismo, qui vogliamo almeno sottolineare la sottile indagine e la ricerca lunga e paziente del Wilbur che già nel '45, e dopo un quarantennio di studi su questo interessantissimo movimento, dette alle stampe, a Cambridge, una « Storia dell'Unitarismo » ricavata alle origini ispano-italiane, polacche, transilvane, olandesi, inglesi e americane, nei suoi particolari concreti, attraverso una minuta opera di ricostruzione erudita. Frutto di quelle esplorazioni, questa bibliografia, in massima parte raccolta presso la Starr King School di Berkeley in California, dove egli insegna, e il cui materiale è stato tratto in parte da Biblioteche e da Archivi ora irrimediabilmente distrutti o dispersi.

Purtroppo le biblioteche italiane vi sono, come pur nota il Cantimori, scarsamente rappresentate. Il Wilbur, certo mai più supponendo quale notevole ricchezza hanno i nostri fondi librari, ha trascurato infatti la ricerca nei nostri Istituti, limitando la sua repertazione alla sola « Nazionale » di Firenze e alla « Marciana » di Venezia, mentre largamente avrebbe potuto attingere anche altrove. Oltre il « Fondo Guicciardini », infatti, della « Nazionale » di Firenze, e la « Rac-

colta Combi » della Biblioteca della Facoltà Valdese di Roma, oltre il ricco Fondo degli Stampati Palatini alla Vaticana, che avrebbero potuto riserbare sorprese, la Biblioteca Angelica di Roma gli avrebbe dato adito a nuove ricerche con i volumi del Serveto e la notevole raccolta di opere del tardo Cinquecento e del Seicento, luterane, calviniste ed anabattistiche, e con essa, la Biblioteca Casanatense. E' l'unica lacuna nel volume del Wilbur, che il Cantimori non ha neppur potuto tentare di colmare con una integrazione di notizie italiane, che per la completezza dell'opera pur avremmo desiderato. (R. Fr.).

V. A. Bellezza: *Bibliografia degli scritti di G. Gentile*. Firenze, Sansoni, 1950, 8°, pp. 141, Lire 2000.

Alla Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, che ha iniziato, edita dal Sansoni, la pubblicazione di una collana di volumi in cui vengono raccolti periodicamente studi, documenti, ricordi biografici, notizie bibliografiche, e ogni altro contributo che possa servire allo studioso come istrumento per una più adeguata comprensione della personalità del Gentile, e della influenza da Lui esercitata nella cultura e nella vita contemporanea, dobbiamo ora il terzo volume, curato amorosamente da Vito A. Bellezza: un volume che progettato anni fa da Giorgio Radetti è sempre rimasto, per circostanze diverse e per infinite difficoltà, allo stato intenzionale. L'impresa di raccogliere infatti in una bibliografia completa gli scritti che in più di mezzo secolo il Gentile venne disseminando in periodici e in volumi, non poteva essere presa alla leggera a meno di non cadere in facili equivoci e in grossolane ripetizioni, e comunque in non sempre esatte e complete informazioni. Più agevole indubbiamente il compito se il Gentile avesse per tutti i saggi raccolti in volume sempre segnato in calce la data in cui erano apparsi la prima volta, e se fosse stato facile rintracciare i periodici dove in passato egli aveva scritto, e quali articoli, tanto spesso non firmati, erano a lui attribuibili. Di qui la necessità di riconoscerli anzitutto, o perchè privi di firma, o perchè sotto titolo diverso da quello della definitiva redazione. Alcuni saggi, prima comparsi in riviste e giornali, furono, anche dal Gentile raccolti quale in un volume, quale in un altro. A quali laboriose ricerche, e più ancora, a quali laboriosi confronti si sia sottoposto il Bellezza, non è chi non veda, e solo potrà capire quanto immane sia stata, e quanto maggiormente degna di rilievo la sua certosina fatica, chi è già allenato a simil genere di lavori. Nessuno, del resto, fra i discepoli di Giovanni Gentile, sembrava più di lui indicato a erigergli questo monumento di fede. Già nel 1948, con il riconoscimento ufficiale di una Commissione di giudici come G. Chiavacci, V. Fazio Allmayer, G. Saitta, E. Garin, U. Spirito, B. Nardi e C. Diano, il Bellezza riuscì primo a un concorso per un saggio sul Gentile, bandito dalla Fondazione, con il volume, che ora vedo annunciato come quinto della Collana, *L'esistenzialismo cristiano di Kierkegaard e Gentile*. « La rivendicazione di un significato più profondo del Gentile — ebbe ad esprimersi la Commissione stessa — cercata con vigore polemico proprio là dove più si sono appuntate le critiche comuni, costituisce un contributo effettivo alla comprensione del Gentile, con le cui opere, così come con quelle del Kirkegaard il Bellezza mostra di avere una rara familiarità ». Se ho creduto di sottolineare questo giudizio gli è perchè a questo riconoscimento e più ancora all'incoraggiamento che da esso gli è venuto dobbiamo oggi se questo volume ha visto la luce, che non è solo lavoro di pazienza e di volontà, ma d'intuito e di seria e documentata preparazione. Il risalire, infatti, alle origini, il determinare in quali giornali, ad esempio, il Gentile scrisse (e furono poi in gran parte « Il Resto del Carlino », di Bologna, e « Il nuovo Giornale », di Firenze), lo stabilire se agli scritti raccolti in volume fu ridato lo stesso titolo che avevano nei giornali, e se ad essi nella ultima redazione furono apportate aggiunte e varianti, basterebbe solo questo per far della presente bibliografia, per completezza di raccolta e per precisione di riferimenti, un'opera veramente impegnativa e, nel campo specifico dei nostri studi bibliografici, uno dei rari esempi di bibliografia personale, in cui ci sia stato dato

d'incontrarci, che meriti incondizionatamente l'accoglimento più notevole degli studiosi. Si pensi poi che in queste centocinquanta pagine è tutta la storia del pensiero italiano che passa dinnanzi ai nostri occhi: dalla Scolastica del '200 a Dante, all'Umanesimo, al Rinascimento, da Telesio, Bruno e Campanella, a Leonardo, Galileo, Vico, fino al Giannone, Genovesi, Galluppi, ai pensatori del nostro Risorgimento, agli ultimi esponenti del movimento filosofico italiano, chè « non c'è momento del pensiero nostro — per dirla col Garin — che il Gentile non abbia affrontato ».

Chiunque, infatti, vorrà occuparsi di storia del pensiero italiano, scrive nella sua Introduzione il Bellezza, non potrà non fare i conti con la più vasta e imponente storia della filosofia italiana che sia stata scritta, qual'è quella appunto che il Gentile è venuto componendo per saggi nel primo ventennio del nostro secolo. E poichè il Gentile non si è occupato solo di filosofia, ma ha avuto anche altri vasti interessi di studioso, le indicazioni che qui si dànno potranno agevolmente orientare chi sfogli queste pagine verso lo studio complessivo della sua personalità.

Il volume, preceduto da una nota delle più notevoli monografie sul pensiero del Gentile, è diviso in due parti. La prima indica i principali suoi scritti a stampa, « Opere complete », pubblicate dalla Editrice Sansoni, Opere fuori della collezione delle « Opere complete », Testi a cura di G. G., Collezioni dirette da G. G., Riviste dirette da G. G., Traduzioni di scritti di G. G. La seconda è un elenco degli scritti gentiliani ordinati secondo la data di stampa, dal 1895 ad oggi, e numerati per complessive 1290 voci (senza contare i bis e i tris) che comprendono i volumi, gli opuscoli, le edizioni dei testi, gli articoli di riviste, di giornali, le recensioni, le prefazioni ai libri altrui, gli scritti comparsi nella « Critica » e nel « Giornale critico della Filosofia italiana ». Correda il volume, magnificamente stampato e con numerose tavole, un indice dei nomi di persona e degli argomenti trattati. (*R. Fr.*).

OLGA PINTO: *Le Bibliografie nazionali*. 2ª ed. riveduta, corretta ed aggiornata. Firenze, Olschki, 1951, 8°, pp. 96, L. 1250.

Ventesimo volume della olschkiana Biblioteca di Bibliografia italiana, questo di Olga Pinto è la terza rielaborazione di un notevole saggio apparso già nella « Bibliophilia » (1930-1931) col titolo « Repertori bibliografici nazionali », e poi, ampliato, edito a parte nella collezione mondadoriana dell'Enciclopedia del Libro (1935). Riveduto e aggiornato con i nuovi contributi sull'argomento, raccoglie ora tutte le bibliografie nazionali, tanto quelle *correnti*, che presentemente continuano a pubblicarsi, quanto quelle *retrospettive*, riferite a bibliografie apparse a stampa nei tempi passati. Disposte in successione alfabetica per Paesi, e corredate di chiari e precisi dati informativi, vengono ad esse aggiunti tre gruppi speciali: quello della lingua araba, parlata oltre i confini dell'Arabia propriamente detta, quello delle lingue slave, comprendente vari Paesi uniti linguisticamente ma non politicamente, e quello etnico degli Ebrei che oltre l'ebraico classico, parlato attualmente nello Stato di Israele, hanno due dialetti ricchi di letteratura: il jiddisch, parlato nei Paesi dell'Europa orientale e il dialetto giudeo-spagnolo e giudeo-portoghese usato nel Mediterraneo levantino.

Una nota bibliografica sulla storia dei repertori trattati, cronologica secondo gli anni che ognuno di essi ricopre, e una notizia storica sulla introduzione della stampa negli Stati in cui i repertori stessi furono pubblicati, dànno maggior pregio all'opera della Pinto, diligentissimo sussidio per studiosi e bibliotecari. (*R. Fr.*).

GIANNETTO AVANZI: *Libri, librerie, biblioteche nell'Umanesimo e nella Rinascenza.* Appunti bibliografici, Puntata prima. (Numeri 1-100). Roma, Autoedizione, 1951, 16°, pp. 49, s. i. p.

Stampato in edizione privata con macchina « vari-typer » di cui è stato recentemente dotato il Centro di Documentazione del Consiglio nazionale delle Ricerche, il volume che l'Avanzi, direttore del Centro stesso, presenta agli studiosi non è che uno « speci-

men » di un grosso lavoro di bibliografia biblioteconomica riferita al periodo umanistico. Di oltre 2000 schede già raccolte sono state tratte qui cento voci a dimostrazione della struttura e dell'indole del lavoro, per attirare su di esso l'attenzione dei bibliotecari e bibliofili: lavoro quindi non ancora ultimato, dove l'autore s'è studiato di raccogliere e descrivere analiticamente tutti gli scritti, italiani e stranieri, che hanno per argomento il libro, le private librerie e le biblioteche nel periodo dell'Umanesimo e della Rinascenza, riferiti cioè ai secc. XIV, XV e XVI, « che costituiscono per unanime consenso il periodo d'oro del libro manoscritto e a stampa, il periodo che vide il graduale formarsi di biblioteche principesche, auliche, professionali, erudite, grandi e minori, sopravvissute e scomparse, la cui documentazione è consegnata a quegli « inventari » di libri dei quali è una abbondantissima testimonianza nella mia opera ».

Gli scritti qui repertati sono apparsi a stampa nell'ultimo secolo, cioè dal 1850 al 1950. Fatica non facile quella di raccoglierli, alla quale poteva adattarsi solo la pazienza certosina dell'Avanzi, già da anni allenato a simil genere di ricerche.

E' indubbio che chi sia interessato ai problemi culturali del libro e degli istituti che lo conservano avrà in questo volume un utilissimo ferro del mestiere; solo, io non trovo che l'Avanzi debba disperdere così le sue forze, mentre attendendo la possibilità di stampare *in toto* le schede raccolte, avrebbe potuto darci quell'opera completa, ampia e fondamentale che da anni andiamo auspicando. (*R. Fr.*).

A. Vallone: *Gli studi danteschi dal* 1940 *al* 1949. Firenze, Olschki, 1950, 8°, pp. XV-126.

Contro il pessimismo di taluni che, non sappiamo se in buona o in cattiva fede, van sentenziando essere la bibliografia disciplina fallita in partenza, è uscito da qualche mese un volume di Aldo Vallone, il quale sta a testimoniare quale nobile e utile ufficio — sebbene aspro ed ingrato — sia quello del raccoglitore di schede; specie quando, leggendo di gran roba stampata, sapendo molto di antico e di moderno e sgobbando come Sainte-Beuve, egli faccia nel contempo della critica, intuisca l'anima comune del tempo attraverso la diversità delle testimonianze e illuminando la via agli studiosi e agevolando la lettura al lettore, tenda alle costruzioni robuste e ai problemi seri. Maggiormente, per una attività che, bisogna pur dirlo, implica pesanti rinunzie, merita rispetto chi si accinga ad affrontare un tema così vasto qual'é quello della Letteratura italiana e così rischioso qual'é in particolare quello relativo agli studi su Dante, il solo Poeta nostro che ancora possa insegnare a ciascuno di noi un'arte poetica.

Nella eccellente anche se sparuta schiera di bibliografi nostri senza iattanza e senza trucchi Alda Vallone, professore al Righi di Roma, ha un suo posto d'onore. Non nuovo a simili lavori, ricordiamo qui di passata che egli ci ha dato fra l'altro in una serie di agili volumetti una vasta raccolta bibliografica della Letteratura italiana dalla « Scapigliatura » alla « Ronda » e gli aggiornamenti bibliografici del « Novecento » del Galletti e del « Dante » di Nicola Zingarelli. Con questo volume egli allarga ora idealmente nello spazio e nel tempo il pubblico dei suoi giudici e lettori, e c'insegna il miglior modo di onorar Dante che è, come ognun sa, quello di leggerlo, e di farlo leggere.

Il volume prende in considerazione la critica dantesca pel decennio 1940-49, intendendo così riallacciarsi ai precedenti contributi dell'Evola e della Wieruszowski che arrivano al 1939, e « vuole essere un mezzo e un orientamento a chi ama tener dietro agli studi su Dante in Italia e fuori », a quelli soprattutto che l'autore ha creduto utili od originali e che soli, come voleva il Barbi, possono giovare agli studiosi. Convinto, il Vallone, ed a ragione, che una bibliografia su Dante è sempre utile, come ricordava il Carducci, se selezionata, agile, viva e il meno ingombrante possibile e insieme il più possibilmente completa, egli ha esaminato anzitutto le precedenti bibliografie per vedere in che modo e fino a qual punto la sua possa integrarle e continuarle, rilevando il diverso criterio selettivo seguito dai suoi predecessori e alcune imprecisioni, nel contempo, che generano disorientamento a prima

lettura e gravano sull'omogeneità di opere come quelle citate che pur hanno non pochi meriti. Non è il caso ci si soffermi. Ma qui va posto in rilievo il diverso sistema adottato dal Vallone, che ha voluto dare non una arida elencazione degli studi danteschi in questo decennio, ma una bibliografia ragionata non priva qua e là di spunti critici che possano orientare il lettore, meglio, lo studioso nella scelta di questo o quel testo, nell'esame di questo o quel saggio estetico e filologico. Ottima cosa, come utili sono le osservazioni del Vallone sempre documentate e sempre vigilate da un autocontrollo che in un giovane fa specie. Lavoro di anni, cui egli s'è accinto con una lena che gli va riconosciuta e di cui gli va data ampia lode.

Il volume è ripartito in dodici raggruppamenti che comprendono le biografie e le bibliografie, i testi e le edizioni, il movimento di idee politiche, filosofiche, religiose dell'epoca di Dante, gli studi sulla *Divina Commedia*, sulle opere minori, su Dante e la lingua, gli studi comparati, la fortuna di Dante e tutti gli aspetti diversi sotto cui il Poeta può essere ricercato e studiato. E' completato da un indice dei nomi citati, da un indice generale e da un indice-spiegazione delle sigle dei periodici spogliati (circa 300) per le 1152 voci sulle quali l'autore richiama la nostra attenzione e il nostro esame. Il volume stesso fa parte della « Biblioteca di Bibliografia italiana » di Leo S. Olschki Editore. (*R. Fr.*).

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

PIETRO ZORZANELLO

Il 22 marzo di quest'anno si è improvvisamente spento a Venezia il dott. Pietro Zorzanello. Con la sua morte le biblioteche italiane hanno perduto un bibliotecario di antico stampo, che con abnegazione aveva dedicato tutta la sua vita agli studi e alle biblioteche.

Nato ad Arzignano (Vicenza) il 16 maggio 1883 e compiuti gli studi universitari a Padova, Pietro Zorzanello entrò nel 1910 nella famiglia dei bibliotecari italiani, dopo di essersi dedicato per breve tempo all'insegnamento medio. Di prima nomina fu destinato alla Biblioteca Nazionale Marciana, dove per oltre trent'anni lavorò con dedizione e passione, eccettuato il periodo dall'aprile 1927 al giugno 1934, in cui egli ebbe la direzione della Biblioteca Palatina di Parma. Durante la sua permanenza in quest'ultima città pubblicò apprezzati studi sulla tipografia parmense e compilò il catalogo degli incunabuli della Palatina, tuttora manoscritto.

Il 21 luglio 1934 dal Ministero egli fu restituito « in sott'ordine » alla Biblioteca Marciana con la generica motivazione delle « ragioni di servizio », mentre era noto che il provvedimento era stato adottato per non aver egli voluto mai aderire a un partito da lui ritenuto dannoso alla libertà dell'Italia.

Sebbene consapevole della ingiustizia subita, lo Zorzanello si sottomise senza ribellarsi e riprese dignitosamente il suo posto in sott'ordine nella Marciana. Dopo la liberazione, però, egli vide riconosciuto il danno da lui sofferto e ottenne in parte ripristinati i suoi diritti con la retrodatazione al 1° marzo 1941 della decorrenza della sua promozione al grado VII.

Nel giugno 1948, collocato a riposo per raggiunti limiti di età il prof. Luigi Ferrari, Pietro Zorzanello assunse la direzione della Marciana e la Soprintendenza bibliografica per le Venezie. Ma il gravoso onere dei due uffici minò sempre più la sua già delicata salute e gli fece rimpiangere il tempo in cui egli poteva dedicarsi con calma ai suoi studi preferiti, tanto da indurlo a chiedere al Ministero di affidare ad altri la direzione della Marciana.

La morte lo ha colto quasi di sorpresa poco più di un mese dopo ch'egli si era potuto dedicare completamente alla Soprintendenza bibliografica e alla preparazione per la stampa del catalogo dei manoscritti marciani italiani e latini, alla cui compilazione aveva atteso per molti anni e del quale aveva visto pubblicare solo il primo volume.

La Direzione della Marciana, per onorarne la memoria e per offrire agli studiosi un materiale che è di guida preziosa a quanti intraprendono studi su quella importante raccolta di manoscritti, si è assunto l'impegno di continuare la pubblicazione del sud-

detto catalogo. Solo in tal modo tutti potranno apprezzare in pieno l'attività svolta dallo Zorzanello nella sua lunga carriera di bibliotecario.

Di carattere mite e bonario, schivo di distinzioni, ebbe tuttavia onorificenze e fece parte di vari istituti culturali di Parma e di Venezia. Dal 1930 circa era socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi e di recente era stato nominato membro effettivo della Deputazione di storia patria per le Venezie e membro corrispondente della Società portoghese di geografia, con sede a Lisbona. Era il primo candidato per la prossima nuova nomina di membri effettivi dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Le sue pubblicazioni, delle quali si dà l'elenco in calce a questi brevi cenni biografici, dimostrano la sua ampia cultura e la sua erudizione bibliografica. Dalle recensioni, dagli articoli di storia, di letteratura e di bibliografia traspare il suo spirito di severa critica e il suo gusto letterario.

Ma dobbiamo essere particolarmente grati allo Zorzanello per il citato suo catalogo dei codici marciani italiani, che continua l'opera di Carlo Frati e Arnaldo Segarizzi. A questo lavoro l'autore si era dedicato da moltissimi anni acquistando una tale erudizione in materia veneta e una tale conoscenza dei fondi manoscritti della Biblioteca Marciana, che gli studiosi ricorrevano a lui con la sicurezza di avere le informazioni più precise e i suggerimenti più opportuni. Tutti a Venezia ricordano lo Zorzanello al suo posto di lavoro, alla scrivania della sala riservata, dove sembra tuttora di vedere la sua figura distinta e il suo volto buono e sorridente.

E' scomparso con lui un uomo probo, un valente bibliotecario, un apprezzato studioso, la cui dipartita lascia un gran vuoto in coloro che ebbero agio di conoscerlo e di apprezzarne le virtù. (*Tullia Gasparrini Leporace*).

PUBBLICAZIONI DI P. ZORZANELLO

Un «creato» di Pietro Aretino (Note ed aggiunte a una recente pubblicazione). In: «L'Ateneo Veneto», a. XXXVI, vol. I, fasc. 1 e 2 (Venezia, gennaio-aprile 1913), pp. 97-123, e in estratto (Venezia, V. Callegari, 1913, in-8°, pp. 31).

ARTHUR LIVINGSTON, *La vita veneziana nelle opere di Gian Francesco Busenello,* Venezia, Off. Graf. V. Callegrahi, 1913. [Recensione]. Ibidem, fasc. 3 (Venezia, maggio-giugno 1913), pp. 275-78.

E. LIGUORI e A. PELLI, *Dizionario Carducciano...* Firenze, G Barbera editore, 1913... [Recensione]. Ibidem, pp. 278-79.

Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia per cura di Arnaldo Segarizzi, Volume I, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche editore, 1913... [Recensione]. Ibidem, pp. 279-80.

Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum moderante Carolo Pascal (Torino, dal 1916). [Recensione]. Ibidem, a. XL, vol. I, fasc. 1-2 (Venezia, genn.-apr. 1917), pp. 61-62.

Ernesto Renan a Venezia. In: «Gazzetta di Venezia», a. 181, n. 108 (Venezia, 28 aprile 1923), p. 111.

Echi della «Commedia» in un poema veneziano inedito del primo '500. In: *Dante, la poesia, il pensiero, la storia...* (Padova, F.lli Drucker, 1923), pp. 271-80.

Il primo libro sulla Madonna di Monte Berico. In: «Il Corriere Vicentino», a. XI, n. 279 (Vicenza, 26 nov. 1925), p. 3 nn.

Vicenza nel 1536. In: «Corriere Veneto», a. I, n. 99 (Vicenza, 29 aprile 1926), p. 3.

L'arte tipografica in Parma dalle origini al Bodoni (Milano, Soc. An. Coop. «Il Rotary», 1932, in-8°, pp. 12). (Estr. da «Realtà» del 1° maggio 1932).

La stampa nella provincia di Parma e Piacenza. In: *Tesori delle biblioteche d'Italia, Emilia e Romagna* a cura del prof. Domenico Fava... (Milano, U. Hoepli, 1932), pp. 533-59, con figg.

Il crollo della Torre di Parma. In: «Crisopoli», a. I, n. 1 (Parma, genn.-febb. 1933).

Libri d'ore a stampa dei secoli XV e XVI nella R. Biblioteca Palatina di Parma. In: «Gutenberg Jahrbuch 1933» (Mainz, 1933), pp. 75-88, con fig.

Anecdota (Parma, Edizioni del Comune, 1934, in-4°, pp. 6 con figg.). (Estratto dalla rivista bimestrale del Comune di Parma «Crisopoli», a. II, n. III, maggio-giugno 1934).

Lorenzo da Ponte contro Napoleone. In: « Ateneo Veneto », a. CXXVI, vol. 118, fasc. 4 (Venezia, aprile 1935), pp. 205-13.

Parma nel 1477 (Parma, Tip. Fresching, [1938], in-8°, pp. 18). (Estratto dal vol. III, terza serie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e Romagna, Sezione Parmense).

Studio e mensa: distici medioevali (Venezia, Tip. C. Ferrari, 1938, in-8°, pp. 2, nn. 16). (Estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, t. XCVII, parte II, Cl. di Sc. morali e lett.).

ROSANNA SACCARDO, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica,* Venezia, Opera della Bibliografia veneziana, 1942... [Recensione]. In: « Nuova Rivista Storica », a. XXVI, fasc. III-IV (Genova, Roma, Napoli, ecc., maggio-agosto 1942), pp. 299-300.

I. G. HAMANN, *Scritti e frammenti di Estetica:* introduzione, versione e note di Sergio Lupi, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici (Firenze, Sansoni, 1938)... [Recensione]. Ibidem, pp. 332-33.

EZIO FRANCESCHINI, *Leggenda minore di S. Caterina da Siena,* Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1942... [Recensione]. Ibidem, pp. 333-34.

ANTONIO BRUERS, *Scritti storici,* Bologna, N. Zanichelli, 1942... [Recensione]. Ibidem, fasc. V-VI (sett.-dic. 1942), p. 497.

FRANCO PASQUALI, *Braccio da Montone,* Torino, G. B. Paravia e C., 1940... [Recensione]. Ibidem, pp. 501-02.

THEODOR ELZE, *Geschichte der protestantischen Bewegungen und der Deutschen Evangelischen Gemeinde A. C. in Venedig. Neubearbeitet und bis zur Gegenwart fortgeführt von D. Dr. Eugen Lessing,* Firenze, B. Coppini e Co., 1941. [Recensione]. Ibidem, pp. 512-13.

GIULIO FEO, *Versioni poetiche dal latino,* Palermo, Unione Tip.-Editrice Siciliana, 1942... [Recensione]. Ibidem, pp. 520-21.

Mediterraneo orientale, Levante veneziano: catalogo della raccolta di pubblicazioni a stampa legate al R. Istituto da Giuseppe Gerola [compilato in collaborazione con Carlo Mugnaini]. In « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », anno acc. 1941-42, t. CI, pt. I (Venezia, 1943), pp. 163-232, e in estratto (Venezia, 1943, in-8°, pp. 70).

ALESSIO DE BON, *Storia e leggende della terra veneta,* I, *Le strade del diavolo,* Schio, Tip. « Pasubio », 1941... [Recensione]. In: « Nuova Rivista Storica », a. XXVII, fasc. I-II (Genova, Roma, Napoli, ecc., genn.-apr. 1943), pp. 157-58.

FRANCESCO COGNASSO, *Tommaso I ed Amedeo IV,* Torino, G. B. Paravia e C., 1940-41, voll. 2. [Recensione]. Ibidem, p. 162.

ANTONIO M. DALLA POZZA, *Nostro Risorgimento: lettere dal carteggio dei marchesi Gonzati su Vicenza nel Quarantotto, con una premessa sul carattere unitario della insurrezione,* Firenze, F. Le Monnier, 1941... [Recensione]. Ibidem, pp. 171-12.

ANTONIO BRUERS, *Saggi sulla letteratura italiana e straniera,* Bologna, N. Zanichelli, 1943... [Recensione]. Ibidem, pp. 172-73.

GIUSEPPE TOFFANIN, *Il secolo senza Roma (Il Rinascimento del secolo XIII),* Bologna, N. Zanichelli, 1942... [Recensione]. Ibidem, pp. 191-92.

LUIGI MELCHIORI, *Lettere e letterati a Venezia e a Padova a mezzo il sec. XVIII da un carteggio inedito,* Padova, Cedam, 1942... [Recensione]. Ibidem, pp. 192-93.

VITO CAPIALBI, *Memorie delle tipografie calabresi, con appendici sopra alcune biblioteche...* II ed. a cura di C. F. Crispo, Tivoli, A. Chicca, 1941... [Recensione]. Ibidem, pp. 194-95.

GABRIELE PEPE, *Introduzione allo studio del medio evo latino* (Milano), Istituto per gli studi di politica internazionale, 1942... [Recensione]. Ibidem, a. XXVIII-XXIX (genn. 1944-dic. 1945), pp. 421-22.

ALBERTO CHIARI, *Sulle Odi di Giuseppe Parini discorso critico,* Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1943... [Recensione]. Ibidem, pp. 447-48.

Il manoscritto. In: *Notizie introduttive e sussidi bibliografici...* (Milano, C. Marzorati, 1948), pp. 1-18.

Luigi Ferrari. In: « Archivio Veneto », a. LXXVIII, V serie, vol. XLII-XLIII, n. 77-78 (Venezia, 1949), pp. 248-50.

Oggi Venezia celebra Aldo Manuzio, nel quinto centenario della sua nascita. In: « Il Gazzettino », a. 63, n. 276 (Venezia, 11 sett. 1949), p. 5.

COSTANTINO D. MERGIOS, *Monumenti di storia macedone*, Salonicco, 1947... [Recensione]. In: « Archivio Veneto », a. LXXIX, V serie, vol. XLIV-XLV, n. 79-80 (Venezia, 1950), pp. 112-115.

Catalogo dei manoscritti italiani [*classe VI*] *della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia* (Firenze, L. S. Olschki, 1950, in-4°, pp. VIII, 212) (« Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, volume LXXVII »).

* * *

Nel fasc. n. 1-3 dell'a. XVIII (1° della Nuova Serie) di questa rivista, per involontaria omissione non è stato indicato il nome del dott. Giovanni Comelli, vice direttore della Biblioteca Comunale Vincenzo Joppi di Udine, quale compilatore delle biografie dei bibliotecari friulani conte Nicolò De Claricini Dornpacher e Giuseppe Vale.

Riparando all'omissione pubblichiamo ora questa doverosa rettifica.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE: Ettore Apollonj, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni

REDATTORE RESPONSABILE: Cristina Arcamone Barletta

Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 4000 — Estero L. 10.000

(Non si forniscono fascicoli separati)

Autorizz. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, Via dei Gracchi 183